



Il quadro finanziario dei Comuni

LUGLIO 2010

Il Rapporto è stato realizzato dalla Direzione Scientifica dell'IFEL, in collaborazione con Ref.

Curatori dell'opera: Salvatore Parlato e Silvia Scozzese

Elaborazioni e testi a cura di:

IFEL: Simona Cicognani, Stefano Croella, Andrea Ferri, Massimiliano Sabaini

Ref.: Fedele De Novellis, Sara Signorini

Collaborazione editoriale: Federica Narducci

A cura di
Direzione Scientifica IFEL
Tel. 06/68816214 - direzionescientifica@webifel.it
info@webifel.it - www.fondazioneifel.it

Il presente Rapporto è stato concluso il 14 luglio 2010

Sommario

CAPITOLO 1 IL QUADRO FINANZIARIO DEI COMUNI ITALIANI	5
IL QUADRO GENERALE DELLA FINANZA PUBBLICA.....	5
I CONTI DEI COMUNI PER IL 2008	15
<i>La situazione di bilancio nel 2008</i>	18
<i>Le dinamiche nel periodo 2004-2008</i>	26
Le dinamiche territoriali	29
GLI EFFETTI DEL PATTO DI STABILITÀ INTERNO NEL TRIENNIO 2007-2009	69
<i>Il rispetto del Patto</i>	71
<i>Dimensione e composizione del contributo al risanamento</i>	76
CAPITOLO 2 LA MANOVRA FINANZIARIA E IL PATTO DI STABILITÀ INTERNO DEI COMUNI PER IL TRIENNIO 2010-2012	85
INQUADRAMENTO NORMATIVO	85
GLI EFFETTI SUI BILANCI DEI COMUNI NEL TRIENNIO 2010-2012	89
LA SEPARAZIONE DEL PATTO DI STABILITÀ INTERNO DALLA MANOVRA: STABILITÀ E SOSTENIBILITÀ.....	98
L'IMPATTO DELLE IPOTESI ALTERNATIVE DI DISTRIBUZIONE DELLA MANOVRA	105
CAPITOLO 3 TENDENZE DELLE FINANZE COMUNALI E PROSPETTIVE PER I PROSSIMI ANNI	125
LE TENDENZE DELLA FINANZA PUBBLICA ITALIANA.....	125
<i>Il contesto macroeconomico</i>	125
<i>Gli andamenti recenti della finanza pubblica</i>	130
<i>Il quadro tendenziale secondo la RUEF</i>	133
LE TENDENZE RECENTI DELLA FINANZA COMUNALE.....	134

<i>I conti ISTAT per il 2009: composizione di entrate e spese e contributo dei Comuni al risanamento</i>	141
LA PREVISIONE 2010-2012.....	145
<i>L'impatto dell'aggiornamento dei dati al 2009 sulla previsione</i>	145
<i>Il quadro tendenziale per la finanza comunale</i>	149
<i>Gli effetti del Patto di stabilità sulla finanza comunale</i>	150
<i>Gli aspetti finanziari del D.L. 78/10 sui Comuni</i>	153
<i>Il combinato effetto di Manovra e PSI</i>	155
<i>Quadro programmatico dei Comuni</i>	157
FATTORI CRITICI.....	161
<i>Verso il pareggio, senza rispettare il Patto</i>	161
<i>Come cambia la composizione delle entrate</i>	162
<i>Come cambia la composizione delle spese</i>	164
<i>Dimensione della correzione su entrate e spese in prospettiva storica</i>	166
<i>Peso gravante sui cittadini e sulle prospettive di sviluppo</i>	167
CAPITOLO 4 IL NUOVO ASSETTO DEI TRIBUTI COMUNALI. DALLA SOPPRESSIONE DEI TRASFERIMENTI AL NUOVO TRIBUTO UNICO	171
PREMESSA	171
IL PRIMO PASSO VERSO L'AUTONOMIA IMPOSITIVA: LA SOPPRESSIONE DEI TRASFERIMENTI	175
<i>Il quadro di riferimento</i>	175
L'ATTUALE QUADRO DELLE ENTRATE COMUNALI.....	182
IL NUOVO SCENARIO DELL'AUTONOMIA TRIBUTARIA	190
INDICAZIONI E PROBLEMATICHE PER IL RIASETTO DELLE ENTRATE.....	201
<i>I tributi immobiliari statali</i>	201
<i>Le nuove imposte comunali a base immobiliare</i>	203
Imposta sui trasferimenti immobiliari	204
Imposta sui redditi immobiliari	205
CONSIDERAZIONI SULLA DISTRIBUZIONE DEGLI IMPONIBILI	206

CAPITOLO 1

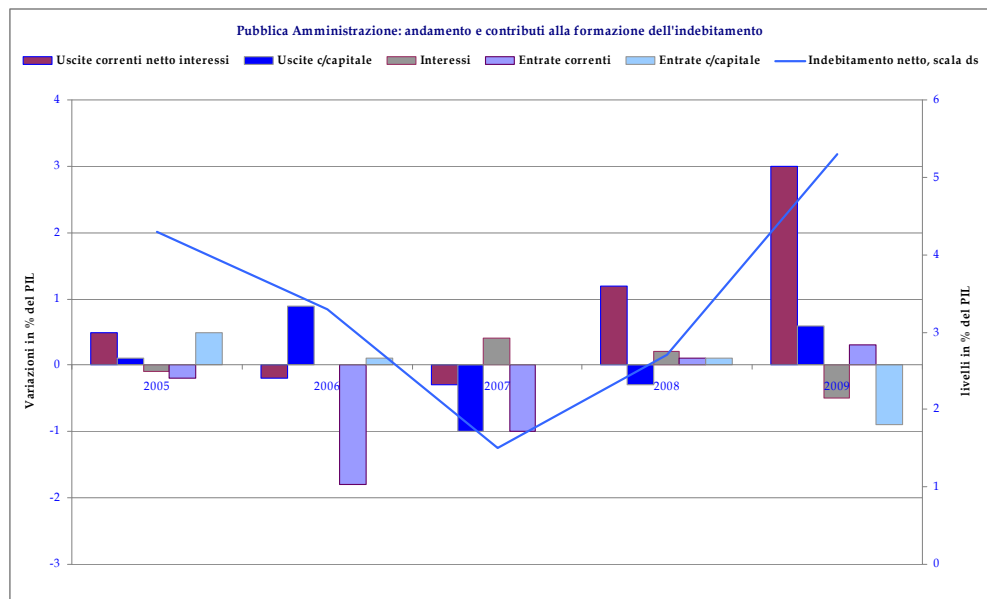
IL QUADRO FINANZIARIO DEI COMUNI ITALIANI

IL QUADRO GENERALE DELLA FINANZA PUBBLICA

Il quadro finanziario dei Comuni si inserisce in un contesto di finanza pubblica indebolito dalla crisi economica e sotto pressione a seguito della crisi del debito della Grecia.

L'involuzione dei conti pubblici si è prodotta lungo tutto il 2009 in sintonia con il deterioramento del ciclo economico innescato dalla crisi finanziaria internazionale. Alla contrazione del 5,0% del PIL registrata nel 2009 si è accompagnata una repentina risalita del deficit della Pubblica Amministrazione, che è passato dal 2,7% del 2008 al 5,3% in rapporto al PIL. Alla formazione del forte disavanzo hanno concorso essenzialmente l'impennata delle uscite correnti, cresciute di 3 punti percentuali rispetto al 2008 al netto degli interessi, e una lieve contrazione delle entrate correnti (-0,3% in quota al PIL), cui ha fatto da contraltare la leva fiscale straordinaria che ha prodotto un maggior gettito di parte capitale per quasi un punto percentuale di PIL. Non trascurabile anche l'aumento della spesa in conto capitale, cresciuta di 6 decimi di PIL rispetto al 2008.

Grafico 1.1



Fonte: elaborazioni IFEL su dati ISTAT

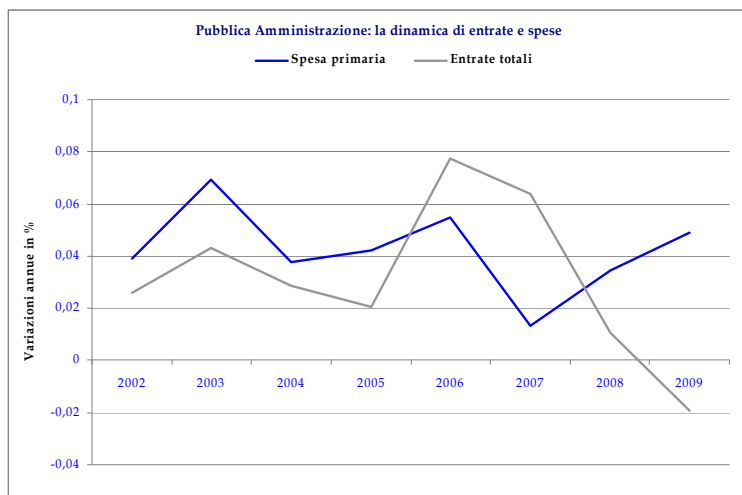
Il contributo alla crescita dell'indebitamento delle principali poste di bilancio non si è materializzato solo in virtù del crollo del PIL, che costituisce il denominatore del rapporto considerato, ma è stato determinato anche dalle dinamiche di crescita sostenute sul fronte della spesa corrente al netto degli interessi. Nel biennio 2008-2009 queste sono cresciute cumulativamente di quasi il 9% rispetto alla fine del 2007.

Di converso, la contrazione del gettito fiscale nello stesso periodo è stata meno che proporzionale alla caduta del prodotto interno lordo, generando un aumento della pressione fiscale di un decimo di PIL rispetto al 2007.

In sintesi, il quadro della finanza pubblica ereditato dalla crisi economica che ha investito il Paese nel corso del biennio 2008-2009 si compone di un sostanziale controllo delle entrate e di un significativo avanzamento della spesa corrente, che inevitabilmente determinano la necessità di interventi correttivi su quest'ultimo versante al fine di contenere ulteriori debordi del saldo di bilancio.

In particolare, dall'analisi per comparto della Pubblica Amministrazione con riferimento alla dinamica della spesa corrente al netto degli interessi, emerge come i 3 punti percentuali di maggiore spesa in rapporto al PIL siano stati determinati in prima battuta dagli oneri previdenziali (1,4 punti percentuali) e dallo Stato (0,9% del PIL), e in misura residuale da Regioni (0,5%) e Comuni (0,2%).

Grafico 1.2

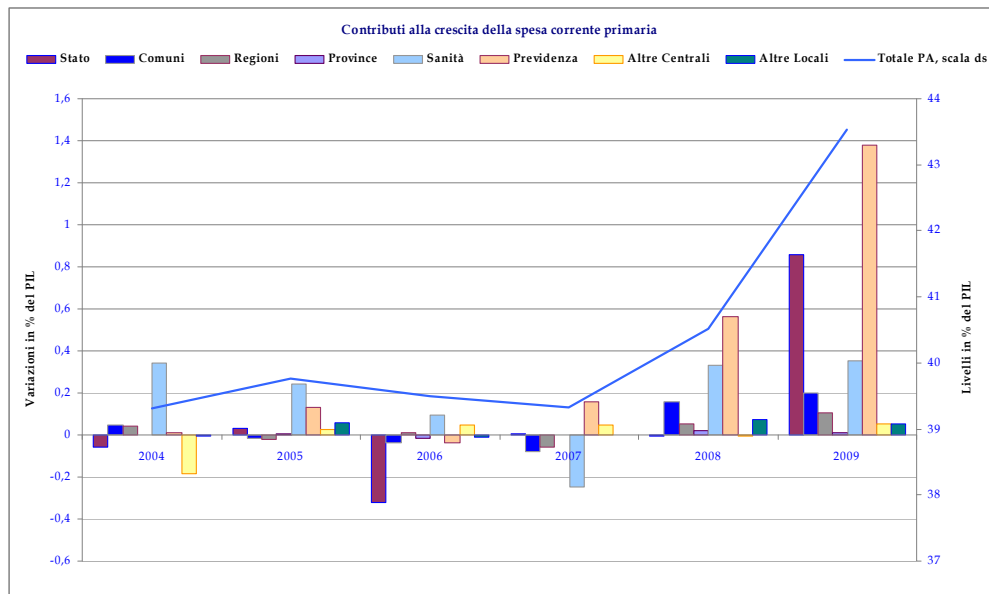


Fonte: elaborazioni IFEL su dati ISTAT

Per questi comparti, i saggi di crescita cumulati nel biennio 2008-2009 rispetto al 2007 si collocano quasi sempre intorno al 9%, con dinamiche più contenute nel settore statale (7,5%) e più accentuate nei Comuni, dove la crescita cumulata della spesa corrente al netto degli interessi ha toccato l'11%.

Le dinamiche di spesa osservate nello scorso biennio risentono sia del precedente andamento piatto registrato nel periodo 2006-2007 (in questo lasso di tempo la spesa corrente dei Comuni al netto degli interessi è cresciuta cumulativamente del 3,9%, meno che in qualsiasi altro comparto della P.A.), sia del maggior dinamismo di alcune componenti di spesa più sensibili alle fasi negative del ciclo economico.

Grafico 1.3



Fonte: elaborazioni IFEL su dati ISTAT

Sfortunatamente, tale debolezza ciclica non appare nel primo semestre del 2010 totalmente superata e, anzi, i flebili segnali di ripresa provenienti dai settori maggiormente rivolti all'estero sono minacciati da una strutturale debolezza della domanda interna, sia sul versante dei consumi che su quello degli investimenti, cui si aggiunge il timore di un'estensione della crisi del debito della Grecia agli altri Paesi europei, soprattutto quelli ad elevato debito pubblico come l'Italia.

La somma di questi fattori – dinamiche di spesa da correggere, incertezza della ripresa, tensione sui mercati finanziari – hanno indotto l'esecutivo ad accelerare l'iter della manovra finanziaria per il 2011 e, conseguentemente, ridimensionare le prospettive di crescita per l'anno in corso e seguenti.

Per il 2010 le previsioni contenute nella recente Relazione Unificata sull'Economia e la Finanza pubblica per il 2010 (RUEF) contemplavano una ripresa del PIL dell' 1%, con gli investimenti che mostravano una sostanziale invarianza rispetto al 2009 (+0,2%) e la spesa delle famiglie residenti che invece registrava una modesta ripresa di circa lo 0,8%, cui si accompagnava un ulteriore peggioramento del tasso di disoccupazione rispetto al 2009, che cresce di 9 decimi percentuali e raggiunge il valore dell'8,7%. Per gli anni successivi, la crescita del PIL prendeva gradualmente quota portandosi dapprima all'1,5% nel 2011 e successivamente al 2% nel 2012.

A seguito del varo della manovra finanziaria di circa 25 miliardi di euro per il biennio 2011-2012 tali aspettative di crescita sono

state ridimensionate dall'effetto depressivo esercitato dalle misure di contenimento della spesa e di aumento del prelievo fiscale. Secondo le stime del Tesoro e della Banca d'Italia, cumulativamente la manovra frena la ripresa di circa mezzo punto percentuale nel periodo 2010-2012, confinando la crescita del PIL strutturalmente sotto il 2%. Si tratta di previsioni che potrebbero risultare ottimistiche, se si tiene conto sia dell'indebolimento congiunturale che è emerso nella parte finale del primo semestre del 2010 in Cina e negli Stati Uniti, sia del perdurare della crisi finanziaria e della stagnazione economica che attanaglia l'Europa.

Anche i dati di dettaglio della ripresa della crescita osservata nel primo trimestre del 2010 non inducono all'ottimismo, essendo stato rilevato un profilo stagnante dei consumi delle famiglie e degli investimenti delle imprese. Il recupero ciclico è totalmente concentrato sull'*export*, che beneficia dell'indebolimento dell'euro e della domanda internazionale ancora sostenuta nel primo trimestre, ma prevista indebolirsi nella seconda parte dell'anno.

Complessivamente, quindi, anche in un'ottica prospettica il quadro di finanza pubblica che si delinea sconta uno scenario macroeconomico molto debole, che non lascia trasparire la possibilità di una correzione automatica dei saldi, né tantomeno un abbattimento dello stock di debito che per l'anno in corso è previsto sfiorare il 120% in rapporto al PIL, soglia toccata negli anni immediatamente precedenti l'ingresso nell'euro.

Su queste basi, è inevitabile il varo di una manovra correttiva dei saldi di finanza pubblica che, assieme a quanto già previsto

dalla legislazione vigente (decreto legge 112/2008), consenta di riportare entro il 2012 sotto il 3% l'indebitamento netto della Pubblica Amministrazione e di invertire per quella data la dinamica di crescita del rapporto debito/PIL innescata a partire dal 2008.

Tavola 1.1

QUADRO TENDENZIALE E PROGRAMMATICO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

	in % del PIL			milioni di euro		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Indebitamento tendenziale	-6,1	-6,6	-6,2	-95.403	-107.318	-104.698
Manovra D.L. 112/08	1,1	1,9	1,9	17.256	31.540	32.566
Manovra D.L. 78/10	--	0,8	1,6	31	12.053	24.982
Totale manovra	1,1	2,7	3,5	17.287	43.593	57.548
Indebitamento programmatico	-5,0	-3,9	-2,7	-78.116	-63.725	-47.150

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Sommando gli effetti della manovra vigente con quella anticipata con il decreto legge 78/2010 si giunge ad una correzione dei saldi che vale circa 43,6 miliardi di euro per il 2011 e oltre 57,5 miliardi di euro a decorrere dal 2012, sicuramente la manovra finanziaria più aspra della storia di questo Paese, con un impatto finale sul saldo primario di 3,5 punti percentuali (circa 1,5 punti superiore alle manovre per il 1997 e per il 2007, entrambe realizzate dal Governo Prodi).

La correzione si articola essenzialmente in un taglio alla spesa per circa 46 miliardi di euro a regime, cui si aggiunge un incremento di circa 11,7 miliardi di euro delle entrate. A livello di settore della Pubblica Amministrazione, la manovra sulle entrate è tutta a carico delle Amministrazioni centrali, mentre il taglio di spesa agisce per quasi la metà sulle Amministrazioni locali, per il 44% sui bilanci delle Amministrazioni centrali e per la restante parte sugli Enti previdenziali. A loro volta, i tagli per circa 22,5 miliardi di euro imposti alle Amministrazioni locali a

partire dal 2012 interessano per quasi un terzo i Comuni, che a regime avranno effettuato una riduzione di spesa di circa 7 miliardi di euro, circa il 14% della loro spesa complessiva.

Il contesto in cui si trova ad operare la finanza locale, pertanto, si configura come uno dei più difficili del dopoguerra, sia per le manovre imposte negli anni futuri, sia per le difficoltà contingenti da affrontare per il perseguimento di tali ambiziosi obiettivi. Tra queste, sicuramente il blocco della leva fiscale, l'impatto della crisi sulle risorse autonome degli Enti e sulle principali voci di spesa, il fatto di aver già conseguito l'equilibrio di bilancio alla fine del 2009.

La grande correzione dei conti pubblici, infatti, viene calata in un momento in cui tutto il comparto comunale ha pressoché raggiunto il pareggio di bilancio - nel 2009 i Comuni fanno registrare un disavanzo di 300 milioni di euro - e si trova costretto a generare avanzi consistenti di oltre 4 miliardi di euro per finanziare abbattimenti del debito pubblico degli altri comparti della P.A..

Il dimensionamento della manovra non sembra tenere conto del fatto che, nonostante la debolezza ciclica e la frenata consequenziale del risanamento dei conti pubblici nazionali, l'apporto dato dai Comuni al contenimento dei saldi sia stato estremamente positivo.

I dati ISTAT, infatti, segnalano come, rispetto al peggioramento del deficit della P.A. osservato nel 2008 di quasi 20 miliardi di euro rispetto al 2007, il deficit dei Comuni si sia ridotto di quasi 600 milioni di euro. Nel 2009 all'ulteriore deterioramento del saldo della P.A. di oltre 38 miliardi di euro, si è contrapposto un

miglioramento del saldo dei Comuni di circa 850 milioni di euro.

Il dato conferma inequivocabilmente un *trend* di lungo periodo che, a partire dal 2004, ha determinato nel 2009 un miglioramento del saldo di bilancio dei Comuni di oltre 3,3 miliardi di euro, contro un deterioramento complessivo registrato dall'intera Pubblica Amministrazione nello stesso periodo di oltre 32 miliardi di euro.

A determinare il concorso positivo e l'andamento virtuoso dei Comuni rispetto agli altri livelli di governo, ha contribuito essenzialmente il controllo della spesa.

Nel periodo 2004-2009 la spesa primaria è aumentata in ogni comparto della Pubblica Amministrazione, in rapporto al PIL, di 4,6 punti percentuali, ad eccezione delle Amministrazioni regionali (al netto della sanità), provinciali e comunali, dove invece è rimasta invariata.

Tale stabilità della spesa dei Comuni, a pressione fiscale invariata, è frutto dell'andamento contrapposto della spesa corrente, cresciuta nello stesso periodo di 2 decimi, e di quella in conto capitale, che invece si è ridotta di una pari misura in rapporto al PIL.

Complessivamente, dunque, nel confronto con gli altri livelli di governo e con il totale della P.A., i Comuni si confermano un comparto allineato al conseguimento degli obiettivi di risanamento dei conti pubblici ma che, per raggiungere questi risultati, ha dovuto sacrificare una cospicua parte della spesa per investimenti, giacché il solo contenimento della spesa corrente non sarebbe stato sufficiente al raggiungimento degli

obiettivi. È evidente che la manovra discussa nel capitolo successivo, accentuando questo processo, inevitabilmente si scaricherà su un'ulteriore contrazione della spesa per investimenti.

I CONTI DEI COMUNI PER IL 2008

I dati di bilancio trasmessi dai Comuni al Ministero dell'Interno e rielaborati da IFEL consentono di analizzare in maggior dettaglio la composizione dei conti comunali riferiti all'anno 2008, nonché valutare le dinamiche dei principali indicatori e grandezze di bilancio nel periodo 2004-2008.

Per l'analisi dello stato dell'arte della finanza locale all'anno 2008, sono stati utilizzati i Certificati di Consuntivo di 7.749 Comuni, che sostanzialmente costituiscono la totalità dei Comuni italiani (8.101 nel 2008). Per riportare il valore del campione all'universo, sono stati utilizzati dei coefficienti di espansione che attribuiscono a ciascun Comune, che non presenti i dati di bilancio, il valore medio per abitante della propria Regione e classe demografica. Nello studio non si tiene conto del Comune di Roma che nel corso del 2008 ha separato le contabilità, generando una sostanziale non confrontabilità con il resto degli Enti comunali.

Tavola 1.2

ANAGRAFICA COMUNI 2008

Regione	Enti rispondenti	Totale Enti	% copertura
ABRUZZO	278	305	91,1%
BASILICATA	128	131	97,7%
CALABRIA	391	409	95,6%
CAMPANIA	477	551	86,6%
EMILIA ROMAGNA	340	341	99,7%
FRULI VENEZIA GIULIA	216	219	98,6%
LAZIO	318	378	84,1%
LIGURIA	233	235	99,1%
LOMBARDIA	1.544	1.546	99,9%
MARCHE	244	246	99,2%
MOLISE	114	136	83,8%
PIEMONTE	1.143	1.206	94,8%
PUGLIA	244	258	94,6%
SARDEGNA	355	377	94,2%
SICILIA	363	390	93,1%
TOSCANA	287	287	100,0%
TRENTINO ALTO ADIGE	327	339	96,5%
UMBRIA	92	92	100,0%
VALLE D'AOSTA	74	74	100,0%
VENETO	581	581	100,0%
ITALIA	7.749	8.101	95,7%

Regione	Popolazione Enti rispondenti	Popolazione totale	% copertura
ABRUZZO	1.288.272	1.334.675	96,5%
BASILICATA	581.839	590.601	98,5%
CALABRIA	1.964.481	2.008.709	97,8%
CAMPANIA	5.291.121	5.812.962	91,0%
EMILIA ROMAGNA	4.329.364	4.337.979	99,8%
FRULI VENEZIA GIULIA	1.224.779	1.230.936	99,5%
LAZIO	2.514.784	5.626.710	44,7%
LIGURIA	1.600.080	1.615.064	99,1%
LOMBARDIA	9.731.794	9.742.676	99,9%
MARCHE	1.553.063	1.569.578	98,9%
MOLISE	284.197	320.795	88,6%
PIEMONTE	4.109.248	4.432.571	92,7%
PUGLIA	3.580.908	4.079.702	87,8%
SARDEGNA	1.573.373	1.671.001	94,2%
SICILIA	4.806.246	5.037.799	95,4%
TOSCANA	3.707.818	3.707.818	100,0%
TRENTINO ALTO ADIGE	1.003.427	1.018.657	98,5%
UMBRIA	894.222	894.222	100,0%
VALLE D'AOSTA	127.065	127.065	100,0%
VENETO	4.885.548	4.885.548	100,0%
ITALIA	55.051.629	60.045.068	91,7%

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IFEL su dati ISTAT e Ministero dell'Interno

Viceversa, per la disamina delle dinamiche di bilancio nel periodo 2004-2008 si utilizza un campione statisticamente significativo di 6.585 Comuni, scelto sulla base dell'esistenza del bilancio nella banca dati IFEL in ogni anno del quinquennio

considerato. Il campione così selezionato garantisce un'accurata copertura statistica sia a livello regionale, sia per classe dimensionale, salvo per quanto riguarda il Lazio, dove l'esclusione di Roma per i motivi succitati riduce la copertura a circa il 32% della popolazione.

Tavola 1.3

ANAGRAFICA CAMPIONE 2004-2008

Regione	n. Enti compresi nel campione	Totale Enti	% copertura
ABRUZZO	228	305	74,8%
BASILICATA	123	131	93,9%
CALABRIA	254	409	62,1%
CAMPANIA	291	551	52,8%
EMILIA ROMAGNA	285	341	83,6%
FRIULI VENEZIA GIULIA	187	219	85,4%
LAZIO	257	378	68,0%
LIGURIA	225	235	95,7%
LOMBARDIA	1.503	1.546	97,2%
MARCHE	210	246	85,4%
MOLISE	93	136	68,4%
PIEMONTE	1.010	1.206	83,7%
PUGLIA	210	258	81,4%
SARDEGNA	255	377	67,6%
SICILIA	259	390	66,4%
TOSCANA	279	287	97,2%
TRENTINO ALTO ADIGE	185	339	54,6%
UMBRIA	92	92	100,0%
VALLE D'AOSTA	61	74	82,4%
VENETO	578	581	99,5%
ITALIA	6.585	8.101	81,3%

Regione	Popolazione Enti compresi nel campione	Popolazione totale	% copertura
ABRUZZO	972.270	1.334.675	72,8%
BASILICATA	570.108	590.601	96,5%
CALABRIA	1.299.680	2.008.709	64,7%
CAMPANIA	3.942.397	5.812.962	67,8%
EMILIA ROMAGNA	3.683.474	4.337.979	84,9%
FRIULI VENEZIA GIULIA	1.020.532	1.230.936	82,9%
LAZIO	1.819.703	5.626.710	32,3%
LIGURIA	1.595.854	1.615.064	98,8%
LOMBARDIA	9.521.075	9.742.676	97,7%
MARCHE	1.367.232	1.569.578	87,1%
MOLISE	204.569	320.795	63,8%
PIEMONTE	3.713.669	4.432.571	83,8%
PUGLIA	2.890.138	4.079.702	70,8%
SARDEGNA	1.028.223	1.671.001	61,5%
SICILIA	3.241.093	5.037.799	64,3%
TOSCANA	3.588.919	3.707.818	96,8%
TRENTINO ALTO ADIGE	466.259	1.018.657	45,8%
UMBRIA	894.222	894.222	100,0%
VALLE D'AOSTA	113.795	127.065	89,6%
VENETO	4.881.630	4.885.548	99,9%
ITALIA	46.814.842	60.045.068	78,0%

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IFEL su dati ISTAT e Ministero dell'Interno

La situazione di bilancio nel 2008

Il quadro dei conti comunali riferiti al 2008 definisce una struttura finanziaria, sia con riferimento alle entrate, sia guardando alla tipologia di intervento effettuato sul fronte della spesa, non omogenea lungo il territorio nazionale, presentando come di consueto sostanziali differenze tra i Comuni di diversa dimensione.

Sul fronte delle entrate, nel 2008 i Comuni italiani hanno registrato entrate di competenza pari a 68,1 miliardi di euro, circa 63,3 in termini di competenza mista (somma dei primi tre titoli di competenza e del quarto di cassa, al netto della riscossione crediti), pari, rispettivamente, a 1.189 e 1.105 euro pro capite.

L'ammontare di risorse a disposizione dei Comuni è largamente di natura corrente, circa il 74,4% del totale (l'80% in termini di competenza mista), pari a poco meno di 50,7 miliardi di euro, mentre i restanti 17,4 (12,6 in termini di cassa) riguardano entrate di tipo straordinario (dismissioni immobiliari e proventi da concessioni) e trasferimenti in conto capitale.

Tra le entrate correnti, il 36,7% è rappresentato da entrate tributarie, per un valore di quasi 18,6 miliardi di euro, il 41,3%, quasi 21 miliardi di euro, deriva da trasferimenti, perlopiù erariali, mentre il restante 22% è costituito dalle entrate extratributarie, che ammontano a circa 11,2 miliardi di euro.

Ne consegue che, in aggregato, l'autonomia tributaria raggiunta dai Comuni come comparto nel 2008 è scesa al 36,7% dal 44%

segnato nel 2007, mentre quella finanziaria si colloca intorno al 58,7%, contro il 66% registrato nel 2007.

Simmetricamente, l'incidenza dei trasferimenti è aumentata di 7 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

La ricomposizione delle entrate dei Comuni deriva essenzialmente dall'abolizione dell'ICI sull'abitazione principale e dalla relativa compensazione con trasferimenti erariali.

In termini pro capite, le entrate tributarie superano di poco i 320 euro, i trasferimenti si collocano intorno ai 365 euro e i proventi extratributari sfiorano i 200 euro.

Tavola 1.4

ENTRATE DELLE AMMINISTRAZIONI COMUNALI ANNO 2008

	milioni di euro		euro pro capite	
	Competenza	Competenza mista	Competenza	Competenza mista
Entrate tributarie*	18.599	18.599	324,5	324,5
Trasferimenti correnti**	20.939	20.939	365,3	365,3
Entrate extratributarie	11.159	11.159	194,7	194,7
Totale Entrate correnti proprie*	29.758	29.758	519,1	519,1
Totale Entrate correnti	50.697	50.697	884,4	884,4
Entrate in c/capitale	17.460	12.636	304,6	220,4
- Trasferimenti in c/capitale	7.396	6.655	129,0	116,1
Totale Entrate proprie*	39.822	35.739	694,7	623,5
Totale Entrate	68.157	63.333	1.189,0	1.104,9

* al netto della Compartecipazione IRPEF

** Comprende la Compartecipazione IRPEF

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IFEL su dati ISTAT e Ministero dell'Interno

Le grandezze osservate in aggregato assumono connotazioni sensibilmente diverse su base territoriale. Limitandosi all'analisi delle entrate espresse in termini pro capite, e ragionando in termini di competenza mista, si osserva come rispetto ad una media nazionale di 1.105 euro, il dato oscilli da

un minimo di 862 euro rilevato in Puglia, ad un massimo di oltre 2.430 euro dei Comuni valdostani. Se si limita l'analisi alle Regioni a Statuto Ordinario, il picco massimo si riscontra nel Molise con quasi 1.500 euro pro capite. A livello di ripartizione territoriale, i Comuni del Nord presentano la maggiore dotazione di risorse pro capite, con circa 1.140 euro pro capite, mentre sia i Comuni del Centro che del Sud si collocano sotto la media nazionale, anche se i valori non differiscono di molto da quelli registrati dagli Enti settentrionali.

Nel dettaglio delle singole componenti dell'entrata, i Comuni con il più elevato livello di entrate tributarie sono quelli della Liguria, con quasi 480 euro pro capite, mentre i Comuni meno dotati di risorse proprie tributarie sono quelli del Trentino Alto Adige tra le Regioni a Statuto Speciale (che in questo caso beneficiano della maggior presenza di trasferimenti erogati dalla Regione), con meno di 220 euro pro capite, e quelli lucani con circa 245 euro per abitante.

In termini di autonomia tributaria, dopo le Regioni a Statuto Speciale, i Comuni con la più bassa incidenza delle entrate tributarie sul totale delle entrate correnti sono quelli di Molise e Basilicata, con un valore medio inferiore di 6 punti percentuali rispetto alla media nazionale. Sul lato opposto, con valori superiori al 45% si collocano i Comuni abruzzesi e pugliesi, che peraltro sperimentano il più basso livello delle entrate di tutto il Paese.

A spiegare buona parte di questo paradosso concorre il bassissimo livello di entrate extratributarie rilevate in Puglia, circa 76 euro pro capite, meno di un terzo della media

nazionale, dove primeggia il dato dei Comuni del Trentino Alto Adige che incassano oltre il doppio del resto del Paese.

Tavola 1.5

LE ENTRATE DEI COMUNI ANNO 2008
(competenza ibrida)

milioni di euro

Regione	Entrate tributarie *	Trasferimenti correnti **	Entrate extratributarie	Entrate in conto capitale	Entrate totali
ABRUZZO	471	361	196	248	1.276
BASILICATA	144	253	72	232	703
CALABRIA	518	762	304	446	2.029
CAMPANIA	1.783	2.304	822	1.286	6.195
EMILIA ROMAGNA	1.601	1.222	1.148	967	4.938
FRILUI VENEZIA GIULIA	384	785	321	283	1.773
LAZIO	992	785	459	452	2.688
LIGURIA	770	702	399	332	2.203
LOMBARDIA	3.234	2.699	2.435	2.110	10.478
MARCHE	536	477	332	327	1.672
MOLISE	94	151	64	163	472
PIEMONTE	1.540	1.408	921	916	4.785
PUGLIA	1.263	1.226	309	720	3.517
SARDEGNA	542	1.097	245	688	2.570
SICILIA	1.333	2.937	547	620	5.438
TOSCANA	1.279	1.180	1.035	788	4.282
TRENTINO ALTO ADIGE	222	791	465	694	2.172
UMBRIA	280	337	162	463	1.242
VALLE D'AOSTA	54	131	41	82	309
VENETO	1.559	1.332	881	819	4.591
ITALIA	18.599	20.939	11.159	12.636	63.333
NORD	9.364	9.070	6.611	6.203	31.248
CENTRO	3.088	2.778	1.988	2.030	9.884
SUD	6.147	9.091	2.559	4.402	22.200

* al netto della Compartecipazione IRPEF

** Comprende la Compartecipazione IRPEF

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IFEL su dati ISTAT e Ministero dell'Interno

Tavola 1.6

LE ENTRATE DEI COMUNI ANNO 2008
(competenza ibrida)

euro pro capite

Regione	Entrate tributarie *	Trasferimenti correnti **	Entrate extratributarie	Entrate in conto capitale	Entrate totali
ABRUZZO	353,2	270,3	147,1	185,4	956,1
BASILICATA	244,5	429,1	122,7	395,5	1.189,8
CALABRIA	257,7	379,4	151,2	221,9	1.010,1
CAMPANIA	306,7	306,4	141,4	221,2	1.065,7
EMILIA ROMAGNA	369,0	281,8	264,5	223,0	1.138,2
FRILUI VENEZIA GIULIA	312,2	637,6	261,2	229,5	1.440,5
LAZIO	341,8	270,4	158,2	155,6	926,1
LIGURIA	476,6	434,4	247,3	205,6	1.363,9
LOMBARDIA	332,0	277,0	249,9	216,6	1.075,5
MARCHE	341,8	303,6	211,6	206,3	1.063,3
MOLISE	294,1	472,0	198,9	307,7	1.472,8
PIEMONTE	347,4	317,6	207,8	206,6	1.079,4
PUGLIA	309,5	300,4	75,7	176,4	862,0
SARDEGNA	324,1	656,2	146,4	411,5	1.538,2
SICILIA	264,5	583,0	108,7	123,2	1.079,4
TOSCANA	344,9	318,3	279,0	212,7	1.154,8
TRENTINO ALTO ADIGE	217,7	776,8	436,3	681,2	2.132,0
UMBRIA	313,6	376,4	181,2	518,2	1.389,3
VALLE D'AOSTA	427,0	1.031,7	324,5	648,8	2.432,0
VENETO	319,2	272,6	180,3	167,6	939,7
ITALIA	324,5	365,3	194,7	220,4	1.104,9
NORD	341,9	331,1	241,4	226,5	1.140,8
CENTRO	340,3	306,2	219,1	223,8	1.089,3
SUD	294,7	435,9	122,7	211,1	1.064,4

* al netto della Compartecipazione IRPEF

** Comprende la Compartecipazione IRPEF

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IFEL su dati ISTAT e Ministero dell'Interno

La composizione di queste grandezze determina un valore di autonomia finanziaria in Emilia Romagna di quasi il 70% (era dell'80% nel 2007), cui fa da contraltare il valore minimo registrato nei Comuni siciliani, il cui bilancio di parte corrente dipende per oltre il 60% da entrate trasferite.

Su questo versante, per quanto riguarda la dipendenza dai sistemi di finanziamento derivati, oltre ai Comuni ubicati nelle Regioni a Statuto Speciale, gli Enti maggiormente dotati sono quelli delle Regioni più piccole e del Mezzogiorno, salvo l'eccezione dell'Abruzzo, che insieme ai Comuni del Lazio (Roma esclusa) riceve la quantità pro capite di trasferimenti correnti, comprensivi della compensazione ICI sulla prima casa, più bassa dallo Stato e dalla Regione.

Se si passa ad analizzare la composizione della spesa nel 2008, ci si accorge che i Comuni hanno registrato uscite di competenza per circa 69,6 miliardi di euro, pari a 1.214 euro pro capite, che in termini di competenza ibrida equivalgono a poco più di 64,5 miliardi di euro, ovvero 1.127 euro per abitante.

Circa il 69% della spesa di competenza (il 74,3% in termini di competenza ibrida) riguarda oneri di natura corrente, mentre la restante parte è utilizzata per spese in conto capitale. In particolare, soffermandosi sulla sola competenza mista, circa 14,6 miliardi di euro, il 22,6% del totale della spesa, pari a 255 euro pro capite, vengono impiegati per finanziare investimenti.

Tavola 1.7**USCITE DELLE AMMINISTRAZIONI COMUNALI ANNO 2008**

	milioni di euro		euro pro capite	
	Competenza	Competenza mista	Competenza	Competenza mista
Spese correnti	47.969	47.969	836,9	836,9
Spese in c/capitale	21.636	16.609	377,5	289,7
Totale Uscite	69.605	64.577	1214,3	1126,6

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IFEL su dati ISTAT e Ministero dell'Interno

A livello territoriale, e limitandosi all'analisi delle grandezze espresse in termini di competenza ibrida, la spesa pro capite di Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta soprattutto si colloca su livelli doppi rispetto alla media nazionale, e, salvo il caso della Sicilia, tutte le Regioni a Statuto Speciale presentano livelli di spesa sensibilmente più alti della media nazionale. Tra le Regioni a Statuto Ordinario, si riscontrano livelli di spesa superiori ai 1.400 euro pro capite nei Comuni di Molise e Liguria, mentre i Comuni che spendono meno in assoluto in termini pro capite sono quelli pugliesi, con poco meno di 900 euro pro capite, seguiti da quelli del Lazio, dell'Abruzzo, della Calabria e del Veneto con meno di 1.000 euro pro capite.

In generale, si spende di più nei Comuni del Nord, dove le uscite sfiorano in media i 1.200 euro pro capite, e di meno al Sud, dove la spesa pro capite non supera i 1.100 euro, mentre nei Comuni del Centro la spesa pro capite è solo di poco inferiore alla media nazionale.

Tavola 1.8

LE USCITE DEI COMUNI ANNO 2008 (competenza ibrida)

milioni di euro

Regione	Uscite correnti	Uscite in conto capitale	Investimenti	USCITE TOTALI	Saldo competenza mista
ABRUZZO	969	351	337	1.321	-45
BASILICATA	445	271	216	716	-13
CALABRIA	1.493	495	451	1.989	41
CAMPANIA	4.741	1.788	1.577	6.530	-335
EMILIA ROMAGNA	3.841	1.140	1.008	4.981	-44
FRIULI VENEZIA GIULIA	1.333	516	478	1.849	-76
LAZIO	2.140	617	582	2.757	-69
LIGURIA	1.770	505	452	2.276	-73
LOMBARDIA	8.050	2.519	2.248	10.568	-90
MARCHE	1.278	430	390	1.708	-36
MOLISE	277	176	131	454	19
PIEMONTE	3.725	1.310	1.110	5.035	-250
PUGLIA	2.663	929	845	3.591	-74
SARDEGNA	1.715	857	794	2.572	-2
SICILIA	4.485	824	712	5.309	129
TOSCANA	3.315	989	838	4.304	-22
TRENTINO ALTO ADIGE	1.237	939	823	2.177	-5
UMBRIA	755	489	273	1.244	-2
VALLE D'AOSTA	198	130	124	328	-19
VENETO	3.536	1.333	1.221	4.869	-278
ITALIA	47.969	16.609	14.612	64.577	-1.245
NORD	23.692	8.392	7.464	32.084	-835
CENTRO	7.488	2.526	2.083	10.013	-129
SUD	16.790	5.691	5.065	22.481	-280

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IFEL su dati ISTAT e Ministero dell'Interno

Tavola 1.8 bis

LE USCITE DEI COMUNI ANNO 2008 (competenza ibrida)

euro pro capite

Regione	Uscite correnti	Uscite in conto capitale	Investimenti	USCITE TOTALI	Saldo competenza mista
ABRUZZO	726,4	263,1	252,7	989,5	-33,4
BASILICATA	754,0	458,4	366,1	1.212,4	-22,6
CALABRIA	743,5	246,5	224,7	990,0	20,2
CAMPANIA	815,7	307,6	271,3	1.123,3	-57,6
EMILIA ROMAGNA	885,5	262,8	232,3	1.148,3	-10,1
FRIULI VENEZIA GIULIA	1.083,0	419,5	388,2	1.502,5	-62,0
LAZIO	737,3	212,6	200,4	950,0	-23,9
LIGURIA	1.096,2	312,8	280,1	1.409,0	-45,1
LOMBARDIA	826,2	258,5	230,7	1.084,8	-9,2
MARCHE	814,0	274,2	248,7	1.088,2	-22,9
MOLISE	864,9	549,7	409,4	1.414,6	58,2
PIEMONTE	840,5	295,4	250,4	1.135,9	-56,5
PUGLIA	652,7	227,6	207,2	880,3	-18,3
SARDEGNA	1.026,3	512,9	475,4	1.539,1	-0,9
SICILIA	890,3	163,5	141,3	1.053,8	25,6
TOSCANA	894,1	266,7	226,1	1.160,8	-6,0
TRENTINO ALTO ADIGE	1.214,8	922,0	807,6	2.136,8	-4,8
UMBRIA	844,0	547,2	305,3	1.391,2	-1,8
VALLE D'AOSTA	1.558,9	1.023,8	979,0	2.582,7	-150,7
VENETO	723,8	272,8	250,0	996,6	-56,9
ITALIA	836,9	289,7	254,9	1.126,6	-21,7
NORD	865,0	306,4	272,5	1.171,3	-30,5
CENTRO	825,2	278,3	229,6	1.103,5	-14,2
SUD	805,0	272,9	242,8	1.077,9	-13,4

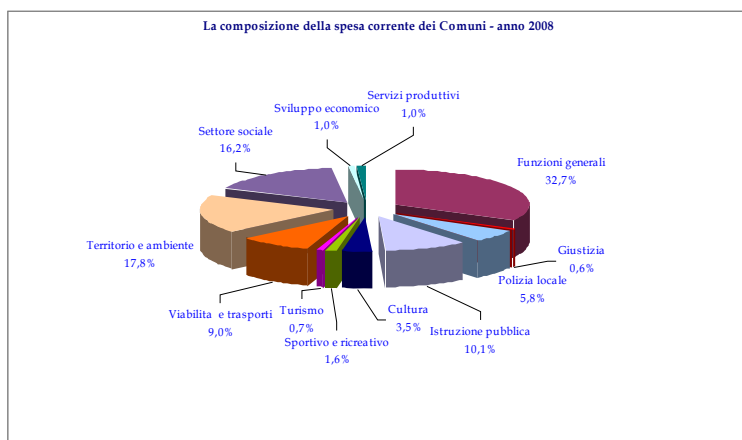
La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IFEL su dati ISTAT e Ministero dell'Interno

Le gerarchie regionali rimangono pressoché invariate anche scendendo nel dettaglio delle voci di spesa, anche se si acquisiscono le distanze tra i picchi. Nel caso della spesa per investimenti, ad esempio, la Valle d'Aosta spende quasi 7 volte di più della Puglia, mentre la stessa distanza su tutta la spesa è pari a 2,5 volte.

Sul versante degli oneri correnti, dopo le Regioni a Statuto Speciale del Nord, i Comuni che spendono di più sono quelli liguri, con una spesa prossima ai 1.100 euro pro capite, cui si contrappongono i Comuni della Puglia, con poco più di 650 euro pro capite. Nell'ambito della spesa per investimenti, invece, da rilevare come i Comuni della Liguria siano gli unici delle Regioni a Statuto Ordinario del Nord a spendere più della media nazionale e che in Sicilia i Comuni spendono per investimenti quasi la metà del resto degli altri Comuni. Per quel che riguarda la distribuzione funzionale della spesa corrente, la voce principale rimane con il 32,7% del totale quella delle funzioni generali, dove peraltro si riversa oltre metà della spesa per il personale, seguita dalla gestione del territorio e dell'ambiente con quasi il 18% e dalla spesa sociale, che assorbe oltre il 16% della spesa corrente. Si fermano invece a circa il 10% del totale le uscite per l'istruzione, mentre quella per viabilità e trasporti si colloca intorno al 9%.

Grafico 1.4



Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Interno

Infine, andando a guardare i saldi di competenza mista conseguiti nel 2008, si osserva come, a fronte di un disavanzo complessivo del comparto di circa 1,2 miliardi di euro, pari a 22 euro pro capite, i Comuni con un maggiore disavanzo, calcolato aggregando i disavanzi dei Comuni ubicati nella regione, siano quelli della Valle d'Aosta, che registrano un deficit sette volte maggiore rispetto a quello nazionale, mentre sul versante opposto, almeno in 3 Regioni si registrano avanzi di comparto, ovvero in Sicilia, Calabria e Molise.

Le dinamiche nel periodo 2004-2008

L'analisi delle dinamiche delle principali poste di bilancio dei Comuni è effettuata su un campione di 6.585 Comuni i cui bilanci sono disponibili per ciascun anno considerato. Ciò consente di effettuare un confronto omogeneo tra i diversi anni, anche se il dato finale riferito al 2008 differisce rispetto a quello

riportato in precedenza, relativo alla stima dell'universo dei Comuni.

Per quanto riguarda le entrate (calcolate secondo il criterio della competenza ibrida), nel quinquennio considerato si registra un aumento cumulato dell'8%. Si tratta di una dinamica complessivamente debole, quasi nulla in termini reali, ovvero depurata dalla crescita dei prezzi al consumo, ma che si realizza in modo asimmetrico lungo il periodo considerato. Mentre nella prima parte del quinquennio le entrate si contraggono in termini nominali, a partire dal 2006 la crescita delle risorse subisce una sostanziale accelerazione o rimbalzo rispetto alla caduta, registrando al 2008 una crescita dell'8,4%. Ad influenzare negativamente il profilo delle entrate comunali nel periodo 2004-2006 ha concorso principalmente il blocco dei trasferimenti correnti e la contrazione delle entrate in conto capitale, in particolare dei trasferimenti che si sono contratti del 4,0%. Viceversa, nel periodo successivo, al netto della ricomposizione tra entrate tributarie e trasferimenti per effetto dell'abolizione dell'ICI sulla prima casa, risultano in aumento tutte le componenti di entrata, in particolar modo quelle extratributarie e in conto capitale al netto dei trasferimenti, che fanno registrare un aumento di oltre l'11%.

Tavola 1.9

CONTO CONSUNTIVO DEI COMUNI

Voci di bilancio	Valore assoluto migliaia di euro			Variazione %		
	2004	2006	2008	2004/2006	2006/2008	2004/2008
ENTRATE						
Entrate tributarie	15.837.914	16.192.709	15.421.432	2,2%	-4,8%	-2,6%
Trasferimenti correnti	14.050.883	14.058.387	17.022.209	0,1%	21,1%	21,1%
Entrate extratributarie	8.408.121	8.536.363	9.509.726	1,5%	11,4%	13,1%
Totale Entrate correnti proprie	24.246.036	24.729.072	24.931.158	2,0%	0,8%	2,8%
Totale Entrate correnti	38.296.918	38.787.459	41.953.367	1,3%	8,2%	9,5%
Entrate in c/capitale	10.101.989	9.418.435	10.303.071	-6,8%	9,4%	2,0%
- Trasferimenti in c/capitale	4.931.724	4.735.172	5.101.243	-4,0%	7,7%	3,4%
Totale Entrate proprie	29.416.301	29.412.335	30.132.986	0,0%	2,5%	2,4%
Totale Entrate	48.398.908	48.205.895	52.256.438	-0,4%	8,4%	8,0%
USCITE						
Uscite correnti	35.862.773	36.364.130	39.761.767	1,4%	9,3%	10,9%
- Personale	11.804.777	12.339.981	12.791.499	4,5%	3,7%	8,4%
- Acquisto di beni e servizi	16.387.881	16.165.598	18.245.400	-1,4%	12,9%	11,3%
- Altro	7.670.115	7.858.552	8.724.868	2,5%	11,0%	13,8%
Uscite c/capitale	15.597.385	14.035.007	13.476.466	-10,0%	-4,0%	-13,6%
- Investimenti	13.499.065	12.096.465	11.769.530	-10,4%	-2,7%	-12,8%
- Altro	2.098.321	1.938.543	1.706.936	-7,6%	-11,9%	-18,7%
Totale Uscite	51.460.158	50.399.137	53.238.233	-2,1%	5,6%	3,5%
SALDI						
Saldo corrente	2.434.145	2.423.329	2.191.600			
Saldo in c/capitale	-5.495.396	-4.616.572	-3.173.394			
Saldo netto di bilancio	-3.061.251	-2.193.243	-981.794			

Entrate e Uscite correnti di competenza, Entrate e Uscite in conto capitale di cassa e al netto di riscossioni/concessioni di crediti

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno

Anche sul versante della spesa le dinamiche appaiono asimmetriche lungo il periodo considerato, ma complessivamente più contenute rispetto alle entrate, essendo la crescita complessiva del periodo pari al 3,5%, che in termini reali equivale ad una riduzione della spesa.

Il basso profilo di crescita della spesa ha origine dalla composizione di dinamiche contrapposte sul versante delle uscite correnti, che crescono lungo tutto il periodo considerato del 10,9%, e su quello della spesa in conto capitale, che invece si contrae in termini nominali del 13,6%.

L'asimmetria che si genera tra il periodo 2004-2006, in cui la spesa complessiva si riduce del 2,1%, e quello che va dal 2006 al 2008, quando la spesa cresce del 5,6%, deriva dall'andamento contrapposto nei due sottoperiodi delle uscite correnti, che accelerano nel triennio 2006-2008, e di quelle in conto capitale, che invece si contraggono maggiormente nel triennio 2004-2006.

La combinazione delle dinamiche di entrata e spesa sopra descritta genera un'importante riduzione del saldo di comparto, pari complessivamente ad oltre 2 miliardi di euro, determinata da un lieve peggioramento del saldo corrente, che rimane comunque stabilmente in avanzo, e un sostanziale miglioramento di quello in conto capitale, che invece risulta strutturalmente in deficit, essendo alimentato dalla spesa per opere pubbliche che fisiologicamente viene finanziata accendendo mutui.

Le dinamiche territoriali

Gli andamenti di entrate e spese riscontrati a livello nazionale assumono tonalità alquanto differenti lungo il territorio nazionale. A fronte di una crescita complessiva delle entrate dell'8% per l'intero comparto, infatti, le risorse dei Comuni del Centro sono rimaste invariate rispetto al 2004, quelle del Nord sono cresciute del 5,6% e quelle del Sud del 17,6%. Tra le singole Regioni, si registra l'aumento superiore al 20% per i Comuni sardi e molisani, ma anche per quelli calabresi e pugliesi con variazioni prossime al 20%, a cui ha fatto da contrappeso la riduzione osservata negli Enti toscani e umbri e la sostanziale stazionarietà di Piemonte e Marche. Risulta, invece, molto omogenea la dinamica delle entrate valutata per

classi dimensionali, specie nei Comuni con popolazione compresa tra i 5 e i 250 mila abitanti.

Tavola 1.10

ENTRATE TOTALI (competenza ibrida)

REGIONE	Valore assoluto migliaia di euro			Variazione %		
	2004	2006	2008	2004/2006	2006/2008	2004/2008
ABRUZZO	835.291	879.094	950.158	5,2%	8,1%	13,8%
BASILICATA	591.728	614.423	670.097	3,8%	9,1%	13,2%
CALABRIA	1.112.309	1.091.418	1.329.698	-1,9%	21,8%	19,5%
CAMPANIA	3.780.633	3.878.284	4.382.322	2,6%	13,0%	15,9%
EMILIA ROMAGNA	3.991.463	3.957.349	4.272.123	-0,9%	8,0%	7,0%
FRIULI VENEZIA GIULIA	1.330.396	1.311.358	1.485.646	-1,4%	13,3%	11,7%
LAZIO	1.581.040	1.661.847	1.725.427	5,1%	3,8%	9,1%
LIGURIA	2.088.119	1.996.210	2.172.419	-4,4%	8,8%	4,0%
LOMBARDIA	9.803.717	9.731.524	10.269.278	-0,7%	5,5%	4,7%
MARCHE	1.409.896	1.341.363	1.452.346	-4,9%	8,3%	3,0%
MOLISE	240.023	263.175	293.499	9,6%	11,5%	22,3%
PIEMONTE	4.006.941	4.067.513	4.149.776	1,5%	2,0%	3,6%
PUGLIA	2.075.661	2.172.102	2.473.683	4,6%	13,9%	19,2%
SARDEGNA	1.370.698	1.492.400	1.680.293	8,9%	12,6%	22,6%
SICILIA	3.167.188	3.234.553	3.716.180	2,1%	14,9%	17,3%
TOSCANA	4.217.621	3.856.120	4.134.798	-8,6%	7,2%	-2,0%
TRENTINO ALTO ADIGE	921.149	929.732	998.634	0,9%	7,4%	8,4%
UMBRIA	1.299.390	1.175.977	1.242.386	-9,5%	5,6%	-4,4%
VALLE D'AOSTA	260.949	275.956	273.652	5,8%	-0,8%	4,9%
VENETO	4.314.697	4.275.498	4.584.023	-0,9%	7,2%	6,2%
ITALIA	48.398.908	48.205.895	52.256.438	-0,4%	8,4%	8,0%
NORD	26.717.430	26.545.139	28.205.551	-0,6%	6,3%	5,6%
CENTRO	8.507.947	8.035.307	8.554.957	-5,6%	6,5%	0,6%
SUD	13.173.531	13.625.448	15.495.930	3,4%	13,7%	17,6%
CITTÀ						
BARI *	316.108	321.600	369.972	1,7%	15,0%	17,0%
BOLOGNA	559.548	534.856	607.887	-4,4%	13,7%	8,6%
CAGLIARI	207.775	244.163	281.664	17,5%	15,4%	35,6%
CATANIA	349.258	368.350	554.075	5,5%	50,4%	58,6%
FIRENZE	709.398	590.032	604.435	-16,8%	2,4%	-14,8%
GENOVA	844.512	763.267	843.050	-9,6%	10,5%	-0,2%
MESSINA	258.246	260.069	250.185	0,7%	-3,8%	-3,1%
MILANO	2.367.671	2.228.955	2.286.787	-5,9%	2,6%	-3,4%
NAPOLI	1.463.174	1.467.903	1.647.707	0,3%	12,2%	12,6%
PALERMO	827.654	858.712	932.685	3,8%	8,6%	12,7%
REGGIO CALABRIA	169.185	188.712	211.355	11,5%	12,0%	24,9%
TORINO	1.377.827	1.503.090	1.458.380	9,1%	-3,0%	5,8%
TRIESTE	338.323	300.666	351.177	-11,1%	16,8%	3,8%
VENEZIA	557.674	596.511	625.914	7,0%	4,9%	12,2%
FASCE						
0 - 1.999	3.839.282	3.919.064	4.144.513	2,1%	5,8%	8,0%
2.000 - 4.999	5.509.098	5.621.415	6.019.202	2,0%	7,1%	9,3%
5.000 - 9.999	5.836.416	5.803.157	6.418.541	-0,6%	10,6%	10,0%
10.000 - 59.999	15.485.295	15.366.096	16.743.129	-0,8%	9,0%	8,1%
60.000 - 249.999	8.024.636	7.964.029	8.686.816	-0,8%	9,1%	8,3%
>250.000	9.704.180	9.532.133	10.244.238	-1,8%	7,5%	5,6%

Entrate totali (al netto di riscossione crediti) = Entrate correnti (accertamenti) + Entrate e trasf. in c/capitale (cassa)

(*) Il dato di Bari 2004 fa riferimento all'anno 2003 in quanto per il suddetto anno manca il Certificato del Conto di Bilancio

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno

Tavola 1.10 bis

ENTRATE TOTALI (competenza ibrida)

REGIONE	Pro capite euro			Variazione		
	2004	2006	2008	2004/2006	2006/2008	2004/2008
ABRUZZO	881,3	920,6	977,3	39,3	56,7	95,9
BASILICATA	1.028,9	1.077,1	1.175,4	48,2	98,3	146,5
CALABRIA	853,8	842,9	1.023,1	-10,9	180,2	169,3
CAMPANIA	958,1	985,3	1.111,6	27,2	126,3	153,5
EMILIA ROMAGNA	1.132,5	1.103,7	1.159,8	-28,8	56,1	27,3
FRIULI VENEZIA GIULIA	1.330,4	1.303,2	1.455,8	-27,2	152,6	125,4
LAZIO	919,5	946,2	948,2	26,7	2,0	28,7
LIGURIA	1.326,2	1.256,1	1.361,3	-70,1	105,2	35,1
LOMBARDIA	1.067,2	1.042,8	1.078,6	-24,4	35,7	11,4
MARCHE	1.065,0	1.002,4	1.062,3	-62,6	59,8	-2,7
MOIISE	1.163,2	1.284,9	1.434,7	121,7	149,8	271,5
PIEMONTE	1.103,6	1.114,8	1.117,4	11,1	2,7	13,8
PUGLIA	720,1	752,9	855,9	32,9	103,0	135,9
SARDEGNA	1.345,6	1.458,9	1.634,2	113,3	175,3	288,6
SICILIA	979,9	1.000,5	1.146,6	20,5	146,1	166,7
TOSCANA	1.210,6	1.095,0	1.152,1	-115,6	57,1	-58,5
TRENTINO ALTO ADIGE	2.064,6	2.044,5	2.141,8	-20,1	97,3	77,2
UMBRIA	1.512,8	1.347,1	1.389,3	-165,7	42,2	-123,4
VALLE D'AOSTA	2.375,3	2.469,6	2.404,8	94,4	-64,9	29,5
VENETO	918,8	896,4	939,0	-22,4	42,6	20,2
ITALIA	1.059,9	1.045,9	1.116,2	-13,9	70,3	56,4
NORD	1.105,5	1.083,6	1.128,4	-21,9	44,8	22,9
CENTRO	1.151,9	1.072,9	1.115,4	-78,9	42,4	-36,5
SUD	933,5	966,2	1.095,2	32,7	129,0	161,7
CITTÀ						
BARI *	962,4	989,4	1.153,7	27,0	164,3	191,3
BOLOGNA	1.494,4	1.433,8	1.621,3	-60,6	187,4	126,9
CAGLIARI	1.286,8	1.532,6	1.790,7	245,8	258,0	503,8
CATANIA	306,3	392,3	538,4	85,9	146,1	232,0
FIRENZE	1.927,4	1.612,3	1.653,0	-315,1	40,7	-274,4
GENOVA	1.395,7	1.239,7	1.379,4	-156,0	139,7	-16,3
MESSINA	1.043,0	1.060,8	1.028,0	17,8	-32,9	-15,1
MILANO	1.822,1	1.710,1	1.764,9	-112,0	54,8	-57,2
NAPOLI	1.470,3	1.505,3	1.709,8	35,1	204,5	239,6
PALERMO	1.225,7	1.288,3	1.414,4	62,6	126,1	188,7
REGGIO CALABRIA	924,3	1.024,6	1.138,6	100,3	114,0	214,3
TORINO	1.527,1	1.669,0	1.604,7	142,0	-64,4	77,6
TRIESTE	1.633,9	1.464,1	1.710,2	-169,8	246,1	76,3
VENEZIA	2.055,9	2.218,1	2.317,4	162,1	99,3	261,4
FASCE						
0 - 1.999	1.416,5	1.445,7	1.514,6	29,1	69,0	98,1
2.000 - 4.999	999,7	1.008,6	1.058,6	8,9	50,0	58,9
5.000 - 9.999	869,0	848,5	915,1	-20,4	66,6	46,1
10.000 - 59.999	900,7	882,2	942,4	-18,5	60,1	41,6
60.000 - 249.999	1.122,1	1.107,4	1.193,4	-14,6	86,0	71,3
>250.000	1.520,0	1.499,6	1.617,8	-20,5	118,3	97,8

Entrate totali (al netto di riscossione crediti) = Entrate correnti (accertamenti) + Entrate e trasf. in c/capitale (cassa)

(*) Il dato di Bari 2004 fa riferimento all'anno 2003 in quanto per il suddetto anno manca il Certificato del Conto di Bilancio

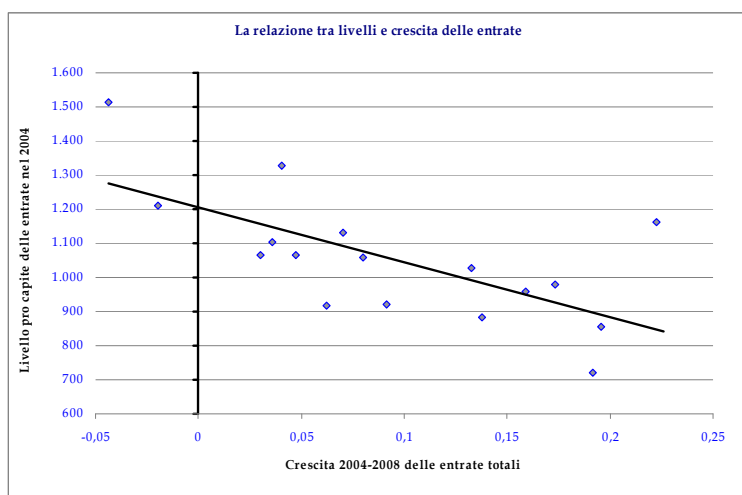
La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IFEL su dati ISTAT e Ministero dell'Interno

Se si eccettuano i casi degli Enti delle Regioni a Statuto Speciale non soggetti al Patto di Stabilità Interno (fatta salva la Sardegna), si tratta di un sostanziale processo di *catching-up* in cui i Comuni con una maggiore dotazione iniziale di risorse pro

capite tendono ad attivare meno la leva fiscale e, viceversa, quelli con minori risorse tendono a raggiungere i livelli medi nazionali. Ciò configurerebbe un sostanziale successo del Patto di Stabilità Interno nel favorire la convergenza tra gli Enti nel perseguimento degli equilibri di bilancio.

Grafico 1.5



Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Interno

Scendendo nel dettaglio delle componenti di entrata, si osserva come le dinamiche delle entrate tributarie siano essenzialmente condizionate dall'abolizione dell'ICI sulla prima casa, sicché è difficile quantificare come si compongano gli effetti di utilizzo della leva fiscale da un lato e riduzione "forzata" dall'altro.

In ogni caso, le entrate tributarie (al netto della Compartecipazione all'IRPEF) crescono in tutte le Regioni del Sud, per effetto di un maggiore utilizzo della leva fiscale prima del 2008 e per un minor effetto di sgravio dell'ICI sull'abitazione principale, mentre nei Comuni del Centro-Nord

le variazioni sono quasi ovunque negative, con picchi del -17% in Liguria e Toscana.

A livello dimensionale, sono i Comuni con meno di 5.000 abitanti ad avere sfruttato maggiormente gli spazi di autonomia tributaria e sui quali incide meno il taglio dell'ICI, che invece colpisce maggiormente gli Enti con più di 60 mila abitanti, anche se nei grossi centri del Mezzogiorno la dinamica di crescita rimane sostenuta anche al lordo del taglio.

Tavola 1.11

ENTRATE TRIBUTARIE (accertamenti)

REGIONE	Valore assoluto migliaia di euro			Variazione %		
	2004	2006	2008	2004/2006	2006/2008	2004/2008
ABRUZZO	322.033	345.197	348.452	7,2%	0,9%	8,2%
BASILICATA	124.416	127.272	140.853	2,3%	10,7%	13,2%
CALABRIA	269.625	289.469	322.769	7,4%	11,5%	19,7%
CAMPANIA	1.087.443	1.166.500	1.192.575	7,3%	2,2%	9,7%
EMILIA ROMAGNA	1.479.895	1.485.067	1.384.841	0,3%	-6,7%	-6,4%
FRIULI VENEZIA GIULIA	344.131	354.338	335.704	3,0%	-5,3%	-2,4%
LAZIO	578.933	598.594	607.805	3,4%	1,5%	5,0%
LIGURIA	910.030	848.025	756.508	-6,8%	-10,8%	-16,9%
LOMBARDIA	3.362.243	3.524.204	3.161.969	4,8%	-10,3%	-6,0%
MARCHE	433.475	460.495	465.721	6,2%	1,1%	7,4%
MOLISE	49.138	53.067	53.683	8,0%	1,2%	9,3%
PIEMONTE	1.403.357	1.405.571	1.314.936	0,2%	-6,4%	-6,3%
PUGLIA	787.744	853.673	891.457	8,4%	4,4%	13,2%
SARDEGNA	311.071	327.324	343.825	5,2%	5,0%	10,5%
SICILIA	795.221	802.415	887.495	0,9%	10,6%	11,6%
TOSCANA	1.474.001	1.388.030	1.223.385	-5,8%	-11,9%	-17,0%
TRENTINO ALTO ADIGE	119.814	119.152	100.752	-0,6%	-15,4%	-15,9%
UMBRIA	302.432	284.647	280.401	-5,9%	-1,5%	-7,3%
VALLE D'AOSTA	47.654	50.689	49.924	6,4%	-1,5%	4,8%
VENETO	1.635.258	1.708.981	1.558.376	4,5%	-8,8%	-4,7%
ITALIA	15.837.914	16.192.709	15.421.432	2,2%	-4,8%	-2,6%
NORD	9.302.382	9.496.027	8.663.011	2,1%	-8,8%	-6,9%
CENTRO	2.788.841	2.731.766	2.577.312	-2,0%	-5,7%	-7,6%
SUD	3.746.691	3.964.916	4.181.109	5,8%	5,5%	11,6%
CITTÀ						
BARI *	132.610	140.211	127.789	5,7%	-8,9%	-3,6%
BOLOGNA	239.717	237.444	216.853	-0,9%	-8,7%	-9,5%
CAGLIARI	83.614	79.012	90.952	-5,5%	15,1%	8,8%
CATANIA	93.670	118.293	159.613	26,3%	34,9%	70,4%
FIRENZE	222.619	167.099	118.972	-24,9%	-28,8%	-46,6%
GENOVA	306.219	240.053	185.333	-21,6%	-22,8%	-39,5%
MESSINA	78.430	60.958	67.829	-22,3%	11,3%	-13,5%
MILANO	682.845	689.940	562.469	1,0%	-18,5%	-17,6%
NAPOLI	353.133	357.943	329.068	1,4%	-8,1%	-6,8%
PALERMO	229.893	239.456	241.044	4,2%	0,7%	4,9%
REGGIO CALABRIA	40.891	48.717	61.003	19,1%	25,2%	49,2%
TORINO	441.499	451.728	392.510	2,3%	-13,1%	-11,1%
TRIESTE	88.072	89.207	92.040	1,3%	3,2%	4,5%
VENEZIA	261.733	260.752	242.124	-0,4%	-7,1%	-7,5%
FASCE						
0 - 1.999	779.809	859.536	844.761	10,2%	-1,7%	8,3%
2.000 - 4.999	1.566.316	1.742.486	1.692.573	11,2%	-2,9%	8,1%
5.000 - 9.999	2.039.620	2.127.946	2.075.196	4,3%	-2,5%	1,7%
10.000 - 59.999	5.674.034	5.861.774	5.664.762	3,3%	-3,4%	-0,2%
60.000 - 249.999	2.691.813	2.599.945	2.499.045	-3,4%	-3,9%	-7,2%
>250.000	3.086.322	3.001.022	3.577.361	-2,8%	19,2%	15,9%

Entrate tributarie = Entrate tributarie - Compartecipazione IRPEF

(*) Il dato di Bari 2004 fa riferimento all'anno 2003 in quanto per il suddetto anno manca il Certificato del Conto di Bilancio

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IPFEL su dati Ministero dell'Interno

Tavola 1.11 bis

ENTRATE TRIBUTARIE (accertamenti)

REGIONE	Pro capite euro			Variazione		
	2004	2006	2008	2004/2006	2006/2008	2004/2008
ABRUZZO	339,8	361,5	358,4	21,7	-3,1	18,6
BASILICATA	216,3	223,1	247,1	6,8	23,9	30,7
CALABRIA	207,0	223,6	248,3	16,6	24,8	41,4
CAMPANIA	275,6	296,4	302,5	20,8	6,1	26,9
EMILIA ROMAGNA	419,9	414,2	376,0	-5,7	-38,2	-43,9
FRIULI VENEZIA GIULIA	344,1	352,1	329,0	8,0	-23,2	-15,2
LAZIO	336,7	340,8	334,0	4,1	-6,8	-2,7
LIGURIA	578,0	533,6	474,0	-44,4	-59,6	-103,9
LOMBARDIA	366,0	377,7	332,1	11,6	-45,6	-33,9
MARCHE	327,4	344,1	340,6	16,7	-3,5	13,2
MOLISE	238,1	259,1	262,4	21,0	3,3	24,3
PIEMONTE	386,5	385,2	354,1	-1,3	-31,1	-32,5
PUGLIA	273,3	295,9	308,4	22,6	12,5	35,2
SARDEGNA	305,4	320,0	334,4	14,6	14,4	29,0
SICILIA	246,0	248,2	273,8	2,1	25,6	27,8
TOSCANA	423,1	394,2	340,9	-28,9	-53,3	-82,2
TRENTINO ALTO ADIGE	268,5	262,0	216,1	-6,5	-45,9	-52,5
UMBRIA	352,1	326,1	313,6	-26,0	-12,5	-38,5
VALLE D'AOSTA	433,8	453,6	438,7	19,9	-14,9	4,9
VENETO	348,2	358,3	319,2	10,1	-39,1	-29,0
ITALIA	346,8	351,3	329,4	4,5	-21,9	-17,4
NORD	384,9	387,6	346,6	2,7	-41,1	-38,3
CENTRO	377,6	364,8	336,0	-12,8	-28,7	-41,6
SUD	265,5	281,2	295,5	15,7	14,4	30,0
CITTÀ						
BARI *	403,7	431,3	398,5	27,6	-32,9	-5,2
BOLOGNA	640,2	636,5	578,4	-3,7	-58,2	-61,9
CAGLIARI	517,8	496,0	578,2	-21,9	82,3	60,4
CATANIA	306,3	392,3	538,4	85,9	146,1	232,0
FIRENZE	604,8	456,6	325,4	-148,2	-131,2	-279,5
GENOVA	506,1	389,9	303,2	-116,2	-86,7	-202,8
MESSINA	316,8	248,6	278,7	-68,1	30,0	-38,1
MILANO	525,5	529,3	434,1	3,8	-95,2	-91,4
NAPOLI	354,8	367,1	341,5	12,2	-25,6	-13,4
PALERMO	340,4	359,2	365,5	18,8	6,3	25,1
REGGIO CALABRIA	223,4	264,5	328,6	41,1	64,1	105,2
TORINO	489,3	501,6	431,9	12,3	-69,7	-57,4
TRIESTE	425,3	434,4	448,2	9,1	13,8	22,9
VENEZIA	964,9	969,6	896,4	4,7	-73,1	-68,5
FASCE						
0 - 1.999	287,7	317,1	308,7	29,4	-8,3	21,0
2.000 - 4.999	284,2	312,6	297,7	28,4	-15,0	13,4
5.000 - 9.999	303,7	311,1	295,9	7,5	-15,3	-7,8
10.000 - 59.999	330,0	336,6	318,8	6,5	-17,7	-11,2
60.000 - 249.999	376,4	361,5	343,3	-14,9	-18,2	-33,1
>250.000	483,4	472,1	565,0	-11,3	92,9	81,5

Entrate tributarie = Entrate tributarie - Compartecipazione IRPEF

(*) Il dato di Bari 2004 fa riferimento all'anno 2003 in quanto per il suddetto anno manca il Certificato del Conto di Bilancio

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IFEL su dati ISTAT e Ministero dell'Interno

Simmetricamente e coerentemente con quanto osservato per le entrate tributarie, sul fronte dei trasferimenti correnti l'abolizione dell'ICI genera, attraverso le misure di compensazione, una rapida crescita lungo tutto il territorio, ma

in misura più massiccia laddove l'ICI era più incidente, ovvero i Comuni del Centro e del Nord e quelli di maggiori dimensioni. Soffermandosi sulla crescita dei trasferimenti correnti provenienti dallo Stato, che sono quelli che risentono dell'effetto ICI, le dinamiche più sostenute si riscontrano al Centro e al Nord, con tassi di variazione nel quinquennio di circa il 22,7%, mentre al Sud nello stesso periodo i trasferimenti erariali sono cresciuti solamente dell'8,8%. Su base dimensionale, i Comuni dove si registrano le dinamiche più forti sono quelli con popolazione compresa tra i 5 mila e i 60 mila abitanti e quelli con più di 250 mila abitanti. Come si vede nel dettaglio dei grossi centri, se si escludono Catania e Roma, beneficiari nel 2008 di interventi straordinari di sostegno da parte dello Stato, la crescita dei trasferimenti erariali supera in molti casi la soglia del 25% nel periodo 2006-2008.

Tavola 1.12

ENTRATE DERIVANTI DA TRASFERIMENTI (accertamenti)

REGIONE	Valore assoluto migliaia di euro			Variazione %		
	2004	2006	2008	2004/2006	2006/2008	2004/2008
ABRUZZO	206.672	204.262	262.100	-1,2%	28,3%	26,8%
BASILICATA	222.692	228.816	243.125	2,7%	6,3%	9,2%
CALABRIA	456.604	437.025	503.830	-4,3%	15,3%	10,3%
CAMPANIA	1.580.947	1.594.024	1.790.785	0,8%	12,3%	13,3%
EMILIA ROMAGNA	835.942	779.014	1.043.960	-6,8%	34,0%	24,9%
FRIULI VENEZIA GIULIA	455.069	482.075	643.955	5,9%	33,6%	41,5%
LAZIO	416.495	419.881	508.794	0,8%	21,2%	22,2%
LIGURIA	543.690	528.297	695.298	-2,8%	31,6%	27,9%
LOMBARDIA	2.118.031	2.140.971	2.654.573	1,1%	24,0%	25,3%
MARCHE	374.091	353.282	415.719	-5,6%	17,7%	11,1%
MOLISE	83.149	79.453	100.546	-4,4%	26,5%	20,9%
PIEMONTE	1.032.682	1.025.010	1.231.853	-0,7%	20,2%	19,3%
PUGLIA	761.558	755.586	853.529	-0,8%	13,0%	12,1%
SARDEGNA	495.835	526.508	701.810	6,2%	33,3%	41,5%
SICILIA	1.700.050	1.776.399	2.070.726	4,5%	16,6%	21,8%
TOSCANA	942.152	900.679	1.150.489	-4,4%	27,7%	22,1%
TRENTINO ALTO ADIGE	334.754	362.976	369.222	8,4%	1,7%	10,3%
UMBRIA	302.699	290.310	336.579	-4,1%	15,9%	11,2%
VALLE D'AOSTA	109.997	108.864	114.822	-1,0%	5,5%	4,4%
VENETO	1.077.774	1.064.956	1.330.495	-1,2%	24,9%	23,4%
ITALIA	14.050.883	14.058.387	17.022.209	0,1%	21,1%	21,1%
NORD	6.507.940	6.492.163	8.084.178	-0,2%	24,5%	24,2%
CENTRO	2.035.437	1.964.152	2.411.582	-3,5%	22,8%	18,5%
SUD	5.507.506	5.602.072	6.526.449	1,7%	16,5%	18,5%
CITTÀ						
BARI *	145.946	121.565	152.948	-16,7%	25,8%	4,8%
BOLOGNA	143.643	135.453	176.147	-5,7%	30,0%	22,6%
CAGLIARI	66.657	77.698	98.189	16,6%	26,4%	47,3%
CATANIA	188.209	196.636	323.130	4,5%	64,3%	71,7%
FIRENZE	175.972	180.029	213.595	2,3%	18,6%	21,4%
GENOVA	323.355	318.473	405.831	-1,5%	27,4%	25,5%
MESSINA	148.913	154.428	149.492	3,7%	-3,2%	0,4%
MILANO	545.283	512.721	651.304	-6,0%	27,0%	19,4%
NAPOLI	706.760	718.646	852.643	1,7%	18,6%	20,6%
PALERMO	494.407	513.359	572.649	3,8%	11,5%	15,8%
REGGIO CALABRIA	75.869	68.296	79.095	-10,0%	15,8%	4,3%
TORINO	445.366	433.122	509.543	-2,7%	17,6%	14,4%
TRIESTE	110.458	110.713	145.885	0,2%	31,8%	32,1%
VENEZIA	171.315	168.409	197.306	-1,7%	17,2%	15,2%
FASCE						
0 - 1.999	1.098.838	1.094.303	1.290.148	-0,4%	17,9%	17,4%
2.000 - 4.999	1.520.885	1.515.307	1.811.423	-0,4%	19,5%	19,1%
5.000 - 9.999	1.469.422	1.444.925	1.761.224	-1,7%	21,9%	19,9%
10.000 - 59.999	4.021.563	4.058.255	4.979.325	0,9%	22,7%	23,8%
60.000 - 249.999	2.505.038	2.555.743	3.003.005	2,0%	17,5%	19,9%
>250.000	3.435.137	3.389.853	4.177.083	-1,3%	23,2%	21,6%

Entrate derivanti da trasferimenti = Entrate da contributi e transf. correnti + Comp. IRPEF

(*) Il dato di Bari 2004 fa riferimento all'anno 2003 in quanto per il suddetto anno manca il Certificato del Conto di Bilancio

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno

Tavola 1.12 bis

ENTRATE DERIVANTI DA TRASFERIMENTI (accertamenti)

REGIONE	Pro capite euro			Variazione		
	2004	2006	2008	2004/2006	2006/2008	2004/2008
ABRUZZO	218,1	213,9	269,6	-4,2	55,7	51,5
BASILICATA	387,2	401,1	426,5	13,9	25,3	39,2
CALABRIA	350,5	337,5	387,7	-13,0	50,1	37,2
CAMPANIA	400,6	405,0	454,2	4,3	49,3	53,6
EMILIA ROMAGNA	237,2	217,3	283,4	-19,9	66,1	46,2
FRIULI VENEZIA GIULIA	455,1	479,1	631,0	24,0	151,9	175,9
LAZIO	242,2	239,1	279,6	-3,2	40,5	37,4
LIGURIA	345,3	332,4	435,7	-12,9	103,3	90,4
LOMBARDIA	230,6	229,4	278,8	-1,1	49,4	48,2
MARCHE	282,6	264,0	304,1	-18,6	40,0	21,5
MOLISE	403,0	387,9	491,5	-15,0	103,6	88,5
PIEMONTE	284,4	280,9	331,7	-3,5	50,8	47,3
PUGLIA	264,2	261,9	295,3	-2,3	33,4	31,1
SARDEGNA	486,8	514,7	682,5	27,9	167,9	195,8
SICILIA	526,0	549,4	638,9	23,5	89,5	112,9
TOSCANA	270,4	255,8	320,6	-14,7	64,8	50,1
TRENTINO ALTO ADIGE	750,3	798,2	791,9	47,9	-6,3	41,6
UMBRIA	352,4	332,6	376,4	-19,9	43,8	24,0
VALLE D'AOSTA	1.001,2	974,3	1.009,0	-27,0	34,8	7,8
VENETO	229,5	223,3	272,6	-6,2	49,3	43,0
ITALIA	307,7	305,0	363,6	-2,7	58,6	55,9
NORD	269,3	265,0	323,4	-4,3	58,4	54,1
CENTRO	275,6	262,3	314,4	-13,3	52,1	38,8
SUD	390,3	397,2	461,3	7,0	64,0	71,0
CITTÀ						
BARI *	444,3	374,0	477,0	-70,4	103,0	32,6
BOLOGNA	383,6	363,1	469,8	-20,5	106,7	86,2
CAGLIARI	412,8	487,7	624,2	74,9	136,5	211,4
CATANIA	306,3	392,3	538,4	85,9	146,1	232,0
FIRENZE	478,1	491,9	584,1	13,8	92,2	106,0
GENOVA	534,4	517,3	664,0	-17,1	146,8	129,6
MESSINA	601,4	629,9	614,2	28,5	-15,7	12,8
MILANO	419,6	393,4	502,7	-26,3	109,3	83,0
NAPOLI	710,2	737,0	884,8	26,8	147,8	174,6
PALERMO	732,2	770,2	868,4	38,0	98,2	136,2
REGGIO CALABRIA	414,5	370,8	426,1	-43,7	55,3	11,6
TORINO	493,6	480,9	560,7	-12,7	79,7	67,0
TRIESTE	533,4	539,1	710,5	5,7	171,3	177,0
VENEZIA	631,6	626,2	730,5	-5,4	104,3	98,9
FASCE						
0 - 1.999	405,4	403,7	471,5	-1,8	67,8	66,1
2.000 - 4.999	276,0	271,9	318,6	-4,1	46,7	42,6
5.000 - 9.999	218,8	211,3	251,1	-7,5	39,8	32,3
10.000 - 59.999	233,9	233,0	280,3	-0,9	47,2	46,3
60.000 - 249.999	350,3	355,4	412,5	5,1	57,2	62,3
>250.000	538,1	533,3	659,7	-4,8	126,4	121,6

Entrate derivanti da trasferimenti = Entrate da contributi e transf. correnti + Comp. IRPEF

(*) Il dato di Bari 2004 fa riferimento all'anno 2003 in quanto per il suddetto anno manca il Certificato del Conto di Bilancio

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IFEL su dati ISTAT e Ministero dell'Interno

Tavola 1.13

TRASFERIMENTI CORRENTI DALLO STATO (accertamenti)

REGIONE	Valore assoluto migliaia di euro			Variazione %		
	2004	2006	2008	2004/2006	2006/2008	2004/2008
ABRUZZO	169.087	168.701	218.257	-0,2%	29,4%	29,1%
BASILICATA	175.884	175.643	181.707	-0,1%	3,5%	3,3%
CALABRIA	393.335	387.813	408.073	-1,4%	5,2%	3,7%
CAMPANIA	1.427.335	1.398.772	1.502.240	-2,0%	7,4%	5,2%
EMILIA ROMAGNA	674.997	641.368	843.638	-5,0%	31,5%	25,0%
FRIULI VENEZIA GIULIA	22.506	16.121	19.242	-28,4%	19,4%	-14,5%
LAZIO	297.883	306.403	368.040	2,9%	20,1%	23,6%
LIGURIA	398.203	380.474	490.611	-4,5%	28,9%	23,2%
LOMBARDIA	1.822.610	1.790.849	2.235.023	-1,7%	24,8%	22,6%
MARCHE	272.498	257.586	308.675	-5,5%	19,8%	13,3%
MOLISE	57.202	52.954	56.554	-7,4%	6,8%	-1,1%
PIEMONTE	846.859	839.629	1.008.011	-0,9%	20,1%	19,0%
PUGLIA	653.779	627.752	700.045	-4,0%	11,5%	7,1%
SARDEGNA	235.118	234.818	259.817	-0,1%	10,6%	10,5%
SICILIA	1.103.188	1.086.942	1.259.625	-1,5%	15,9%	14,2%
TOSCANA	732.105	703.704	934.042	-3,9%	32,7%	27,6%
TRENTINO ALTO ADIGE	1.234	3.088	7.321	150,3%	137,1%	493,4%
UMBRIA	210.273	204.219	245.729	-2,9%	20,3%	16,9%
VALLE D'AOSTA	1.644	2.317	5.067	40,9%	118,7%	208,2%
VENETO	842.325	815.994	1.050.833	-3,1%	28,8%	24,8%
ITALIA	10.338.065	10.095.147	12.102.551	-2,3%	19,9%	17,1%
NORD	4.610.379	4.489.840	5.659.746	-2,6%	26,1%	22,8%
CENTRO	1.512.758	1.471.912	1.856.486	-2,7%	26,1%	22,7%
SUD	4.214.928	4.133.395	4.586.319	-1,9%	11,0%	8,8%
CITTÀ						
BARI *	113.912	93.789	121.612	-17,7%	29,7%	6,8%
BOLOGNA	122.812	122.666	154.489	-0,1%	25,9%	25,8%
CAGLIARI	39.880	47.308	50.740	18,6%	7,3%	27,2%
CATANIA	127.363	131.246	267.550	3,0%	103,9%	110,1%
FIRENZE	135.882	130.243	173.325	-4,1%	33,1%	27,6%
GENOVA	236.357	224.891	281.974	-4,9%	25,4%	19,3%
MESSINA	120.498	120.270	121.135	-0,2%	0,7%	0,5%
MILANO	503.100	478.148	593.851	-5,0%	24,2%	18,0%
NAPOLI	667.877	657.653	714.176	-1,5%	8,6%	6,9%
PALERMO	392.667	387.958	393.627	-1,2%	1,5%	0,2%
REGGIO CALABRIA	65.824	64.023	71.341	-2,7%	11,4%	8,4%
TORINO	361.596	350.352	414.395	-3,1%	18,3%	14,6%
TRIESTE	11.031	5.532	2.596	-49,9%	-53,1%	-76,5%
VENEZIA	96.628	97.091	107.740	0,5%	11,0%	11,5%
FASCE						
0 - 1.999	699.627	673.410	764.880	-3,7%	13,6%	9,3%
2.000 - 4.999	1.041.252	1.010.124	1.204.821	-3,0%	19,3%	15,7%
5.000 - 9.999	1.037.694	996.293	1.213.226	-4,0%	21,8%	16,9%
10.000 - 59.999	2.928.547	2.870.925	3.518.384	-2,0%	22,6%	20,1%
60.000 - 249.999	1.803.121	1.804.080	2.084.816	0,1%	15,6%	15,6%
>250.000	2.827.824	2.740.315	3.316.423	-3,1%	21,0%	17,3%

Trasferimenti correnti dallo Stato = Contributi e transf. correnti dallo Stato + Comp. IRPEF

(*) Il dato di Bari 2004 fa riferimento all'anno 2003 in quanto per il suddetto anno manca il Certificato del Conto di Bilancio

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IPFEL su dati Ministero dell'Interno

Tavola 1.13 bis

TRASFERIMENTI CORRENTI DALLO STATO (accertamenti)

REGIONE	Pro capite euro			Variazione		
	2004	2006	2008	2004/2006	2006/2008	2004/2008
ABRUZZO	178,4	176,7	224,5	-1,7	47,8	46,1
BASILICATA	305,8	307,9	318,7	2,1	10,8	12,9
CALABRIA	301,9	299,5	314,0	-2,4	14,5	12,1
CAMPANIA	361,7	355,4	381,0	-6,3	25,7	19,3
EMILIA ROMAGNA	191,5	178,9	229,0	-12,6	50,2	37,5
FRIULI VENEZIA GIULIA	22,5	16,0	18,9	-6,5	2,8	-3,7
LAZIO	173,2	174,4	202,3	1,2	27,8	29,0
LIGURIA	252,9	239,4	307,4	-13,5	68,0	54,5
LOMBARDIA	198,4	191,9	234,7	-6,5	42,8	36,3
MARCHE	205,8	192,5	225,8	-13,3	33,3	19,9
MOLISE	277,2	258,5	276,5	-18,7	17,9	-0,8
PIEMONTE	233,3	230,1	271,4	-3,1	41,3	38,2
PUGLIA	226,8	217,6	242,2	-9,2	24,6	15,4
SARDEGNA	230,8	229,5	252,7	-1,3	23,1	21,9
SICILIA	341,3	336,2	388,6	-5,1	52,4	47,3
TOSCANA	210,1	199,8	260,3	-10,3	60,4	50,1
TRENTINO ALTO ADIGE	2,8	6,8	15,7	4,0	8,9	12,9
UMBRIA	244,8	233,9	274,8	-10,9	40,9	30,0
VALLE D'AOSTA	15,0	20,7	44,5	5,8	23,8	29,6
VENETO	179,4	171,1	215,3	-8,3	44,2	35,9
ITALIA	226,4	219,0	258,5	-7,3	39,5	32,1
NORD	190,8	183,3	226,4	-7,5	43,1	35,7
CENTRO	204,8	196,5	242,0	-8,3	45,5	37,2
SUD	298,7	293,1	324,2	-5,6	31,1	25,5
CITTÀ						
BARI *	346,8	288,5	379,2	-58,3	90,7	32,4
BOLOGNA	328,0	328,8	412,0	0,8	83,2	84,0
CAGLIARI	247,0	296,9	322,6	50,0	25,6	75,6
CATANIA	306,3	392,3	538,4	85,9	146,1	232,0
FIRENZE	369,2	355,9	474,0	-13,3	118,1	104,8
GENOVA	390,6	365,3	461,4	-25,3	96,1	70,7
MESSINA	486,7	490,6	497,7	3,9	7,1	11,0
MILANO	387,2	366,8	458,3	-20,3	91,5	71,2
NAPOLI	671,1	674,4	741,1	3,3	66,7	70,0
PALERMO	581,5	582,0	596,9	0,5	14,9	15,4
REGGIO CALABRIA	359,6	347,6	384,3	-12,0	36,7	24,7
TORINO	400,8	389,0	456,0	-11,7	66,9	55,2
TRIESTE	53,3	26,9	12,6	-26,3	-14,3	-40,6
VENEZIA	356,2	361,0	398,9	4,8	37,9	42,7
FASCE						
0 - 1.999	258,1	248,4	279,5	-9,7	31,1	21,4
2.000 - 4.999	189,0	181,2	211,9	-7,7	30,7	22,9
5.000 - 9.999	154,5	145,7	173,0	-8,8	27,3	18,5
10.000 - 59.999	170,3	164,8	198,0	-5,5	33,2	27,7
60.000 - 249.999	252,1	250,9	286,4	-1,3	35,5	34,3
>250.000	442,9	431,1	523,8	-11,8	92,7	80,8

Trasferimenti correnti dallo Stato = Contributi e trasf. correnti dallo Stato + Comp. IRPEF

(*) Il dato di Bari 2004 fa riferimento all'anno 2003 in quanto per il suddetto anno manca il Certificato del Conto di Bilancio

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IFEL su dati ISTAT e Ministero dell'Interno

Più articolata e dinamica la crescita dei trasferimenti correnti provenienti dalle Regioni che, se in aggregato registrano una variazione sostenuta del 30,4%, nel dettaglio varia da segni ampiamente positivi in Campania e Molise, dove più che

raddoppia nell'arco del periodo considerato, a riduzioni non trascurabili per i Comuni emiliani, umbri e marchigiani. A livello di ripartizione territoriale, è il Sud a registrare la crescita più alta, con circa il 57%, seguito dal Nord con una variazione quinquennale del 20,7%, mentre al Centro complessivamente i trasferimenti correnti regionali si sono ridotti del 6,5%. Guardando alla distribuzione dimensionale, si evince che la dinamica dei trasferimenti regionali è abbastanza uniforme per i Comuni sotto i 250 mila abitanti, dove si colloca intorno ad una media del 25%, più alta nei centri piccolissimi e più moderata in quelli con una popolazione compresa tra i 5 e i 10 mila abitanti, mentre raggiunge quasi il 50% per i grossi centri, con picchi sostanziali a Napoli, dove i trasferimenti regionali si sono quintuplicati nell'arco del quinquennio considerato, e, sul versante opposto, a Roma, dove invece si sono ridotti a meno di un terzo rispetto al 2004.

Tavola 1.14

TRASFERIMENTI CORRENTI DALLA REGIONE (accertamenti)

REGIONE	Valore assoluto migliaia di euro			Variazione %		
	2004	2006	2008	2004/2006	2006/2008	2004/2008
ABRUZZO	19.363	15.275	20.526	-21,1%	34,4%	6,0%
BASILICATA	23.113	28.051	28.172	21,4%	0,4%	21,9%
CALABRIA	43.893	32.374	58.295	-26,2%	80,1%	32,8%
CAMPANIA	90.199	116.130	216.105	28,7%	86,1%	139,6%
EMILIA ROMAGNA	81.242	59.128	72.802	-27,2%	23,1%	-10,4%
FRIULI VENEZIA GIULIA	389.776	423.733	556.135	8,7%	31,2%	42,7%
LAZIO	70.117	64.562	77.953	-7,9%	20,7%	11,2%
LIGURIA	111.596	119.942	161.397	7,5%	34,6%	44,6%
LOMBARDIA	189.079	190.445	205.390	0,7%	7,8%	8,6%
MARCHE	65.111	49.745	51.301	-23,6%	3,1%	-21,2%
MOLISE	18.116	18.321	36.530	1,1%	99,4%	101,6%
PIEMONTE	109.012	105.190	135.189	-3,5%	28,5%	24,0%
PUGLIA	81.974	89.259	111.767	8,9%	25,2%	36,3%
SARDEGNA	188.565	200.602	339.855	6,4%	69,4%	80,2%
SICILIA	481.038	564.643	674.196	17,4%	19,4%	40,2%
TOSCANA	120.964	97.613	112.895	-19,3%	15,7%	-6,7%
TRENTINO ALTO ADIGE	284.621	294.019	304.167	3,3%	3,5%	6,9%
UMBRIA	46.936	39.652	41.370	-15,5%	4,3%	-11,9%
VALLE D'AOSTA	104.239	101.885	105.278	-2,3%	3,3%	1,0%
VENETO	171.049	177.882	198.949	4,0%	11,8%	16,3%
ITALIA	2.690.002	2.788.453	3.508.270	3,7%	25,8%	30,4%
NORD	1.440.613	1.472.224	1.739.306	2,2%	18,1%	20,7%
CENTRO	303.127	251.572	283.518	-17,0%	12,7%	-6,5%
SUD	946.261	1.064.656	1.485.446	12,5%	39,5%	57,0%
CITTÀ						
BARI *	29.099	25.886	28.918	-11,0%	11,7%	-0,6%
BOLOGNA	12.830	9.967	10.479	-22,3%	5,1%	-18,3%
CAGLIARI	26.651	30.238	45.417	13,5%	50,2%	70,4%
CATANIA	60.373	65.356	54.702	8,3%	-16,3%	-9,4%
FIRENZE	31.643	27.402	27.385	-13,4%	-0,1%	-13,5%
GENOVA	84.640	91.998	121.074	8,7%	31,6%	43,0%
MESSINA	25.346	31.203	28.045	23,1%	-10,1%	10,7%
MILANO	39.274	31.695	53.612	-19,3%	69,2%	36,5%
NAPOLI	24.958	49.242	130.796	97,3%	165,6%	424,1%
PALERMO	98.829	124.475	178.688	25,9%	43,6%	80,8%
REGGIO CALABRIA	7.578	2.420	4.998	-68,1%	106,6%	-34,0%
TORINO	51.178	48.122	64.026	-6,0%	33,0%	25,1%
TRIESTE	97.163	103.542	141.604	6,6%	36,8%	45,7%
VENEZIA	69.991	68.593	87.713	-2,0%	27,9%	25,3%
FASCE						
0 - 1.999	290.154	302.472	383.973	4,2%	26,9%	32,3%
2.000 - 4.999	323.556	336.373	404.721	4,0%	20,3%	25,1%
5.000 - 9.999	301.629	306.039	358.569	1,5%	17,2%	18,9%
10.000 - 59.999	756.082	782.585	951.603	3,5%	21,6%	25,9%
60.000 - 249.999	503.122	507.604	639.449	0,9%	26,0%	27,1%
>250.000	515.458	553.380	769.955	7,4%	39,1%	49,4%

(*) Il dato di Bari 2004 fa riferimento all'anno 2003 in quanto per il suddetto anno manca il Certificato del Conto di Bilancio

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno

Tavola 1.14 bis

TRASFERIMENTI CORRENTI DALLA REGIONE (accertamenti)

REGIONE	Pro capite euro			Variazione		
	2004	2006	2008	2004/2006	2006/2008	2004/2008
ABRUZZO	20,4	16,0	21,1	-4,4	5,1	0,7
BASILICATA	40,2	49,2	49,4	9,0	0,2	9,2
CALABRIA	33,7	25,0	44,9	-8,7	19,9	11,2
CAMPANIA	22,9	29,5	54,8	6,6	25,3	32,0
EMILIA ROMAGNA	23,1	16,5	19,8	-6,6	3,3	-3,3
FRILULI VENEZIA GIULIA	389,8	421,1	544,9	31,3	123,8	155,2
LAZIO	40,8	36,8	42,8	-4,0	6,1	2,1
LIGURIA	70,9	75,5	101,1	4,6	25,7	30,3
LOMBARDIA	20,6	20,4	21,6	-0,2	1,2	1,0
MARCHE	49,2	37,2	37,5	-12,0	0,3	-11,7
MOLISE	87,8	89,4	178,6	1,7	89,1	90,8
PIEMONTE	30,0	28,8	36,4	-1,2	7,6	6,4
PUGLIA	28,4	30,9	38,7	2,5	7,7	10,2
SARDEGNA	185,1	196,1	330,5	11,0	134,4	145,4
SICILIA	148,8	174,6	208,0	25,8	33,4	59,2
TOSCANA	34,7	27,7	31,5	-7,0	3,7	-3,3
TRENTINO ALTO ADIGE	637,9	646,6	652,4	8,6	5,8	14,4
UMBRIA	54,6	45,4	46,3	-9,2	0,8	-8,4
VALLE D'AOSTA	948,8	911,8	925,2	-37,0	13,3	-23,7
VENETO	36,4	37,3	40,8	0,9	3,5	4,3
ITALIA	58,9	60,5	74,9	1,6	14,4	16,0
NORD	59,6	60,1	69,6	0,5	9,5	10,0
CENTRO	41,0	33,6	37,0	-7,4	3,4	-4,1
SUD	67,1	75,5	105,0	8,4	29,5	37,9
CITTÀ						
BARI *	88,6	79,6	90,2	-9,0	10,5	1,6
BOLOGNA	34,3	26,7	27,9	-7,5	1,2	-6,3
CAGLIARI	165,1	189,8	288,7	24,7	98,9	123,7
CATANIA	306,3	392,3	538,4	85,9	146,1	232,0
FIRENZE	86,0	74,9	74,9	-11,1	0,0	-11,1
GENOVA	139,9	149,4	198,1	9,5	48,7	58,2
MESSINA	102,4	127,3	115,2	24,9	-12,0	12,9
MILANO	30,2	24,3	41,4	-5,9	17,1	11,2
NAPOLI	25,1	50,5	135,7	25,4	85,2	110,6
PALERMO	146,4	186,7	271,0	40,4	84,2	124,6
REGGIO CALABRIA	41,4	13,1	26,9	-28,3	13,8	-14,5
TORINO	56,7	53,4	70,4	-3,3	17,0	13,7
TRIESTE	469,2	504,2	689,6	35,0	185,4	220,4
VENEZIA	258,0	255,1	324,7	-3,0	69,7	66,7
FASCE						
0 - 1.999	107,1	111,6	140,3	4,5	28,7	33,3
2.000 - 4.999	58,7	60,4	71,2	1,6	10,8	12,5
5.000 - 9.999	44,9	44,7	51,1	-0,2	6,4	6,2
10.000 - 59.999	44,0	44,9	53,6	1,0	8,6	9,6
60.000 - 249.999	70,4	70,6	87,8	0,2	17,3	17,5
>250.000	80,7	87,1	121,6	6,3	34,5	40,9

(*) Il dato di Bari 2004 fa riferimento all'anno 2003 in quanto per il suddetto anno manca il Certificato del Conto di Bilancio

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IFEL su dati ISTAT e Ministero dell'Interno

Se a livello nazionale una delle poste che ha contribuito maggiormente alla crescita delle finanze comunali è stata quella delle entrate extratributarie, a livello territoriale tale dinamica ha assunto toni alquanto eterogenei, anche se quasi ovunque il

tasso di crescita è a due cifre. Sono i Comuni meridionali quelli che hanno sfruttato maggiormente la leva extratributaria, con una crescita di periodo superiore al 20%, seguiti dagli Enti settentrionali con una variazione positiva del 13%, mentre al Centro, se si esclude dal computo il Comune di Roma, la dinamica delle extratributarie è stata particolarmente flebile, fermandosi al 6,7%, ovvero sotto la crescita dei prezzi al consumo. Tra le Regioni, spiccano i valori dei Comuni della Sardegna, +54,7%, e di Puglia e Calabria, che registrano tassi di crescita intorno al 30%, mentre sul versante opposto si segnalano le dinamiche reali negative di Abruzzo, Lazio e Toscana. Sono in genere i Comuni con una popolazione inferiore ai 5 mila abitanti e quelli con una popolazione compresa tra i 60 e i 250 mila abitanti a sfruttare maggiormente la leva finanziaria delle risorse extratributarie, mentre tra i grandi centri si alternano saggi di crescita molto elevati, come a Bari e Cagliari, a contrazioni del gettito come a Firenze.

Tavola 1.15

ENTRATE EXTRATRIBUTARIE (accertamenti)

REGIONE	Valore assoluto migliaia di euro			Variazione %		
	2004	2006	2008	2004/2006	2006/2008	2004/2008
ABRUZZO	141.672	137.091	144.683	-3,2%	5,5%	2,1%
BASILICATA	59.455	67.964	70.258	14,3%	3,4%	18,2%
CALABRIA	152.373	187.155	198.487	22,8%	6,1%	30,3%
CAMPANIA	505.927	534.539	595.547	5,7%	11,4%	17,7%
EMILIA ROMAGNA	825.080	847.876	982.620	2,8%	15,9%	19,1%
FRIULI VENEZIA GIULIA	232.491	240.680	259.257	3,5%	7,7%	11,5%
LAZIO	289.128	279.988	305.622	-3,2%	9,2%	5,7%
LIGURIA	336.653	363.456	394.181	8,0%	8,5%	17,1%
LOMBARDIA	2.157.874	2.150.835	2.385.659	-0,3%	10,9%	10,6%
MARCHE	260.591	269.389	295.500	3,4%	9,7%	13,4%
MOLISE	37.803	40.937	45.371	8,3%	10,8%	20,0%
PIEMONTE	725.268	703.339	809.859	-3,0%	15,1%	11,7%
PUGLIA	173.224	186.063	223.581	7,4%	20,2%	29,1%
SARDEGNA	109.250	134.897	168.968	23,5%	25,3%	54,7%
SICILIA	311.827	337.618	353.407	8,3%	4,7%	13,3%
TOSCANA	964.550	908.032	1.003.980	-5,9%	10,6%	4,1%
TRENTINO ALTO ADIGE	159.545	185.855	196.978	16,5%	6,0%	23,5%
UMBRIA	142.493	149.598	162.056	5,0%	8,3%	13,7%
VALLE D'AOSTA	31.456	33.871	36.389	7,7%	7,4%	15,7%
VENETO	791.460	777.181	877.322	-1,8%	12,9%	10,8%
ITALIA	8.408.121	8.536.363	9.509.726	1,5%	11,4%	13,1%
NORD	5.259.828	5.303.092	5.942.265	0,8%	12,1%	13,0%
CENTRO	1.656.762	1.607.007	1.767.157	-3,0%	10,0%	6,7%
SUD	1.491.532	1.626.264	1.800.303	9,0%	10,7%	20,7%
CITTÀ						
BARI *	18.662	32.279	49.288	73,0%	52,7%	164,1%
BOLOGNA	115.152	119.603	143.551	3,9%	20,0%	24,7%
CAGLIARI	14.800	24.218	32.795	63,6%	35,4%	121,6%
CATANIA	44.340	38.999	54.859	-12,0%	40,7%	23,7%
FIRENZE	256.468	180.591	188.444	-29,6%	4,3%	-26,5%
GENOVA	134.214	148.782	154.821	10,9%	4,1%	15,4%
MESSINA	10.533	25.160	13.535	138,9%	-46,2%	28,5%
MILANO	562.349	548.803	617.869	-2,4%	12,6%	9,9%
NAPOLI	217.103	243.038	264.831	11,9%	9,0%	22,0%
PALERMO	52.411	68.296	70.896	30,3%	3,8%	35,3%
REGGIO CALABRIA	21.097	45.167	31.901	114,1%	-29,4%	51,2%
TORINO	289.469	262.157	330.202	-9,4%	26,0%	14,1%
TRIESTE	61.560	62.417	66.361	1,4%	6,3%	7,8%
VENEZIA	73.346	80.226	113.000	9,4%	40,9%	54,1%
FASCE						
0 - 1.999	549.929	612.599	668.305	11,4%	9,1%	21,5%
2.000 - 4.999	901.725	981.625	1.072.145	8,9%	9,2%	18,9%
5.000 - 9.999	1.031.599	1.025.246	1.138.651	-0,6%	11,1%	10,4%
10.000 - 59.999	2.771.379	2.671.857	2.876.272	-3,6%	7,7%	3,8%
60.000 - 249.999	1.312.464	1.447.652	1.671.644	10,3%	15,5%	27,4%
>250.000	1.841.025	1.797.385	2.082.709	-2,4%	15,9%	13,1%

(*) Il dato di Bari 2004 fa riferimento all'anno 2003 in quanto per il suddetto anno manca il Certificato del Conto di Bilancio

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno

Tavola 1.15 bis

ENTRATE EXTRATRIBUTARIE (accertamenti)

REGIONE	Pro capite euro			Variazione		
	2004	2006	2008	2004/2006	2006/2008	2004/2008
ABRUZZO	149,5	143,6	148,8	-5,9	5,2	-0,7
BASILICATA	103,4	119,1	123,2	15,8	4,1	19,9
CALABRIA	117,0	144,5	152,7	27,6	8,2	35,8
CAMPANIA	128,2	135,8	151,1	7,6	15,3	22,9
EMILIA ROMAGNA	234,1	236,5	266,8	2,4	30,3	32,7
FRIULI VENEZIA GIULIA	232,5	239,2	254,0	6,7	14,9	21,6
LAZIO	168,1	159,4	168,0	-8,7	8,5	-0,2
LIGURIA	213,8	228,7	247,0	14,9	18,3	33,2
LOMBARDIA	234,9	230,5	250,6	-4,4	20,1	15,7
MARCHE	196,8	201,3	216,1	4,5	14,8	19,3
MOLISE	183,2	199,9	221,8	16,7	21,9	38,6
PIEMONTE	199,8	192,8	218,1	-7,0	25,3	18,3
PUGLIA	60,1	64,5	77,4	4,4	12,9	17,3
SARDEGNA	107,2	131,9	164,3	24,6	32,5	57,1
SICILIA	96,5	104,4	109,0	7,9	4,6	12,6
TOSCANA	276,9	257,9	279,7	-19,0	21,9	2,9
TRENTINO ALTO ADIGE	357,6	408,7	422,5	51,1	13,8	64,9
UMBRIA	165,9	171,4	181,2	5,5	9,9	15,3
VALLE D'AOSTA	286,3	303,1	319,8	16,8	16,6	33,4
VENETO	168,5	162,9	179,7	-5,6	16,8	11,2
ITALIA	184,1	185,2	203,1	1,1	17,9	19,0
NORD	217,6	216,5	237,7	-1,2	21,3	20,1
CENTRO	224,3	214,6	230,4	-9,7	15,8	6,1
SUD	105,7	115,3	127,2	9,6	11,9	21,5
CITTÀ						
BARI*	56,8	99,3	153,7	42,5	54,4	96,9
BOLOGNA	307,5	320,6	382,9	13,1	62,2	75,3
CAGLIARI	91,7	152,0	208,5	60,4	56,5	116,8
CATANIA	306,3	392,3	538,4	85,9	146,1	232,0
FIRENZE	696,8	493,5	515,4	-203,4	21,9	-181,5
GENOVA	221,8	241,7	253,3	19,8	11,7	31,5
MESSINA	42,5	102,6	55,6	60,1	-47,0	13,1
MILANO	432,8	421,0	476,9	-11,7	55,8	44,1
NAPOLI	218,2	249,2	274,8	31,1	25,6	56,7
PALERMO	77,6	102,5	107,5	24,8	5,0	29,9
REGGIO CALABRIA	115,3	245,2	171,9	130,0	-73,4	56,6
TORINO	320,8	291,1	363,3	-29,7	72,2	42,5
TRIESTE	297,3	303,9	323,2	6,6	19,2	25,9
VENEZIA	270,4	298,3	418,4	27,9	120,1	148,0
FASCE						
0 - 1.999	202,9	226,0	244,2	23,1	18,3	41,3
2.000 - 4.999	163,6	176,1	188,6	12,5	12,4	24,9
5.000 - 9.999	153,6	149,9	162,3	-3,7	12,4	8,7
10.000 - 59.999	161,2	153,4	161,9	-7,8	8,5	0,7
60.000 - 249.999	183,5	201,3	229,6	17,8	28,3	46,1
>250.000	288,4	282,8	328,9	-5,6	46,2	40,5

(*) Il dato di Bari 2004 fa riferimento all'anno 2003 in quanto per il suddetto anno manca il Certificato del Conto di Bilancio

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IFEL su dati ISTAT e Ministero dell'Interno

Complessivamente, la crescita delle entrate correnti di circa il 9,5% su base nazionale si produce essenzialmente al Sud, con una variazione del 16,4% nel quinquennio 2004-2008, mentre assume dinamiche più fiacche al Nord (7,7%) e al Centro (4,2%). Su base dimensionale, le dinamiche più brillanti si riscontrano

negli Enti con meno di 5 mila abitanti, mentre in media la crescita si assesta intorno al 10% nei Comuni più grandi.

Stessa gerarchia territoriale si rinviene con riferimento alle entrate in conto capitale, che registrano una crescita di circa il 23% nei Comuni del Sud ed una riduzione del 2,3% al Nord e dell'11,2% al Centro. Su tali dinamiche influisce l'erraticità e asimmetria dei trasferimenti regionali in conto capitale, nonché il criterio di contabilizzazione adottato nelle statistiche, che è quello della cassa.

Tavola 1.16

ENTRATE CORRENTI TOTALI (accertamenti)

REGIONE	Valore assoluto migliaia di euro			Variazione %		
	2004	2006	2008	2004/2006	2006/2008	2004/2008
ABRUZZO	670.377	686.551	755.235	2,4%	10,0%	12,7%
BASILICATA	406.563	424.051	454.237	4,3%	7,1%	11,7%
CALABRIA	878.602	913.650	1.025.086	4,0%	12,2%	16,7%
CAMPANIA	3.174.317	3.295.062	3.578.907	3,8%	8,6%	12,7%
EMILIA ROMAGNA	3.140.917	3.111.956	3.411.421	-0,9%	9,6%	8,6%
FRIULI VENEZIA GIULIA	1.031.692	1.077.094	1.238.916	4,4%	15,0%	20,1%
LAZIO	1.284.555	1.298.463	1.422.221	1,1%	9,5%	10,7%
LIGURIA	1.790.373	1.739.778	1.845.987	-2,8%	6,1%	3,1%
LOMBARDIA	7.638.148	7.816.010	8.202.202	2,3%	4,9%	7,4%
MARCHE	1.068.157	1.083.166	1.176.940	1,4%	8,7%	10,2%
MOLISE	170.090	173.457	199.600	2,0%	15,1%	17,3%
PIEMONTE	3.161.307	3.133.920	3.356.648	-0,9%	7,1%	6,2%
PUGLIA	1.722.525	1.795.322	1.968.567	4,2%	9,6%	14,3%
SARDEGNA	916.156	988.729	1.214.603	7,9%	22,8%	32,6%
SICILIA	2.807.099	2.916.431	3.311.628	3,9%	13,6%	18,0%
TOSCANA	3.380.703	3.196.741	3.377.854	-5,4%	5,7%	-0,1%
TRENTINO ALTO ADIGE	614.113	667.983	666.952	8,8%	-0,2%	8,6%
UMBRIA	747.625	724.554	779.036	-3,1%	7,5%	4,2%
VALLE D'AOSTA	189.107	193.425	201.135	2,3%	4,0%	6,4%
VENETO	3.504.492	3.551.117	3.766.193	1,3%	6,1%	7,5%
ITALIA	38.296.918	38.787.459	41.953.367	1,3%	8,2%	9,5%
NORD	21.070.150	21.291.283	22.689.454	1,0%	6,6%	7,7%
CENTRO	6.481.039	6.302.924	6.756.051	-2,7%	7,2%	4,2%
SUD	10.745.729	11.193.252	12.507.862	4,2%	11,7%	16,4%
CITTÀ						
BARI *	297.218	294.055	330.025	-1,1%	12,2%	11,0%
BOLOGNA	498.511	492.500	536.550	-1,2%	8,9%	7,6%
CAGLIARI	165.071	180.927	221.937	9,6%	22,7%	34,4%
CATANIA	326.219	353.928	537.602	8,5%	51,9%	64,8%
FIRENZE	655.059	527.718	521.011	-19,4%	-1,3%	-20,5%
GENOVA	763.787	707.307	745.984	-7,4%	5,5%	-2,3%
MESSINA	237.876	240.546	230.856	1,1%	-4,0%	-3,0%
MILANO	1.790.478	1.751.464	1.831.642	-2,2%	4,6%	2,3%
NAPOLI	1.276.996	1.319.626	1.446.542	3,3%	9,6%	13,3%
PALERMO	776.711	821.111	884.590	5,7%	7,7%	13,9%
REGGIO CALABRIA	137.858	162.180	171.999	17,6%	6,1%	24,8%
TORINO	1.176.333	1.147.006	1.232.254	-2,5%	7,4%	4,8%
TRIESTE	260.090	262.337	304.286	0,9%	16,0%	17,0%
VENEZIA	506.395	509.387	552.430	0,6%	8,4%	9,1%
FASCE						
0 - 1.999	2.428.576	2.566.437	2.803.215	5,7%	9,2%	15,4%
2.000 - 4.999	3.988.926	4.239.418	4.576.141	6,3%	7,9%	14,7%
5.000 - 9.999	4.540.641	4.598.117	4.975.071	1,3%	8,2%	9,6%
10.000 - 59.999	12.466.975	12.591.886	13.520.359	1,0%	7,4%	8,4%
60.000 - 249.999	6.509.315	6.603.341	7.173.694	1,4%	8,6%	10,2%
>250.000	8.362.484	8.188.261	8.904.887	-2,1%	8,8%	6,5%

Entrate correnti totali = E. tributarie (ITT. I) + E. da trasf. (ITT. II) + E. extratributarie (ITT. III)

(*) Il dato di Bari 2004 fa riferimento all'anno 2003 in quanto per il suddetto anno manca il Certificato del Conto di Bilancio

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IPFEL su dati Ministero dell'Interno

Tavola 1.16 bis

ENTRATE CORRENTI TOTALI (accertamenti)

REGIONE	Pro capite euro			Variazione		
	2004	2006	2008	2004/2006	2006/2008	2004/2008
ABRUZZO	707,3	719,0	776,8	11,6	57,8	69,4
BASILICATA	706,9	743,4	796,8	36,5	53,4	89,8
CALABRIA	674,4	705,6	788,7	31,2	83,1	114,4
CAMPANIA	804,4	837,1	907,8	32,7	70,7	103,4
EMILIA ROMAGNA	891,2	868,0	926,1	-23,2	58,2	35,0
FRIULI VENEZIA GIULIA	1.031,7	1.070,4	1.214,0	38,7	143,6	182,3
LAZIO	747,1	739,3	781,6	-7,8	42,3	34,5
LIGURIA	1.137,1	1.094,8	1.156,7	-42,3	62,0	19,6
LOMBARDIA	831,5	837,6	861,5	6,1	23,9	30,0
MARCHE	806,9	809,5	860,8	2,6	51,4	54,0
MOLISE	824,3	846,9	975,7	22,6	128,8	151,4
PIEMONTE	870,7	858,9	903,9	-11,8	45,0	33,1
PUGLIA	597,5	622,3	681,1	24,8	58,8	83,6
SARDEGNA	899,4	966,5	1.181,3	67,1	214,8	281,9
SICILIA	868,5	902,1	1.021,8	33,6	119,7	153,3
TOSCANA	970,4	907,8	941,2	-62,6	33,4	-29,2
TRENTINO ALTO ADIGE	1.376,4	1.468,9	1.430,4	92,5	-38,5	54,0
UMBRIA	870,4	830,0	871,2	-40,4	41,2	0,8
VALLE D'AOSTA	1.721,3	1.731,0	1.767,5	9,7	36,5	46,2
VENETO	746,3	744,5	771,5	-1,8	27,0	25,2
ITALIA	838,6	841,6	896,2	2,9	54,6	57,5
NORD	871,8	869,1	907,7	-2,7	38,6	35,9
CENTRO	877,5	841,6	880,8	-35,8	39,2	3,4
SUD	761,5	793,7	884,0	32,2	90,3	122,6
CITTÀ						
BARI *	904,9	904,6	1.029,2	-0,2	124,5	124,3
BOLOGNA	1.331,4	1.320,3	1.431,0	-11,1	110,7	99,6
CAGLIARI	1.022,3	1.135,7	1.410,9	113,3	275,3	388,6
CATANIA	306,3	392,3	538,4	85,9	146,1	232,0
FIRENZE	1.779,8	1.442,0	1.424,9	-337,8	-17,1	-354,9
GENOVA	1.262,3	1.148,8	1.220,6	-113,5	71,8	-41,7
MESSINA	960,8	981,2	948,5	20,4	-32,6	-12,2
MILANO	1.377,9	1.343,7	1.413,6	-34,2	69,9	35,7
NAPOLI	1.283,2	1.353,3	1.501,1	70,1	147,8	217,9
PALERMO	1.150,2	1.231,9	1.341,4	81,7	109,6	191,2
REGGIO CALABRIA	753,2	880,6	926,6	127,4	46,1	173,5
TORINO	1.303,8	1.273,6	1.355,9	-30,1	82,2	52,1
TRIESTE	1.256,1	1.277,4	1.481,9	21,4	204,4	225,8
VENEZIA	1.866,9	1.894,1	2.045,3	27,2	151,2	178,4
FASCE						
0 - 1.999	896,0	946,7	1.024,5	50,7	77,7	128,4
2.000 - 4.999	723,9	760,6	804,8	36,8	44,2	80,9
5.000 - 9.999	676,0	672,3	709,3	-3,7	37,0	33,3
10.000 - 59.999	725,2	723,0	761,0	-2,2	38,0	35,8
60.000 - 249.999	910,2	918,2	985,5	8,0	67,3	75,3
>250.000	1.309,9	1.288,1	1.406,3	-21,7	118,2	96,5

Entrate correnti totali = E. tributarie (ITT. I) + E. da trasf. (ITT. II) + E. extratributarie (ITT. III)

(*) Il dato di Bari 2004 fa riferimento all'anno 2003 in quanto per il suddetto anno manca il Certificato del Conto di Bilancio

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IFEL su dati ISTAT e Ministero dell'Interno

Tavola 1.17

ENTRATE E TRASFERIMENTI IN C/CAPITALE (cassa)

REGIONE	Valore assoluto migliaia di euro			Variazione %		
	2004	2006	2008	2004/2006	2006/2008	2004/2008
ABRUZZO	164.914	192.543	194.923	16,8%	1,2%	18,2%
BASILICATA	185.165	190.372	215.860	2,8%	13,4%	16,6%
CALABRIA	233.707	177.768	304.611	-23,9%	71,4%	30,3%
CAMPANIA	606.316	583.222	803.416	-3,8%	37,8%	32,5%
EMILIA ROMAGNA	850.545	845.393	860.703	-0,6%	1,8%	1,2%
FRIULI VENEZIA GIULIA	298.705	234.264	246.730	-21,6%	5,3%	-17,4%
LAZIO	296.485	363.385	303.206	22,6%	-16,6%	2,3%
LIGURIA	297.746	256.432	326.432	-13,9%	27,3%	9,6%
LOMBARDIA	2.165.568	1.915.514	2.067.076	-11,5%	7,9%	-4,5%
MARCHE	341.739	258.198	275.406	-24,4%	6,7%	-19,4%
MOLISE	69.933	89.718	93.899	28,3%	4,7%	34,3%
PIEMONTE	845.634	933.592	793.128	10,4%	-15,0%	-6,2%
PUGLIA	353.135	376.780	505.117	6,7%	34,1%	43,0%
SARDEGNA	454.542	503.671	465.690	10,8%	-7,5%	2,5%
SICILIA	360.089	318.121	404.552	-11,7%	27,2%	12,3%
TOSCANA	836.918	659.379	756.944	-21,2%	14,8%	-9,6%
TRENTINO ALTO ADIGE	307.035	261.749	331.682	-14,7%	26,7%	8,0%
UMBRIA	551.765	451.423	463.350	-18,2%	2,6%	-16,0%
VALLE D'AOSTA	71.841	82.532	72.517	14,9%	-12,1%	0,9%
VENETO	810.205	724.380	817.830	-10,6%	12,9%	0,9%
ITALIA	10.101.989	9.418.435	10.303.071	-6,8%	9,4%	2,0%
NORD	5.647.280	5.253.856	5.516.097	-7,0%	5,0%	-2,3%
CENTRO	2.026.908	1.732.383	1.798.906	-14,5%	3,8%	-11,2%
SUD	2.427.802	2.432.196	2.988.068	0,2%	22,9%	23,1%
CITTÀ						
BARI *	18.891	27.545	39.947	45,8%	45,0%	111,5%
BOLOGNA	61.037	42.356	71.337	-30,6%	68,4%	16,9%
CAGLIARI	42.704	63.236	59.728	48,1%	-5,5%	39,9%
CATANIA	23.039	14.422	16.472	-37,4%	14,2%	-28,5%
FIRENZE	54.338	62.314	83.424	14,7%	33,9%	53,5%
GENOVA	80.724	55.960	97.065	-30,7%	73,5%	20,2%
MESSINA	20.370	19.523	19.329	-4,2%	-1,0%	-5,1%
MILANO	577.193	477.490	455.145	-17,3%	-4,7%	-21,1%
NAPOLI	186.178	148.277	201.166	-20,4%	35,7%	8,1%
PALERMO	50.944	37.601	48.096	-26,2%	27,9%	-5,6%
REGGIO CALABRIA	31.328	26.532	39.357	-15,3%	48,3%	25,6%
TORINO	201.494	356.084	226.126	76,7%	-36,5%	12,2%
TRIESTE	78.233	38.329	46.890	-51,0%	22,3%	-40,1%
VENEZIA	51.279	87.124	73.484	69,9%	-15,7%	43,3%
FASCE						
0 - 1.999	1.410.706	1.352.627	1.341.298	-4,1%	-0,8%	-4,9%
2.000 - 4.999	1.520.171	1.381.997	1.443.061	-9,1%	4,4%	-5,1%
5.000 - 9.999	1.295.774	1.205.040	1.443.470	-7,0%	19,8%	11,4%
10.000 - 59.999	3.018.320	2.774.211	3.222.770	-8,1%	16,2%	6,8%
60.000 - 249.999	1.515.321	1.360.689	1.513.121	-10,2%	11,2%	-0,1%
>250.000	1.341.697	1.343.872	1.339.351	0,2%	-0,3%	-0,2%

Entrate e transf. in c/capitale = Entrate da alien. transf. di capitali e da riscossioni di crediti - Riscossioni di crediti

(*) Il dato di Bari 2004 fa riferimento all'anno 2003 in quanto per il suddetto anno manca il Certificato del Conto di Bilancio

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno

Tavola 1.17 bis

ENTRATE E TRASFERIMENTI IN C/CAPITALE (cassa)

REGIONE	Pro capite euro			Variazione		
	2004	2006	2008	2004/2006	2006/2008	2004/2008
ABRUZZO	174,0	201,6	200,5	27,6	-1,1	26,5
BASILICATA	322,0	333,7	378,6	11,8	44,9	56,7
CALABRIA	179,4	137,3	234,4	-42,1	97,1	55,0
CAMPANIA	153,7	148,2	203,8	-5,5	55,6	50,1
EMILIA ROMAGNA	241,3	235,8	233,7	-5,5	-2,1	-7,7
FRIULI VENEZIA GIULIA	298,7	232,8	241,8	-65,9	9,0	-56,9
LAZIO	172,4	206,9	166,6	34,5	-40,3	-5,8
LIGURIA	189,1	161,4	204,5	-27,7	43,2	15,4
LOMBARDIA	235,7	205,3	217,1	-30,5	11,8	-18,6
MARCHE	258,1	193,0	201,4	-65,2	8,5	-56,7
MOLISE	338,9	438,0	459,0	99,1	21,0	120,1
PIEMONTE	232,9	255,9	213,6	23,0	-42,3	-19,3
PUGLIA	122,5	130,6	174,8	8,1	44,2	52,3
SARDEGNA	446,2	492,4	452,9	46,1	-39,4	6,7
SICILIA	111,4	98,4	124,8	-13,0	26,4	13,4
TOSCANA	240,2	187,2	210,9	-53,0	23,7	-29,3
TRENTINO ALTO ADIGE	688,2	575,6	711,4	-112,6	135,8	23,2
UMBRIA	642,4	517,1	518,2	-125,3	1,0	-124,2
VALLE D'AOSTA	653,9	738,6	637,3	84,7	-101,3	-16,7
VENETO	172,5	151,9	167,5	-20,7	15,7	-5,0
ITALIA	221,2	204,4	220,1	-16,9	15,7	-1,1
NORD	233,7	214,5	220,7	-19,2	6,2	-13,0
CENTRO	274,4	231,3	234,5	-43,1	3,2	-39,9
SUD	172,0	172,5	211,2	0,4	38,7	39,2
CITTÀ						
BARI *	57,5	84,7	124,6	27,2	39,8	67,1
BOLOGNA	163,0	113,5	190,3	-49,5	76,7	27,2
CAGLIARI	264,5	396,9	379,7	132,5	-17,2	115,2
CATANIA	306,3	392,3	538,4	85,9	146,1	232,0
FIRENZE	147,6	170,3	228,1	22,6	57,9	80,5
GENOVA	133,4	90,9	158,8	-42,5	67,9	25,4
MESSINA	82,3	79,6	79,4	-2,6	-0,2	-2,9
MILANO	444,2	366,3	351,3	-77,9	-15,1	-92,9
NAPOLI	187,1	152,1	208,8	-35,0	56,7	21,7
PALERMO	75,4	56,4	72,9	-19,0	16,5	-2,5
REGGIO CALABRIA	171,2	144,1	212,0	-27,1	68,0	40,9
TORINO	223,3	395,4	248,8	172,1	-146,6	25,5
TRIESTE	377,8	186,6	228,4	-191,2	41,7	-149,5
VENEZIA	189,0	324,0	272,1	134,9	-51,9	83,0
FASCE						
0 - 1.999	520,5	499,0	490,2	-21,5	-8,8	-30,3
2.000 - 4.999	275,9	248,0	253,8	-27,9	5,8	-22,1
5.000 - 9.999	192,9	176,2	205,8	-16,7	29,6	12,9
10.000 - 59.999	175,6	159,3	181,4	-16,3	22,1	5,8
60.000 - 249.999	211,9	189,2	207,9	-22,7	18,7	-4,0
>250.000	210,2	211,4	211,5	1,3	0,1	1,4

Entrate e transf. in c/capitale = Entrate da alien. transf. di capitali e da riscossioni di crediti - Riscossioni di crediti

(*) Il dato di Bari 2004 fa riferimento all'anno 2003 in quanto per il suddetto anno manca il Certificato del Conto di Bilancio

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IFEL su dati ISTAT e Ministero dell'Interno

Passando ad analizzare il dettaglio territoriale e dimensionale delle principali voci di spesa, il primo punto da sottolineare è che, sul versante più dinamico registrato in ambito nazionale, ovvero quello delle uscite correnti, si osservano dinamiche

molto sostenute sia al Sud che al Nord, con tassi di crescita, rispettivamente, del 15 e del 10%, mentre la crescita nei Comuni del Centro si ferma al 6,7%, che in termini reali equivale ad una contrazione di spesa. I dati sono particolarmente omogenei tra le singole Regioni all'interno di ciascuna ripartizione territoriale, salvo al Centro, dove i Comuni del Lazio e delle Marche registrano una crescita della spesa corrente doppia rispetto alla media del loro macro-territorio. Anche a livello dimensionale si rinviene una sostanziale omogeneità, anche se sussiste una relazione inversa tra dimensione dell'Ente e tasso di crescita della spesa corrente.

Tavola 1.18

SPESE CORRENTI (impegni)

REGIONE	Valore assoluto migliaia di euro			Variazione %		
	2004	2006	2008	2004/2006	2006/2008	2004/2008
ABRUZZO	624.936	643.077	711.180	2,9%	10,6%	13,8%
BASILICATA	386.194	397.178	430.274	2,8%	8,3%	11,4%
CALABRIA	835.502	865.730	966.244	3,6%	11,6%	15,6%
CAMPANIA	2.996.489	3.130.105	3.454.917	4,5%	10,4%	15,3%
EMILIA ROMAGNA	3.042.165	3.023.236	3.326.273	-0,6%	10,0%	9,3%
FRIULI VENEZIA GIULIA	929.735	977.034	1.107.408	5,1%	13,3%	19,1%
LAZIO	1.206.343	1.232.940	1.366.028	2,2%	10,8%	13,2%
LIGURIA	1.647.224	1.593.218	1.746.957	-3,3%	9,6%	6,1%
LOMBARDIA	7.092.898	7.255.325	7.889.053	2,3%	8,7%	11,2%
MARCHE	996.587	1.017.689	1.118.052	2,1%	9,9%	12,2%
MOLISE	156.981	164.112	174.007	4,5%	6,0%	10,8%
PIEMONTE	3.010.078	3.026.991	3.246.351	0,6%	7,2%	7,8%
PUGLIA	1.612.107	1.675.673	1.873.888	3,9%	11,8%	16,2%
SARDEGNA	881.585	940.528	1.101.250	6,7%	17,1%	24,9%
SICILIA	2.698.154	2.767.126	3.008.943	2,6%	8,7%	11,5%
TOSCANA	3.126.315	2.982.219	3.199.588	-4,6%	7,3%	2,3%
TRENTINO ALTO ADIGE	531.629	574.828	578.850	8,1%	0,7%	8,9%
UMBRIA	704.114	694.944	754.727	-1,3%	8,6%	7,2%
VALLE D'AOSTA	161.785	167.827	177.251	3,7%	5,6%	9,6%
VENETO	3.221.952	3.234.352	3.530.525	0,4%	9,2%	9,6%
ITALIA	35.862.773	36.364.130	39.761.767	1,4%	9,3%	10,9%
NORD	19.637.466	19.852.810	21.602.669	1,1%	8,8%	10,0%
CENTRO	6.033.359	5.927.792	6.438.395	-1,7%	8,6%	6,7%
SUD	10.191.948	10.583.529	11.720.703	3,8%	10,7%	15,0%
CITTÀ						
BARI *	260.937	266.696	303.344	2,2%	13,7%	16,3%
BOLOGNA	481.701	470.686	507.931	-2,3%	7,9%	5,4%
CAGLIARI	166.396	174.772	213.492	5,0%	22,2%	28,3%
CATANIA	342.338	333.263	379.606	-2,7%	13,9%	10,9%
FIRENZE	547.176	500.544	490.002	-8,5%	-2,1%	-10,4%
GENOVA	703.014	634.797	699.107	-9,7%	10,1%	-0,6%
MESSINA	231.194	240.128	237.241	3,9%	-1,2%	2,6%
MILANO	1.695.954	1.704.474	1.831.928	0,5%	7,5%	8,0%
NAPOLI	1.190.779	1.234.120	1.374.423	3,6%	11,4%	15,4%
PALERMO	729.770	756.215	779.241	3,6%	3,0%	6,8%
REGGIO CALABRIA	134.553	156.458	162.596	16,3%	3,9%	20,8%
TORINO	1.151.137	1.170.802	1.243.192	1,7%	6,2%	8,0%
TRIESTE	241.518	248.423	278.088	2,9%	11,9%	15,1%
VENEZIA	481.543	495.474	565.018	2,9%	14,0%	17,3%
FASCE						
0 - 1.999	2.228.993	2.353.351	2.556.651	5,6%	8,6%	14,7%
2.000 - 4.999	3.735.893	3.952.647	4.263.544	5,8%	7,9%	14,1%
5.000 - 9.999	4.181.570	4.231.951	4.674.034	1,2%	10,4%	11,8%
10.000 - 59.999	11.654.976	11.788.517	12.918.334	1,1%	9,6%	10,8%
60.000 - 249.999	6.203.926	6.223.227	6.909.662	0,3%	11,0%	11,4%
>250.000	7.857.416	7.814.438	8.439.542	-0,5%	8,0%	7,4%

(*) Il dato di Bari 2004 fa riferimento all'anno 2003 in quanto per il suddetto anno manca il Certificato del Conto di Bilancio

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno

Tavola 1.18 bis

SPESE CORRENTI (impegni)

REGIONE	Pro capite euro			Variazione		
	2004	2006	2008	2004/2006	2006/2008	2004/2008
ABRUZZO	659,4	673,4	731,5	14,0	58,0	72,1
BASILICATA	671,5	696,3	754,7	24,8	58,4	83,2
CALABRIA	641,3	668,6	743,4	27,3	74,9	102,2
CAMPANIA	759,4	795,2	876,3	35,9	81,1	117,0
EMILIA ROMAGNA	863,2	843,2	903,0	-20,0	59,8	39,9
FRIULI VENEZIA GIULIA	929,7	971,0	1.085,1	41,2	114,2	155,4
LAZIO	701,6	702,0	750,7	0,4	48,7	49,1
LIGURIA	1.046,2	1.002,5	1.094,7	-43,6	92,2	48,5
LOMBARDIA	772,1	777,5	828,6	5,4	51,1	56,5
MARCHE	752,8	760,5	817,7	7,7	57,2	65,0
MOLISE	760,8	801,2	850,6	40,5	49,4	89,8
PIEMONTE	829,1	829,6	874,2	0,5	44,6	45,1
PUGLIA	559,2	580,8	648,4	21,6	67,5	89,1
SARDEGNA	865,4	919,4	1.071,0	53,9	151,6	205,6
SICILIA	834,8	855,9	928,4	21,1	72,5	93,6
TOSCANA	897,4	846,9	891,5	-50,5	44,7	-5,9
TRENTINO ALTO ADIGE	1.191,5	1.264,1	1.241,5	72,5	-22,6	49,9
UMBRIA	819,7	796,1	844,0	-23,7	47,9	24,3
VALLE D'AOSTA	1.472,6	1.502,0	1.557,6	29,3	55,7	85,0
VENETO	686,1	678,1	723,2	-8,0	45,1	37,1
ITALIA	785,3	789,0	849,3	3,7	60,3	64,0
NORD	812,5	810,4	864,2	-2,1	53,8	51,7
CENTRO	816,9	791,5	839,4	-25,3	47,9	22,6
SUD	722,2	750,5	828,4	28,2	77,9	106,2
CITTÀ						
BARI *	794,4	820,5	945,9	26,0	125,5	151,5
BOLOGNA	1.286,5	1.261,8	1.354,7	-24,7	92,9	68,2
CAGLIARI	1.030,5	1.097,0	1.357,3	66,5	260,2	326,7
CATANIA	306,3	392,3	538,4	85,9	146,1	232,0
FIRENZE	1.486,7	1.367,7	1.340,1	-118,9	-27,7	-146,6
GENOVA	1.161,8	1.031,0	1.143,9	-130,8	112,8	-18,0
MESSINA	933,8	979,5	974,8	45,7	-4,7	41,0
MILANO	1.305,1	1.307,7	1.413,8	2,5	106,2	108,7
NAPOLI	1.196,6	1.265,6	1.426,3	69,0	160,7	229,7
PALERMO	1.080,7	1.134,5	1.181,7	53,8	47,2	101,0
REGGIO CALABRIA	735,1	849,5	876,0	114,4	26,5	140,9
TORINO	1.275,8	1.300,1	1.367,9	24,2	67,8	92,1
TRIESTE	1.166,4	1.209,7	1.354,3	43,3	144,6	187,9
VENEZIA	1.775,3	1.842,4	2.091,9	67,1	249,5	316,6
FASCE						
0 - 1.999	822,4	868,1	934,3	45,7	66,2	111,9
2.000 - 4.999	678,0	709,2	749,8	31,2	40,6	71,9
5.000 - 9.999	622,6	618,8	666,4	-3,8	47,6	43,8
10.000 - 59.999	677,9	676,8	727,1	-1,1	50,2	49,2
60.000 - 249.999	867,5	865,4	949,2	-2,1	83,9	81,8
>250.000	1.230,7	1.229,3	1.332,8	-1,4	103,5	102,1

(*) Il dato di Bari 2004 fa riferimento all'anno 2003 in quanto per il suddetto anno manca il Certificato del Conto di Bilancio

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IFEL su dati ISTAT e Ministero dell'Interno

A comporre la crescita della spesa corrente concorrono essenzialmente le dinamiche particolarmente brillanti delle uscite per la funzione sociale, +27,1%, e quelle del settore della viabilità e trasporti, 21,8%, cui si contrappongono tassi di

crescita contenuti per funzioni generali e negativi in quello del territorio e ambiente, dove probabilmente si intersecano fenomeni di esternalizzazione dei servizi che concorrono a ridurre la spesa rilevata in bilancio.

In termini di variazioni nel solo triennio 2006-2008, però, quando la spesa corrente subisce una sostanziale accelerazione, in tutte le funzioni si registrano variazioni superiori al 10%, con il picco della funzione viabilità e trasporti, che lievita di circa il 19%.

Ovviamente, i tassi di variazione aggregati delle singole funzioni di spesa sono il frutto di contrapposizioni anche molto marcate a livello territoriale e dimensionale.

Nel quinquennio la spesa sociale aumenta di oltre il 35% nei Comuni del Sud, con picchi di oltre il 60% nella media dei Comuni calabresi e sardi, mentre mostra dei tassi di crescita più contenuti, ancorché significativi, al Nord e al Centro, dove si assesta intorno al 25%.

Tavola 1.19

SPESA CORRENTE PER LA FUNZIONE SOCIALE (impegni) (*)

REGIONE	Valore assoluto migliaia di euro			Variazione %		
	2004	2006	2008	2004/2006	2006/2008	2004/2008
ABRUZZO	51.366	58.845	65.419	14,6%	11,2%	27,4%
BASILICATA	34.094	37.946	46.359	11,3%	22,2%	36,0%
CALABRIA	46.529	44.643	74.563	-4,1%	67,0%	60,2%
CAMPANIA	231.288	310.987	326.647	34,5%	5,0%	41,2%
EMILIA ROMAGNA	588.891	641.482	727.265	8,9%	13,4%	23,5%
FRIULI VENEZIA GIULIA	221.972	252.251	280.601	4,6%	20,8%	26,4%
LAZIO	132.536	149.811	176.519	13,0%	17,8%	33,2%
LIGURIA	189.712	205.194	239.962	8,2%	16,9%	26,5%
LOMBARDIA	1.135.465	1.363.413	1.458.574	20,1%	7,0%	28,5%
MARCHE	137.651	154.947	183.592	12,6%	18,5%	33,4%
MOLISE	10.343	13.210	11.926	27,7%	-9,7%	15,3%
PIEMONTE	422.581	477.760	514.654	13,1%	7,7%	21,8%
PUGLIA	140.775	196.679	215.003	39,7%	9,3%	52,7%
SARDEGNA	148.501	185.723	239.482	25,1%	28,9%	61,3%
SICILIA	303.792	356.114	333.041	17,2%	-6,5%	9,6%
TOSCANA	420.384	445.826	490.399	6,1%	10,0%	16,7%
TRENTINO ALTO ADIGE	84.800	88.229	92.261	4,0%	4,6%	8,8%
UMBRIA	78.698	87.572	98.842	11,3%	12,9%	25,6%
VALLE D'AOSTA	--	--	--	--	--	--
VENETO	453.826	520.583	567.162	14,7%	8,9%	25,0%
ITALIA	4.833.204	5.571.215	6.142.271	15,3%	10,3%	27,1%
NORD	3.097.247	3.528.911	3.880.479	13,9%	10,0%	25,3%
CENTRO	769.269	838.157	949.352	9,0%	13,3%	23,4%
SUD	966.689	1.204.147	1.312.439	24,6%	9,0%	35,8%
CITTÀ						
BARI **	28.908	39.266	43.466	35,8%	10,7%	50,4%
BOLOGNA	105.383	102.857	111.214	-2,4%	8,1%	5,5%
CAGLIARI	24.818	34.456	42.093	38,8%	22,2%	69,6%
CATANIA	52.993	53.105	51.929	0,2%	-2,2%	-2,0%
FIRENZE	88.256	79.224	88.981	-10,2%	12,3%	0,8%
GENOVA	76.846	79.217	85.643	3,1%	8,1%	11,4%
MESSINA	19.265	23.538	22.574	22,2%	-4,1%	17,2%
MILANO	299.841	370.319	366.163	23,5%	-1,1%	22,1%
NAPOLI	88.575	126.222	113.893	42,5%	-9,8%	28,6%
PALERMO	78.581	96.898	66.987	23,3%	-30,9%	-14,8%
REGGIO CALABRIA	9.812	9.842	15.978	0,3%	62,4%	62,8%
TORINO	221.093	254.250	271.270	15,0%	6,7%	22,7%
TRIESTE	66.969	71.681	82.929	7,0%	15,7%	23,8%
VENEZIA	60.757	72.934	87.652	20,0%	20,2%	44,3%
FASCE						
0 - 1.999	148.894	164.923	196.318	10,8%	19,0%	31,9%
2.000 - 4.999	371.900	401.339	458.034	7,9%	14,1%	23,2%
5.000 - 9.999	533.919	615.994	689.626	15,4%	12,0%	29,2%
10.000 - 59.999	1.647.588	1.958.172	2.186.957	18,9%	11,7%	32,7%
60.000 - 249.999	982.752	1.108.002	1.270.410	12,7%	14,7%	29,3%
>250.000	1.148.151	1.322.784	1.340.926	15,2%	1,4%	16,8%

(*) al netto della spesa per servizio necroscopico e cimiteriale

(**) Il dato di Bari 2004 fa riferimento all'anno 2003 in quanto per il suddetto anno manca il Certificato del Conto di Bilancio

La statistica non comprende la Valle D'Aosta che riporta valori pari a zero a causa di una diversa metodologia di compilazione del Certificato di Bilancio

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno

Tavola 1.19 bis

SPESA CORRENTE PER LA FUNZIONE SOCIALE (impegni) (*)

REGIONE	Pro capite euro			Variazione		
	2004	2006	2008	2004/2006	2006/2008	2004/2008
ABRUZZO	54,2	61,6	67,3	7,4	5,7	13,1
BASILICATA	59,3	66,5	81,3	7,2	14,8	22,0
CALABRIA	35,7	34,5	57,4	-1,2	22,9	21,7
CAMPANIA	58,6	79,0	82,9	20,4	3,8	24,2
EMILIA ROMAGNA	167,1	178,9	197,4	11,8	18,5	30,4
FRIULI VENEZIA GIULIA	222,0	230,8	275,0	8,8	44,2	53,0
LAZIO	77,1	85,3	97,0	8,2	11,7	19,9
LIGURIA	120,5	129,1	150,4	8,6	21,2	29,9
LOMBARDIA	123,6	146,1	153,2	22,5	7,1	29,6
MARCHE	104,0	115,8	134,3	11,8	18,5	30,3
MOLISE	50,1	64,5	58,3	14,4	-6,2	8,2
PIEMONTE	116,4	130,9	138,6	14,5	7,6	22,2
PUGLIA	48,8	68,2	74,4	19,3	6,2	25,6
SARDEGNA	145,8	181,5	232,9	35,8	51,4	87,1
SICILIA	94,0	110,1	102,8	16,2	-7,4	8,8
TOSCANA	120,7	126,6	136,6	5,9	10,0	16,0
TRENTINO ALTO ADIGE	190,1	194,0	197,9	4,0	3,9	7,8
UMBRIA	91,6	100,3	110,5	8,7	10,2	18,9
VALLE D'AOSTA	-	-	-	-	-	-
VENETO	96,6	109,1	116,2	12,5	7,0	19,5
ITALIA	106,1	121,2	131,5	15,1	10,3	25,4
NORD	128,7	144,7	156,0	16,0	11,2	27,2
CENTRO	104,2	111,9	123,8	7,8	11,9	19,6
SUD	68,5	85,4	92,8	16,9	7,4	24,3
CITTÀ						
BARI **	88,0	120,8	135,5	32,8	14,7	47,5
BOLOGNA	281,5	275,7	296,6	-5,7	20,9	15,2
CAGLIARI	153,7	216,3	267,6	62,6	51,3	113,9
CATANIA	306,3	392,3	538,4	85,9	146,1	232,0
FIRENZE	239,8	216,5	243,3	-23,3	26,9	3,6
GENOVA	127,0	128,7	140,1	1,7	11,5	13,1
MESSINA	77,8	96,0	92,8	18,2	-3,3	14,9
MILANO	230,7	284,1	282,6	53,4	-1,5	51,9
NAPOLI	89,0	129,4	118,2	40,4	-11,3	29,2
PALERMO	116,4	145,4	101,6	29,0	-43,8	-14,8
REGGIO CALABRIA	53,6	53,4	86,1	-0,2	32,6	32,5
TORINO	245,0	282,3	298,5	37,3	16,2	53,4
TRIESTE	323,4	349,0	403,9	25,6	54,8	80,4
VENEZIA	224,0	271,2	324,5	47,2	53,3	100,5
FASCE						
0 - 1.999	55,5	61,5	72,5	6,0	11,0	17,0
2.000 - 4.999	68,1	72,6	81,3	4,6	8,6	13,2
5.000 - 9.999	79,5	90,1	98,3	10,6	8,3	18,8
10.000 - 59.999	96,0	112,7	123,3	16,6	10,7	27,3
60.000 - 249.999	137,4	154,1	174,5	16,7	20,5	37,1
>250.000	179,8	208,1	211,8	28,3	3,7	31,9

(*) al netto della spesa per servizio necroscopico e cimiteriale

(**) Il dato di Bari 2004 fa riferimento all'anno 2003 in quanto per il suddetto anno manca il Certificato del Conto di Bilancio

La statistica non comprende la Valle D'Aosta che riporta valori pari a zero a causa di una diversa metodologia di compilazione del Certificato di Bilancio

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IFEL su dati ISTAT e Ministero dell'Interno

Tavola 1.20

SPESA CORRENTE FUNZ. TERRITORIO E AMBIENTE (impegni)

REGIONE	Valore assoluto migliaia di euro			Variazione %		
	2004	2006	2008	2004/2006	2006/2008	2004/2008
ABRUZZO	128.186	141.698	163.123	10,5%	15,1%	27,3%
BASILICATA	65.857	71.265	73.441	8,2%	3,1%	11,5%
CALABRIA	224.688	233.347	263.075	3,9%	12,7%	17,1%
CAMPANIA	823.194	779.802	896.481	-5,3%	15,0%	8,9%
EMILIA ROMAGNA	443.148	343.193	375.242	-22,6%	9,3%	-15,3%
FRIULI VENEZIA GIULIA	136.347	139.946	164.378	2,6%	17,5%	20,6%
LAZIO	284.701	266.747	296.080	-6,3%	11,0%	4,0%
LIGURIA	345.289	255.727	268.549	-25,9%	5,0%	-22,2%
LOMBARDIA	1.344.548	1.197.031	1.341.341	-11,0%	12,1%	-0,2%
MARCHE	156.711	155.960	174.410	-0,5%	11,8%	11,3%
MOLISE	46.905	46.089	49.847	-1,7%	8,2%	6,3%
PIEMONTE	581.232	507.815	533.531	-12,6%	5,1%	-8,2%
PUGLIA	378.324	383.419	456.581	1,3%	19,1%	20,7%
SARDEGNA	191.114	212.996	229.500	11,4%	7,7%	20,1%
SICILIA	589.331	583.041	608.515	-1,1%	4,4%	3,3%
TOSCANA	623.691	420.902	472.649	-32,5%	12,3%	-24,2%
TRENTINO ALTO ADIGE	78.696	80.196	67.191	1,9%	-16,2%	-14,6%
UMBRIA	153.932	111.631	113.122	-27,5%	1,3%	-26,5%
VALLE D'AOSTA	--	--	--	--	--	--
VENETO	450.224	354.207	376.604	-21,3%	6,3%	-16,4%
ITALIA	7.046.117	6.285.013	6.923.661	-10,8%	10,2%	-1,7%
NORD	3.379.483	2.878.115	3.126.836	-14,8%	8,6%	-7,5%
CENTRO	1.219.036	955.239	1.056.261	-21,6%	10,6%	-13,4%
SUD	2.447.598	2.451.659	2.740.564	0,2%	11,8%	12,0%
CITTÀ						
BARI *	60.673	62.641	76.265	3,2%	21,7%	25,7%
BOLOGNA	85.747	80.563	85.117	-6,0%	5,7%	-0,7%
CAGLIARI	43.273	48.258	54.864	11,5%	13,7%	26,8%
CATANIA	68.826	72.993	78.651	6,1%	7,8%	14,3%
FIRENZE	87.797	21.955	23.189	-75,0%	5,6%	-73,6%
GENOVA	128.860	46.889	47.147	-63,6%	0,6%	-63,4%
MESSINA	55.782	53.008	49.024	-5,0%	-7,5%	-12,1%
MILANO	333.960	305.786	346.299	-8,4%	13,2%	3,7%
NAPOLI	303.241	239.242	275.471	-21,1%	15,1%	-9,2%
PALERMO	160.456	185.286	178.503	15,5%	-3,7%	11,2%
REGGIO CALABRIA	28.389	32.066	37.763	13,0%	17,8%	33,0%
TORINO	201.529	194.712	206.638	-3,4%	6,1%	2,5%
TRIESTE	34.473	36.560	38.671	6,1%	5,8%	12,2%
VENEZIA	40.145	39.900	45.735	-0,6%	14,6%	13,9%
FASCE						
0 - 1.999	395.893	409.360	430.879	3,4%	5,3%	8,8%
2.000 - 4.999	711.855	747.717	792.448	5,0%	6,0%	11,3%
5.000 - 9.999	834.899	741.000	816.142	-11,2%	10,1%	-2,2%
10.000 - 59.999	2.422.602	2.145.668	2.392.675	-11,4%	11,5%	-1,2%
60.000 - 249.999	1.172.007	981.133	1.116.779	-16,3%	13,8%	-4,7%
>250.000	1.508.860	1.260.135	1.374.738	-16,5%	9,1%	-8,9%

(*) Il dato di Bari 2004 fa riferimento all'anno 2003 in quanto per il suddetto anno manca il Certificato del Conto di Bilancio

La statistica non comprende la Valle D'Aosta che riporta valori pari a zero a causa di una diversa metodologia di compilazione del Certificato di Bilancio

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno

Tavola 1.20 bis

SPESA CORRENTE FUNZ. TERRITORIO E AMBIENTE (impegni)

REGIONE	Pro capite euro			Variazione		
	2004	2006	2008	2004/2006	2006/2008	2004/2008
ABRUZZO	135,3	148,4	167,8	13,1	19,4	32,5
BASILICATA	114,5	124,9	128,8	10,4	3,9	14,3
CALABRIA	172,5	180,2	202,4	7,8	22,2	30,0
CAMPANIA	208,6	198,1	227,4	-10,5	29,3	18,8
EMILIA ROMAGNA	125,7	95,7	101,9	-30,0	6,2	-23,9
FRIULI VENEZIA GIULIA	136,3	139,1	161,1	2,7	22,0	24,7
LAZIO	165,6	151,9	162,7	-13,7	10,8	-2,9
LIGURIA	219,3	160,9	168,3	-58,4	7,4	-51,0
LOMBARDIA	146,4	128,3	140,9	-18,1	12,6	-5,5
MARCHE	118,4	116,6	127,6	-1,8	11,0	9,2
MOIISE	227,3	225,0	243,7	-2,3	18,6	16,4
PIEMONTE	160,1	139,2	143,7	-20,9	4,5	-16,4
PUGLIA	131,2	132,9	158,0	1,7	25,1	26,7
SARDEGNA	187,6	208,2	223,2	20,6	15,0	35,6
SICILIA	182,3	180,3	187,8	-2,0	7,4	5,4
TOSCANA	179,0	119,5	131,7	-59,5	12,2	-47,3
TRENTINO ALTO ADIGE	176,4	176,4	144,1	0,0	-32,2	-32,3
UMBRIA	179,2	127,9	126,5	-51,3	-1,4	-52,7
VALLE D'AOSTA	--	--	--			
VENETO	95,9	74,3	77,1	-21,6	2,9	-18,7
ITALIA	154,7	136,7	148,3	-18,0	11,6	-6,4
NORD	140,5	118,0	125,7	-22,4	7,6	-14,8
CENTRO	165,0	127,6	137,7	-37,5	10,2	-27,3
SUD	173,4	173,8	193,7	0,4	19,9	20,3
CITTÀ						
BARI *	184,7	192,7	237,8	8,0	45,1	53,1
BOLOGNA	229,0	216,0	227,0	-13,0	11,0	-2,0
CAGLIARI	268,0	302,9	348,8	34,9	45,9	80,8
CATANIA	306,3	392,3	538,4	85,9	146,1	232,0
FIRENZE	238,5	60,0	63,4	-178,6	3,4	-175,1
GENOVA	213,0	76,2	77,1	-136,8	1,0	-135,8
MESSINA	225,3	216,2	201,4	-9,1	-14,8	-23,9
MILANO	257,0	234,6	267,3	-22,4	32,7	10,3
NAPOLI	304,7	245,3	285,9	-59,4	40,5	-18,9
PALERMO	237,6	278,0	270,7	40,4	-7,3	33,1
REGGIO CALABRIA	155,1	174,1	203,4	19,0	29,3	48,3
TORINO	223,4	216,2	227,4	-7,2	11,2	4,0
TRIESTE	166,5	178,0	188,3	11,5	10,3	21,8
VENEZIA	148,0	148,4	169,3	0,4	21,0	21,3
FASCE						
0 - 1.999	147,6	152,7	159,2	5,0	6,5	11,6
2.000 - 4.999	130,3	135,3	140,6	5,0	5,3	10,3
5.000 - 9.999	124,3	108,3	116,4	-16,0	8,0	-7,9
10.000 - 59.999	141,2	123,4	134,9	-17,8	11,5	-6,3
60.000 - 249.999	163,9	136,4	153,4	-27,5	17,0	-10,5
>250.000	236,3	198,2	217,1	-38,1	18,9	-19,2

(*) Il dato di Bari 2004 fa riferimento all'anno 2003 in quanto per il suddetto anno manca il Certificato del Conto di Bilancio

La statistica non comprende la Valle D'Aosta che riporta valori pari a zero a causa di una diversa metodologia di compilazione del Certificato di Bilancio

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IFEL su dati ISTAT e Ministero dell'Interno

La spesa per territorio e ambiente si riduce in tutte le Regioni del Nord, ad eccezione del Friuli, in quelle del Centro, ma non nel Lazio e nelle Marche, e cresce in tutte quelle del Sud, con un

tasso del 12% su base quinquennale. A livello dimensionale, la spesa cade in media in tutti i centri con più di 5 mila abitanti e, in modo marcato, a Firenze e Genova, denotando una chiara presenza di esternalizzazioni del servizio.

Più omogenea la crescita della spesa corrente per funzioni generali, che lievita leggermente di più al Nord, con una variazione del 12,5%, rispetto al Centro e al Sud, dove la dinamica si assesta intorno al 10%. Tra le singole Regioni, si evidenziano le dinamiche accentuate di Sardegna, Trentino ed Umbria, cui si contrappone il sostanziale blocco della spesa registrato negli Enti siciliani. A livello dimensionale non si rinvencono scostamenti apprezzabili rispetto al valore medio di crescita del 10%.

Tavola 1.21

SPESA CORRENTE PER FUNZIONI GENERALI (impegni) (*)

REGIONE	Valore assoluto migliaia di euro			Variazione %		
	2004	2006	2008	2004/2006	2006/2008	2004/2008
ABRUZZO	106.482	104.845	118.756	-1,5%	13,3%	11,5%
BASILICATA	66.943	64.940	71.135	-3,0%	9,5%	6,3%
CALABRIA	146.423	157.529	162.931	7,6%	3,4%	11,3%
CAMPANIA	536.388	560.863	616.258	4,6%	9,9%	14,9%
EMILIA ROMAGNA	448.887	450.513	517.984	0,4%	15,0%	15,4%
FRIULI VENEZIA GIULIA	139.356	143.763	159.540	3,2%	11,0%	14,5%
LAZIO	198.224	199.673	230.916	0,7%	15,6%	16,5%
LIGURIA	234.338	227.254	255.952	-3,0%	12,6%	9,2%
LOMBARDIA	1.084.446	1.084.375	1.199.521	0,0%	10,6%	10,6%
MARCHE	148.263	148.350	161.118	0,1%	8,6%	8,7%
MOLISE	22.476	23.299	26.094	3,7%	12,0%	16,1%
PIEMONTE	450.198	454.303	501.989	0,9%	10,5%	11,5%
PUGLIA	277.698	274.985	312.115	-1,0%	13,5%	12,4%
SARDEGNA	139.654	132.864	169.608	-4,9%	27,7%	21,4%
SICILIA	444.250	437.892	450.480	-1,4%	2,9%	1,4%
TOSCANA	469.194	470.567	499.838	0,3%	6,2%	6,5%
TRENTINO ALTO ADIGE	77.866	89.747	92.393	15,3%	2,9%	18,7%
UMBRIA	99.012	112.387	117.220	13,5%	4,3%	18,4%
VALLE D'AOSTA	—	—	—	—	—	—
VENETO	510.480	508.869	585.502	-0,3%	15,1%	14,7%
ITALIA	5.600.576	5.647.017	6.249.351	0,8%	10,7%	11,6%
NORD	2.945.571	2.958.824	3.312.882	0,4%	12,0%	12,5%
CENTRO	914.692	930.977	1.009.093	1,8%	8,4%	10,3%
SUD	1.740.314	1.757.216	1.927.377	1,0%	9,7%	10,7%
CITTÀ						
BARI **	29.090	31.939	35.166	9,8%	10,1%	20,9%
BOLOGNA	75.088	67.392	82.338	-10,2%	22,2%	9,7%
CAGLIARI	21.464	18.456	29.237	-14,0%	58,4%	36,2%
CATANIA	43.212	38.437	44.529	-11,1%	15,8%	3,0%
FIRENZE	92.301	94.644	73.711	2,5%	-22,1%	-20,1%
GENOVA	105.816	102.577	114.489	-3,1%	11,6%	8,2%
MESSINA	34.098	37.643	39.848	10,4%	5,9%	16,9%
MILANO	225.068	213.759	242.268	-5,0%	13,3%	7,6%
NAPOLI	217.601	247.285	291.752	13,6%	18,0%	34,1%
PALERMO	140.821	137.996	128.039	-2,0%	-7,2%	-9,1%
REGGIO CALABRIA	30.756	35.095	29.917	14,1%	-14,8%	-2,7%
TORINO	140.661	129.846	154.363	-7,7%	18,9%	9,7%
TRIESTE	30.859	30.284	36.522	-1,9%	20,6%	18,4%
VENEZIA	58.173	55.842	82.201	-4,0%	47,2%	41,3%
FASCE						
0 - 1.999	467.625	489.753	525.630	4,7%	7,3%	12,4%
2.000 - 4.999	645.320	673.037	712.190	4,3%	5,8%	10,4%
5.000 - 9.999	675.448	679.030	765.301	0,5%	12,7%	13,3%
10.000 - 59.999	1.746.957	1.738.533	1.941.021	-0,5%	11,6%	11,1%
60.000 - 249.999	904.848	907.494	1.015.184	0,3%	11,9%	12,2%
>250.000	1.160.378	1.159.170	1.290.025	-0,1%	11,3%	11,2%

(*) al netto della spesa per il personale

(**) Il dato di Bari 2004 fa riferimento all'anno 2003 in quanto per il suddetto anno manca il Certificato del Conto di Bilancio

La statistica non comprende la Regione Valle D'Aosta che riporta valori pari a zero a causa di una diversa metodologia di compilazione del Certificato di Bilancio

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno

Tavola 1.21 bis

SPESA CORRENTE PER FUNZIONI GENERALI (impegni) (*)

REGIONE	Pro capite euro			Variazione		
	2004	2006	2008	2004/2006	2006/2008	2004/2008
ABRUZZO	112,4	109,8	122,1	-2,6	12,3	9,8
BASILICATA	116,4	113,8	124,8	-2,6	10,9	8,4
CALABRIA	112,4	121,7	125,4	9,3	3,7	13,0
CAMPANIA	135,9	142,5	156,3	6,6	13,8	20,4
EMILIA ROMAGNA	127,4	125,7	140,6	-1,7	15,0	13,3
FRIULI VENEZIA GIULIA	139,4	142,9	156,3	3,5	13,5	17,0
LAZIO	115,3	113,7	126,9	-1,6	13,2	11,6
LIGURIA	148,8	143,0	160,4	-5,8	17,4	11,6
LOMBARDIA	118,1	116,2	126,0	-1,8	9,8	7,9
MARCHE	112,0	110,9	117,8	-1,1	7,0	5,8
MOLISE	108,9	113,8	127,6	4,8	13,8	18,6
PIEMONTE	124,0	124,5	135,2	0,5	10,7	11,2
PUGLIA	96,3	95,3	108,0	-1,0	12,7	11,7
SARDEGNA	137,1	129,9	165,0	-7,2	35,1	27,9
SICILIA	137,4	135,4	139,0	-2,0	3,5	1,5
TOSCANA	134,7	133,6	139,3	-1,1	5,6	4,6
TRENTINO ALTO ADIGE	174,5	197,4	198,2	22,8	0,8	23,6
UMBRIA	115,3	128,7	131,1	13,5	2,3	15,8
VALLE D'AOSTA	-	-	-	-	-	-
VENETO	108,7	106,7	119,9	-2,0	13,3	11,2
ITALIA	122,9	122,8	133,8	-0,1	11,0	10,9
NORD	122,4	121,3	133,1	-1,1	11,8	10,7
CENTRO	123,8	124,3	131,6	0,5	7,2	7,7
SUD	123,3	124,6	136,2	1,3	11,6	12,9
CITTÀ						
BARI **	88,6	98,3	109,7	9,7	11,4	21,1
BOLOGNA	200,5	180,7	219,6	-19,9	38,9	19,1
CAGLIARI	132,9	115,8	185,9	-17,1	70,0	52,9
CATANIA	306,3	392,3	538,4	85,9	146,1	232,0
FIRENZE	250,8	258,6	201,6	7,8	-57,0	-49,2
GENOVA	174,9	166,6	187,3	-8,3	20,7	12,4
MESSINA	137,7	153,5	163,7	15,8	10,2	26,0
MILANO	173,2	164,0	187,0	-9,2	23,0	13,8
NAPOLI	218,7	253,6	302,8	34,9	49,2	84,1
PALERMO	208,5	207,0	194,2	-1,5	-12,9	-14,4
REGGIO CALABRIA	168,0	190,5	161,2	22,5	-29,4	-6,9
TORINO	155,9	144,2	169,8	-11,7	25,7	13,9
TRIESTE	149,0	147,5	177,9	-1,6	30,4	28,8
VENEZIA	214,5	207,6	304,3	-6,8	96,7	89,9
FASCE						
0 - 1.999	174,4	182,6	194,2	8,3	11,6	19,8
2.000 - 4.999	118,1	121,8	126,3	3,7	4,5	8,2
5.000 - 9.999	100,6	99,3	109,1	-1,3	9,8	8,5
10.000 - 59.999	101,8	100,0	109,5	-1,8	9,4	7,6
60.000 - 249.999	126,5	126,2	139,5	-0,3	13,3	12,9
>250.000	181,8	182,4	203,7	0,6	21,4	22,0

(*) al netto della spesa per il personale

(**) Il dato di Bari 2004 fa riferimento all'anno 2003 in quanto per il suddetto anno manca il Certificato del Conto di Bilancio

La statistica non comprende la Regione Valle D'Aosta che riporta valori pari a zero a causa di una diversa metodologia di compilazione del Certificato di Bilancio

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IFEL su dati ISTAT e Ministero dell'Interno

Tavola 1.22

SPESA PER INVESTIMENTI (cassa)

REGIONE	Valore assoluto migliaia di euro			Variazione %		
	2004	2006	2008	2004/2006	2006/2008	2004/2008
ABRUZZO	260.559	289.982	263.857	11,3%	-9,0%	1,3%
BASILICATA	179.781	178.509	205.134	-0,7%	14,9%	14,1%
CALABRIA	277.069	247.570	309.081	-10,6%	24,8%	11,6%
CAMPANIA	911.453	847.138	980.083	-7,1%	15,7%	7,5%
EMILIA ROMAGNA	1.215.547	981.485	851.665	-19,3%	-13,2%	-29,9%
FRIULI VENEZIA GIULIA	427.284	448.869	410.657	5,1%	-8,5%	-3,9%
LAZIO	419.151	436.095	383.632	4,0%	-12,0%	-8,5%
LIGURIA	482.943	436.739	444.843	-9,6%	1,9%	-7,9%
LOMBARDIA	2.780.647	2.288.984	2.202.121	-17,7%	-3,8%	-20,8%
MARCHE	496.727	379.365	329.895	-23,6%	-13,0%	-33,6%
MOISE	80.014	90.095	88.716	12,6%	-1,5%	10,9%
PIEMONTE	1.159.681	1.118.433	950.557	-3,6%	-15,0%	-18,0%
PUGLIA	516.150	483.998	597.388	-6,2%	23,4%	15,7%
SARDEGNA	475.604	567.453	522.949	19,3%	-7,8%	10,0%
SICILIA	483.407	460.894	463.308	-4,7%	0,5%	-4,2%
TOSCANA	1.082.534	869.934	806.172	-19,6%	-7,3%	-25,5%
TRENTINO ALTO ADIGE	340.109	299.713	355.655	-11,9%	18,7%	4,6%
UMBRIA	299.108	264.811	272.988	-11,5%	3,1%	-8,0%
VALLE D'AOSTA	100.456	107.863	110.466	7,4%	2,4%	10,7%
VENETO	1.510.838	1.298.534	1.220.364	-14,1%	-6,0%	-19,2%
ITALIA	13.499.065	12.096.465	11.769.530	-10,4%	-2,7%	-12,8%
NORD	8.017.506	6.980.620	6.546.327	-12,9%	-6,2%	-18,3%
CENTRO	2.297.520	1.950.206	1.792.686	-15,1%	-8,1%	-22,0%
SUD	3.184.038	3.165.639	3.430.516	-0,6%	8,4%	7,7%
CITTÀ						
BARI *	51.521	31.317	53.433	-39,2%	70,6%	3,7%
BOLOGNA	104.661	69.218	87.790	-33,9%	26,8%	-16,1%
CAGLIARI	36.096	82.683	64.395	129,1%	-22,1%	78,4%
CATANIA	74.306	55.090	42.703	-25,9%	-22,5%	-42,5%
FIRENZE	132.882	99.910	89.195	-24,8%	-10,7%	-32,9%
GENOVA	161.073	123.553	147.555	-23,3%	19,4%	-8,4%
MESSINA	41.268	25.202	31.761	-38,9%	26,0%	-23,0%
MILANO	547.723	329.696	413.636	-39,8%	25,5%	-24,5%
NAPOLI	323.628	269.846	284.151	-16,6%	5,3%	-12,2%
PALERMO	53.770	55.255	69.729	2,8%	26,2%	29,7%
REGGIO CALABRIA	39.377	50.049	49.529	27,1%	-1,0%	25,8%
TORINO	278.446	322.864	267.565	16,0%	-17,1%	-3,9%
TRIESTE	88.607	108.482	82.529	22,4%	-23,9%	-6,9%
VENEZIA	237.900	192.968	155.476	-18,9%	-19,4%	-34,6%
FASCE						
0 - 1.999	1.636.980	1.538.132	1.547.523	-6,0%	0,6%	-5,5%
2.000 - 4.999	2.028.997	1.755.321	1.812.797	-13,5%	3,3%	-10,7%
5.000 - 9.999	1.854.746	1.657.237	1.546.400	-10,6%	-6,7%	-16,6%
10.000 - 59.999	4.062.144	3.861.516	3.483.381	-4,9%	-9,8%	-14,2%
60.000 - 249.999	1.885.582	1.665.024	1.702.155	-11,7%	2,2%	-9,7%
>250.000	2.030.615	1.619.235	1.677.275	-20,3%	3,6%	-17,4%

Gli Investimenti sono calcolati come somma dei primi cinque interventi delle spese in c/capitale

(*) Il dato di Bari 2004 fa riferimento all'anno 2003 in quanto per il suddetto anno manca il Certificato del Conto di Bilancio

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IPFEL su dati Ministero dell'Interno

Tavola 1.22 bis

SPESA PER INVESTIMENTI (cassa)

REGIONE	Pro capite euro			Variazione		
	2004	2006	2008	2004/2006	2006/2008	2004/2008
ABRUZZO	274,9	303,7	271,4	28,7	-32,3	-3,5
BASILICATA	312,6	312,9	359,8	0,3	46,9	47,2
CALABRIA	212,7	191,2	237,8	-21,5	46,6	25,1
CAMPANIA	231,0	215,2	248,6	-15,8	33,4	17,6
EMILIA ROMAGNA	344,9	273,7	231,2	-71,1	-42,5	-113,7
FRIULI VENEZIA GIULIA	427,3	446,1	402,4	18,8	-43,7	-24,9
LAZIO	243,8	248,3	210,8	4,5	-37,5	-32,9
LIGURIA	306,7	274,8	278,7	-31,9	3,9	-28,0
LOMBARDIA	302,7	245,3	231,3	-57,4	-14,0	-71,4
MARCHE	375,2	283,5	241,3	-91,7	-42,2	-133,9
MOLISE	387,8	439,9	433,7	52,1	-6,2	45,9
PIEMONTE	319,4	306,5	256,0	-12,9	-50,6	-63,5
PUGLIA	179,1	167,8	206,7	-11,3	38,9	27,6
SARDEGNA	466,9	554,7	508,6	87,8	-46,1	41,7
SICILIA	149,6	142,6	142,9	-7,0	0,4	-6,6
TOSCANA	310,7	247,0	224,6	-63,7	-22,4	-86,1
TRENTINO ALTO ADIGE	762,3	659,1	762,8	-103,2	103,7	0,5
UMBRIA	348,2	303,3	305,3	-44,9	1,9	-42,9
VALLE D'AOSTA	914,4	965,3	970,7	50,9	5,4	56,3
VENETO	321,7	272,3	250,0	-49,5	-22,3	-71,7
ITALIA	295,6	262,5	251,4	-33,1	-11,1	-44,2
NORD	331,7	285,0	261,9	-46,8	-23,1	-69,9
CENTRO	311,1	260,4	233,7	-50,7	-26,7	-77,3
SUD	225,6	224,5	242,5	-1,2	18,0	16,8
CITTÀ						
BARI *	156,9	96,3	166,6	-60,5	70,3	9,8
BOLOGNA	279,5	185,6	234,1	-94,0	48,6	-45,4
CAGLIARI	223,6	519,0	409,4	295,4	-109,6	185,8
CATANIA	306,3	392,3	538,4	85,9	146,1	232,0
FIRENZE	361,0	273,0	243,9	-88,0	-29,1	-117,1
GENOVA	266,2	200,7	241,4	-65,5	40,8	-24,8
MESSINA	166,7	102,8	130,5	-63,9	27,7	-36,2
MILANO	421,5	252,9	319,2	-168,6	66,3	-102,3
NAPOLI	325,2	276,7	294,9	-48,5	18,1	-30,3
PALERMO	79,6	82,9	105,7	3,3	22,8	26,1
REGGIO CALABRIA	215,1	271,7	266,8	56,6	-4,9	51,7
TORINO	308,6	358,5	294,4	49,9	-64,1	-14,2
TRIESTE	427,9	528,2	401,9	100,3	-126,3	-26,0
VENEZIA	877,0	717,5	575,6	-159,5	-141,9	-301,4
FASCE						
0 - 1.999	604,0	567,4	565,6	-36,6	-1,8	-38,4
2.000 - 4.999	368,2	314,9	318,8	-53,3	3,9	-49,4
5.000 - 9.999	276,1	242,3	220,5	-33,8	-21,8	-55,7
10.000 - 59.999	236,3	221,7	196,1	-14,6	-25,7	-40,2
60.000 - 249.999	263,7	231,5	233,8	-32,1	2,3	-29,8
>250.000	318,1	254,7	264,9	-63,3	10,2	-53,2

Gli Investimenti sono calcolati come somma dei primi cinque interventi delle spese in c/capitale

(*) Il dato di Bari 2004 fa riferimento all'anno 2003 in quanto per il suddetto anno manca il Certificato del Conto di Bilancio

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IFEL su dati ISTAT e Ministero dell'Interno

Infine, passando alla spesa in conto capitale, se è vero che gli investimenti registrano in aggregato una significativa contrazione lungo il periodo considerato, è anche vero che tale risultato dipende dalla composizione di variazioni positive al

Sud per circa l'8%, con picchi di crescita intorno al 15% registrati in Puglia e in Basilicata, e di riduzioni di spesa al Nord e, soprattutto al Centro, dove in entrambi i casi si segnalano tassi di crescita negativi superiori (Marche) o prossimi (Emilia Romagna) al 30%.

È forse questo il tratto distintivo dell'analisi dei bilanci riferiti al periodo 2004-2008 che, se da un lato registra un complessivo miglioramento dei saldi lungo tutto il territorio nazionale, senza alcuna eccezione territoriale tra le Regioni soggette a Patto o dimensionale, dall'altro esibisce una composizione della riduzione del saldo sensibilmente differente da una zona all'altra del Paese. Al Nord e, soprattutto, al Centro, il contenimento del saldo di bilancio è il risultato di una contrazione degli investimenti che, ad invarianza di entrate, ha più che compensato la risalita della spesa corrente. Si tratta quindi di una ricomposizione dell'intervento pubblico locale.

Al Sud, invece, le maggiori esigenze di spese, sia sul versante corrente che su quello degli investimenti, sono state più che coperte da maggiori entrate, sia di natura tributaria che extratributaria.

Tavola 1.23

SALDO NETTO DI BILANCIO (competenza ibrida)

REGIONE	Valore assoluto migliaia di euro			Variazione		
	2004	2006	2008	2004/2006	2006/2008	2004/2008
ABRUZZO	-63.158	-66.667	-35.495	-3.509	31.173	27.663
BASILICATA	-27.492	-11.583	-15.434	15.909	-3.851	12.058
CALABRIA	-19.941	-45.838	31.894	-25.897	77.732	51.835
CAMPANIA	-326.179	-312.952	-213.262	13.228	99.690	112.918
EMILIA ROMAGNA	-419.699	-182.506	-22.783	237.192	159.724	396.916
FRIULI VENEZIA GIULIA	-58.561	-159.094	-62.273	-100.532	96.821	-3.712
LAZIO	-71.344	-37.031	-47.954	34.312	-10.923	23.389
LIGURIA	-119.884	-87.073	-71.362	32.811	15.711	48.522
LOMBARDIA	-368.821	-103.111	-88.440	265.709	14.672	280.381
MARCHE	-155.809	-107.826	-25.431	47.983	82.395	130.378
MOLISE	-1.389	-1.840	13.603	-451	15.442	14.991
PIEMONTE	-412.396	-263.381	-233.309	149.016	30.072	179.087
PUGLIA	-94.849	-42.086	-59.865	52.763	-17.778	34.985
SARDEGNA	-32.601	-55.374	10.314	-22.773	65.688	42.915
SICILIA	-64.982	-96.543	144.899	-31.561	241.443	209.881
TOSCANA	-217.797	-149.770	-18.128	68.027	131.643	199.669
TRENTINO ALTO ADIGE	-984	12.944	10.409	13.928	-2.534	11.393
UMBRIA	-50.345	-49.398	-1.624	947	47.774	48.721
VALLE D'AOSTA	-3.973	-4.806	-19.168	-833	-14.365	-15.195
VENETO	-551.045	-429.307	-278.386	121.738	150.921	272.659
ITALIA	-3.061.251	-2.193.243	-981.794	868.008	1.211.448	2.079.456
NORD	-1.935.363	-1.216.333	-765.311	719.030	451.022	1.170.052
CENTRO	-495.296	-344.026	-93.138	151.270	250.888	402.158
SUD	-630.592	-632.884	-123.346	-2.292	509.538	507.247
CITTÀ						
BARI *	2.273	18.624	-9.914	16.351	-28.537	-12.186
BOLOGNA	-35.559	-12.776	-2.809	22.782	9.968	32.750
CAGLIARI	-4.885	-17.487	-1.561	-12.602	15.926	3.324
CATANIA	-68.627	-41.039	126.091	27.588	167.130	194.718
FIRENZE	794	-34.507	-27.400	-35.301	7.108	-28.193
GENOVA	-68.318	-13.109	-30.222	55.209	-17.113	38.096
MESSINA	-15.024	-6.390	-31.353	8.634	-24.963	-16.329
MILANO	29.780	109.977	-44.387	80.197	-154.364	-74.167
NAPOLI	-142.386	-169.829	-98.521	-27.443	71.308	43.865
PALERMO	36.078	9.100	39.660	-26.977	30.559	3.582
REGGIO CALABRIA	-5.955	-25.571	-4.066	-19.615	21.505	1.890
TORINO	-171.589	-108.045	-157.509	63.544	-49.464	14.080
TRIESTE	6.207	-58.499	-10.964	-64.706	47.535	-17.171
VENEZIA	-196.588	-158.160	-116.216	38.427	41.945	80.372
FASCE						
0 - 1.999	-233.008	-168.067	-136.026	64.941	32.042	96.982
2.000 - 4.999	-512.404	-298.823	-269.364	213.581	29.459	243.040
5.000 - 9.999	-416.374	-292.547	5.898	123.827	298.445	422.272
10.000 - 59.999	-830.061	-831.653	-111.082	-1.591	720.571	718.980
60.000 - 249.999	-446.905	-174.672	-126.914	272.233	47.757	319.990
>250.000	-622.500	-427.482	-344.307	195.018	83.175	278.193

Saldo netto di bilancio = Entrate correnti (accertamenti) + Entrate c/capitale (cassa) - Spese correnti (impegni) - Spese c/capitale (cassa) - Riscossioni crediti (cassa) + Concessioni crediti (cassa)

(*) Il dato di Bari 2004 fa riferimento all'anno 2003 in quanto per il suddetto anno manca il Certificato del Conto di Bilancio

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno

Tavola 1.23 bis

SALDO NETTO DI BILANCIO (competenza ibrida)

REGIONE	Pro capite euro			Variazione		
	2004	2006	2008	2004/2006	2006/2008	2004/2008
ABRUZZO	-66,6	-69,8	-36,5	-3,2	33,3	30,1
BASILICATA	-47,8	-20,3	-27,1	27,5	-6,8	20,7
CALABRIA	-15,3	-35,4	24,5	-20,1	59,9	39,8
CAMPANIA	-82,7	-79,5	-54,1	3,2	25,4	28,6
EMILIA ROMAGNA	-119,1	-50,9	-6,2	68,2	44,7	112,9
FRIULI VENEZIA GIULIA	-58,6	-158,1	-61,0	-99,5	97,1	-2,5
LAZIO	-41,5	-21,1	-26,4	20,4	-5,3	15,1
LIGURIA	-76,1	-54,8	-44,7	21,4	10,1	31,4
LOMBARDIA	-40,1	-11,0	-9,3	29,1	1,8	30,9
MARCHE	-117,7	-80,6	-18,6	37,1	62,0	99,1
MOLISE	-6,7	-9,0	66,5	-2,3	75,5	73,2
PIEMONTE	-113,6	-72,2	-62,8	41,4	9,4	50,8
PUGLIA	-32,9	-14,6	-20,7	18,3	-6,1	12,2
SARDEGNA	-32,0	-54,1	10,0	-22,1	64,2	42,0
SICILIA	-20,1	-29,9	44,7	-9,8	74,6	64,8
TOSCANA	-62,5	-42,5	-5,1	20,0	37,5	57,5
TRENTINO ALTO ADIGE	-2,2	28,5	22,3	30,7	-6,1	24,5
UMBRIA	-58,6	-56,6	-1,8	2,0	54,8	56,8
VALLE D'AOSTA	-36,2	-43,0	-168,4	-6,8	-125,4	-132,3
VENETO	-117,3	-90,0	-57,0	27,3	33,0	60,3
ITALIA	-67,0	-47,6	-21,0	19,4	26,6	46,1
NORD	-80,1	-49,7	-30,6	30,4	19,0	49,5
CENTRO	-67,1	-45,9	-12,1	21,1	33,8	54,9
SUD	-44,7	-44,9	-8,7	-0,2	36,2	36,0
CITTÀ						
BARI *	6,9	57,3	-30,9	50,4	-88,2	-37,8
BOLOGNA	-95,0	-34,3	-7,5	60,7	26,8	87,5
CAGLIARI	-30,3	-109,8	-9,9	-79,5	99,8	20,3
CATANIA	-224,4	-136,1	425,3	88,4	561,4	649,7
FIRENZE	2,2	-94,3	-74,9	-96,4	19,4	-77,1
GENOVA	-112,9	-21,3	-49,4	91,6	-28,2	63,5
MESSINA	-60,7	-26,1	-128,8	34,6	-102,8	-68,1
MILANO	22,9	84,4	-34,3	61,5	-118,6	-57,2
NAPOLI	-143,1	-174,2	-102,2	-31,1	71,9	40,8
PALERMO	53,4	13,7	60,1	-39,8	46,5	6,7
REGGIO CALABRIA	-32,5	-138,8	-21,9	-106,3	116,9	10,6
TORINO	-190,2	-120,0	-173,3	70,2	-53,3	16,9
TRIESTE	30,0	-284,9	-53,4	-314,8	231,5	-83,4
VENEZIA	-724,7	-588,1	-430,3	136,6	157,8	294,5
FASCE						
0 - 1.999	-86,0	-62,0	-49,7	24,0	12,3	36,3
2.000 - 4.999	-93,0	-53,6	-47,4	39,4	6,2	45,6
5.000 - 9.999	-62,0	-42,8	0,8	19,2	43,6	62,8
10.000 - 59.999	-48,3	-47,7	-6,3	0,5	41,5	42,0
60.000 - 249.999	-62,5	-24,3	-17,4	38,2	6,9	45,1
>250.000	-97,5	-67,2	-54,4	30,3	12,9	43,1

Saldo netto di bilancio = Entrate correnti (accertamenti) + Entrate c/capitale (cassa) - Spese correnti (impegni) - Spese c/capitale (cassa) - Riscossioni crediti (cassa) + Concessioni crediti (cassa)

(*) Il dato di Bari 2004 fa riferimento all'anno 2003 in quanto per il suddetto anno manca il Certificato del Conto di Bilancio

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IFEL su dati ISTAT e Ministero dell'Interno

Tavola 1.24

COMPOSIZIONE DEL MIGLIORAMENTO DEL SALDO NETTO DI BILANCIO (competenza ibrida)

	Variazione delle Entrate	Variazione delle Spese	Variazione del Saldo
	Periodo 2004-2008 (a)	Periodo 2004-2008 (b)	Periodo 2004-2008 (a-b)
REGIONE			
ABRUZZO	114.867	87.203	27.663
BASILICATA	78.369	66.311	12.058
CALABRIA	217.388	165.553	51.835
CAMPANIA	601.689	488.771	112.918
EMILIA ROMAGNA	280.661	-116.255	396.916
FRIULI VENEZIA GIULIA	155.250	158.961	-3.712
LAZIO	144.387	120.997	23.389
LIGURIA	84.300	35.778	48.522
LOMBARDIA	465.562	185.181	280.381
MARCHE	42.450	-87.928	130.378
MOLISE	53.477	38.485	14.991
PIEMONTE	142.835	-36.253	179.087
PUGLIA	398.023	363.038	34.985
SARDEGNA	309.595	266.680	42.915
SICILIA	548.992	339.110	209.881
TOSCANA	-82.823	-282.492	199.669
TRENTINO ALTO ADIGE	77.485	66.092	11.393
UMBRIA	-57.004	-105.725	48.721
VALLE D'AOSTA	12.703	27.899	-15.195
VENETO	269.326	-3.333	272.659
ITALIA	3.857.531	1.778.074	2.079.456
NORD	1.488.121	318.069	1.170.052
CENTRO	47.010	-355.148	402.158
SUD	2.322.399	1.815.153	507.247
CITTA'			
BARI *	53.864	66.050	-12.186
BOLOGNA	48.339	15.589	32.750
CAGLIARI	73.889	70.566	3.324
CATANIA	204.817	10.099	194.718
FIRENZE	-104.963	-76.769	-28.193
GENOVA	-1.462	-39.558	38.096
MESSINA	-8.060	8.269	-16.329
MILANO	-80.883	-6.716	-74.167
NAPOLI	184.533	140.668	43.865
PALERMO	105.031	101.449	3.582
REGGIO CALABRIA	42.170	40.280	1.890
TORINO	80.553	66.473	14.080
TRIESTE	12.854	30.025	-17.171
VENEZIA	68.240	-12.132	80.372
FASCE			
0 - 1.999	305.230	208.248	96.982
2.000 - 4.999	510.104	267.064	243.040
5.000 - 9.999	582.125	159.853	422.272
10.000 - 59.999	1.257.833	538.854	718.980
60.000 - 249.999	662.180	342.190	319.990
>250.000	540.058	261.865	278.193

Saldo netto di Bilancio = Entrate correnti (accertamenti) + Entrate c/capitale (cassa) -

Spese correnti (impegni) - Spese c/capitale (cassa) - Riscossioni crediti (cassa) + Concessioni crediti (cassa)

(*) Il dato di Bari 2004 fa riferimento all'anno 2003 in quanto per il suddetto anno manca il Certificato del Conto di Bilancio

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno

GLI EFFETTI DEL PATTO DI STABILITÀ INTERNO NEL TRIENNIO 2007-2009

Il quadro finanziario dei Comuni è particolarmente condizionato dall'applicazione delle regole di coordinamento della finanza locale (Patto di Stabilità Interno), che determinano annualmente gli obiettivi che ciascun Ente deve raggiungere per non incorrere in sanzioni e penalità. Il Patto, pur riguardando una porzione dell'intero comparto comunale, determina un impatto rilevante sulle dinamiche complessive dei Comuni, in quanto agisce sui bilanci dei maggiori centri, quelli con popolazione superiore ai 5.000 abitanti. Al 2008, questi costituiscono circa l'82% dei livelli di entrate e spese, nonché della popolazione residente, nonostante in termini numerici rappresentino poco meno di un quarto dei Comuni italiani.

Data la rilevanza dei Comuni soggetti al Patto di Stabilità Interno, è possibile valutare l'impatto delle regole di finanza pubblica e delle manovre finanziarie varate dal Governo centrale sul comparto comunale, prendendo a riferimento i dati di monitoraggio relativi ai bilanci degli Enti soggetti a Patto per il periodo 2007-2009. Ciò consente, da un lato di estendere l'analisi delle dinamiche di bilancio fino all'anno scorso, integrando il dato ISTAT relativo all'intero aggregato per valutare lo stato di salute dei conti comunali lungo il territorio nel 2009; dall'altro di fornire una valutazione circa gli effetti del Patto sui saldi dei Comuni, tenendo conto sia delle modifiche apportate al Patto in questi anni (vedi Rapporto IFEL 2009), sia

degli interventi occorsi sul fronte delle entrate proprie e trasferite (abolizione ICI sulla prima abitazione, taglio dei trasferimenti a compensazione del presunto maggior gettito dell'ICI sui fabbricati rurali e successive compensazioni).

Al fine di avere un campione rappresentativo ed omogeneo lungo tutto il periodo considerato, l'analisi è stata delimitata a 2.116 Enti per i quali si dispone di dati affidabili in tutti gli anni 2007-2009 (il Comune di Roma è stato escluso a seguito del suo nuovo status a partire dal 2008). Si tratta di circa il 93% dei Comuni soggetti al Patto, rappresentativi del 72% della popolazione residente nonché delle grandezze di bilancio comunali.

Anche a livello territoriale la distribuzione degli Enti è significativa e sufficientemente omogenea, anche se leggermente distorta per una maggiore rappresentatività dei Comuni del Nord rispetto a quelli meridionali.

Tavola 1.25

ANAGRAFICA

REGIONE	numero Enti			Popolazione		
	Soggetti al Patto	Comuni analizzati	Copertura	Totale Comuni	Comuni analizzati	Copertura
PIEMONTE	133	120	90,2%	4.432.571	2.814.284	63,5%
LOMBARDIA	448	440	98,2%	9.742.676	7.413.719	76,1%
LIGURIA	52	49	94,2%	1.615.064	1.313.166	81,3%
VENETO	264	257	97,3%	4.885.548	3.915.169	80,1%
EMILIA ROMAGNA	185	182	98,4%	4.337.979	3.817.027	88,0%
TOSCANA	152	150	98,7%	3.707.818	3.326.969	89,7%
UMBRIA	32	31	96,9%	894.222	750.085	83,9%
MARCHE	68	67	98,5%	1.569.578	1.189.302	75,8%
LAZIO	123	103	83,7%	2.902.363	1.881.195	64,8%
ABRUZZO	54	51	94,4%	1.334.675	928.460	69,6%
MOLISE	11	9	81,8%	320.795	149.974	46,8%
CAMPANIA	217	170	78,3%	5.812.962	4.316.898	74,3%
PUGLIA	172	156	90,7%	4.079.702	3.283.988	80,5%
BASILICATA	34	32	94,1%	590.601	391.373	66,3%
CALABRIA	85	78	91,8%	2.008.709	1.247.787	62,1%
SICILIA	192	165	85,9%	5.037.799	4.052.761	80,4%
SARDEGNA	63	56	88,9%	1.671.001	1.032.708	61,8%
ITALIA	2.285	2.116	92,6%	54.944.063	41.824.865	76,1%
NORD	1.082	1.048	96,9%	25.013.838	19.273.365	77,1%
CENTRO	375	351	93,6%	9.073.981	7.147.551	78,8%
SUD	828	717	86,6%	20.856.244	15.403.949	73,9%

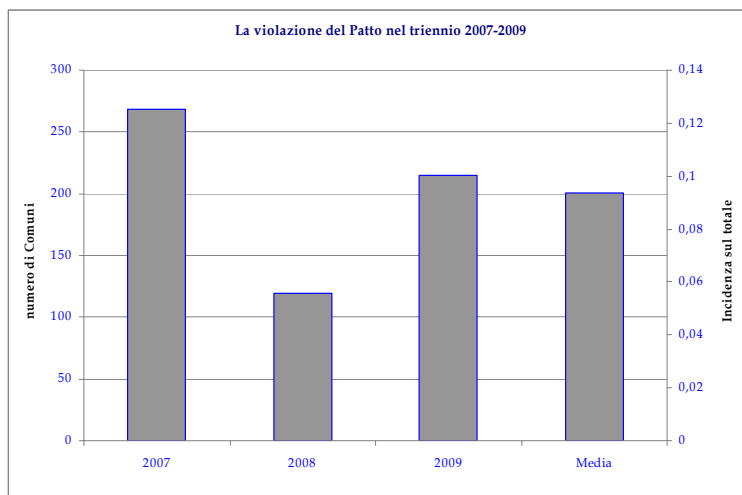
Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Il rispetto del Patto

Il primo elemento da considerare è la modalità con cui i Comuni hanno garantito il conseguimento degli obiettivi fissati dal Patto nel corso del triennio 2007-2009 e lungo il territorio nazionale.

Come si può osservare dal grafico, il rispetto del Patto in aggregato ha avuto un andamento altalenante con un picco negativo nel 2007, quando circa un ottavo dei Comuni considerati ha violato il Patto, una ripresa nel 2008, quando tale incidenza è scesa a meno del 6%, e una successiva impennata negativa nel 2009, con un numero di Comuni che hanno violato il Patto pari al 10%.

Grafico 1.6



Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

A giustificare tali andamenti hanno concorso diversi elementi. La *performance* negativa del 2007 può essere ascritta essenzialmente alla dimensione della correzione imposta, pari a circa 1,7 miliardi di euro per gli Enti considerati, realizzata in buona parte con il taglio dei trasferimenti (ICI ex rurali e costi della politica).

Il recupero del 2008 è imputabile al tono della manovra, debolmente espansivo, e al proseguimento degli effetti di crescita del gettito fiscale maturati a partire dal 2007, quando era stata sbloccata la leva fiscale.

Il successivo peggioramento della *performance* nel 2009, invece, solo in parte dipende dall'entità della manovra, di fatto annullata con successivi provvedimenti di esclusione delle spese, quanto dall'incertezza causata dai repentini cambiamenti legislativi (inclusione e successiva abrogazione del "comma 8",

meccanismo di premialità, promessa solo parzialmente mantenuta del concorso delle Regioni, non applicazione dell'esclusione di spese per 150 milioni di euro finalizzate ad arginare la crisi economica) e dalla recessione che ha colpito in modo drastico il Paese.

La distribuzione territoriale dei Comuni che hanno violato il Patto nel corso del triennio, sia in ciascun anno che in media, mostra una leggera prevalenza degli Enti del Nord, mentre le migliori *performance* si registrano al Sud. In particolare, se nel 2007 la percentuale di Comuni che avevano violato il Patto rispetto al totale degli Enti assoggettati era superiore al 15% al Sud e di poco inferiore all'11% al Nord, nel 2009 le parti risultano invertite, con i Comuni del Nord che infrangono il Patto nel 13,1% dei casi, contro una percentuale di violazione che al Sud si colloca all'8,1%, per scendere ulteriormente nei Comuni del Centro, che appaiono essere strutturalmente i più virtuosi da questo punto di vista. Infatti, nella media del triennio, solo il 6,2% dei Comuni dell'area centrale del Paese ha violato il Patto, contro il 9,7% degli Enti meridionali e il 10,2 di quelli del Nord.

A livello regionale, le peculiarità più significative sono sicuramente quelle di Emilia Romagna e Toscana, con un tasso di violazione medio non superiore al 4,2%, cui si contrappongono i Comuni di Abruzzo, Veneto, Sicilia e Lombardia, che in media registrano tassi di infrazione tre volte superiori, con picchi di oltre il 20% in Sicilia e Abruzzo.

In valore assoluto, per effetto anche della maggiore presenza di Enti, il maggior numero di Comuni che violano il Patto si

concentra al Nord, con il record toccato nel 2009, quando circa 2/3 degli Enti che hanno violato il Patto erano ubicati al Nord, in particolare in Lombardia e in Veneto.

Tavola 1.26

I COMUNI CHE HANNO VIOLATO IL PATTO

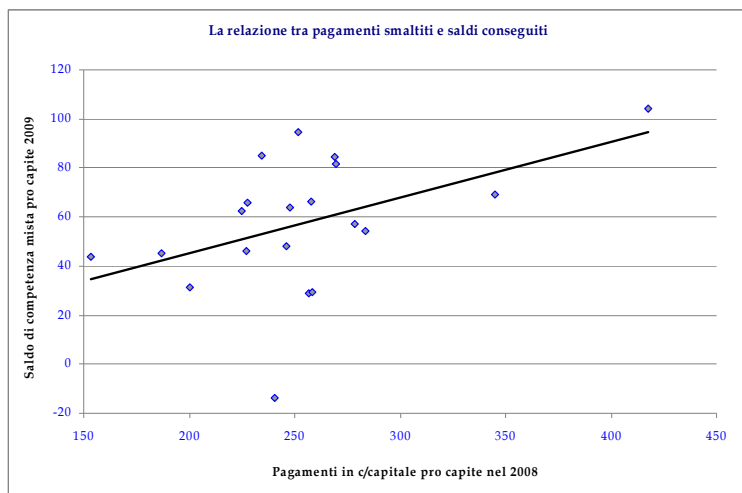
REGIONE	numero Comuni				in % dei Comuni soggetti a Patto				Composizione %			
	2007	2008	2009	Media	2007	2008	2009	totale	2007	2008	2009	totale
PIEMONTE	9	6	13	9	7,5%	5,0%	10,8%	7,8%	3,4%	5,1%	6,1%	4,7%
LOMBARDIA	58	33	66	52	13,2%	7,5%	15,0%	11,9%	21,9%	28,0%	31,1%	26,4%
LIGURIA	9	1	5	5	18,4%	2,0%	10,2%	10,2%	3,4%	0,8%	2,4%	2,5%
VENETO	29	24	45	33	11,3%	9,3%	17,3%	12,7%	10,9%	20,3%	21,2%	16,5%
EMILIA ROMAGNA	9	6	8	8	4,9%	3,3%	4,4%	4,2%	3,4%	5,1%	3,8%	3,9%
TOSCANA	9	3	4	5	6,0%	2,0%	2,7%	3,6%	3,4%	2,5%	1,9%	2,7%
UMBRIA	6	1	1	3	19,4%	3,2%	3,2%	8,6%	2,3%	0,8%	0,5%	1,3%
MARCHE	6	0	10	5	9,0%	0,0%	14,9%	8,0%	2,3%	0,0%	4,7%	2,7%
LAZIO	18	5	2	8	17,5%	4,9%	1,9%	8,1%	6,8%	4,2%	0,9%	4,2%
ABRUZZO	11	6	3	7	21,6%	11,8%	5,9%	13,1%	4,2%	5,1%	1,4%	3,4%
MOLISE	2	1	0	1	22,2%	11,1%	0,0%	11,1%	0,8%	0,8%	0,0%	0,5%
CAMPANIA	17	6	8	10	10,0%	3,5%	4,7%	6,1%	6,4%	5,1%	3,8%	5,2%
PUGLIA	24	3	17	15	15,4%	1,9%	10,9%	9,4%	9,1%	2,5%	8,0%	7,4%
BASILICATA	4	2	3	3	12,5%	6,3%	9,4%	9,4%	1,5%	1,7%	1,4%	1,5%
CALABRIA	11	6	8	8	14,1%	7,7%	10,3%	10,7%	4,2%	5,1%	3,8%	4,2%
SICILIA	33	12	17	21	20,0%	7,3%	10,3%	12,5%	12,5%	10,2%	8,0%	10,4%
SARDEGNA	10	3	2	5	17,9%	5,4%	3,6%	8,9%	3,8%	2,5%	0,9%	2,5%
ITALIA	265	118	212	198	12,5%	5,6%	10,0%	9,4%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
NORD	114	70	137	107	10,9%	6,7%	13,1%	10,2%	43,0%	59,3%	64,6%	53,9%
CENTRO	39	9	17	22	11,1%	2,6%	4,8%	6,2%	14,7%	7,6%	8,0%	10,9%
SUD	112	39	58	70	15,6%	5,4%	8,1%	9,7%	42,3%	33,1%	27,4%	35,1%

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

L'interpretazione della *compliance* registrata nel triennio non sembra essere tanto legata alla distribuzione degli obiettivi, che anzi sembrano aver penalizzato maggiormente gli Enti meridionali, quanto alla volatilità delle regole fiscali, che ha determinato una forte incertezza nei pagamenti in conto capitale, e alle azioni estemporanee sul versante delle entrate. In particolare, lo sblocco per un solo anno della leva fiscale ha messo in condizione di migliorare i propri bilanci gli Enti più in disequilibrio nel 2007 che, nel biennio successivo, si sono trovati con un gettito di risorse proprie superiore alla media. Viceversa, i Comuni che già nel 2007 erano con i bilanci più ordinati non hanno attivato la leva fiscale e sono rimasti bloccati sui livelli di sforzo fiscale del 2006, ridotti peraltro dall'abolizione dell'ICI sulla prima abitazione.

Per quanto riguarda lo *shock* sulla programmazione di bilancio, la relazione tra pagamenti in conto capitale e capacità di gestire i saldi sembra essere molto robusta. Come si può vedere dal grafico sottostante, gli Enti che hanno registrato maggiori pagamenti in conto capitale nel 2008, anno in cui vengono modificate le regole per il 2009, sono anche quelli che registrano le migliori *performance* di bilancio alla fine del 2009, probabilmente perché avevano smaltito maggiormente gli impegni assunti precedentemente. Viceversa, i Comuni con una minor spesa programmata nel 2008 si sono trovati spiazzati nel 2009.

Grafico 1.7



Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Ad aggravare le condizioni di tali Enti hanno concorso gli effetti dello scoppio della crisi sia sul versante delle entrate, riducendo il gettito per quegli Enti maggiormente dipendenti da risorse proprie, sia sul versante delle uscite, aumentando gli oneri per

il sostegno al reddito specialmente nei centri con maggiore tasso di occupazione e, quindi, più incisi dalla recessione.

In sostanza, tanto la crisi economica, quanto gli interventi non coordinati del legislatore hanno inciso nel corso del 2009, e probabilmente anche nel 2010, particolarmente sulla programmazione degli Enti del Nord. Di converso, gli Enti del Centro e soprattutto del Sud, avendo da subito attivato la leva fiscale e risentendo meno dell'impatto della crisi economica, si sono trovati in una posizione più agevole per fronteggiare l'inasprimento delle regole fiscali. Da non trascurare, peraltro, anche alcuni interventi speciali che hanno contribuito a migliorare i conti di alcuni importanti centri del Mezzogiorno.

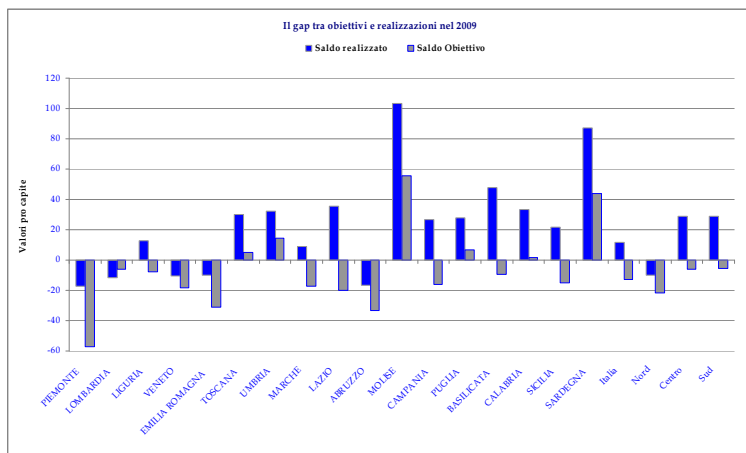
Dimensione e composizione del contributo al risanamento

L'assoggettamento al Patto di Stabilità Interno determina un condizionamento significativo dei comportamenti finanziari degli Enti che, al fine di prevenire eventuali sanzioni in caso di violazione, tendono ad avere un atteggiamento molto prudentiale nell'avvicinarsi all'obiettivo, tanto da superarlo in maniera consistente.

Soffermandosi sul solo 2009, si può osservare come l'obiettivo sia stato superato di oltre 1 miliardo di euro e come, tra tutte le Regioni, solo in Lombardia l'insieme dei Comuni ha fatto registrare un saldo finale inferiore all'obiettivo calcolato su base regionale. Viceversa, il *target* fissato dal Patto è stato abbondantemente superato in Campania, Sicilia, Lazio e Piemonte, rendendo per queste Regioni interessante l'ipotesi di

compensazione regionale degli obiettivi assegnati ai singoli Enti.

Grafico 1.8



Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

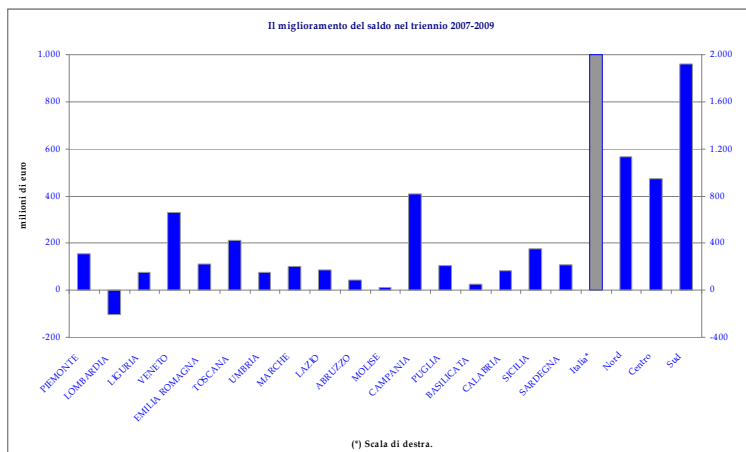
Guardando alla dinamica con cui si sono prodotti i saldi, si osserva chiaramente l'entità del contributo dato dagli Enti soggetti al Patto al risanamento dei conti pubblici. Se alla fine del 2006 il saldo di tali Enti era negativo e superiore ai 1.700 milioni euro, alla fine del 2009 il saldo era in avanzo di circa 250 milioni, con un miglioramento di circa 2.000 milioni prodotto dai soli Comuni con più di 5.000 abitanti (ricordandosi che Roma è esclusa da questo calcolo).

In valore assoluto, circa un quinto di tale contributo al risanamento dei conti pubblici proviene dai Comuni della Campania, seguiti da quelli del Veneto (331 milioni di euro) e della Toscana (213 milioni di euro). In controtendenza gli Enti lombardi che, nel periodo considerato, hanno peggiorato il

saldo di comparto e, quindi, della Pubblica Amministrazione, di oltre 100 milioni di euro.

In termini pro capite, i Comuni più virtuosi sono quelli della Sardegna, seguiti da Umbria e Campania, con circa 100 euro pro capite di miglioramento, che fanno da contraltare agli Enti lombardi, che hanno peggiorato il saldo pro capite di 14 euro, dell'Emilia Romagna e della Puglia, che invece fanno registrare miglioramenti contenuti nell'ordine dei 30 euro pro capite.

Grafico 1.9



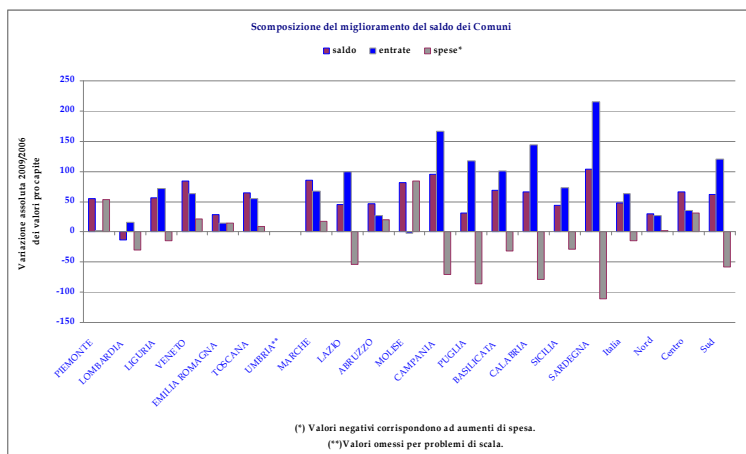
Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

È interessante notare come si compongano tali *performance*, anche per valutare l'impatto che la regola di coordinamento di finanza pubblica ha avuto sulle più importanti voci del bilancio dei Comuni.

Innanzitutto, il dato che emerge è che nella media nazionale il miglioramento del saldo di quasi 50 euro pro capite deriva essenzialmente da un incremento delle entrate che più che

compensa il moderato incremento di 15 euro pro capite registrato dalla spesa. Questa composizione del conseguimento degli obiettivi fissati dal Patto caratterizza essenzialmente tutto il Mezzogiorno (ad eccezione di Molise e Abruzzo), dove le entrate sono aumentate di oltre 120 euro pro capite e le spese sono cresciute di quasi 60 euro per abitante, mentre sia al Centro (ad eccezione del Lazio), in modo più marcato, che al Nord (ad eccezione di Liguria e Lombardia), in maniera meno intensa, la correzione del saldo è apparsa più equilibrata, determinando un più moderato uso delle entrate e un maggior controllo della spesa.

Grafico 1.10

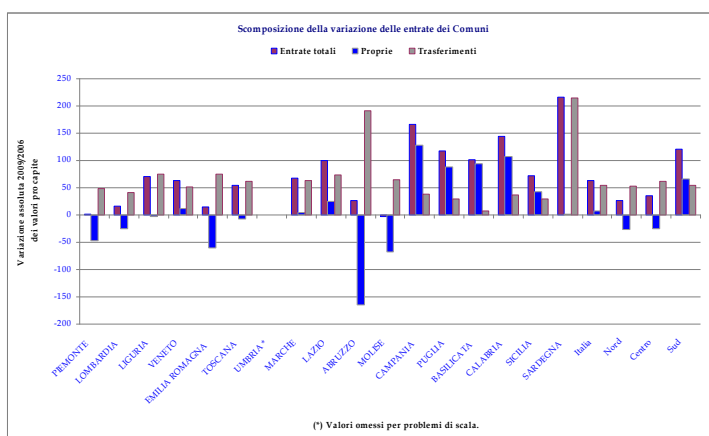


Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Scomponendo ulteriormente le dinamiche di correzione dei saldi, si può osservare come sul versante delle entrate solo al Sud si registri un sostanziale incremento delle entrate proprie, mentre sia al Centro che al Nord la crescita delle entrate, comunque molto più contenuta, deriva da una lievitazione dei

trasferimenti. Il dato è da interpretare tenendo conto del fatto che nel periodo considerato i trasferimenti veri e propri non sono aumentati, anzi, ma sono cresciuti quelli compensativi di minori entrate tributarie sopprese dallo Stato. Pertanto, l'aumento dei trasferimenti rilevato deve essere inteso come una crescita delle entrate tributarie, mentre la forte crescita delle entrate proprie al Sud dovrebbe essere stata causata essenzialmente da una dinamica accentuata delle risorse extratributarie. Sta di fatto che al 2009, per effetto del Patto di Stabilità Interno e delle modifiche dell'assetto tributario locale, la pressione fiscale locale per abitante è aumentata di 66 euro nel Mezzogiorno (il dato è peraltro "calmierato" dall'effetto terremoto sui bilanci dei Comuni abruzzesi), con punte di quasi 130 euro in Campania e di oltre 100 euro in Calabria, e si è ridotta di 26 euro sia al Centro che al Nord, con picchi di riduzione di oltre 60 euro per abitante registrati in Emilia Romagna.

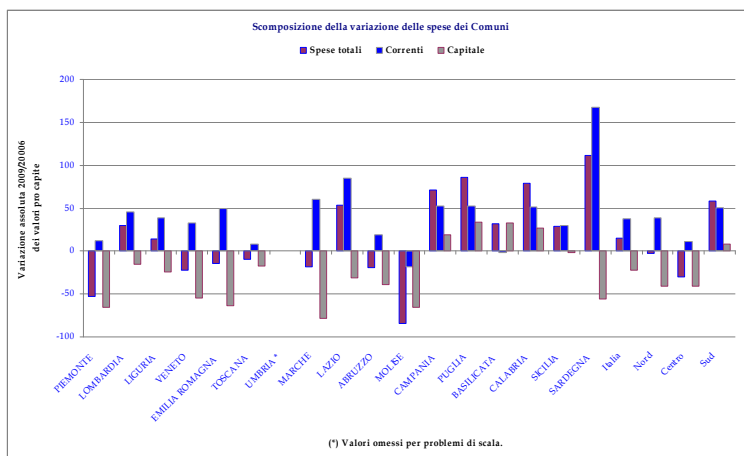
Grafico 1.11



Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Di particolare rilevanza l'impatto che il Patto di Stabilità Interno ha avuto sulla spesa. Nel periodo 2007-2009, la crescita di 15 euro pro capite della spesa rilevata a livello nazionale rispetto alla fine del 2006 è stata determinata da una lievitazione della spesa corrente di quasi 40 euro pro capite, che ha più che compensato il calo della spesa in conto capitale di oltre 20 euro per abitante registrato nello stesso periodo. Tale composizione media, però, è il frutto di comportamenti molto eterogenei lungo il territorio nazionale. Mentre al Nord e al Centro (il dato è però influenzato dalla *performance* molto forte registrata in Umbria e non riportata nel grafico) il calo della spesa in conto capitale è stato più accentuato della crescita della spesa corrente, al Sud la crescita molto sostenuta di quest'ultima si è accompagnata ad una moderata crescita delle uscite in conto capitale. Nel dettaglio regionale, la spesa corrente si è ridotta solo in Molise e in Basilicata, mentre è aumentata in modo consistente in Sardegna, quasi 170 euro per abitante, e nel Lazio, dove è cresciuta di quasi 90 euro pro capite. Di converso, le maggiori contrazioni di spesa in conto capitale sono state sperimentate dai Comuni delle Marche, con un calo di quasi 80 euro per abitante, ma anche da quelli di Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Molise e Sardegna.

Grafico 1.12



Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

In definitiva, l'azione congiunta del Patto di stabilità e delle incursioni sulla struttura delle entrate locali hanno prodotto effetti sul quadro finanziario dei Comuni non del tutto auspicabili. Se da un lato il contenimento dei saldi si è materializzato in modo consistente e superiore agli obiettivi fissati, dall'altro proprio quest'ultimo aspetto dovrebbe indurre il legislatore a riflettere sull'effettiva bontà del disegno sottostante il coordinamento della finanza locale. Tra i risultati più ambigui si segnala la crescita della pressione fiscale al Sud, in un territorio con minori risorse pro capite, servita a finanziare spese correnti e correzione del saldo, cui si contrappone una riduzione della pressione fiscale al Nord, dove le risorse sono maggiori, finanziata con una sostanziale contrazione della spesa in conto capitale, ovvero scambiando minori tasse oggi per minore sviluppo domani. In entrambi i

casi, una combinazione di risultati poco aderente alla necessità di innalzare il tasso di sviluppo del Paese.

CAPITOLO 2

LA MANOVRA FINANZIARIA E IL PATTO DI STABILITÀ INTERNO DEI COMUNI PER IL TRIENNIO 2010-2012

INQUADRAMENTO NORMATIVO

Il quadro normativo di riferimento che regola gli obiettivi finanziari degli Enti locali per il periodo 2010-2012 è quello definito da tre provvedimenti legislativi: il D.L. 112/08 che sancisce gli obiettivi del Patto di Stabilità Interno per i Comuni per gli anni 2009-2011, il D.L. 2/10 che introduce alcune innovazioni marginali rispetto al predetto decreto e, infine, il D.L. 78/10 che prevede un taglio dei trasferimenti correnti erariali come contributo al risanamento dei conti pubblici nazionali.

Nel dettaglio, il D.L. 112/08 prevede che per gli anni 2010-2011 i Comuni con popolazione maggiore di 5.000 abitanti conseguano un risultato di bilancio, espresso in termini di saldo di competenza mista, pari al saldo conseguito nel 2007 migliorato o peggiorato di una percentuale a seconda dei casi stabiliti dalla stessa norma. In particolare, per il 2010 è previsto che i Comuni che hanno rispettato il Patto nel 2007 peggiorino del 10% il loro saldo del 2007 qualora registrassero un avanzo di bilancio in quell'anno, oppure, in caso di disavanzo, lo migliorino del 97%, che in sostanza equivale ad un obiettivo di pareggio. Viceversa, per gli Enti che nel 2007 hanno violato il Patto, è fatto obbligo di conseguire lo stesso valore del saldo 2007, qualora l'Ente si fosse trovato in avanzo, mentre sussiste

l'obbligo di miglioramento del 110% per quegli Enti in stato di disavanzo nel 2007. In definitiva, per il 2010 le regole del Patto di Stabilità Interno fissate dal D.L. 112/08 prevedono che tutti gli Enti si trovino in avanzo e solo una parte di essi in disavanzo ma in prossimità del pareggio.

Per il 2011 la stessa norma definisce un obiettivo molto ambizioso di comparto, stabilendo saldi obiettivo per i singoli Enti tutti di valore positivo. In particolare, i Comuni che erano in avanzo nel 2007 sono obbligati a replicare lo stesso valore di tale saldo, a prescindere dal fatto che abbiano rispettato o meno il Patto in quell'anno. Di converso, i Comuni che nel 2007 erano in disavanzo devono conseguire nel 2011 un avanzo di bilancio pari al 65% e 80%, rispettivamente per i Comuni che hanno rispettato e violato il Patto nell'anno base, del saldo 2007 cambiato di segno.

Rispetto a tale impianto normativo, il D.L. 2/10 innova solo marginalmente, prevedendo la proroga del possibile coinvolgimento delle Regioni per la definizione di misure compensative degli eventuali debordi dei Comuni localizzati nel proprio territorio in materia di residui passivi in conto capitale, la salvaguardia degli effetti prodotti dall'esercizio della facoltà di avvalersi dell'esclusione di alcune entrate straordinarie dal calcolo della base e degli obiettivi (il cosiddetto "comma 8"), la previsione di una diversa base di calcolo per un ristretto numero di Enti caratterizzati da entrate straordinarie dovute ad emolumenti di società quotate da loro partecipate. In generale, quindi, rimangono gli obiettivi fissati dal D.L. 112/08, anche se slitta per alcuni Enti di nuova

formazione la base di calcolo su cui parametrare gli obiettivi. Tra questi, merita sicuramente una menzione il Comune di Roma che, a seguito della separazione delle gestioni occorsa nel 2008, viene considerato ai fini del Patto un Ente di nuova formazione in quell'anno e, quindi, esentato dal Patto per il 2010 e obbligato ad applicare le percentuali di miglioramento del saldo previste dal D.L. 112/08 per il 2011 all'anno 2009 e non al 2007. Tale modifica, impone al Comune di Roma un obiettivo più ambizioso di quasi 100 milioni di euro e, conseguentemente, una manovra sui Comuni di pari importo, aggiuntiva rispetto a quanto previsto dai quadri tendenziali di finanza pubblica. Sebbene in quanto segue non si tiene conto di questa incongruenza quantitativa a svantaggio del comparto, si deve ipotizzare nel corso della conversione in legge del suddetto decreto una correzione di tale anomalia.

Infine, il più recente D.L. 78/10, oltre a prevedere un marginale alleggerimento della manovra finanziaria per il 2010, attraverso la possibilità di escludere dal computo del saldo valido ai fini del Patto i pagamenti in conto capitale fino al concorso dello 0,78% dei residui passivi in conto capitale sussistenti alla fine del 2008, stabilisce una decurtazione lineare dei trasferimenti correnti dello Stato per una misura pari a 1.500 milioni di euro per il 2011, che cresce a 2.500 milioni a decorrere dal 2012. Il taglio opera lasciando immutati gli obiettivi previsti dai provvedimenti precedenti, sicché si somma in termini di aggravio finanziario agli obblighi di finanza locale già stabiliti per i Comuni.

Sono queste le basi normative che concorrono a definire lo scenario della finanza locale per l'anno in corso e per quelli a venire, che costituiscono anche il riferimento per le simulazioni realizzate nel resto del capitolo.

Prima di passare agli aspetti quantitativi, però, è opportuno sottolineare almeno due aspetti.

innanzitutto, si ravvisa l'anomalia di un mancato coordinamento con la produzione normativa che richiede l'applicazione contestuale di almeno tre leggi per la definizione di un obiettivo di finanza pubblica. Il sovraffollamento legislativo e la foga regolatoria che hanno prodotto più di una norma fiscale l'anno, incrinando irrimediabilmente una delle caratteristiche fondanti il Patto, ovvero la stabilità, non hanno consentito al legislatore neanche di aggiornare le norme esistenti, lasciando al singolo Ente l'obbligo di "ricostruire" i saldi obiettivo, coadiuvato dai decreti ministeriali che impropriamente si sostituiscono alla normale attività legislativa.

Secondariamente, nonostante l'inflazione normativa sul tema, al momento il Patto di Stabilità Interno non è aggiornato all'intero triennio di programmazione, sicché i saldi obiettivo per il biennio 2011-2013 non sono stati definiti. L'unico riferimento esistente è un'interpretazione evidentemente priva di forza di legge contenuta in una circolare esplicativa della Ragioneria Generale dello Stato, che estende agli anni 2012 e 2013 la portata degli obiettivi fissati per il 2011. Si tratta di un problema formale che con molta probabilità verrà appositamente risolto alla prossima sessione di bilancio,

quando il Parlamento verrà chiamato ad approvare gli schemi di bilancio triennale proposti dall'Esecutivo. Tuttavia, la "disattenzione" potrebbe indurre qualche Comune ad approvare il bilancio triennale 2011-2013 senza tenere conto dell'interpretazione della Ragioneria, innalzando ulteriormente il grado di incertezza con cui si trovano ad operare gli Enti territoriali. In quanto segue, in ogni caso, le simulazioni verranno condotte ipotizzando il mantenimento dell'obiettivo 2011 anche sugli anni successivi.

GLI EFFETTI SUI BILANCI DEI COMUNI NEL TRIENNIO 2010-2012

L'impatto delle norme sopra richiamate sul bilancio dei Comuni per il triennio 2010-2012 definisce una progressiva lievitazione del saldo di bilancio di comparto che, secondo le quantificazioni ufficiali di accompagnamento a tali disposti, dovrebbe passare dal disavanzo previsto per il 2009 di poco meno di 600 milioni ad un avanzo di circa 1,2 miliardi nel 2010. In effetti, però, l'obiettivo 2010 è ridimensionato dalla sostanziale esclusione del Comune di Roma dal Patto e dall'agevolazione concessa a qualche importante Comune del Nord attraverso la modifica della base di calcolo. Successivamente, sia per l'azione del D.L. 112/08, sia per il concorrente taglio dei trasferimenti, l'obiettivo di saldo per il 2011 e 2012, al lordo della riduzione dei trasferimenti, dovrebbe spingersi rispettivamente a 4,5 e 5,5 miliardi di euro. Per avere un riferimento che possa far comprendere l'entità di tale manovra, si consideri che l'obiettivo per il 2012 equivale su base nazionale all'11% della spesa complessiva dei Comuni con più

di 5.000 abitanti, e che in termini pro capite viene chiesto a ciascun cittadino un contributo di quasi 120 euro.

Procedendo con ordine, l'impatto della manovra finanziaria per il 2010 produce un effetto sulla spesa del 2,1%, pari a circa 22 euro pro capite. L'effetto si distribuisce equamente tra Nord e Sud in termini pro capite, mentre è più blando al Centro. Tra le Regioni più colpite dalla manovra si evidenziano Molise, Umbria e Sardegna, mentre sul versante opposto si colloca il Lazio, con 3 euro pro capite necessari per il conseguimento dell'obiettivo. In termini di incidenza sulla spesa, la manovra colpisce maggiormente i Comuni del Sud, con un taglio implicito della spesa complessiva del 2,4% (l'obiettivo di saldo si sostanzia implicitamente in un taglio di spesa essendo stata inibita la leva fiscale), seguiti da quelli del Nord, dove l'obiettivo incide per il 2,1%, e infine dai Comuni del Centro, con un taglio dell'obiettivo dell'1,6%.

Tavola 2.1

GLI EFFETTI DEL PATTO DI STABILITÀ INTERNO PER IL 2010

REGIONE	Saldo obiettivo		
	euro	euro pro capite	in % della spesa
PIEMONTE	36.654.291	11,9	1,0%
LOMBARDIA	200.571.766	26,7	2,5%
LIGURIA	19.079.628	14,0	1,1%
VENETO	65.084.490	16,2	1,6%
EMILIA ROMAGNA	138.518.938	36,0	3,2%
TOSCANA	100.385.075	30,0	2,7%
UMBRIA	45.287.108	60,0	4,3%
MARCHE	25.925.838	21,5	2,0%
LAZIO	14.327.811	2,8	0,2%
ABRUZZO	24.808.898	26,0	2,8%
MOLISE	10.199.075	62,9	5,9%
CAMPANIA	84.072.107	16,5	1,6%
PUGLIA	108.271.453	28,1	3,6%
BASILICATA	12.835.047	28,8	3,1%
CALABRIA	31.291.161	23,2	2,6%
SICILIA	72.174.651	16,0	1,6%
SARDEGNA	61.571.022	54,6	4,1%
ITALIA	1.051.058.359	22,0	2,1%
NORD	459.909.111	23,2	2,1%
CENTRO	185.925.832	17,9	1,6%
SUD	405.223.415	23,2	2,4%
numero Comuni in avanzo		1.272	
numero Comuni in disavanzo		1.003	
numero Comuni in pareggio		10	
numero Comuni con riduzione spesa >10%			
(in % del totale)		10,9%	
numero Comuni con saldo obiettivo >100 euro pro capite (in % del totale)			8,6%

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Sebbene a livello aggregato la manovra per il 2010 non sembri insormontabile, scendendo nel dettaglio del singolo Ente è possibile apprezzare la severità degli impegni finanziari accollati ai Comuni. Per effetto della manovra, al 2010 il 56% degli Enti dovrà registrare un avanzo, mentre il restante 44% pur restando in disavanzo dovrà conseguire un sostanziale pareggio. Tra tutti gli Enti, circa l'11% dovrà tagliare di oltre il 10% la propria spesa complessiva per rispettare il Patto o, in termini di incidenza pro capite, circa il 9% dovrà ridurre la spesa di oltre 100 euro pro capite. Nel 2009, tali soglie di

sostenibilità erano state dell'8% e del 6%, rispettivamente, per l'incidenza sulla spesa e sulla popolazione e avevano determinato una violazione del Patto di circa il 10% dei Comuni, uno dei livelli più alti dall'istituzione del Patto di Stabilità Interno.

Se si guardano gli obiettivi 2010 in dinamica, ovvero rispetto al saldo che i Comuni avevano conseguito negli anni precedenti, si può valutare lo sforzo che ciascun Ente deve fare nel passaggio da un anno all'altro.

Tavola 2.2

LA DINAMICA DI AGGIUSTAMENTO DEI SALDI

euro pro capite

REGIONE	Saldi realizzati				Saldo obiettivo
	2006	2007	2008	2009	2010
PIEMONTE	-82,1	-134,7	-70,3	-27,8	11,9
LOMBARDIA	-2,8	-8,8	3,0	-16,8	26,7
LIGURIA	-47,6	-11,9	-48,2	9,4	14,0
VENETO	-98,7	-31,9	-61,0	-14,0	16,2
EMILIA ROMAGNA	-45,2	5,5	-5,7	-16,1	36,0
TOSCANA	-36,8	0,5	-3,8	27,3	30,0
UMBRIA	-68,3	11,7	25,1	30,9	60,0
MARCHE	-79,2	-35,8	0,8	6,0	21,5
LAZIO	-10,7	-53,9	-19,0	34,8	2,8
ABRUZZO	-65,2	-42,7	-18,9	-19,0	26,0
MOLISE	15,9	64,4	-16,2	97,5	62,9
CAMPANIA	-73,0	-32,6	-45,2	21,7	16,5
PUGLIA	-16,5	-4,5	-13,9	15,0	28,1
BASILICATA	-22,5	-13,7	-33,7	46,6	28,8
CALABRIA	-31,9	-10,7	16,9	33,8	23,2
SICILIA	-23,5	-38,4	34,6	20,3	16,0
SARDEGNA	-22,8	41,3	-4,7	81,4	54,6
ITALIA	-42,0	-24,3	-15,4	5,9	22,0
NORD	-45,3	-29,3	-25,9	-15,9	23,2
CENTRO	-40,3	-18,7	-4,0	26,1	17,9
SUD	-38,6	-20,6	-7,6	23,8	23,2

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

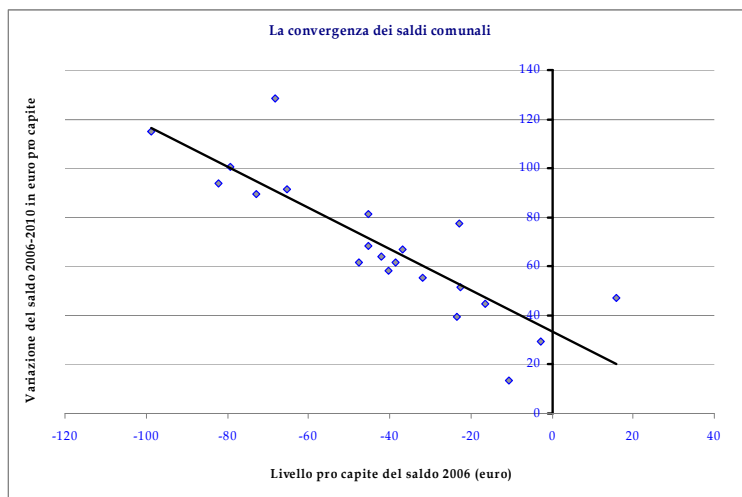
Innanzitutto, si può osservare come con il 2010 in nessuna Regione si registri un disavanzo aggregato, in virtù del fatto che proprio i territori rimasti indietro saranno costretti a conseguire

cospicui avanzi. In particolare, nel passaggio dal 2009 al 2010 la correzione del bilancio sarà più aspra per i Comuni del Nord, con una variazione imposta di quasi 40 euro pro capite, mentre per i Comuni del Centro e del Sud la distanza da coprire è addirittura negativa, avendo questi Enti superato di molto l'obiettivo durante il 2009.

Vista in un'ottica di più lungo periodo, la correzione imposta ai Comuni per l'anno in corso definisce un percorso di risanamento dei conti abbastanza omogeneo tra i territori, con una leggera prevalenza dei Comuni del Nord, che alla fine del 2010 avranno dovuto migliorare il proprio saldo di quasi 70 euro pro capite rispetto al 2006, seguiti da quelli del Sud, con una variazione di circa 62 euro pro capite e, infine, le Amministrazioni comunali del Centro, la cui correzione rispetto al 2006 si fermerà poco sotto i 60 euro per abitante. A livello regionale, si distinguono le manovre imposte ai Comuni veneti e piemontesi al Nord, a quelli di Umbria e Marche al Centro e agli Enti abruzzesi e campani al Sud.

Ovviamente le correzioni risentono dei livelli di partenza. Come si può vedere dal grafico sottostante l'azione del Patto di Stabilità Interno produce un processo di convergenza dei saldi, per cui gli Enti con un disavanzo maggiore nel 2006 sono quelli costretti ad attuare le manovre più severe, mentre quelli con situazioni più prossime al pareggio sono anche quelli meno incisi dal Patto. Ovviamente, come è noto, tale ragionamento ha un limite nel fatto che garantire livelli persistenti di avanzo ancorché bassi è più problematico che ricondurre a pareggio situazioni pregresse di disavanzo.

Grafico 2.1



Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Stante questa situazione, gli obiettivi fissati per il biennio 2011-2012 producono un'accelerazione della correzione finanziaria imposta ai Comuni sproporzionata in termini assoluti, incoerente se messa in relazione al processo sopradescritto che ha determinato già una convergenza di tutti i territori verso livelli di avanzo di bilancio non trascurabili.

Se si guarda alla dimensione degli obiettivi espressi in valore pro capite, le norme vigenti prevedono uno sforzo finanziario, espresso come somma dell'obiettivo fissato in termini di saldo e taglio dei trasferimenti che gli Enti dovranno subire, pari a quasi 100 euro pro capite nel 2011 e quasi 120 euro per abitante nel 2012. Per il fatto di riassoggettare al Patto il Comune di Roma, imponendo in un solo anno l'intera correzione che non si era ancora materializzata, il combinato disposto di Patto di Stabilità Interno e riduzione dei trasferimenti colpisce in modo

particolare il Centro, con un obiettivo lordo che nel 2012 raggiunge i 140 euro pro capite, contro i 111 imposti sia ai Comuni del Sud che a quelli del Nord.

Oltre al Lazio, con circa 170 euro per abitante, che a Roma raggiungono i 240 euro pro capite, i Comuni più colpiti sono quelli del Piemonte, con quasi 160 euro pro capite, che a Torino superano i 320 euro per abitante, e quelli dell'Umbria, con oltre 150 euro pro capite.

Tavola 2.3

GLI EFFETTI DEL PATTO DI STABILITÀ INTERNO PER IL 2011-2012

REGIONE	Saldo obiettivo					
	euro		euro pro capite		in % della spesa	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012
PIEMONTE	424.337.205	487.018.471	137,5	157,8	11,6%	13,3%
LOMBARDIA	672.252.775	807.930.795	89,6	107,7	8,3%	10,0%
LIGURIA	94.207.350	126.746.051	69,1	93,0	5,2%	7,0%
VENETO	302.820.919	367.428.824	75,4	91,5	7,5%	9,1%
EMILIA ROMAGNA	346.109.948	412.692.591	89,9	107,2	7,9%	9,4%
TOSCANA	284.749.209	348.961.837	85,0	104,2	7,6%	9,3%
UMBRIA	100.923.911	116.506.288	133,6	154,3	9,7%	11,2%
MARCHE	107.370.533	126.789.962	89,1	105,3	8,4%	9,9%
LAZIO	718.299.814	866.679.474	141,2	170,4	12,1%	14,7%
ABRUZZO	94.188.606	109.080.326	98,5	114,1	10,5%	12,1%
MOLISE	15.850.253	18.102.808	97,7	111,6	9,2%	10,6%
CAMPANIA	457.863.608	585.703.456	89,6	114,6	8,6%	11,0%
PUGLIA	291.518.500	356.529.966	75,8	92,7	9,7%	11,8%
BASILICATA	39.769.461	47.828.799	89,2	107,3	9,7%	11,7%
CALABRIA	111.578.702	140.716.543	82,9	104,5	9,1%	11,5%
SICILIA	420.243.043	542.766.423	93,4	120,6	9,4%	12,1%
SARDEGNA	113.969.625	134.570.849	101,1	119,3	7,6%	9,0%
ITALIA	4.596.053.462	5.596.053.462	96,3	117,3	9,0%	11,0%
NORD	1.839.728.197	2.201.816.732	92,8	111,1	8,4%	10,0%
CENTRO	1.211.343.468	1.458.937.561	116,5	140,3	10,1%	12,2%
SUD	1.544.981.797	1.935.299.169	88,3	110,6	9,1%	11,4%
numero Comuni in avanzo			2.285	2.285		
numero Comuni in disavanzo			0	0		
numero Comuni in pareggio			0	0		
numero Comuni con riduzione spesa >10%						
(in % del totale)			34,4%	47,2%		
numero Comuni con saldo obiettivo >100 euro pro capite						
(in % del totale)			27,1%	35,0%		

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Se si analizza l'impatto della manovra in termini di taglio implicito della spesa, la gerarchia delle ripartizioni geografiche non cambia di molto, con i Comuni del Centro costretti a tagliare la spesa di oltre il 10% il prossimo anno e del 12,2% nel

2012, seguiti da quelli meridionali, incisi per il 9,1% nel 2011 e per l'11,4% nel 2012, mentre quelli del Nord, in virtù della maggior spesa di partenza rispetto agli Enti del Mezzogiorno, dovranno ridurla di una percentuale inferiore, pari nei due anni, rispettivamente, all'8,4% e al 10%.

Andando a valutare gli elementi di sostenibilità insiti nella struttura della manovra imposta ai Comuni per il biennio 2011-2012 si scorge innanzitutto che a partire dall'anno prossimo nessun Comune potrà registrare un disavanzo, essendo gli obiettivi tutti fissati in termini di livelli di avanzo da conseguire. Si noti che tale risultato si mantiene anche al netto del taglio dei trasferimenti, per cui l'anno prossimo tutti i Comuni dovranno garantire un livello di entrate superiore alle spese, nonostante le prime verranno tagliate di circa il 3,2%, che è la dimensione del taglio lineare di circa il 12% previsto dal D.L. 78/10 per il 2011.

Oltre all'obbligo per tutti i Comuni di perseguire livelli cospicui di avanzo con un ammontare di risorse inferiori rispetto al passato, la combinazione delle norme precedentemente descritte determina situazioni insostenibili di taglio implicito della spesa e contributo in termini pro capite molto diffusi.

In particolare, oltre un terzo dei Comuni dovrà realizzare nel 2011 un taglio della spesa superiore al 10% o, in altri termini, oltre un quarto degli Enti dovrà chiedere ai propri cittadini un contributo superiore ai 100 euro per abitante per conseguire gli obiettivi fissati dalla legge. Il livello di insostenibilità cresce in modo sensibile nel 2012, quando metà dei Comuni si troverà nella posizione di dover tagliare la spesa per più del 10% e circa

il 35% di essi dovrà chiedere un contributo maggiore di 100 euro pro capite.

Tali livelli di insostenibilità sono abbastanza equamente distribuiti lungo il territorio per il 2011, mentre tendono a concentrarsi maggiormente nel Mezzogiorno a partire dal 2012, quando la manovra tende a penalizzare maggiormente i Comuni del Sud.

Infine, andando a valutare la dinamica impressa dalla normativa vigente al processo di correzione dei saldi finanziari dei Comuni, si può osservare come, con riferimento all'anno in corso, alla fine del 2012 il contributo dato dai singoli territori sia alquanto omogeneo, se si eccettuano i casi del Lazio e del Piemonte, influenzati dalle forti correzioni imposte a Roma e Torino. In media, i Comuni del Nord e del Sud dovranno migliorare i propri saldi di quasi 90 euro per abitante rispetto alla situazione di partenza del 2010, definendo un percorso di correzione che oscilla dal minimo del Molise, con quasi 50 euro per abitante, al picco del Lazio, con quasi 170 euro per abitante.

La correzione imposta ai Comuni per il biennio 2011-2012, pertanto, non aggiunge particolari elementi redistributivi tra i territori, mantenendo un'impostazione di penalizzazione per gli Enti maggiormente deficitari in passato e meno incisiva per quei Comuni già in equilibrio finanziario. Lo stesso taglio dei trasferimenti, operando in un contesto innovato dalla presenza di risorse compensative dell'ICI abolita, colpisce solo debolmente in misura maggiore gli Enti del Sud, storicamente caratterizzati da una maggiore incidenza dei trasferimenti per compensare le minori risorse disponibili nel territorio.

LA SEPARAZIONE DEL PATTO DI STABILITÀ INTERNO DALLA MANOVRA: STABILITÀ E SOSTENIBILITÀ

L'inasprimento della manovra finanziaria a carico dei Comuni, nonché la volatilità e incertezza delle norme che regolano la finanza locale, ripropongono la riflessione in merito a quale sia, da un lato, la struttura del Patto idonea a garantire stabilità alle procedure di programmazione in capo ai singoli Enti senza compromettere le esigenze di coordinamento e controllo della finanza locale, dall'altro, la dimensione della manovra finanziaria che il comparto può sostenere senza compromettere il funzionamento della macchina amministrativa e l'erogazione dei servizi ai cittadini.

Una possibile soluzione ad entrambi i problemi potrebbe essere quella di limitare l'azione del Patto di stabilità alla fissazione di obiettivi finanziari validi anche nel medio periodo e confinare il contributo straordinario del comparto al risanamento dei conti pubblici ad interventi *ad hoc* valutati esternamente agli equilibri finanziari degli Enti.

Ad esempio, il Patto di Stabilità Interno potrebbe limitarsi a fissare il pareggio di bilancio come parametro per valutare il comportamento dei singoli Enti e prevedere le relative sanzioni in caso di violazione. Di converso, in momenti di crisi della finanza pubblica, lo Stato potrebbe chiedere a ciascun Ente un contributo in avanzo al pareggio, parametrato sulla base della struttura di bilancio, della dimensione dell'Ente o della dotazione di risorse di cui dispone.

Questo tipo di impostazione ha il pregio di garantire stabilità e certezza alla regola di finanza locale, orientando i comportamenti dei singoli Enti verso un comune equilibrio finanziario, nonché di consentire di valutare l'appropriatezza della dimensione della manovra su ciascun Ente, in modo da poterne definire a priori la sostenibilità.

Con riferimento alla recente storia italiana, peraltro, la regola del pareggio avrebbe l'indubbio vantaggio di rimuovere la polemica su quale sia la migliore base di calcolo per fissare gli obiettivi futuri, essendo tale scelta non assoggettabile a valutazioni di efficienza, ma solo di opportunismo, a seconda delle convenienze.

La fattibilità di tale separazione, però, è soggetta a due condizioni.

La prima, riguarda l'inibizione da parte dello Stato centrale di modificare la struttura e composizione del bilancio dei Comuni. Se agli Enti decentrati viene imposto di conseguire il pareggio, ma nel contempo si tagliano o si ritardano i pagamenti da parte dello Stato e delle Regioni o, ancora peggio, si sopprimono tributi comunali (ICI sulla prima casa) o se ne modifica la natura (la riconsiderazione della TIA come tributo), allora è chiaro che la regola perde di significato e l'effetto responsabilizzante del vincolo del pareggio di bilancio si indebolisce.

La seconda, invece, pertiene il dimensionamento complessivo della manovra a carico dei Comuni. Se questa, infatti, non viene attribuita sulla base di parametri che la rendano coerente con la

dimensione del bilancio di comparto e con la sua evoluzione, è chiaro che, qualsiasi criterio di ripartizione tra i singoli Enti si scelga, alcuni Comuni riusciranno a raggiungere gli obiettivi, altri saranno costretti a violare le regole.

La programmazione di bilancio per il biennio 2011-2012 costituisce chiaramente una violazione di entrambe le condizioni.

Per quanto riguarda l'ingerenza sulla struttura dei bilanci comunali, il taglio dei trasferimenti correnti operato in modo lineare su tutti gli Enti con più di 5.000 abitanti costituisce una chiara violazione dell'autonomia gestionale degli Enti che, in queste condizioni non possono programmare il raggiungimento del pareggio di bilancio, visto che in corso d'anno viene a mancare una quota non trascurabile delle entrate. La riduzione lineare dei trasferimenti, tra l'altro, introduce un elemento di forte iniquità perché tratta tutti gli Enti in modo uguale, mentre la struttura dei trasferimenti, per quanto casuale in certi aspetti, risente di scelte di *policy* che hanno orientato e orientano i comportamenti dei singoli Enti nel conseguimento dei propri obiettivi finanziari. Per taluni Enti, ad esempio, un taglio del 12% dei propri trasferimenti può essere assorbito con l'attivazione di leve fiscali rimaste libere o riducendo spese che erano state sostenute grazie alla maggiore dotazione di risorse proprie, ma per altri Enti la dimensione dei trasferimenti può non essere ridondante rispetto alle esigenze di bilancio. Questo ad esempio è vero per i Comuni con basi imponibili ridotte o con domanda di servizi superiore alla media.

Sebbene questa ingerenza abbia seriamente inficiato la credibilità di fissare un obiettivo stabile in termini di pareggio di bilancio valutato per competenza ibrida, la maggiore compromissione alla definizione di un corretto funzionamento delle dinamiche di bilancio comunali deriva dall'aver caricato gli Enti di una manovra largamente superiore a qualsiasi valutazione di conformità e coerenza rispetto al peso relativo dei Comuni in seno alla Pubblica Amministrazione.

Tale incoerenza del valore della manovra rispetto alla dimensione dei bilanci dei Comuni può essere mostrata rispetto a tre criteri di misurazione.

Il primo e più efficiente criterio per valutare la dimensione sostenibile di una manovra correttiva applicata sui saldi dovrebbe essere quello basato sulla misurazione del contributo dato da un comparto alla formazione del deficit che si vuole correggere. Tale misurazione può essere fatta sia in termini prospettici, sia guardando alle dinamiche passate.

Per quanto riguarda il primo approccio, si tratta di valutare il deficit tendenziale della Pubblica Amministrazione, ovvero il livello di indebitamento che si raggiungerebbe se non intervenissero manovre correttive, e quantificare il contributo che il comparto apporterebbe alla formazione di tale disavanzo tendenziale.

Con riferimento all'attuale situazione, si può vedere dalla tavola sottostante come alla formazione del deficit della Pubblica Amministrazione previsto per il 2011 e 2012 i Comuni concorrano in misura molto contenuta. Per il biennio di

programmazione sono utilizzate le stime contenute nel capitolo successivo di questo rapporto con riferimento all'indebitamento dei Comuni, mentre per la Pubblica Amministrazione vengono ripresi i quadri tendenziali sui quali è stata costruita la manovra finanziaria attraverso il D.L. 112/08 e il D.L. 78/10.

Tavola 2.4

IL CRITERIO DEL SALDO TENDENZIALE PER LA RIPARTIZIONE DELLA MANOVRA FINANZIARIA 2011-2012

	Saldo tendenziale		Peso dei Comuni		Manovra equa per i Comuni		Manovra effettiva Comuni	
	milioni di euro		in % del saldo P.A.		milioni di euro		milioni di euro	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Comuni	-902	-976	0,8%	0,9%	366	536	4.500	5.500
Pubblica Amministrazione	-107.318	-104.698						
Dimensione dell'insostenibilità (Manovra effettiva-Manovra equa)							4.134	4.964

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze e Ref.

Il concorso dei Comuni alla formazione del deficit della P.A. previsto per il biennio 2011-2012 è in entrambi gli anni inferiore all'1%. Se si calibrasse la manovra in ragione di tale contributo, la correzione imposta ai Comuni si ridurrebbe di oltre 4 miliardi per il 2011 e di quasi 5 miliardi per il 2012. Tale differenza, sostanzialmente, definisce il livello di insostenibilità effettiva della manovra, in quanto rappresenta l'eccedenza che viene caricata sul raggiungimento degli equilibri finanziari dei Comuni, che potrebbero essere conseguiti con correzioni marginali di circa 400-500 milioni per ciascuno degli anni di programmazione.

Se, invece, si adottasse il criterio della ripartizione della manovra tra i comparti sulla base del contributo dato alla formazione del disavanzo complessivo della Pubblica Amministrazione nell'ultimo quinquennio, il valore imputabile ai Comuni sarebbe nettamente di segno contrario. Di fatto, nel quinquennio 2005-2009 il saldo di bilancio della Pubblica

Amministrazione è peggiorato di quasi 20 miliardi di euro, mentre nello stesso periodo il bilancio aggregato del comparto comunale ha registrato un miglioramento di 2,6 miliardi di euro.

Tavola 2.5

IL CRITERIO DEL CONTRIBUTO ALLA FORMAZIONE DEL SALDO
PER LA RIPARTIZIONE DELLA MANOVRA FINANZIARIA 2011-2012

	Variazione saldo	Peso dei Comuni	Manovra equa per i Comuni		Manovra effettiva Comuni	
	<i>milioni di euro</i> 2005-2009	<i>in % della variazione del saldo P.A.</i>	<i>milioni di euro</i> 2011	2012	<i>milioni di euro</i> 2011	2012
Comuni	2.653		-2.653	-2.653	4.500	5.500
Pubblica Amministrazione	-19.368	-13,7%				
Dimensione dell'insostenibilità (Manovra effettiva-Manovra equa)					7.153	8.153

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze e ISTAT

Adottando il criterio della manovra per gli anni futuri calcolata rispetto al contributo registrato nel passato, i Comuni sarebbero chiamati a realizzare per il biennio 2011-2012 manovre espansive o, quantomeno, ad interventi in grado di alleggerire la pressione finanziaria esercitata nell'ultimo quinquennio. Ovviamente questo criterio, che guarda al passato, male si adatta a situazioni come quella attuale, in cui il quadro di finanza pubblica è stato colpito da un profondo *shock* che ha alterato significativamente le dinamiche tendenziali, rendendo poco informativa la storia passata per predire il futuro.

Per questa ragione, un metro più stabile per valutare l'importo della manovra da calare sui Comuni potrebbe essere dato dal peso che essi hanno sul bilancio totale della Pubblica Amministrazione. Ragionando in questi termini, il valore della correzione da imporre ai Comuni dovrebbe essere proporzionale al loro peso, rendendo in questo modo sostenibile la programmazione di bilancio per ciascun Ente. In particolare, se si utilizza come criterio di riparto il peso della

spesa primaria di ciascun Ente e dell'intero comparto sul totale della spesa primaria della Pubblica Amministrazione, è possibile definire il valore sostenibile della manovra non solo a livello di comparto, ma anche per il singolo Ente.

Prendendo sempre a riferimento la situazione attuale, nella tavola sottostante viene illustrato sia il peso medio di comparto, sia il valore corrispondente della manovra per il 2011 e 2012 che deriverebbe dall'applicazione di questo criterio, mettendolo a confronto con la manovra effettiva imposta dal Governo.

Tavola 2.6

IL CRITERIO DELLA SPESA PER LA RIPARTIZIONE DELLA MANOVRA FINANZIARIA 2011-2012

	Spesa primaria	Peso dei Comuni	Manovra equa per i Comuni		Manovra effettiva Comuni	
	<i>milioni di euro</i> 2007-2009	<i>in % della spesa P.A.</i> 2011-2012	<i>milioni di euro</i> 2011	<i>milioni di euro</i> 2012	<i>milioni di euro</i> 2011	<i>milioni di euro</i> 2012
Comuni	62.671	9,0%	3.122	3.906	4.500	5.500
Pubblica Amministrazione	697.393					
Dimensione dell'insostenibilità (Manovra effettiva-Manovra equa)					1.378	1.594

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze e ISTAT

Come si può vedere, il valore della manovra che scaturirebbe dall'applicazione di questo parametro si discosterebbe ancora in modo significativo dall'attuale manovra effettiva. Il sovraccarico sui Comuni si cifrerebbe in circa 1.400 milioni per il 2011 e 1.600 milioni per il 2012. La distanza che si ottiene rispetto agli altri criteri è meno evidente; questo non vuol dire che la manovra sia sostenibile, ma semplicemente che la sua insostenibilità è ripartita in modo più o meno equo tra i diversi livelli di governo. La sua dimensione è tale che gli obiettivi non possono essere raggiunti attraverso una semplice operazione finanziaria, ma devono coinvolgere un riassetto organizzativo e un ridimensionamento dei beni e servizi erogati, o un aumento delle risorse incassate, per poter riportare il bilancio in

equilibrio. Non avrebbe senso per un comparto, infatti, dal punto di vista economico generare avanzi superiori alle quote di rimborso prestiti, così come nei fatti è previsto dalla normativa vigente. Caricare una manovra finanziaria su un comparto, anche calibrandola sul peso della spesa, senza considerare il posizionamento dello stesso rispetto all'equilibrio finanziario, equivale a distorcere la funzionalità di un livello di governo che, di fatto, assume il ruolo di agente della riscossione nel territorio per conto dello Stato e, nella fattispecie italiana, per gli Istituti di previdenza.

L'IMPATTO DELLE IPOTESI ALTERNATIVE DI DISTRIBUZIONE DELLA MANOVRA

La pesantezza e insostenibilità degli obiettivi fissati dalla stratificazione normativa per il biennio 2011-2012, come descritte nei paragrafi precedenti, ha indotto l'associazione di categoria dei Comuni (l'ANCI) a valutare ipotesi alternative di rimodulazione dei suddetti obiettivi, fermi restando i saldi complessivi da conseguire.

In sostanza, prendendo atto dell'impossibilità di modificare la dimensione della manovra, perché così richiesto dalla straordinarietà dell'emergenza che investe i conti pubblici nazionali, si è cercato di valutare ipotesi di differente riallocazione dei pesi all'interno del comparto rispetto alla legislazione vigente, in modo da rendere più sostenibile e stabile il coordinamento della finanza locale.

Tra i criteri che sono stati seguiti per la predisposizione di tali ipotesi alternative, il primo consiste nella rimozione degli obiettivi fissati con riferimento ad una base storica e il passaggio ad un concetto più stabile di obiettivo e meno aleatorio. L'esperienza storica mostra chiaramente come l'ancoraggio degli obiettivi ad una base storica, sia essa una media o un anno singolo, un saldo o un valore di spesa, genera delle distorsioni e delle distribuzioni casuali che nel tempo diventano inaccettabili e incoerenti con i principi di sana amministrazione. A tal fine, si può ritenere che il semplice obiettivo di pareggio di bilancio in termini di competenza ibrida possa costituire non solo un elemento più stabile cui ancorare i comportamenti dei singoli amministratori, qualunque sia la dimensione e l'ubicazione dell'Ente, ma anche un elemento più coerente con il resto della Pubblica Amministrazione, alla quale è richiesto di mantenere in pareggio il proprio saldo di bilancio. Come già detto, però, un simile obiettivo mal si concilia con l'esistenza di trasferimenti e, soprattutto, con interventi che di anno in anno ne modificano l'ammontare. Pertanto, fino all'attuazione pratica del federalismo fiscale, tale criterio di funzionamento del Patto di Stabilità Interno dovrebbe essere accompagnato da una garanzia di non modifica dello stato dei trasferimenti esistenti.

A tal fine, il secondo criterio adottato per definire un'ipotesi alternativa di rimodulazione del carico della manovra è stato quello di incorporare il taglio dei trasferimenti previsto dal D.L. 78/10 nella determinazione del saldo obiettivo, in modo da

lasciare inalterata la struttura esistente dei trasferimenti, garantendo al contempo l'invarianza dei saldi.

Un ulteriore criterio per assicurare una maggiore sostenibilità alla manovra è stato quello di parametrare il contributo di ciascun Comune al livello della propria spesa, in modo da evitare situazioni di oggettiva incapacità a rispettare gli obiettivi, quando questi avrebbero determinato riduzioni di spesa in un anno anche superiori al 20%.

Infine, per rendere esplicito il contributo dato dai Comuni al risanamento dei conti pubblici e al fine di garantire una sostanziale stabilità alle regole della finanza comunale, a prescindere dalle condizioni occasionali in cui versa la finanza pubblica complessiva, si è ipotizzata una separazione tra Patto di Stabilità Interno, inteso come regola di comportamento che orienta le scelte ordinarie della finanza locale, e Manovra Finanziaria, intesa invece come contributo straordinario che gli Enti versano allo Stato per fare fronte alle emergenze finanziarie nazionali.

La composizione di questi criteri trova applicazione in due ipotesi alternative di riparto della manovra rispetto alla legislazione vigente:

- a) L'obiettivo di finanza locale per i Comuni con più di 5.000 abitanti equivale per ciascun Ente al pareggio di bilancio, aumentato di un contributo straordinario proporzionale al livello della spesa media registrata nell'ultimo triennio per cui sono disponibili i dati.

- b) L'obiettivo di finanza locale per i Comuni con più di 5.000 abitanti equivale per ciascun Ente al pareggio di bilancio, al netto del taglio dei trasferimenti eventualmente imposto dallo Stato, aumentato di un contributo straordinario proporzionale al livello della spesa media registrata nell'ultimo triennio per cui sono disponibili i dati.

Queste due ipotesi, che incorporano i criteri sopra descritti, sono state valutate sia ad invarianza dei saldi in ciascuno dei due anni considerati, sia ad invarianza complessiva dei saldi nel biennio, ovvero spostando una parte del carico della manovra dal 2011 al 2012, nell'ipotesi che la maggiore severità che si concentra in questo secondo anno della programmazione possa essere temperata dalla maggiore flessibilità fiscale prospettata dall'Esecutivo. Anche in questo caso, il Comune di Roma è stato trattato come un ente di nuova formazione nel 2008 e, quindi, è stata presa a riferimento come base di calcolo il saldo di competenza ibrida del 2009.

Ne scaturiscono sei ipotesi di rimodulazione della manovra, ovvero le due alternative sopra dette più quella vigente, valutate sia a saldi annui invariati, sia a saldi complessivi invariati con uno spostamento del carico dal 2011 al 2012.

Nella tavole sottostanti sono riportate le distribuzioni regionali dei carichi finanziari della manovra, sotto le diverse ipotesi sopra contemplate e raffrontate rispetto alla legislazione vigente.

Come si può osservare, la semplice rimodulazione del carico della manovra che sposti 700 milioni di euro dal 2011 al 2012

produce per l'anno prossimo un vantaggio di circa 273 milioni di euro per i Comuni del Sud, di 253 milioni per quelli del Nord e di circa 173 milioni per gli Enti del Centro che, simmetricamente, si traducono in un pari aggravio per l'anno successivo.

Tavola 2.7

GLI EFFETTI DEL PATTO DI STABILITÀ INTERNO PER IL 2011-2012
(Legislazione vigente con slittamento manovra)

REGIONE	Saldo obiettivo						Scarto dalla legislazione vigente			
	migliaia di euro		euro pro capite		in % della spesa		migliaia di euro		euro pro capite	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012
PIEMONTE	380.460	530.895	123,3	172,0	10,4%	14,5%	-43.877	43.877	-14,2	14,2
LOMBARDIA	577.278	902.905	76,9	120,3	7,1%	11,1%	-94.975	94.975	-12,7	12,7
LIGURIA	71.430	149.523	52,4	109,7	3,9%	8,3%	-22.777	22.777	-16,7	16,7
VENETO	257.595	412.654	64,1	102,7	6,4%	10,3%	-45.226	45.226	-11,3	11,3
EMILIA ROMAGNA	299.502	459.300	77,8	119,3	6,8%	10,4%	-46.608	46.608	-12,1	12,1
TOSCANA	239.800	393.911	71,6	117,6	6,4%	10,5%	-44.949	44.949	-13,4	13,4
UMBRIA	90.016	127.414	119,2	168,7	8,6%	12,2%	-10.908	10.908	-14,4	14,4
MARCHE	93.777	140.384	77,8	116,5	7,3%	11,0%	-13.594	13.594	-11,3	11,3
LAZIO	614.434	970.545	120,8	190,8	10,4%	16,4%	-103.866	103.866	-20,4	20,4
ABRUZZO	83.764	119.505	87,6	125,0	9,3%	13,3%	-10.424	10.424	-10,9	10,9
MOLISE	14.273	19.680	88,0	121,3	8,3%	11,5%	-1.577	1.577	-9,7	9,7
CAMPANIA	368.376	675.191	72,1	132,1	6,9%	12,7%	-89.488	89.488	-17,5	17,5
PUGLIA	246.010	402.038	63,9	104,5	8,1%	13,3%	-45.508	45.508	-11,8	11,8
BASILICATA	34.128	53.470	76,6	119,9	8,4%	13,1%	-5.642	5.642	-12,7	12,7
CALABRIA	91.182	161.113	67,7	119,7	7,4%	13,1%	-20.396	20.396	-15,2	15,2
SICILIA	334.477	628.533	74,3	139,6	7,5%	14,0%	-85.766	85.766	-19,1	19,1
SARDEGNA	99.549	148.992	88,3	132,1	6,7%	10,0%	-14.421	14.421	-12,8	12,8
ITALIA	3.896.053	6.296.053	81,7	132,0	7,6%	12,3%	-700.000	700.000	-14,7	14,7
NORD	1.586.266	2.455.279	80,0	123,9	7,2%	11,2%	-253.462	253.462	-12,8	12,8
CENTRO	1.038.028	1.632.253	99,8	157,0	8,7%	13,6%	-173.316	173.316	-16,7	16,7
SUD	1.271.760	2.208.521	72,7	126,2	7,5%	13,0%	-273.222	273.222	-15,6	15,6
numero Comuni in avanzo			2.285	2.285			0	0		
numero Comuni in disavanzo			0	0			0	0		
numero Comuni in pareggio			0	0			0	0		
numero Comuni con riduzione spesa >10% (in % del totale)			27,9%	57,1%			-6,5%	9,8%		
numero Comuni con saldo obiettivo >100 euro pro capite (in % del totale)			23,0%	42,2%			-4,1%	7,2%		

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Se si confronta invece la legislazione vigente con l'ipotesi di pareggio di bilancio aumentato di un contributo proporzionale alla spesa (la percentuale di tale contributo è circa il 9% per mantenere inalterati i saldi), si rinviene un peggioramento in valore assoluto per i Comuni del Nord sia nel 2011, per circa 142 milioni, che nel 2012, per oltre 212 milioni, cui si contrappone un miglioramento sostanziale per gli Enti del Centro e marginale per quelli meridionali, per i quali di fatto il carico complessivo non cambia nel 2011 e migliora di soli 67 milioni nel 2012. Da segnalare, peraltro, che le differenze rispetto alla legislazione vigente per quanto riguarda i Comuni del Nord sono equamente distribuite in tutte le Regioni, salvo in Piemonte, che beneficerebbe di un miglioramento di circa 95 milioni di euro nel 2011 interamente determinato dal Comune di Torino, mentre per ciò che attiene il Centro interessano solo il Lazio e, in particolare, il Comune di Roma, con i Comuni della Toscana chiamati ad un maggior contributo per quasi 53 milioni di euro nel 2011 e 62 milioni nel 2012.

Tavola 2.8

GLI EFFETTI DEL PATTO DI STABILITÀ INTERNO PER IL 2011-2012
(Obiettivo di pareggio + contributo proporz. spesa totale)

REGIONE	Saldo obiettivo						Scarto dalla legislazione vigente			
	<i>migliaia di euro</i>		<i>euro pro capite</i>		<i>in % della spesa</i>		<i>migliaia di euro</i>		<i>euro pro capite</i>	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012
PIEMONTE	329.361	401.023	106,7	129,9	9,0%	11,0%	-94.976	-85.996	-30,8	-27,9
LOMBARDIA	731.065	890.129	97,4	118,6	9,0%	11,0%	58.812	82.198	7,8	11,0
LIGURIA	163.295	198.825	119,8	145,9	9,0%	11,0%	69.088	72.079	50,7	52,9
VENETO	362.683	441.594	90,3	109,9	9,0%	11,0%	59.862	74.166	14,9	18,5
EMILIA ROMAGNA	396.097	482.279	102,9	125,3	9,0%	11,0%	49.987	69.586	13,0	18,1
TOSCANA	337.663	411.131	100,8	122,7	9,0%	11,0%	52.914	62.170	15,8	18,6
UMBRIA	93.995	114.447	124,5	151,6	9,0%	11,0%	-6.928	-2.059	-9,2	-2,7
MARCHE	115.174	140.233	95,6	116,4	9,0%	11,0%	7.804	13.443	6,5	11,2
LAZIO	532.696	648.599	104,7	127,5	9,0%	11,0%	-185.603	-218.080	-36,5	-42,9
ABRUZZO	81.046	98.680	84,8	103,2	9,0%	11,0%	-13.142	-10.400	-13,8	-10,9
MOLISE	15.453	18.816	95,3	116,0	9,0%	11,0%	-397	713	-2,4	4,4
CAMPANIA	479.328	583.619	93,8	114,2	9,0%	11,0%	21.464	-2.085	4,2	-0,4
PUGLIA	272.175	331.394	70,7	86,1	9,0%	11,0%	-19.344	-25.136	-5,0	-6,5
BASILICATA	36.780	44.783	82,5	100,5	9,0%	11,0%	-2.989	-3.046	-6,7	-6,8
CALABRIA	110.435	134.463	82,0	99,9	9,0%	11,0%	-1.144	-6.254	-0,8	-4,6
SICILIA	404.294	492.259	89,8	109,4	9,0%	11,0%	-15.949	-50.507	-3,5	-11,2
SARDEGNA	134.513	163.780	119,3	145,3	9,0%	11,0%	20.543	29.209	18,2	25,9
ITALIA	4.596.053	5.596.053	96,3	117,3	9,0%	11,0%	0	0	0,0	0,0
NORD	1.982.501	2.413.849	100,0	121,8	9,0%	11,0%	142.773	212.033	7,2	10,7
CENTRO	1.079.529	1.314.411	103,8	126,4	9,0%	11,0%	-131.814	-144.527	-12,7	-13,9
SUD	1.534.023	1.867.793	87,7	106,8	9,0%	11,0%	-10.958	-67.506	-0,6	-3,9
numero Comuni in avanzo			2.285	2.285			0	0		
numero Comuni in disavanzo			0	0			0	0		
numero Comuni in pareggio			0	0			0	0		
numero Comuni con riduzione spesa >10% (in % del totale)			0,0%	100,0%			-34,4%	52,8%		
numero Comuni con saldo obiettivo >100 euro pro capite (in % del totale)			17,2%	38,3%			-9,8%	3,3%		

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Rispetto a questa ipotesi di calcolo degli obiettivi, l'eventualità di rimodulare il carico della manovra da un anno all'altro genera delle differenze più marcate rispetto alla legislazione vigente. In particolare, i Comuni del Centro, ad eccezione di quelli toscani, si troverebbero a realizzare una manovra di quasi 300 milioni più bassa nel 2011 e sostanzialmente identica a quella vigente nel 2012, quelli del Sud migliorerebbero il proprio saldo obiettivo di quasi 245 milioni nel 2011 ma lo peggiorerebbero di 166 milioni di euro nel 2012, mentre quelli del Nord, a fronte di un vantaggio iniziale di quasi 160 milioni di euro nel 2011, si troverebbero ad affrontare un maggior onere nel 2012 di quasi 514 milioni, per un valore complessivo della manovra di oltre 2.715 milioni di euro.

Tavola 2.9

GLI EFFETTI DEL PATTO DI STABILITÀ INTERNO PER IL 2011-2012
(Obiettivo di pareggio + contributo proporz. spesa totale, con slittamento manovra)

REGIONE	Saldo obiettivo						Scarto dalla legislazione vigente			
	<i>migliaia di euro</i>		<i>euro pro capite</i>		<i>in % della spesa</i>		<i>migliaia di euro</i>		<i>euro pro capite</i>	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012
PIEMONTE	279.198	451.186	90,4	146,2	7,6%	12,3%	-145.139	-35.832	-47,0	-11,6
LOMBARDIA	619.721	1.001.473	82,6	133,5	7,6%	12,3%	-52.532	193.542	-7,0	25,8
LIGURIA	138.425	223.695	101,6	164,1	7,6%	12,3%	44.217	96.949	32,4	71,1
VENETO	307.444	496.833	76,5	123,7	7,6%	12,3%	4.624	129.404	1,2	32,2
EMILIA ROMAGNA	335.769	542.606	87,2	141,0	7,6%	12,3%	-10.341	129.913	-2,7	33,8
TOSCANA	286.236	462.559	85,4	138,1	7,6%	12,3%	1.486	113.597	0,4	33,9
UMBRIA	79.680	128.763	105,5	170,5	7,6%	12,3%	-21.244	12.256	-28,1	16,2
MARCHE	97.633	157.775	81,1	131,0	7,6%	12,3%	-9.738	30.985	-8,1	25,7
LAZIO	451.564	729.732	88,8	143,4	7,6%	12,3%	-266.736	-136.948	-52,4	-26,9
ABRUZZO	68.702	111.024	71,9	116,2	7,6%	12,3%	-25.486	1.943	-26,7	2,0
MOLISE	13.100	21.169	80,8	130,5	7,6%	12,3%	-2.751	3.066	-17,0	18,9
CAMPANIA	406.324	656.622	79,5	128,5	7,6%	12,3%	-51.540	70.919	-10,1	13,9
PUGLIA	230.721	372.847	60,0	96,9	7,6%	12,3%	-60.797	16.317	-15,8	4,2
BASILICATA	31.179	50.385	69,9	113,0	7,6%	12,3%	-8.591	2.556	-19,3	5,7
CALABRIA	93.615	151.283	69,5	112,4	7,6%	12,3%	-17.964	10.566	-13,3	7,8
SICILIA	342.718	553.835	76,1	123,0	7,6%	12,3%	-77.525	11.068	-17,2	2,5
SARDEGNA	114.026	184.267	101,1	163,4	7,6%	12,3%	56	49.696	0,1	44,1
ITALIA	3.896.053	6.296.053	81,7	132,0	7,6%	12,3%	-700.000	700.000	-14,7	14,7
NORD	1.680.557	2.715.793	84,8	137,0	7,6%	12,3%	-159.171	513.977	-8,0	25,9
CENTRO	915.112	1.478.828	88,0	142,2	7,6%	12,3%	-296.232	19.891	-28,5	1,9
SUD	1.300.385	2.101.432	74,3	120,1	7,6%	12,3%	-244.597	166.133	-14,0	9,5
numero Comuni in avanzo			2.285	2.285			0	0		
numero Comuni in disavanzo			0	0			0	0		
numero Comuni in pareggio			0	0			0	0		
numero Comuni con riduzione spesa >10% (in % del totale)			0,0%	100,0%			-34,4%	52,8%		
numero Comuni con saldo obiettivo >100 euro pro capite (in % del totale)			7,8%	55,0%			-19,3%	20,0%		

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Se si passa a considerare l'ipotesi di mantenimento del taglio dei trasferimenti, ma con rimodulazione degli obiettivi in contributi proporzionali alla spesa da sommare al pareggio di bilancio, le differenze rispetto alla legislazione vigente sono meno marcate se paragonate a quelle emergenti dalle ipotesi precedenti, se si eccettuano i casi di Lazio e Piemonte, per le peculiarità già ricordate. Più incisiva la riallocazione di parte della manovra dal 2011 al 2012 nel modificare la legislazione vigente.

Tavola 2.10

GLI EFFETTI DEL PATTO DI STABILITÀ INTERNO PER IL 2011-2012
(Taglio Trasferimenti + Obiettivo di pareggio + contributo proporz. spesa totale) (*)

REGIONE	Saldo obiettivo						Scarto dalla legislazione vigente			
	migliaia di euro		euro pro capite		in % della spesa		migliaia di euro		euro pro capite	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012
PIEMONTE	315.890	378.572	102,3	122,6	8,6%	10,4%	-108.447	-108.447	-35,1	-35,1
LOMBARDIA	695.987	831.665	92,8	110,9	8,6%	10,3%	23.734	23.734	3,2	3,2
LIGURIA	158.809	191.348	116,5	140,4	8,8%	10,6%	64.602	64.602	47,4	47,4
VENETO	341.227	405.835	84,9	101,0	8,5%	10,1%	38.406	38.406	9,6	9,6
EMILIA ROMAGNA	366.698	433.280	95,3	112,6	8,3%	9,9%	20.588	20.588	5,3	5,3
TOSCANA	323.780	387.993	96,7	115,8	8,6%	10,4%	39.031	39.031	11,7	11,7
UMBRIA	86.692	102.274	114,8	135,4	8,3%	9,8%	-14.232	-14.232	-18,8	-18,8
MARCHE	106.714	126.134	88,6	104,7	8,3%	9,9%	-656	-656	-0,5	-0,5
LAZIO	581.411	729.791	114,3	143,5	9,8%	12,3%	-136.888	-136.888	-26,9	-26,9
ABRUZZO	76.933	91.825	80,5	96,1	8,6%	10,2%	-17.256	-17.256	-18,1	-18,1
MOLISE	13.789	16.041	85,0	98,9	8,0%	9,4%	-2.062	-2.062	-12,7	-12,7
CAMPANIA	514.651	642.491	100,7	125,7	9,7%	12,1%	56.787	56.787	11,1	11,1
PUGLIA	280.863	345.875	73,0	89,9	9,3%	11,5%	-10.655	-10.655	-2,8	-2,8
BASILICATA	36.865	44.925	82,7	100,8	9,0%	11,0%	-2.904	-2.904	-6,5	-6,5
CALABRIA	118.099	147.237	87,7	109,4	9,6%	12,0%	6.521	6.521	4,8	4,8
SICILIA	456.131	578.654	101,3	128,5	10,2%	12,9%	35.888	35.888	8,0	8,0
SARDEGNA	121.514	142.115	107,8	126,0	8,1%	9,5%	7.545	7.545	6,7	6,7
ITALIA	4.596.053	5.596.053	96,3	117,3	9,0%	11,0%	0	0	0,0	0,0
NORD	1.878.611	2.240.699	94,8	113,1	8,5%	10,2%	38.883	38.883	2,0	2,0
CENTRO	1.098.598	1.346.192	105,7	129,5	9,2%	11,2%	-112.746	-112.746	-10,8	-10,8
SUD	1.618.845	2.009.162	92,5	114,8	9,5%	11,8%	73.863	73.863	4,2	4,2
numero Comuni in avanzo			2.285	2.285			0	0		
numero Comuni in disavanzo			0	0			0	0		
numero Comuni in pareggio			0	0			0	0		
numero Comuni con riduzione spesa >10% (in % del totale)			7,1%	58,9%			-27,3%	11,7%		
numero Comuni con saldo obiettivo >100 euro pro capite (% del totale)			11,4%	26,4%			-15,7%	-8,6%		

(*) Il taglio dei trasferimenti viene sommato anziché decurtato dai saldi, per valutare la dimensione dello sforzo finanziario imposto ai Comuni

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

In questo caso, i Comuni delle Regioni del Nord, ma non quelli liguri, si avvantaggerebbero dell'alleggerimento nel 2011 per circa 215 milioni (anche se circa 150 milioni si concentrano nel Piemonte), quelli del Sud godrebbero di obiettivi inferiori per quasi 200 milioni, mentre ancora una volta la ripartizione più premiata è quella del Centro, con 280 milioni di riduzione nel 2011, concentrata però in larga parte nel Lazio (240 milioni di euro).

Tavola 2.11

GLI EFFETTI DEL PATTO DI STABILITÀ INTERNO PER IL 2011-2012
(Taglio Trasferimenti + Obiettivo di pareggio + contributo proporz. spesa totale, con slittamento manovra) (*)

REGIONE	Saldo obiettivo						Scarto dalla legislazione vigente			
	migliaia di euro		euro pro capite		in % della spesa		migliaia di euro		euro pro capite	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012
PIEMONTE	272.014	422.449	88,1	136,9	7,4%	11,6%	-152.324	-64.570	-49,3	-20,9
LOMBARDIA	601.012	926.639	80,1	123,5	7,4%	11,4%	-71.241	118.708	-9,5	15,8
LIGURIA	136.032	214.125	99,8	157,1	7,5%	11,8%	41.825	87.379	30,7	64,1
VENETO	296.001	451.060	73,7	112,3	7,4%	11,2%	-6.820	83.632	-1,7	20,8
EMILIA ROMAGNA	320.090	479.888	83,2	124,7	7,3%	10,9%	-26.020	67.196	-6,8	17,5
TOSCANA	278.831	432.942	83,2	129,2	7,4%	11,6%	-5.918	83.980	-1,8	25,1
UMBRIA	75.784	113.182	100,4	149,9	7,3%	10,8%	-25.140	-3.324	-33,3	-4,4
MARCHE	93.121	139.727	77,3	116,0	7,3%	10,9%	-14.250	12.937	-11,8	10,7
LAZIO	477.546	833.657	93,9	163,9	8,1%	14,1%	-240.754	-33.023	-47,3	-6,5
ABRUZZO	66.509	102.249	69,6	107,0	7,4%	11,4%	-27.680	-6.831	-29,0	-7,1
MOLISE	12.212	17.618	75,3	108,6	7,1%	10,3%	-3.638	-485	-22,4	-3,0
CAMPANIA	425.163	731.978	83,2	143,2	8,0%	13,8%	-32.701	146.275	-6,4	28,6
PUGLIA	235.355	391.383	61,2	101,7	7,8%	13,0%	-56.163	34.853	-14,6	9,1
BASILICATA	31.224	50.566	70,0	113,4	7,6%	12,4%	-8.546	2.738	-19,2	6,1
CALABRIA	97.703	167.634	72,6	124,5	8,0%	13,7%	-13.876	26.917	-10,3	20,0
SICILIA	370.364	664.420	82,3	147,6	8,3%	14,8%	-49.879	121.654	-11,1	27,0
SARDEGNA	107.093	156.536	95,0	138,8	7,2%	10,5%	-6.876	21.965	-6,1	19,5
ITALIA	3.896.053	6.296.053	81,7	132,0	7,6%	12,3%	-700.000	700.000	-14,7	14,7
NORD	1.625.149	2.494.161	82,0	125,9	7,4%	11,3%	-214.579	292.345	-10,8	14,8
CENTRO	925.282	1.519.508	89,0	146,1	7,7%	12,7%	-286.062	60.570	-27,5	5,8
SUD	1.345.623	2.282.384	76,9	130,4	7,9%	13,4%	-199.359	347.085	-11,4	19,8
numero Comuni in avanzo			2.285	2.285			0	0		
numero Comuni in disavanzo			0	0			0	0		
numero Comuni in pareggio			0	0			0	0		
numero Comuni con riduzione spesa >10% (in % del totale)			0,0%	81,3%			-34,4%	34,0%		
numero Comuni con saldo obiettivo >100 euro pro capite (in % del totale)			5,7%	41,8%			-21,4%	6,8%		

(*) Il taglio dei trasferimenti viene sommato anziché decurtato dai saldi, per valutare la dimensione dello sforzo finanziario imposto ai Comuni

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Complessivamente valutate nel biennio di riferimento, l'ipotesi di inclusione dei trasferimenti negli obiettivi (ipotesi a) tende a svantaggiare i Comuni del Nord e a favorire quelli del Sud rispetto alla legislazione vigente, mentre quella di mantenimento del taglio dei trasferimenti (ipotesi b) penalizza sia il Nord che il Sud, ma quest'ultimo in modo più significativo. In entrambi i casi, i Comuni del Centro e, in particolare quelli del Lazio, ci guadagnano sensibilmente da una modifica della legislazione vigente.

Il confronto tra le diverse ipotesi sopra proposto in termini assoluti ha la valenza di identificare l'impatto sui territori di una modifica della legislazione vigente, per chiarire come si riallocherebbe in termini finanziari la manovra sui Comuni, ma non fornisce informazioni circa il peso relativo che i nuovi obiettivi assumerebbero in rapporto alla popolazione e, soprattutto, non contiene indicazioni circa il grado di sostenibilità dei medesimi.

Per quanto riguarda la distribuzione pro capite che si genererebbe con le ipotesi alternative prese in considerazione in questo capitolo, essa rispecchia pressappoco le considerazioni sopra mosse con riferimento alle grandezze assolute, anche se alcune gerarchie tendono ad essere lievemente alterate.

Il semplice slittamento di parte della manovra dal 2011 al 2012, senza modificare le regole di riparto vigenti, determina un breve vantaggio, sufficientemente uniforme lungo il territorio, con una leggera prevalenza del Centro-Sud rispetto ai Comuni del Nord.

Nell'ipotesi di incorporazione del taglio dei trasferimenti dentro l'obiettivo (ipotesi a), sono i Comuni del Nord ad essere penalizzati, a vantaggio di quelli meridionali e soprattutto del Centro. Tale gerarchia si mantiene anche in caso di rimodulazione dell'importo della manovra dal 2011 al 2012, con il Nord che migliora solo debolmente nel 2011 per poi peggiorare sensibilmente nel 2012.

Infine, con l'ipotesi di mantenimento del taglio e di ridefinizione degli obiettivi (ipotesi b), i Comuni del Nord e del Sud ci perdono su per giù allo stesso modo in termini pro capite, essendo solo i Comuni del Centro a guadagnarci rispetto alla legislazione vigente. Anche facendo slittare parte della manovra al 2012, il guadagno per Enti del Nord e del Sud è analogo e limitato rispetto agli Enti del Centro, che anche nel 2012 si troverebbero a realizzare una correzione analoga a quella prevista dalla legislazione vigente.

In definitiva, rispetto agli esiti previsti dalla legislazione vigente, che vedono con 257 euro pro capite i Comuni del Centro estremamente penalizzati nel biennio nei confronti di quelli del Nord e del Sud, il cui contributo si ferma intorno ai 200 euro per abitante, l'ipotesi di sostituzione del taglio dei trasferimenti con obiettivo di pareggio e contributo proporzionale alla spesa lascia sostanzialmente invariata la posizione dei Comuni del Sud, ma peggiora quella dei Comuni del Nord di circa 20 euro pro capite a vantaggio di quelli del Centro, che migliorano di quasi 30 euro. Viceversa, il mantenimento del taglio con la sola ridefinizione degli obiettivi (ipotesi b) peggiora debolmente sia al Nord che al Sud,

rispettivamente, di 4 e 8 euro per abitante, avvantaggiando gli Enti del Centro di una misura pari a 22 euro nell'arco dell'intero biennio di programmazione.

In termini di sostenibilità delle singole ipotesi, ricordando che a legislazione vigente oltre un terzo degli Enti dovrebbe farsi carico nel 2011 di una correzione superiore al 10% della propria spesa e per oltre un quarto tale manovra supererebbe i 100 euro pro capite, dalla tavola sottostante si può osservare come, con l'obiettivo omnicomprensivo (ipotesi a), nessun Comune dovrebbe sostenere un taglio superiore al 10% e poco più del 17% dei Comuni soggetti al Patto dovrebbe chiedere ai propri cittadini un sacrificio superiore ai 100 euro per abitante. Viceversa, sempre per il 2011, sotto l'ipotesi di mantenimento dei tagli ai trasferimenti e ridefinizione degli obiettivi fissati dal D.L. 112/08 (ipotesi b), la percentuale di Comuni con un taglio implicito della spesa superiore al 10% si collocherebbe intorno al 7%, mentre quelli con una manovra superiore ai 100 euro pro capite non sarebbero più dell'11% circa.

Se si considerano i livelli di sostenibilità per il 2012, questi sono quasi costantemente inferiori rispetto a quanto determinato dalla legislazione vigente e tautologicamente inferiori nei casi di slittamento di parte della manovra dal 2011 al 2012.

In conclusione, la disamina delle singole ipotesi di riparto evidenzia come la legislazione vigente sia quella foriera di maggiore insostenibilità. Fermo restando l'obiettivo complessivo in termini di saldo, si tratta di valutare, una volta ridefiniti gli obiettivi del Patto di Stabilità interno, se incorporare o meno in essi il taglio dei trasferimenti. L'analisi

sopra condotta lascerebbe emergere una discreta preferenza per l'ipotesi di mantenimento del taglio dei trasferimenti e rimodulazione del solo obiettivo del Patto di Stabilità Interno (ipotesi b), sia per gli effetti redistributivi che genera, sia, e soprattutto, per il miglioramento sostanziale del grado di sostenibilità che si porta dietro. La contropartita è la rinuncia all'autonomia di scelta sui mezzi per raggiungere gli obiettivi posti. La valutazione infatti che il legislatore ed il governo, insieme alle autonomie locali sono tenuti a fare è complessa, riguardando l'alternativa tra la scelta della lesione dell'autonomia finanziaria ed un vantaggio in ordine alla sostenibilità della manovra per l'interno comparto. Quanto all'ipotesi di slittamento di parte della manovra dal 2011 al 2012, questa genera nel secondo anno della programmazione un livello di sostenibilità della correzione impraticabile sul solo versante della spesa e, quindi, presuppone lo sblocco della leva fiscale per quell'anno.

Infine, merita una considerazione l'ipotesi di ricorrere a criteri di virtuosità per spalmare in modo più efficiente la manovra o di coinvolgere le Regioni per ottimizzare a livello locale il Patto.

Quanto al primo aspetto, le tavole precedentemente discusse hanno mostrato con chiarezza come la dimensione della manovra sia tale che anche spostamenti marginali generano casi di oggettiva insostenibilità della correzione finanziaria imposta. Sotto queste condizioni estreme per la finanza locale, e tenendo presente che esistono poche certezze circa il modo di misurare la virtuosità di un Ente, sarebbe preferibile accantonare questa

ipotesi e attenersi a criteri oggettivi e stabili nel tempo, per garantire una maggiore sostenibilità ai conti dei Comuni.

Sulla possibilità, infine, che le Regioni possano intervenire per sostenere le posizioni finanziarie dei Comuni, possono essere avanzate diverse perplessità, sia per gli strumenti di programmazione e controllo della finanza locale di cui tali Enti dispongono, sia, e soprattutto, per la severità con cui sono incise dalla manovra finanziaria per il biennio 2011-2012, che difficilmente potrà essere sostenuta da un numero cospicuo di Regioni. Pertanto, l'auspicata regionalizzazione del Patto di Stabilità Interno, pur condivisibile negli intenti, pare essere destinata ad una procrastinazione almeno biennale.

CAPITOLO 3

TENDENZE DELLE FINANZE COMUNALI E PROSPETTIVE PER I PROSSIMI ANNI

LE TENDENZE DELLA FINANZA PUBBLICA ITALIANA

Il contesto macroeconomico

Dopo un biennio di ampia contrazione del PIL, il 2010 dovrebbe essere per l'economia italiana l'anno di inizio della fase di ripresa del ciclo. In particolare, dalla metà del 2009 si vengono a materializzare a livello internazionale gli effetti delle politiche monetarie e fiscali di segno espansivo adottate in tutte le maggiori economie, e il ciclo internazionale inizia a stabilizzarsi. La parte finale del 2009 e i primi mesi del 2010 si caratterizzano quindi per il superamento da parte dell'economia internazionale di una delle fasi più difficili dal punto di vista della congiuntura economica dell'ultimo secolo.

La ripresa appena iniziata, e tuttora non priva di elementi di incertezza, raccoglie però diverse eredità difficili dalla recessione trascorsa; in particolare, tutte le maggiori economie si caratterizzano per valori molto elevati dei disavanzi pubblici, dovuti alle conseguenze della recessione sui saldi, a seguito dell'operare degli stabilizzatori automatici del ciclo economico, oltre che alle misure discrezionali di contrasto alla crisi attuate dai Governi. Anche la situazione delle finanze pubbliche italiane si presenta alquanto complessa, alla luce del contesto macroeconomico incerto e dell'urgenza di recuperare il deficit accumulato con la crisi economica.

La dimensione dei disavanzi raggiunti da alcune economie, e le incerte prospettive economiche, rendono complessa la tenuta dei conti nei paesi gravati da squilibri più ampi. La situazione è emersa in tutta la sua gravità con lo scoppio della crisi greca, che ha sollecitato l'intervento da parte delle autorità europee, sino a prevedere un piano di sostegno finanziario da parte dei Paesi europei e a condurre alla decisione della Banca centrale europea di acquistare titoli del debito greco. Si tratta di un cambiamento nella politica economica europea che rende conto pienamente della gravità della situazione. Le misure del premio al rischio pagato dagli Stati sovrani dei Paesi europei in difficoltà si posizionano ancora, nonostante le misure di emergenza varate dai Governi, su valori molto elevati. Gli *spread* non accennano difatti a rientrare nonostante i Paesi in maggiore difficoltà abbiano iniziato a programmare, a partire già da quest'anno e dal prossimo, strategie di rientro dal consistente deficit accumulato durante il periodo di crisi al fine di ricondurre le finanze pubbliche su un sentiero sostenibile.

Grafico 3.1 (A)

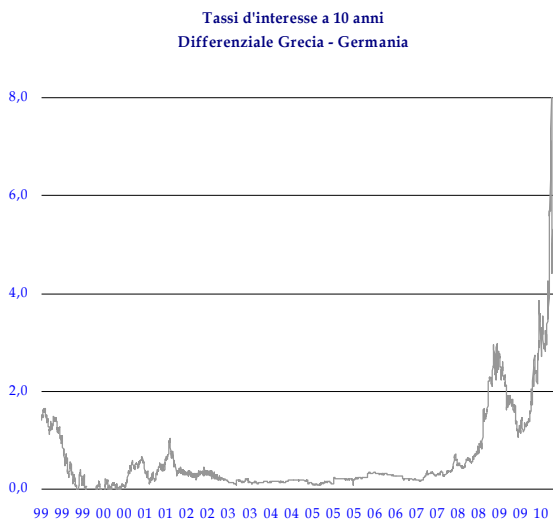


Grafico 3.1 (B)

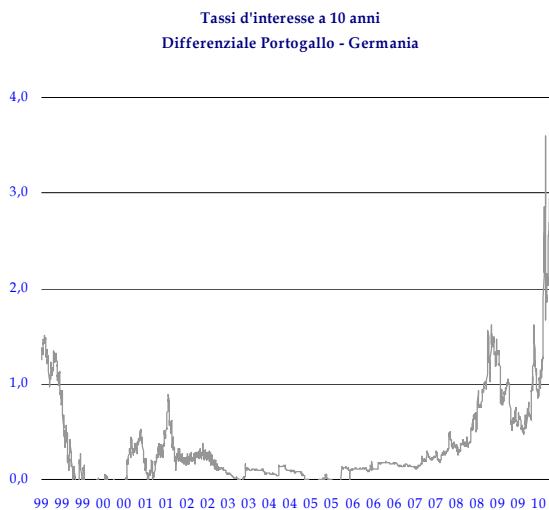


Grafico 3.1 (C)

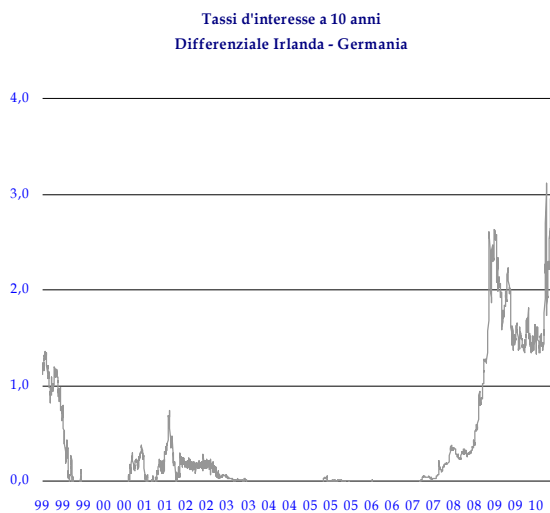
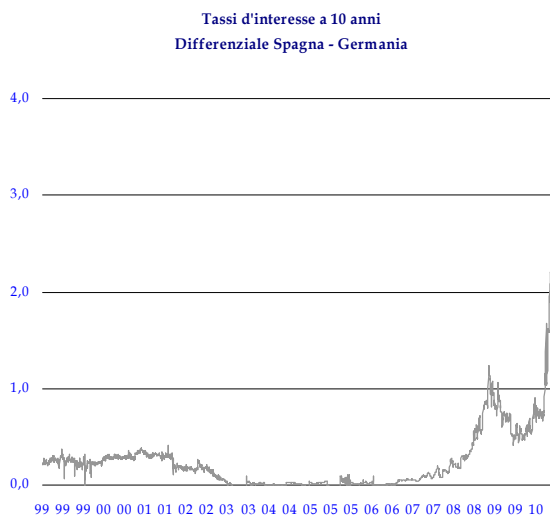


Grafico 3.1 (D)



La situazione delle economie periferiche europee costituisce un caso estremo, ma più in generale è abbastanza condivisa l'idea che la maggior parte delle economie abbiano comunque conseguito valori dei saldi che rendono necessario intraprendere un percorso nella direzione del consolidamento delle finanze pubbliche. Così, si legge nel comunicato finale dell'ultimo summit del G20, le economie del gruppo si sono impegnate a favore di piani fiscali che dimezzeranno i disavanzi entro il 2013, e che dovranno stabilizzare, se non ridurre, il rapporto debito/PIL entro il 2016. Secondo le conclusioni del summit, gli eventi recenti sottolineano infatti l'importanza di finanze pubbliche sostenibili e la necessità che i Paesi mettano in atto politiche credibili ed equilibrate al fine di non ostacolare, o piuttosto di sostenere, la ripresa economica.

Il quadro macroeconomico recente è stato difficile anche in Italia. Il 2009 si è chiuso con un crollo del PIL reale del 5%, cui hanno contribuito una contrazione del 12% degli investimenti e la riduzione dei consumi delle famiglie che ha raggiunto l'1,8%. L'inversione di tendenza che sembra configurarsi per il biennio 2010-2011 dovrebbe però caratterizzarsi per ritmi di espansione modesti, intorno all'1% all'anno; fra i diversi previsori nazionali, i più ottimisti si spingono a indicare una crescita intorno all'1,5% nel 2011. In ogni caso, l'entità del recupero sembra esigua nel confronto con la gravità delle perdite subite nel corso della recessione.

Le conseguenze della crisi sui saldi della finanza pubblica sono palesi anche per l'Italia che, sebbene abbia relativamente contenuto il deterioramento nel saldo nel 2009 rispetto agli altri

Paesi, partiva già da un livello dello stock di debito pubblico particolarmente elevato. Nel 2009 il rapporto debito/PIL ha raggiunto il 115,8%.

In questo contesto il Governo italiano ha recentemente varato una manovra¹ di segno restrittivo, ribadendo l'obiettivo, già dichiarato nella RUEF di aprile, di riportare entro il 2012 il saldo di bilancio al di sotto della soglia del 3% indicata dal Patto di Stabilità e Crescita.

Gli andamenti recenti della finanza pubblica

Nel 2009 il disavanzo della Pubblica Amministrazione ha subito un peggioramento di quasi 40 miliardi, portandosi dal 2,7 al 5,3% del prodotto. In mancanza di un intervento a sostegno dell'economia che incidesse sull'indebitamento netto, il peggioramento del saldo è dipeso in larga parte dagli effetti del ciclo sulle poste di bilancio, che si è manifestato con un forte calo del gettito delle entrate tributarie e con il contemporaneo aumento della spesa primaria corrente.

¹ Il testo della Manovra e Relazione tecnica a cui si fa riferimento è quello presentato il 31 maggio 2010.

Tavola 3.1

CONTO ECONOMICO DELLA P.A.

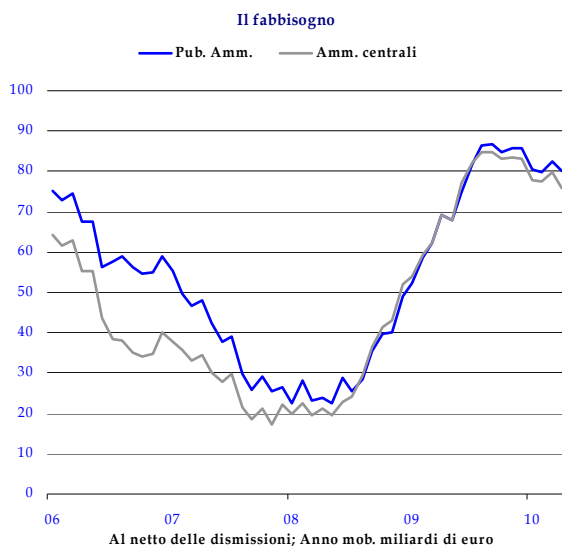
	milioni di euro			in % del PIL			var. %	
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007-2008	2008-2009
Entrate	724.416	732.061	718.054	46,9	46,7	47,2	1,1	-1,9
Entrate correnti	719.882	728.355	701.955	46,6	46,5	46,2	1,2	-3,6
Imposte dirette	233.170	239.740	222.655	15,1	15,3	14,6	2,8	-7,1
Imposte indirette	227.103	216.009	206.956	14,7	13,8	13,6	-4,9	-4,2
Contributi sociali	205259	215911	215003	13,3	13,8	14,1	5,2	-0,4
Altre entrate correnti	54.350	56.695	57.341	3,5	3,6	3,8	4,3	1,1
Entrate in conto capitale	4.534	3.706	16.099	0,3	0,2	1,1	-18,3	334,4
Imposte in conto capitale	301	488	12.247	0,0	0,0	0,8	62,1	2.409,6
Altre entrate in conto capitale	4.233	3.218	3.852	0,3	0,2	0,3	-24,0	19,7
Spese	747.607	774.636	798.854	48,4	49,4	52,5	3,6	-3,1
Spese correnti	685.091	716.268	733.084	44,3	45,7	48,2	4,6	2,3
Consumi finali	304.181	317.281	327.814	19,7	20,2	21,6	4,3	3,3
<i>Redditi</i>	163.989	169.813	171.578	10,6	10,8	11,3	3,6	1,0
Interessi	77.126	81.161	71.288	5,0	5,2	4,7	5,2	-12,2
Prestazioni sociali	264.387	277.263	291.335	17,1	17,7	19,2	4,9	5,1
Altre spese correnti	39.397	40.563	42.647	2,5	2,6	2,8	3,0	5,1
Spese in conto capitale	62.516	58.368	65.770	4,0	3,7	4,3	-6,6	12,7
Investimenti	35.796	34.602	37.040	2,3	2,2	2,4	-3,3	7,0
Altre uscite in conto capitale	26.720	23.766	28.730	1,7	1,5	1,9	-11,1	20,9
<i>Spesa primaria</i>	670.481	693.475	727.566	43,4	44,2	47,8	3,4	4,9
Indebitamento netto	-23.191	-42.575	-80.800	-1,5	-2,7	-5,3	-	-
Saldo primario	53.935	38.586	-9.512	3,5	2,5	-0,6	-	-
Pressione fiscale	665.833	672.148	656.861	43,1	42,9	43,2	0,9	-2,3
Stock di debito	1.599.754	1.663.452	1.760.764	103,5	106,1	115,8	4,0	5,9

Fonte: elaborazioni Ref. su ISTAT

Il saldo primario ha assunto segno negativo per la prima volta dagli anni novanta, mentre sull'andamento dell'indebitamento netto ha inciso in maniera favorevole l'effetto della caduta dei tassi d'interesse europei, che ha permesso di ridurre del 12,2%, circa mezzo punto di PIL, la spesa per interessi.

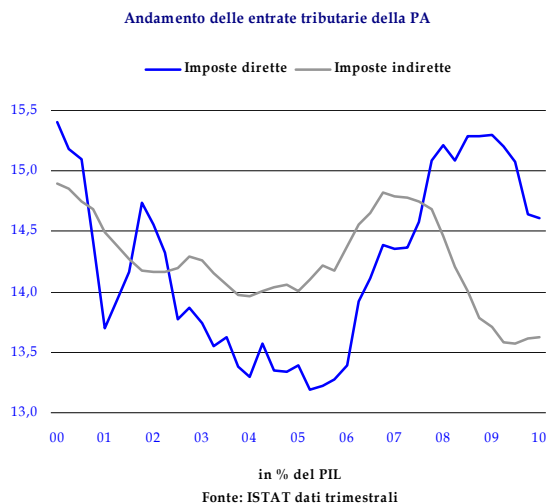
Le prime evidenze per il 2010 mostrano segnali di ripresa per quanto riguarda la situazione delle finanze pubbliche, ma ancora deboli. L'evoluzione del fabbisogno della P.A. mostra una leggera diminuzione, pur restando largamente al di sopra dei valori pre-crisi.

Grafico 3.2



Dal lato delle entrate, solo le imposte indirette fanno registrare un recupero appena percettibile nel primo trimestre del 2010, in termini di PIL, mentre il gettito dell'imposizione diretta ha subito un lieve calo rispetto al trimestre precedente. Sempre in rapporto al PIL, il valore di entrambe le poste comunque si colloca ancora su livelli inferiori rispetto al primo trimestre 2009.

Grafico 3.3



Il quadro tendenziale secondo la RUEF

La RUEF di aprile 2010 stima per gli anni a venire un miglioramento del saldo tendenziale che dipende soprattutto dal recupero del ciclo economico. Nel documento infatti si riporta una crescita del prodotto pari all'1% dall'anno in corso, e si ipotizza che il tasso di crescita del PIL si mantenga al di sopra dell'1,5% nel 2011, mentre nel 2012 dovrebbe raggiungere il 2%.

In termini di PIL, secondo quanto indicato dalla RUEF, il miglioramento del saldo dovrebbe avvenire per lo più grazie ad un contenimento della spesa, che dal 2009 al 2012 dovrebbe ridursi di 2 punti di PIL, mentre la dinamica delle entrate dovrebbe essere meno sostenuta. Il tasso di crescita della spesa secondo le stime di Governo dovrebbe rivelarsi negli anni a

venire inferiore a quello delle entrate, portando così ad un miglioramento del saldo. Questo nonostante una crescita sostenuta della spesa per interessi: i risparmi infatti dovrebbero concentrarsi sul fronte della spesa per consumi.

Già nella RUEF poi si anticipava una manovra cumulata sul saldo che avrebbe avuto al 2012 un effetto pari a 1,6 punti di PIL, tale da riportare il deficit al di sotto della soglia del 3%.

I tendenziali pubblicati dalla RUEF sottendono però qualche criticità, in ragione del fatto che la crescita del prodotto nei prossimi anni potrebbe essere meno accentuata di quanto ipotizzato dal Governo. Nel biennio 2011-2012 infatti le stime di Ref. prevedono una crescita del PIL intorno all'1%, e di conseguenza il deficit tendenziale per il biennio dovrebbe attestarsi su valori superiori a quelli dello scenario governativo per tutto il periodo considerato.

LE TENDENZE RECENTI DELLA FINANZA COMUNALE

L'informazione sull'evoluzione delle finanze comunali si è recentemente arricchita grazie alla diffusione dei conti nazionali dell'ISTAT, che va ad aggiungersi ai dati forniti dai Certificati di Conto Consuntivo pubblicati dal Ministero dell'Interno. La contabilità ISTAT presenta non solo le prime stime per l'anno 2009, ma anche le quantificazioni del 2008 rivisto alla luce dei dati dei Conti Consuntivi. Per questa ragione è utile esaminare il profilo recente della finanza pubblica comunale utilizzando congiuntamente le due fonti.

La situazione delle finanze comunali nel 2008 valutata sulla base dei conti economici ISTAT evidenzia delle dinamiche che presentano caratteristiche analoghe rispetto a quanto rilevato dai Certificati Consuntivi, che di fatto rappresentano una delle fonti principali da cui l'ISTAT attinge per la produzione dei conti economici nazionali.

Anche secondo i dati SEC95 si riscontra un sostanziale miglioramento dell'indebitamento netto che nel 2008 supera il risultato ottenuto nel 2004 di circa 2,5 miliardi di euro. Come nei Certificati Consuntivi, il miglioramento del saldo è da attribuirsi sostanzialmente ai risparmi di spesa in conto capitale, mentre le spese correnti sono cresciute del 16% nel quadriennio.

Infine, come i Certificati Consuntivi, i Conti nazionali segnalano un calo delle entrate tributarie, in favore di una ricomposizione delle entrate correnti che vede un aumento dei trasferimenti a compensazione dell'abolizione dell'ICI prima casa. Complessivamente l'aumento delle entrate supera quello delle spese, portando ad un miglioramento del saldo.

La rilettura dei dati di contabilità alla luce delle informazioni contenute nei Certificati Consuntivi lascia però emergere alcune discrepanze tra i due set informativi, che potrebbero condurre a valutare l'evoluzione delle finanze comunali in direzione leggermente difforme da quanto riportato dall'ISTAT nelle tavole di contabilità nazionale.

Per poter operare un vero confronto tra Certificati Consuntivi e contabilità nazionale si è operata una riclassificazione delle voci

dei Certificati Consuntivi, cercando di seguire i criteri applicati dall'ISTAT nella costruzione del conto consolidato delle Amministrazioni comunali, che seguono i principi dettati dal SEC95².

Riclassificando le voci dei Consuntivi si rileva un dato importante riguardo ai trasferimenti, sia correnti che in conto capitale. I Certificati Consuntivi hanno evidenziato difatti un valore dei trasferimenti ai Comuni nel 2008 inferiore rispetto al dato ISTAT: la differenza è significativa, e pari a circa 1 miliardo e mezzo (0,7 miliardi sui trasferimenti correnti, e poco meno di 0,9 miliardi sui trasferimenti in conto capitale). Tale sovrastima si spiega perché l'ISTAT in presenza di difformità nelle informazioni si riferisce primariamente all'informazione proveniente dal livello di governo superiore. Per esempio, se vi è difformità tra i trasferimenti in entrata ai Comuni dallo Stato rispetto a quanto indicato come spesa per trasferimenti ai Comuni da parte dello Stato stesso, farà fede l'informazione proveniente dal bilancio statale.

Si riscontra poi un'importante differenza fra le entrate extratributarie, che si concentra nella voce riguardante i proventi derivanti dai servizi pubblici forniti dal comune. Questa voce dovrebbe corrispondere ai proventi da servizi vendibili, che nei conti nazionali per il 2008 sono stati rivisti al rialzo di circa mezzo miliardo, mentre dai consuntivi emerge un valore ancora inferiore, pari a circa 7,5 miliardi, totalizzando una differenza tra le due poste di circa 1,7 miliardi.

² Lo stesso metodo è stato applicato e dettagliatamente illustrato nel precedente Rapporto IFEL sulla finanza locale.

Complessivamente quindi, operando le opportune riclassificazioni, si osserva per le entrate finali un dato di contabilità nazionale superiore di circa 3,5 miliardi rispetto a quanto indicato nei Certificati Consuntivi.

Anche sul versante della spesa si riscontrano alcune difformità tra le informazioni analizzate. Per quanto riguarda le spese correnti, secondo quanto indicato dai Certificati Consuntivi, rispetto al vecchio dato di contabilità nazionale si sarebbe dovuta operare una revisione al ribasso di circa 2,5 miliardi, mostrando quindi una maggiore capacità di controllo della spesa da parte dei Comuni rispetto a quanto emerge dai dati di contabilità nazionale. Nella recente pubblicazione, il dato di contabilità è stato rivisto ma di una cifra nettamente inferiore, per cui di fatto ciò che viene riportato in contabilità nazionale come consumi intermedi supera di circa 2,2 miliardi di euro quanto registrato alle voci corrispondenti dei Certificati Consuntivi.

Un altro aspetto è poi legato all'andamento della spesa in conto capitale, in particolare per la parte attinente agli investimenti dei Comuni. Anche in questo caso l'ISTAT ha rivisto al ribasso il dato relativo al 2008 in occasione della pubblicazione dei nuovi dati di contabilità nazionale. Nonostante la revisione, la spesa indicata rimane comunque più elevata rispetto a quanto emerge dai Certificati Consuntivi, secondo cui i Comuni avrebbero speso 1,5 miliardi in meno per investimenti fissi, segnalando un contenimento ancora maggiore della spesa in conto capitale.

In conclusione, tenendo conto delle differenze elencate e riclassificando i dati dei Consuntivi attraverso i criteri del SEC95, nel 2008 i Comuni avrebbero raggiunto un saldo migliore rispetto a quanto indicato in contabilità nazionale. Aniché infatti un disavanzo di 1,1 miliardi, secondo i Conti Consuntivi i Comuni avrebbero totalizzato nel 2008 un avanzo di circa 670 milioni di euro, evidenziando quindi un risultato più virtuoso rispetto alle indicazioni della contabilità nazionale. Non andrebbe quindi esclusa in futuro una nuova revisione del dato al 2008 in senso migliorativo.

Tavola 3.2 (A)

CONTABILITÀ NAZIONALE E CERTIFICATI CONSUNTIVI: UNA PROPOSTA DI RACCORDO

Entrate

Conti nazionali ISTAT	versione 2009	versione 2010	Certificati Consuntivi	Revisione ISTAT	Differenza Consuntivi - Conti naz. 2009	Differenza Consuntivi - Conti naz. 2010	
ENTRATE CORRENTI	53.980	54.051	ENTRATE CORRENTI	51.576	71	-2.404	-2.475
Entrate tributarie	14.337	14.680	Entrate tributarie (netto Tasse)	14.627	343	290	-53
Trasferimenti correnti diversi	4.666	4.054	Tasse	4.456	-612	-210	402
Trasferimenti da Enti pubblici	23.385	22.786	Trasferimenti correnti (+ comp. IRPEF)	22.026	-599	-1.359	-760
Proventi	8.838	9.385	Proventi	7.605	547	-1.233	-1.780
<i>Produzione servizi vendibili</i>	6.535	7.087	<i>Proventi dei servizi pubblici</i>	5.295	-552	-1.240	-1.792
<i>Vendite residuali</i>	2.303	2.298	<i>Proventi diversi</i>	2.310	5	7	12
Fitti terreni diritti sfruttamento giacimenti	1.966	2.309	Proventi dei beni dell'Ente	1.754	343	-212	-555
Interessi attivi	626	648	Interessi su anticipazioni o crediti	498	22	-128	-150
Dividendi	162	189	Utili netti az. speciali e partecipate, dividendi	609	27	447	420
ENTRATE IN CONTO CAPITALE	12.155	11.947	ENTRATE IN CONTO CAPITALE	10.865	-208	-1.290	-1.082
Contr. e trasf. conto capitale Enti pubblici	7.938	7.710	Trasferimenti di capitali da Enti pubblici	6.822	-228	-1.116	-888
Contr. e trasf. conto capitale altri soggetti	894	961	Trasferimenti di capitali da altri soggetti <i>(netto permessi costruire e sanzioni)</i>	944	67	50	-17
Contributi concessioni edilizie <i>*da imposte indirette*</i>	3.323	3.276	Permessi di costruire e relative sanzioni	3.099	-47	-224	-177
<i>Contributi sociali figurativi</i>	236	230		**			
<i>Contributi sociali effettivi</i>	28	28		**			
<i>Risultato lordo di gestione</i>	8.684	8.900		**			
ENTRATE TOTALI	66.135	65.998	ENTRATE TOTALI	62.441	-137	-3.694	-3.557

Fonte: elaborazioni Ref. su Certificati Consuntivi e ISTAT

Tavola 3.2 (B)

CONTABILITÀ NAZIONALE E CERTIFICATI CONSUNTIVI: UNA PROPOSTA DI RACCORDO

Spese

	Conti naz. 2009	Conti naz. 2010	Certificati Consuntivi	Revisione ISTAT	Differenza Consuntivi - conti naz. 2009	Differenza Consuntivi - conti naz. 2010	
SPESE CORRENTI	50.047	50.354	SPESE CORRENTI	46.984	307	-3.063	-3.370
Redditi da lavoro dipendente <i>netto contributi in entrata</i>	16.779	16.569	Personale	16.300	-210	-479	-269
Consumi intermedi	24.192	23.913	Consumi intermedi	21.641	-279	-2.551	-2.272
Trasferimenti	5.251	6.040	Trasferimenti	5.180	789	-71	-860
Interessi passivi	2.575	2.586	Interessi passivi e oneri finanziari diversi	2.654	11	79	68
Imposte	1.250	1.246	Imposte e Tasse	1.210	-4	-40	-36
	**	**	<i>Oneri straordinari</i>	840			
	**	**	<i>Ammortamenti di esercizio</i>	0			
<i>Produzione servizi vendibili (-)</i>	-6.535	-7.087		**			
<i>Vendite residuali (-)</i>	-2.303	-2.298		**			
<i>Ammortamenti</i>	10.756	10.708		**			
<i>Risultato netto di gestione</i>	-2.072	-1.808		**			
SPESE CONTO CAPITALE	17.208	16.816	SPESE CONTO CAPITALE	14.788	-392	-2.420	-2.028
Investimenti	15.020	14.767	Investimenti	13.249	-253	-1.771	-1.518
Trasferimenti	2.188	2.049	Trasferimenti	1.539	-139	-649	-510
	**	**	<i>Partecipazioni azionarie</i>	260			
SPESE TOTALI	67.255	67.170	SPESE TOTALI	61.772	-85	-5.483	-5.398
INDEBITAMENTO NETTO	-1.120	-1.172	INDEBITAMENTO NETTO	669	-52	1.789	1.841

Fonte: elaborazioni Ref. su Certificati Consuntivi e ISTAT

I conti ISTAT per il 2009: composizione di entrate e spese e contributo dei Comuni al risanamento

Sebbene, come osservato, vi siano delle differenze nei livelli degli aggregati di entrata e di spesa tra le due fonti informative principali sulla finanza locale, resta comunque in ogni caso condivisa la rappresentazione delle tendenze di fondo in termini qualitativi, che si caratterizza per un percorso virtuoso intrapreso dal comparto dei Comuni verso un consistente miglioramento del saldo di bilancio.

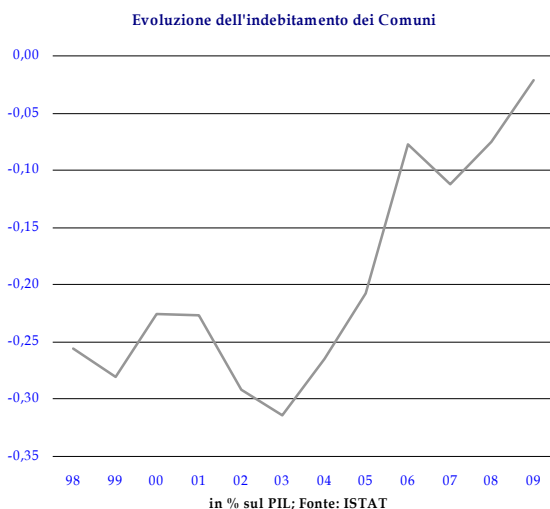
La tendenza osservata fino al 2008 si conferma anche nel 2009, anno in cui i dati di contabilità nazionale registrano un saldo quasi in pareggio per il complesso dei Comuni, migliorando di circa 850 milioni il disavanzo del 2008.

Il recente trend positivo della finanza comunale è poi motivo di ulteriore compiacimento se lo si considera alla luce del progressivo deterioramento del quadro economico e della situazione di crescente squilibrio per le finanze pubbliche. Sebbene anche i Comuni abbiano risentito della crisi economica, gli esiti raggiunti appaiono decisamente positivi rispetto a quanto osservato per il complesso della P.A.. I Comuni hanno difatti continuato a migliorare il proprio saldo in aggregato, assecondando la pressione, sempre più stringente, derivante dai vincoli imposti dal Patto di stabilità.

Difatti, l'indebitamento dei Comuni registra una riduzione progressiva, con un miglioramento complessivo dal 2004 al 2009 pari a 3,3 miliardi, mentre opposta è stata invece la tendenza dell'indebitamento netto della P.A., che dal 2004 al

2009 ha registrato un peggioramento complessivo superiore ai 30 miliardi di euro.

Grafico 3.4



Il percorso virtuoso seguito dalle finanze comunali è dipeso in misura consistente dalle regole imposte sui saldi di bilancio dal Patto di Stabilità Interno, la cui formulazione di fatto ha reso il saldo di bilancio di ciascun Ente una variabile sostanzialmente esogena rispetto alle politiche realizzate dai Comuni. Il contributo al risanamento dei conti pubblici richiesto alle finanze comunali è stato quindi consistente e, in ragione della presenza del blocco sull'autonomia tributaria degli Enti, ha reso necessario incidere sul contenimento della spesa per raggiungere gli obiettivi imposti. Dai dati relativi all'andamento della spesa primaria delle Amministrazioni comunali, si coglie infatti come queste si siano ritrovate nella necessità di bloccare di fatto i livelli di spesa per abitante,

proprio in una fase difficile, in cui la crisi avrebbe forse richiesto risorse aggiuntive per sostenere interventi a supporto dell'attività economica su ciascun territorio.

Rispetto agli altri livelli di governo, i Comuni hanno mostrato una maggiore capacità di miglioramento del saldo di bilancio attraverso un contenimento della spesa, che però è andata a discapito della spesa in conto capitale, e quindi degli investimenti, che dovrebbero invece in linea di principio venire incrementati in una fase difficile sotto il profilo congiunturale come quella attuale.

Tavola 3.3

CONTO ECONOMICO DEI COMUNI								
	milioni di euro			in % del Pil			var. %	
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007-2008	2008-2009
Entrate	62.685	65.772	68.380	4,1	4,2	4,5	4,9	4,0
Entrate correnti	53.365	57.101	59.593	3,5	3,6	3,9	7,0	4,4
Imposte dirette	3.695	4.001	3.916	0,2	0,3	0,3	8,3	-2,1
Imposte indirette	16.748	13.955	13.393	1,1	0,9	0,9	-16,7	-4,0
Trasferimenti	17.312	22.786	25.812	1,1	1,5	1,7	31,6	13,3
Altre entrate correnti	15.610	16.359	16.472	1,0	1,0	1,1	4,8	0,7
Entrate in conto capitale	9.320	8.671	8.787	0,6	0,6	0,6	-7,0	1,3
Imposte in conto capitale	0	0	0	0,0	0,0	0,0	-	-
Altre entrate in conto capitale	9.320	8.671	8.787	0,6	0,6	0,6	-7,0	1,3
Spese	64.426	66.943	68.699	4,2	4,3	4,5	3,9	2,6
Spese correnti	46.367	50.127	51.519	3,0	3,2	3,4	8,1	2,8
Consumi finali	38.502	41.164	42.561	2,5	2,6	2,8	6,9	3,4
Redditi	15.746	16.827	16.331	1,0	1,1	1,1	6,9	-2,9
Interessi	2.405	2.586	2.354	0,2	0,2	0,2	7,5	-9,0
Prestazioni sociali	914	998	1.024	0,1	0,1	0,1	9,2	2,6
Altre spese correnti	4.546	5.379	5.580	0,3	0,3	0,4	18,3	3,7
Spese in conto capitale	18.059	16.816	17.180	1,2	1,1	1,1	-6,9	2,2
Investimenti	15.662	14.893	15.140	1,0	0,9	1,0	-4,9	1,7
Altre uscite in conto capitale	2.397	1.923	2.040	0,2	0,1	0,1	-19,8	6,1
Spesa primaria	62.021	64.357	66.345	4,0	4,1	4,4	3,8	3,1
Indebitamento netto	-1.741	-1.171	-319	-0,1	-0,1	0,0	-	-
Saldo primario	664	1.415	2.035	0,0	0,1	0,1	-	-
Pressione fiscale	37.755	40.742	43.121	2,4	2,6	2,8	7,9	5,8
Stock di debito	46.587	47.560	48.406	3,0	3,0	3,2	2,1	1,8

Fonte: elaborazioni Ref. su ISTAT

La composizione delle entrate dei Comuni secondo la contabilità nazionale, evidenzia nel 2009 dal lato corrente maggiori trasferimenti provenienti da Enti pubblici, a compensazione del calo subito dalle entrate tributarie, soprattutto sulle imposte dirette.

Tra il 2008 e il 2009 le entrate complessive sono cresciute in rapporto al PIL, ma questo nasconde un effetto dovuto alla caduta del denominatore. In realtà la dinamica delle entrate è stata relativamente blanda e, per compensare questo andamento, i comuni hanno dovuto, come anticipato, contenere la spesa per ottenere un miglioramento dell'indebitamento netto.

La spesa corrente si è accresciuta in rapporto al PIL, ma con intensità minore rispetto all'aumento delle entrate correnti. La spesa in conto capitale in quota al PIL è rimasta sostanzialmente sullo stesso livello dell'anno precedente, facendo registrare solo un leggero aumento in termini di valore assoluto, ma comunque rimanendo al di sotto del livello di spesa registrato nel 2007.

Se i margini di autonomia e le risorse a disposizione dei Comuni continueranno a restringersi, gli obiettivi imposti dal Patto di stabilità saranno tali da costringere gli Enti a proseguire sullo stesso tipo di percorso. Le recenti disposizioni contenute nella manovra, che saranno illustrate in dettaglio nei successivi paragrafi, non sembrano voler prendere in considerazione quanto appena osservato sul percorso virtuoso intrapreso dai Comuni, ma continuano invece ad incidere sul comparto che maggiormente ha contribuito al contenimento dei saldi negli ultimi anni.

LA PREVISIONE 2010-2012

Nel precedente scenario di previsione elaborato alla fine dello scorso anno si delineavano già i tratti di una fase storica difficile, caratterizzata da un percorso di aggiustamento della finanza pubblica italiana in un contesto di crescita sotto tono³.

Nel rivedere la previsione, allungando l'orizzonte temporale sino all'anno 2012, sono diversi i fattori che intervengono modificando lo scenario prospettico anche se, dal punto di vista qualitativo, lo scenario di fatto non cambia molto.

Gli elementi alla base della modifica del quadro rispetto alle previsioni formulate a fine 2009, sono di tre tipi. Innanzitutto vi sono le modifiche relative al cambiamento del set informativo, in virtù della diffusione dei dati sul 2009 da parte dell'ISTAT e della revisione dei dati per il 2008. In secondo luogo, vi sono modifiche che riflettono il quadro economico proiettato per i prossimi anni. Terzo, vi sono cambiamenti che derivano dalle misure di *policy* programmate per il periodo di previsione. Come si vedrà, nonostante le fonti di mutamento del quadro siano diverse, le traiettorie della finanza comunale subiscono un cambiamento non drammatico rispetto a quanto indicato nello scorso esercizio di previsione, nella misura in cui esse erano state già anticipate, almeno nei tratti fondamentali.

L'impatto dell'aggiornamento dei dati al 2009 sulla previsione

Le differenze per l'anno 2009 rispetto alla precedente previsione influenzano evidentemente lo scenario anche in prospettiva,

³ IFEL, Economia a finanza locale, Rapporto 2009, gennaio 2010

andando a modificare di fatto il livello che fa da base alle proiezioni per i prossimi anni. Per i principali aggregati, lo scostamento fra i valori previsti e i dati ISTAT è ricostruito nella tavola successiva, dove si mette anche in luce la revisione che l'ISTAT ha apportato al dato del 2008, costituendo essa in parte la ragione dell'andamento riscontrato al 2009.

Dai dati si osserva che gli scostamenti fra il Consuntivo 2009 e i valori previsti sono di entità contenuta, data la natura inerziale di numerose voci dei Conti comunali agli andamenti ciclici e l'esistenza di vincoli stringenti sui saldi che rendono di fatto obbligatorio il percorso delle finanze comunali.

Circa le entrate, il loro livello al 2009 ha superato le attese dell'1,5%. La discrepanza maggiore si riscontra sui trasferimenti correnti, che nel Consuntivo dei Conti economici ISTAT si sono rivelati maggiori di circa 1 miliardo di euro. In realtà un incremento dei trasferimenti tra il 2008 e il 2009 era già stato incorporato nella previsione, a compensazione dell'abolizione dell'ICI sulla prima casa. La revisione al rialzo del valore relativo al 2009 compensa poi la revisione in direzione opposta dei trasferimenti correnti per l'anno 2008, che si sono rivelati inferiori di quasi un miliardo rispetto a quanto inizialmente pubblicato nei Conti nazionali ISTAT.

Tavola 3.4 (A)

CONTI DELLE AMMINISTRAZIONI COMUNALI: CONFRONTO FRA DATI STORICI E PREVISTI

Conti economici nazionali, milioni di euro

	2007	2008	2009	scenario Ref. IFEL - dicembre 2009		differenza %	
				2008	2009		
Entrate tributarie	20.443	17.956	17.309	17.660	17.700	1,7	-2,2
Dirette	3.695	4.001	3.916	3.830	3.900	4,5	0,4
Indirette	16.748	13.955	13.393	13.830	13.800	0,9	-2,9
Trasferimenti	25.787	30.529	33.795	31.340	32.748	-2,6	3,2
Trasf correnti da Enti pubblici	17.312	22.786	25.812	23.385	24.788	-2,6	4,1
Contrib agli investim da Enti pub	8.475	7.743	7.983	7.955	7.960	-2,7	0,3
Entrate proprie extra-tributarie	16.455	17.287	17.276	17.246	16.926	0,2	2,1
Totale entrate	62.685	65.772	68.380	66.246	67.374	-0,7	1,5
Redditi da lavoro dipendente	15.746	16.827	16.331	17.043	16.733	-1,3	-2,4
Consumi intermedi	22.356	23.769	25.667	24.042	25.244	-1,1	1,7
Interessi passivi	2.405	2.586	2.354	2.575	2.163	0,4	8,8
totale spese correnti	46.367	50.127	51.519	50.157	50.898	-0,1	1,2
Spese in conto capitale	18.059	16.816	17.180	17.208	17.277	-2,3	-0,6
Totale spese	64.426	66.943	68.699	67.365	68.175	-0,6	0,8
Totale spese al netto interessi	62.021	64.357	66.345	64.790	66.012	-0,7	0,5
Indebitamento netto	-1.741	-1.171	-319	-1.119	-802		

Fonte: elaborazioni Ref. su ISTAT

Inoltre, sempre sulle entrate correnti, le imposte indirette hanno subito un calo più vistoso rispetto a quanto ipotizzato nelle previsioni di dicembre. Il gettito nel 2009 è stato infatti inferiore di circa mezzo miliardo. Complessivamente, comunque, sul totale delle entrate si riscontra una sottostima di circa un miliardo rispetto ai dati definitivi del 2009.

Il fatto che la base delle entrate parta da un valore al 2009 leggermente più elevato (1,5%) rispetto alle attese non deve però necessariamente rappresentare ragione di ottimismo sui risultati dei prossimi anni, nella misura in cui tale livello più elevato è di fatto dovuto all'andamento di una componente molto volatile, come quella dei trasferimenti, le cui oscillazioni da un anno all'altro tendono ad essere ampie e a volte anche a compensarsi.

Riguardo alle spese, le differenze rispetto alla precedente previsione sono esigue (sul totale, nell'ordine dei 500 milioni, pari allo 0,8%) e più disperse tra le diverse voci. Si segnala in particolare una minore spesa per redditi da lavoro dipendente di circa 400 milioni di euro rispetto alla previsione di dicembre, che in questo caso dipende in buona misura dalla revisione della base ISTAT relativa al 2008. Le previsioni di dicembre incorporavano infatti correttamente la flessione della spesa per il personale poi effettivamente verificatasi, ma partendo da un dato storico decisamente più elevato rispetto all'ultimo Consuntivo pubblicato da ISTAT.

A seguito delle differenze sopra sintetizzate, i Comuni nel 2009 hanno raggiunto un saldo leggermente migliore delle attese, registrando un disavanzo di 300 milioni di euro circa, contro gli 800 ipotizzati nella previsione formulata a fine 2009.

Se la diffusione dei dati per il 2009 non ha modificato nella sostanza lo scenario per le finanze degli Enti locali, anche il quadro economico che si è materializzato nel corso del primo semestre dell'anno non ha visto variazioni sostanziali nei *driver* della previsione. Si prospetta difatti per l'economia italiana un quadro di ripresa, ma a tassi nel complesso contenuti, e tali da non modificare nella sostanza gli equilibri per le finanze pubbliche su cui si fondava il precedente esercizio di previsione. Si ricorderà in particolare che, a partire dal presupposto rappresentato dall'esigenza di migliorare nel corso dei prossimi anni i Conti pubblici nazionali dopo il deterioramento indotto dalla crisi, si era tracciato uno scenario in cui l'andamento delle entrate degli Enti, e in particolare

quello dei trasferimenti dal centro ai Comuni risultava estremamente debole.

Il quadro tendenziale per la finanza comunale

Per descrivere le prospettive della finanza comunale è adesso opportuno partire dalla costruzione di un quadro tendenziale per i prossimi anni⁴.

Partendo dalla situazione delineatasi con il Consuntivo ISTAT aggiornato al 2009 e ipotizzando uno scenario base in cui si protraggono le tendenze degli anni passati, il quadro di evoluzione della finanza locale fino al 2012 punterebbe ad un lieve peggioramento del saldo già a partire dal 2010, mantenendosi attorno a un disavanzo sempre inferiore al miliardo di euro, con una dinamica di crescita della spesa leggermente più sostenuta rispetto all'andamento delle entrate, in cui però si configurerebbe la possibilità di mantenere su tassi di crescita positivi anche la spesa per investimenti. I minori vincoli sui saldi infatti darebbero la possibilità agli Enti di liberare i pagamenti in conto capitale e alimentare maggiore spesa per investimenti, rispetto a quanto osservato fino al 2009.

⁴ Si noti che in termini tecnici quello illustrato è uno scenario tendenziale, in cui a partire dalle tendenze più recenti si formula una previsione su quale sarebbe il percorso spontaneo delle finanze comunali. In ogni caso, poiché si estrapolano tendenze coerenti con gli andamenti degli ultimi anni, sostanzialmente già virtuosi perché condizionati dai vincoli del Patto, ne segue che implicitamente il tendenziale ha già di per sé un carattere normativo.

Tavola 3.4 (B)**CONTI DELLE AMMINISTRAZIONI COMUNALI: SCENARIO 2010-2012***Conti economici nazionali, milioni di euro*

	2009	Quadro tendenziale		
		2010	2011	2012
Entrate tributarie	17.309	17.453	17.757	18.094
Dirette	3.916	3.855	3.948	4.063
Indirette	13.393	13.597	13.809	14.031
Trasferimenti	33.795	33.990	34.549	35.119
Trasf correnti da Enti pubblici	25.812	25.967	26.486	27.016
Contrib agli investim da Enti pub	7.983	8.023	8.063	8.103
Entrate proprie extra-tributarie	17.276	17.606	17.902	18.245
Totale entrate	68.380	69.049	70.209	71.458
Redditi da lavoro dipendente	16.331	16.413	16.741	17.076
Consumi intermedi	25.667	26.232	26.756	27.291
Interessi passivi	2.354	2.447	2.573	2.620
totale spese correnti	51.519	52.402	53.453	54.444
Spese in conto capitale	17.180	17.342	17.658	17.990
Totale spese	68.699	69.743	71.111	72.434
Totale spese al netto interessi	66.345	67.296	68.538	69.815
Indebitamento netto	-319	-695	-902	-976

Fonte: elaborazioni Ref. su ISTAT

Gli effetti del Patto di stabilità sulla finanza comunale

Il quadro tendenziale di evoluzione della finanza comunale così costruito deve però necessariamente incorporare l'esistenza dei vincoli imposti dal Patto di stabilità, che non hanno mancato di generare effetti peculiari sulle finanze comunali nel 2007-2009. I dati di monitoraggio relativi al 2009 evidenziano una situazione piuttosto eterogenea per il comparto dei Comuni. L'obiettivo imposto per il 2009 è stato complessivamente superato di ben un miliardo, ma sul territorio non mancano le realtà in cui l'effetto congiunto del blocco della leva fiscale e della crisi economica hanno impedito di rientrare nei limiti previsti dalla legge. In generale, i vincoli cui sono stati assoggettati gli Enti hanno impedito di porre in atto politiche coerenti con gli obiettivi di sviluppo del territorio. Una condizione abbastanza

generalizzata che si è osservata tra gli Enti è stata quella di un contenimento (più o meno accentuato a seconda delle regioni) della spesa in conto capitale, per sua natura più flessibile e quindi più facilmente comprimibile.

Poiché di fatto gli obiettivi del Patto di stabilità continueranno a pesare nel triennio della previsione, si può agevolmente presumere che i Comuni continueranno ad adottare un comportamento simile, mancando la possibilità di agire sulla leva fiscale, e per questo motivo la tendenza degli investimenti dovrebbe essere di per sé cedente nei prossimi anni.

Il comportamento dal lato delle entrate si è rivelato invece più eterogeneo. Per le entrate proprie la tendenza è leggermente crescente, essendo un canale importante attraverso il quale le Amministrazioni comunali possono compensare la dinamica stagnante delle entrate tributarie dovuta al blocco delle aliquote ancora vigente. Di fatto però nell'anno passato non in tutti i territori si è scelto di far leva sulle entrate extratributarie, ma solo in quelle zone dove ad una minore ricchezza sono corrisposti minori trasferimenti compensativi delle entrate tributarie soppresse, tipicamente quindi nelle Regioni meridionali. Per questo quindi si ipotizza che le entrate proprie crescano ma solo moderatamente, in quanto su questa posta fanno maggiore leva quei territori in cui il gettito delle entrate tributarie (e quindi il livello dei trasferimenti compensativi) è inferiore, e si riscontrano maggiori difficoltà nel contenimento della spesa.

Lo scenario della previsione, una volta incorporati gli effetti del Patto di stabilità, risulterà quindi parzialmente modificato nel

senso appena illustrato. Lo scenario fino al 2012 punterebbe difatti ad un continuo miglioramento del saldo per il comparto dei Comuni rispetto al tendenziale. Nel nuovo scenario si raggiungerebbe il pareggio di bilancio nel 2010, e un avanzo negli anni successivi. Ciò avverrebbe per la maggior parte attraverso la contrazione della spesa in conto capitale, e un moderato ricorso alle entrate extratributarie.

Il miglioramento dei saldi sarebbe significativo, ma ciò nonostante insufficiente per raggiungere il *target* imposto dal Patto. Nel periodo della previsione i Comuni sono sottoposti a vincoli molto stringenti, che non è realistico conseguire puntualmente, pur nell'ambito dei comportamenti eccezionalmente virtuosi descritti nella previsione.

Tavola 3.4 (C)

CONTI DELLE AMMINISTRAZIONI COMUNALI: SCENARIO 2010-2012

Conti economici nazionali, milioni di euro

	2009	Quadro con PSI		
		2010	2011	2012
Entrate tributarie	17.309	17.453	17.757	18.094
Dirette	3.916	3.855	3.948	4.063
Indirette	13.393	13.597	13.809	14.031
Trasferimenti	33.795	33.990	34.549	35.119
Trasf correnti da Enti pubblici	25.812	25.967	26.486	27.016
Contrib agli investim da Enti pub	7.983	8.023	8.063	8.103
Entrate proprie extra-tributarie	17.276	17.721	18.138	18.608
Totale entrate	68.380	69.164	70.445	71.821
Redditi da lavoro dipendente	16.331	16.413	16.741	17.076
Consumi intermedi	25.667	26.052	26.234	26.418
Interessi passivi	2.354	2.447	2.573	2.510
totale spese correnti	51.519	52.222	52.931	53.461
Spese in conto capitale	17.180	16.892	16.299	16.154
Totale spese	68.699	69.114	69.230	69.615
Totale spese al netto interessi	66.345	66.667	66.657	67.105
Indebitamento netto	-319	50	1.215	2.206

Fonte: elaborazioni Ref. su ISTAT

Gli aspetti finanziari del D.L. 78/10 sui Comuni

A partire dallo scenario comprensivo dei vincoli imposti dal Patto di stabilità, è possibile quindi formulare un'ipotesi di quadro programmatico della finanza comunale ovvero, in altre parole, è possibile delineare le dinamiche future degli aggregati alla luce degli effetti degli ulteriori vincoli derivanti dalla Manovra recentemente varata dal Governo.

Si tratta di una manovra che incide in modo particolare sulle Amministrazioni locali, disponendo un taglio dei trasferimenti che ammonta complessivamente alla metà dei risparmi di spesa previsti dal disegno di legge.

Nella versione attualmente disponibile del testo del disegno di legge, il 30% circa della decurtazione sarebbe a carico dei Comuni, i quali dovranno sostenere tagli per 1,5 miliardi nel 2011, che saliranno a 2,5 miliardi nel 2012 e 2013.

Parte del risparmio di spesa che dovrà essere effettuato dai Comuni per far fronte ai tagli è già contenuto in alcune delle disposizioni contenute nella manovra stessa. Il riferimento è alle norme che riguardano il pubblico impiego (il blocco del *turnover* e il congelamento degli stipendi pubblici, oltre che il taglio su quelli più elevati che vale anche per gli Enti locali) e il taglio ai costi della politica.

In questo senso, il legislatore ha quindi introdotto una facilitazione normativa, che permette agli Enti locali di avere alcuni risparmi sulla spesa corrente già incorporate nelle norme. Vero è però che le disposizioni sul pubblico impiego potrebbero creare non poche difficoltà ad alcuni Enti,

soprattutto quelli di dimensioni minori, per quanto riguarda il blocco del *turnover*. Per gli Enti minori esso si trasformerebbe di fatto in un vero e proprio blocco delle assunzioni, con il rischio di compromettere il funzionamento di alcuni servizi fondamentali. L'incremento dell'incentivo per la partecipazione all'accertamento in tema di contrasto all'evasione fiscale appare quindi come una misura minoritaria, rispetto a quanto imposto ai Comuni in termini di risparmio di spesa e contenimento dei saldi. Sebbene sia apprezzabile, il passaggio dal 30 al 33% delle somme effettivamente accertate non costituisce un incentivo sufficiente, soprattutto se si considerano le tempistiche di riscossione delle somme effettivamente accertate.

La manovra sugli Enti locali sembra quindi ignorare il ruolo fondamentale che i Comuni hanno avuto nel percorso di risanamento dei Conti pubblici negli ultimi cinque anni, che si contrappone visibilmente al peggioramento registrato dagli altri livelli di governo. Risulta quindi particolarmente oneroso lo sforzo crescente imposto al comparto della Pubblica Amministrazione che negli ultimi anni ha contribuito maggiormente al miglioramento del disavanzo complessivo, tanto più se si considera che la decurtazione dei trasferimenti andrebbe ad aggiungersi all'obiettivo, già di per sé gravoso, richiesto dal rispetto del Patto di Stabilità Interno disciplinato dal D.L. 112/2008.

Il combinato effetto di Manovra e PSI

Il progressivo miglioramento del saldo di bilancio dei comuni può essere considerato come una diretta conseguenza dei vincoli imposti dal Patto di Stabilità Interno che complessivamente sono stati rispettati dal comparto, ma che in prospettiva non verrebbero conseguiti completamente, nonostante il continuo miglioramento dei saldi illustrato in precedenza.

Nonostante la fase di risanamento già compiuta nel corso degli ultimi anni, gli obiettivi imposti dal Patto sono stati ulteriormente inaspriti. L'ultima disposizione prima della manovra aveva infatti imposto che in un triennio, dal 2009 al 2011, i Comuni partecipassero al miglioramento dei saldi con un contributo complessivo di quasi 4 miliardi di euro. Oltre al contributo di 1,34 miliardi richiesto per il 2009, la Legge Finanziaria per il 2010 aveva infatti stabilito per gli anni successivi una correzione di 1,03 miliardi per il 2010 e di 1.775 miliardi per il 2011.

Nel 2009 i Comuni hanno complessivamente raggiunto l'obiettivo imposto dal Patto, con uno scarto positivo di quasi un miliardo, totalizzando un saldo di competenza mista positivo di circa 500 milioni di euro⁵.

Ma l'azione di miglioramento dei saldi non si arresta con il conseguimento del *target* al 2009. Difatti, il saldo obiettivo per il

⁵ Si noti che questo obiettivo, di per sé molto ambizioso, è stato raggiunto grazie all'introduzione di una serie di agevolazioni che in corso d'opera hanno progressivamente alleviato i vincoli sul saldo.

2010 definito con la Legge Finanziaria 2010 prevedeva che il comparto nel suo aggregato raggiungesse un avanzo di quasi 1200 milioni di euro; l'obiettivo cumulato per l'anno 2011, in base alle misure imposte dal Patto così formulato, sarebbe invece il raggiungimento di un saldo positivo pari a ben 3,1 miliardi di euro circa.

Quindi, il taglio di 1,5 miliardi imposto ai trasferimenti correnti introdotto con la manovra, va ad integrare uno sforzo già gravoso richiesto al comparto, che dovrà quindi contribuire al miglioramento dei saldi di finanza pubblica con circa 4,6 miliardi di euro.

Il contributo sale poi ancora di più nei due anni successivi in cui, oltre al mantenimento dell'avanzo di 3,1 miliardi del 2011, ai Comuni sarebbe imposto un ulteriore taglio di 2,5 miliardi di euro per il 2012 e il 2013, portando così l'apporto cumulato del comparto al miglioramento del saldo complessivo della P.A. a circa 5,6 miliardi di euro.

La Manovra finanziaria quindi si inserisce nell'insieme degli interventi legislativi degli ultimi anni, che hanno contribuito ad aggravare la situazione delle finanze comunali. Come già ricordato, il blocco della leva fiscale, unitamente alle manovre richieste dal Patto e dalla finanziaria, impongono ai Comuni importanti risparmi di spesa, che andranno a penalizzare evidentemente soprattutto quelle in conto capitale.

I vincoli del Patto limitano la possibilità di effettuare nuovi investimenti, oltre che di pagare le spese relative ad opere già avviate. Inoltre, se al blocco dei residui passivi si era in parte

ovviato introducendo la possibilità di sbloccarne il 4% nel 2009, nel 2010 ciò sarà possibile solo in minima parte, in quanto la nuova manovra riduce la percentuale dal 4 allo 0,78%.

Alle già esistenti difficoltà del saldo di parte capitale, la manovra finanziaria aggiunge possibili criticità alla spesa corrente, tagliando appunto i trasferimenti correnti, quindi influenzando sulla spesa per i servizi che l'amministrazione comunale offre alla cittadinanza. Queste considerazioni inducono a concludere come, per quanto un bilancio in equilibrio sia una condizione auspicabile per tutti i comparti della P.A., non è detto che mantenere costantemente un saldo positivo sia segno di migliore gestione della cosa pubblica. La continua registrazione di avanzi, con ampi residui passivi in conto capitale e spesa per investimenti calante, significa che l'intervento pubblico è insufficiente, e non svolge appieno la propria funzione di sostegno allo sviluppo economico e sociale del territorio.

Quadro programmatico dei Comuni

Alla luce delle considerazioni precedenti, lo scenario programmatico per i prossimi anni, ovvero comprensivo degli effetti di Patto di Stabilità e Manovra finanziaria, mette in evidenza notevoli difficoltà per gli amministratori degli Enti locali, che si troveranno a subire una decurtazione delle entrate in presenza di vincoli molto stringenti dal lato del saldo. Essendo molto limitati gli spazi di recupero delle risorse attraverso le altre voci delle entrate comunali, gli obiettivi dovranno gioco forza essere raggiunti attraverso limiti alla

spesa. Il percorso disegnato nelle previsioni del quadro programmatico è quindi parzialmente obbligato sulla base dei vincoli cui sono sottoposti gli Enti; lo scenario discusso è quindi per certi versi un esito scontato. L'aspetto più interessante, e su cui è opportuno concentrare l'attenzione, è costituito dal fatto che l'intensità dei risparmi imposti agli Enti risulterebbe talmente marcata da mettere in gioco l'espletamento stesso delle funzioni comunali.

Tavola 3.4 (D)

CONTI DELLE AMMINISTRAZIONI COMUNALI: SCENARIO 2010-2012

Conti economici nazionali, milioni di euro

	2009	Programmatico (PSI + man.)		
		2010	2011	2012
Entrate tributarie	17.309	17.453	17.757	18.094
Dirette	3.916	3.855	3.948	4.063
Indirette	13.393	13.597	13.809	14.031
Trasferimenti	33.795	33.990	33.049	32.619
Trasf correnti da Enti pubblici	25.812	25.967	24.986	24.516
Contrib agli investim da Enti pub	7.983	8.023	8.063	8.103
Entrate proprie extra-tributarie	17.276	17.721	18.138	18.608
Totale entrate	68.380	69.164	68.945	69.321
Redditi da lavoro dipendente	16.331	16.413	16.495	16.577
Consumi intermedi	25.667	26.052	26.234	26.418
Interessi passivi	2.354	2.447	2.573	2.575
totale spese correnti	51.519	52.222	52.685	53.027
Spese in conto capitale	17.180	16.892	16.299	16.154
Totale spese	68.699	69.114	68.984	69.181
Totale spese al netto interessi	66.345	66.667	66.411	66.607
Indebitamento netto	-319	50	-39	165

Fonte: elaborazioni Ref. su ISTAT

Rispetto alle tendenze analizzate in precedenza, il quadro di previsione incorpora pienamente gli effetti della manovra, in termini di una decurtazione dei trasferimenti correnti in entrata, e di conseguenza una contrazione della spesa che, oltre alla riduzione degli investimenti già considerata, dovrebbe interessare anche la spesa corrente, in particolare nel

contenimento della voce relativa ai redditi da lavoro dipendente, su cui incidono le disposizioni sul congelamento dei salari pubblici della manovra. In ogni caso è bene segnalare che la previsione di fine dicembre già incorporava un regime di frenata dei trasferimenti, anticipando quindi almeno parzialmente le decisioni del Governo. Quindi la riduzione nel livello dei trasferimenti rispetto alle ultime previsioni è inferiore al valore facciale della manovra, non perché se ne sconti l'efficacia, ma più semplicemente perché una quota di tale riduzione era già stata anticipata.

Dal lato delle spese, si assume un andamento sostanzialmente stagnante dei redditi per tutto il periodo considerato, dovuto ai limiti imposti al *turnover* dei dipendenti pubblici e al congelamento delle retribuzioni, oltre al taglio sugli stipendi di maggiore entità. In termini reali quindi la spesa per il personale pro capite subirà una contrazione fino al 2012.

Rispetto al quadro che già includeva gli effetti del Patto di stabilità, la manovra riduce le entrate e quindi si traduce sostanzialmente in un peggioramento del saldo. Non è stata incorporata nella previsione alcuna reazione aggiuntiva nelle politiche dei Comuni, in considerazione del fatto che nel precedente scenario si era concluso che lo "sforzo massimo" realizzabile da parte dei Comuni era in ogni caso insufficiente per conseguire gli obiettivi del Patto, da cui ci si distanzia ulteriormente dopo la manovra.

Come si vede dai risultati dello scenario proposto, quello che emerge è che, se in passato i vincoli esterni alla finanza locale (in termini di saldo obiettivo, grado di autonomia tributaria e

livello dei trasferimenti) di fatto irrigidivano il percorso della previsione, essendo molti degli esiti di fatto esplicitati ex-ante, nel percorso del prossimo triennio entra in gioco proprio la credibilità dei vincoli che risultano talmente stringenti da risultare di fatto non realizzabili. Questo aspetto è cruciale perché un sistema di vincoli alle finanze locali rafforzato attraverso meccanismi di carattere sanzionatorio può trovarsi a perdere credibilità nella misura in cui la certezza della sanzione viene meno. Questo è ciò che accadrebbe difatti qualora il Patto non venisse rispettato da un insieme ampio di Enti.

Guardando ai risultati del quadro programmatico, si conferma che la parte più consistente di risparmio di spesa riguarderà gli investimenti, i quali registreranno una flessione nel tentativo di compensare la contrazione delle risorse in entrata e di rispettare i vincoli del Patto. Si assume infatti per le spese correnti diverse dai redditi, in particolare per i consumi intermedi, un andamento maggiormente inerziale, data la rigidità delle funzioni da espletare, con una crescita di poco inferiore all'1%, che avrà comunque come esito un andamento cedente in termini reali. Tale andamento, pur configurando una gestione virtuosa delle spese degli Enti, non potrà comunque permettere di evitare la contrazione delle spese di investimento.

Un ultimo commento ai risultati della previsione può essere proposto confrontandone i risultati con quelli elaborati nella previsione formulata a fine 2009. In realtà, come ricordato, il percorso della finanza locale appariva già segnato nelle sue tendenze di fondo, quando si era ipotizzato una dinamica molto debole delle entrate sicché il quadro che risulta

incorporando la manovra non rivede eccessivamente la tendenza complessiva.

Rammentando che, pur non rispettando i vincoli sui saldi, quella sulla spesa è di fatto una previsione di carattere normativo, ovvero che assume comportamenti orientati a cercare almeno di approssimare gli obiettivi, ne consegue che nella previsione la spesa tende a contrarsi a prezzi correnti. Sono quindi ovviamente impliciti nello scenario che si propone una serie di elementi di criticità, su cui ci si sofferma nel paragrafo successivo.

FATTORI CRITICI

Verso il pareggio, senza rispettare il Patto

L'aspetto maggiormente controverso dello scenario qui formulato è evidentemente rappresentato dalla sovrapposizione di esiti particolarmente virtuosi (saldi prossimi al pareggio in presenza di misure di taglio alle entrate) ma ciò nonostante passibili di sanzione, visto che comunque nello scenario non vengono conseguiti i nuovi obiettivi del PSI.

Gli sforzi richiesti alla finanza comunale appaiono comunque eccessivi, e difficilmente sostenibili nel medio termine. Il taglio vistoso dei trasferimenti rischia di interrompere la fase di miglioramento dei saldi della finanza comunale. Sebbene vi siano stati finora risparmi significativi, e i risultati raggiunti dagli Enti siano stati comunque positivi in termini di saldo di bilancio, nei prossimi anni sforzi simili potrebbero non bastare a compensare la caduta delle entrate, vista anche l'impossibilità

di utilizzare la leva fiscale. Come anticipato, vi è quindi il rischio concreto che alcuni Comuni non siano in grado di rispettare il Patto di stabilità, andando incontro alle pesanti sanzioni, quali il blocco delle assunzioni e l'ulteriore taglio dei trasferimenti, recentemente modificato sfavorevolmente dalla manovra in discussione (il tetto massimo del taglio applicabile, dal 5%, diventerebbe il livello di sfioramento dell'Ente).

L'eventualità che un numero consistente di Enti non riesca a rientrare nei limiti del Patto, e comprometta ulteriormente la propria situazione dovendo sopportare ulteriori limitazioni derivanti dalle penalità conseguenti, è segnalata nello scenario sopra illustrato da un saldo che, dopo il surplus atteso per il 2010 diviene leggermente deficitario nel corso degli anni seguenti. Va anche messo in luce come proprio l'intensità della correzione richiesta dal lato delle spese potrebbe avere l'effetto contrario di delegittimare l'intero impianto dei vincoli alle finanze degli Enti locali che invece, sotto la pressione del PSI, nel corso degli ultimi anni hanno esercitato una pressione sugli Enti che li ha condotti a riequilibrare fortemente i conti.

Come cambia la composizione delle entrate

Guardano all'andamento delle principali voci dei bilanci comunali, si osservano anche alcuni elementi di cambiamento nella composizione delle entrate e delle spese, che offrono lo spunto per qualche riflessione. Un primo aspetto che risalta immediatamente guardando le fonti di finanziamento dei Comuni è rappresentato dal fatto che la fase di contenimento dei trasferimenti si propone in un periodo che segue

storicamente la caduta dell'autonomia tributaria. E' chiaro che, prosciugandosi le due fonti principali di finanziamento, si impone necessariamente una pressione sul terzo canale, costituito dalle entrate extratributarie dei Comuni. L'incremento del loro peso relativo nella struttura delle entrate rappresenta in parte un effetto puramente algebrico, legato alla tendenza cedente delle altre due voci, ma potrebbe anche segnalare quella che in realtà sarebbe un'esigenza di fondo di carattere più strutturale, per cui gli Enti si ritroverebbero a ripensare le modalità di finanziamento della propria attività, attraverso meccanismi che passerebbero essenzialmente, come del resto già osservato negli anni passati, per dinamiche sostenute delle tariffe locali. Ovviamente questa sarebbe una strada percorribile, anche se con qualche elemento problematico da non trascurare, visto che l'aumento del costo di servizi essenziali ha per sua natura un carattere regressivo che si andrebbe poi ad acuire prendendo in considerazione le diverse esigenze di finanziamento dei Comuni che hanno già raggiunto una posizione di avanzo rispetto agli altri che invece devono registrare più ampi miglioramenti dei saldi: il rischio sarebbe quello di una doppia velocità dell'inflazione delle tariffe, maggiore nei Comuni con bilanci più squilibrati. Vi sarebbe evidentemente anche una specificità di carattere territoriale, con un'inflazione delle tariffe locali più alta al Sud, ovvero nelle aree con i redditi più bassi.

Tavola 3.4 (E)**STRUTTURA DELLE ENTRATE DEI COMUNI***dati in % del totale delle entrate*

	2007	2009	2012
Entrate tributarie	32,6	25,3	25,7
Dirette	5,9	5,7	5,7
Indirette	26,7	19,6	20,0
Trasferimenti	41,1	49,4	47,8
Trasf. correnti da Enti pubblici	27,6	37,7	36,1
Contrib. agli investim. da Enti pub.	13,5	11,7	11,7
Entrate proprie extra-tributarie	26,3	25,3	26,5
Totale entrate	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ref. su ISTAT e previsioni Ref.

Come cambia la composizione delle spese

La dimensione territoriale deve però essere valutata anche tenendo conto della capacità del territorio di assorbire gli aumenti del costo dei servizi pubblici. E' immediato osservare come la precedente argomentazione venga quindi capovolta, risultandone una maggiore capacità di assorbimento dei rincari da parte delle aree del paese caratterizzate da livelli più elevati del reddito pro-capite. Si verrebbe perciò a creare una situazione in cui le aree a maggiore reddito, in grado di assorbire gli aumenti delle tariffe potrebbero continuare a tenere almeno in parte livelli della spesa non troppo distanti in termini reali da quelli attuali, mentre dove non vi sono le condizioni socio-economiche per incrementare il costo dei servizi, vi è il rischio che gli Enti si ritrovino nelle condizioni di non riuscire a fornire i servizi essenziali.

Si introduce quindi in tal modo la questione della dimensione del cambiamento nella struttura della spesa. La tendenza in

generale è ovviamente guidata dall'esigenza di tenere i livelli della spesa corrente dati gli andamenti inerziali della domanda da soddisfare e il fatto che questa a volte è costituita da funzioni essenziali per i cittadini. Ne risulterebbe una accentuata tendenza alla ricomposizione della struttura della spesa a sfavore degli investimenti. Il punto è che la quota degli investimenti sul totale della spesa degli Enti si è già ridotta nel corso dell'ultimo triennio, passando dal 24% del 2006 al 22% del 2009. Nel periodo di previsione si registrerebbe una contrazione del rapporto di più di un altro punto (ma in quota ad un denominatore che cresce molto meno rispetto agli ultimi anni).

Una conseguenza della stretta sugli investimenti è rappresentata dal fatto che le spese correnti in quota del totale tendono ad aumentare anche se in presenza di una crescita in termini assoluti molto contenuta.

Tavola 3.4 (F)

STRUTTURA DELLE SPESE DEI COMUNI

dati in % del totale delle spese

	2007	2009	2012
Redditi da lavoro dipendente	24,4	23,8	23,9
Consumi intermedi	34,7	37,4	38,0
Interessi passivi	3,7	3,4	3,7
Totale spese correnti	72,0	75,0	76,4
Spese in conto capitale	28,0	25,0	23,6
Totale spese	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ref. su ISTAT e previsioni Ref.

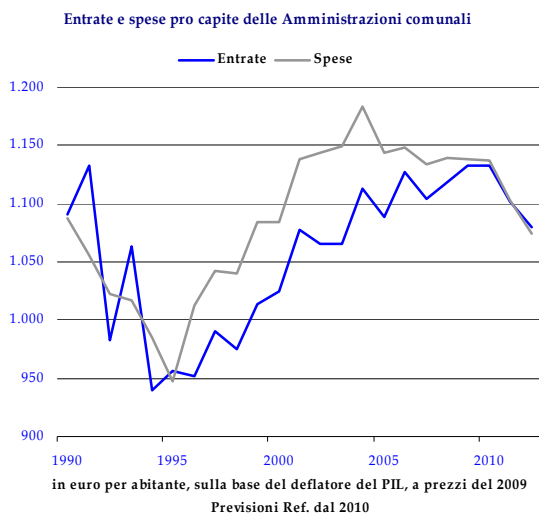
Dimensione della correzione su entrate e spese in prospettiva storica

Un modo per cogliere la dimensione assoluta dell'aggiustamento che si proietta per i prossimi anni è quella di guardare ai valori assoluti. Al fine di ricostruirne l'andamento in una prospettiva storica, è utile trasformare i valori in termini reali e normalizzare le dinamiche in base all'andamento della popolazione. In tal modo si ottengono valori reali pro capite che sono quindi confrontabili. In particolare, il deflatore utilizzato è quello del PIL. I dati sono espressi ai prezzi del 2009, ovvero i dati sul passato sono espressi sulla base dei prezzi odierni. Per il periodo di previsione le stime del deflatore sono desunte dal quadro macroeconomico di Ref. mentre quelle sulla popolazione sono tratte dallo scenario demografico dell'ISTAT. Del resto, si deve anche anticipare come nel corso degli ultimi anni la popolazione effettiva, che è poi la variabile che determina la pressione delle domande di servizi avanzate agli Enti potrebbe essere stata sottostimata, e questo potrebbe poi tradursi in una dinamica superiore a quella da noi ipotizzata nel corso dei prossimi anni, in virtù degli effetti sulle statistiche derivanti dalla graduale regolarizzazione degli immigrati.

In generale, quello che lo scenario previsivo mette in luce, è una tendenza che in aggregato accomuna l'andamento delle spese a quello delle entrate (che presentano un profilo simile data negli ultimi anni la tendenza del saldo a non distanziarsi di molto dal pareggio) ed è sostanzialmente un arretramento nell'arco di un quinquennio della finanza comunale con una dimensione della

variazione nell'ordine del 10%. Si descriverebbe in altre parole una parabola tale da ricondurre su valori di spesa poco sopra quelli della metà degli anni novanta, quando la pressione sui conti esprimeva la sua massima intensità per effetto delle politiche di adesione all'euro e peraltro il saldo degli Enti risultava ampiamente deficitario.

Grafico 3.5



Peso gravante sui cittadini e sulle prospettive di sviluppo

L'involuzione più pesante in questo quadro è evidentemente quella della spesa per investimenti dei Comuni che scendono dagli attuali 250 euro pro capite circa a soli 220 euro a prezzi 2009 nel 2014. Si tratta di valori solo poco superiori al minimo del 1994. Vengono cioè meno le basi per qualsiasi iniziativa di promozione dello sviluppo del territorio, visto che le risorse

ridotti in tal misura non potranno che ridimensionare l'intervento degli Enti circoscrivendolo alla sola fase di manutenzione della dotazione di capitale fisico esistente. Anzi, problemi nella gestione e manutenzione della dotazione infrastrutturale esistente potrebbero addirittura portare ad un degrado, con problemi nel medio termine legati al depauperamento soprattutto degli edifici.

Diverso il trend per la spesa corrente che, espressa sempre in termini pro capite reali, tende a ridursi nel corso del periodo di previsione, ma invertendo una tendenza crescente degli anni precedenti. In ogni caso nel 2014 la spesa primaria corrente degli Enti sarebbe in grado di fornire al cittadino i livelli di spesa reale d'inizio anni duemila.

Naturalmente esistono spazi di efficientamento che vanno utilizzati al meglio per sopperire alle carenze di risorse, ma la dimensione della correzione che grava sui bilanci dei Comuni italiani appare in ogni caso inadeguata rispetto alle funzioni crescenti che essi sono chiamati a svolgere in un'ottica di decentramento delle funzioni dello Stato.

Grafico 3.6

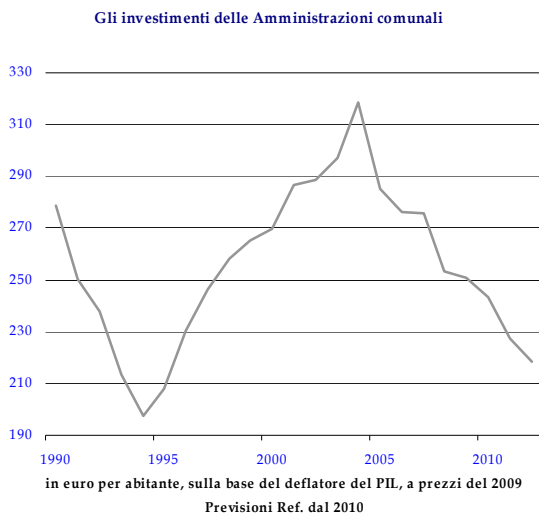
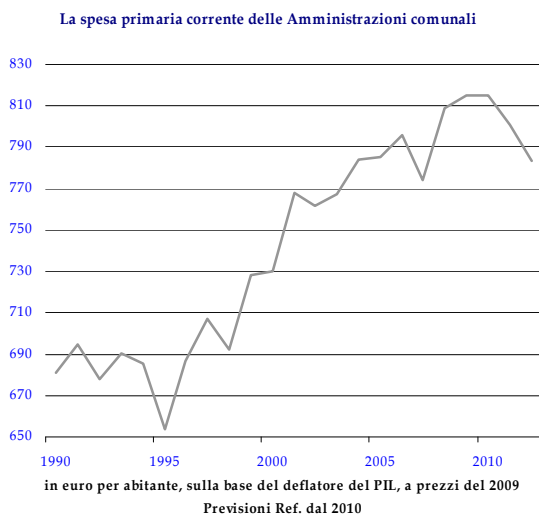


Grafico 3.7



CAPITOLO 4
IL NUOVO ASSETTO DEI TRIBUTI COMUNALI.
DALLA SOPPRESSIONE DEI TRASFERIMENTI
AL NUOVO TRIBUTO UNICO

PREMESSA

Il nuovo assetto delle entrate locali costituisce un tema di assoluta importanza per l'attuazione del federalismo fiscale, che è però finora restato in secondo piano nel quadro degli approfondimenti e dei confronti sviluppatisi per la definizione dei provvedimenti attuativi della legge n. 42. Infatti, né nei lavori istruttori della COPAFF⁶, né in alcun documento governativo sono state definite le caratteristiche concrete che si ritiene di riservare all'autonomia finanziaria locale e – in particolare – i requisiti da ricercare per un nuovo assetto dei tributi comunali.

Tuttavia, da un lato, nello stesso impianto della legge questo aspetto appare essenziale e, dall'altro, il dibattito politico degli ultimi mesi lo pone al centro di accelerazioni che attendono un maggiore approfondimento contenutistico.

In estrema sintesi⁷, la riforma federalista italiana si caratterizza per un esplicito e marcato abbandono della cosiddetta “finanza

⁶ Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, costituita ai sensi dell'art. 4, legge 5 maggio 2009, n. 42 (federalismo fiscale).

⁷ Per ogni approfondimento ved., tra gli altri, *Il federalismo fiscale*, a cura di V. Nicotra, F. Pizzetti, S. Scozzese, Donzelli 2009, e *Federalismo fiscale - Principi e criteri. Prima fase attuativa*, a cura di S. Scozzese, IFEL 2010.

derivata”, quel sistema che in modi diversi ha prevalso durante tutto il dopoguerra assicurando il finanziamento dei Comuni e delle Province mediante trasferimenti statali. L’introduzione di maggiori spazi di autonomia di prelievo – in particolare con l’ICI attivata nel 1993 – e di margini di manovra più ampi – in particolare con la potestà regolamentare sulle entrate proprie attivata dal 1999 – non hanno determinato un’effettiva inversione di tendenza. I trasferimenti sono rimasti un elemento centrale nel governo della finanza locale e gli stessi tributi locali sono risultati esposti alle mutevoli politiche del governo centrale in materia di valorizzazione delle basi imponibili, esclusione di ambiti impositivi rilevanti per quantità e qualità, limitazione degli stessi poteri di autonoma manovra sulle entrate.

In sostanza, nonostante i cambiamenti intervenuti, anche la finanza locale degli anni 2000 è fortemente caratterizzata dall’accumularsi nel tempo di criteri diversificati di quantificazione ed erogazione dei trasferimenti statali, spesso specifici per limitati contingenti di Enti.

Nel complesso, l’indice di autonomia finanziaria⁸ dei Comuni si è attestato negli ultimi anni intorno al 60% complessivo, un livello significativo, ma che non arriva a modificare la valutazione molto bassa dell’Italia quanto a grado di

⁸ L’indice di autonomia finanziaria evidenzia la percentuale di incidenza delle entrate proprie sul complesso delle entrate correnti: entrate tributarie (Titolo I delle entrate) + entrate extratributarie (Titolo III) / totale entrate correnti. L’indice può risultare distorto da oscillazioni casuali di alcune poste inserite nelle entrate extratributarie.

decentramento fiscale⁹. La tanto criticata distanza tra capacità di spesa, cioè controllo su quote consistenti di spesa pubblica e capacità di “presa”, cioè diretta responsabilità sull’acquisizione delle entrate, resta rilevante in termini generali e presenta picchi particolarmente elevati nei numerosi casi di Comuni e Province che incamerano maggiori quote procapite di trasferimenti statali. Come ampiamente riportato nei rapporti IFEL degli ultimi anni, inoltre, tali difformità risultano accentuate dalle regole che, attraverso il Patto di Stabilità Interno hanno limitato la stessa capacità di spesa dei Comuni, anche a prescindere dalla dimensione e dalla dinamica delle rispettive entrate e dalle *performance* riscontrate in termini di saldi finanziari, cioè con riferimento al contributo di ciascuno alla riduzione dell’indebitamento pubblico nel suo complesso.

La “fiscalizzazione” dei trasferimenti da altri comparti, sostanzialmente lo Stato e le Regioni, è certamente una linea direttrice che promette efficacia sotto il profilo del ripristino (in realtà, dell’avvento) del principio di responsabilità fiscale dei Comuni. Ma, al tempo stesso, prefigura un percorso complesso, nel quale non sono permessi eccessi di semplificazione, pena un grave rischio di fallimento dell’intero progetto. La diseguale distribuzione tra i Comuni dei trasferimenti, non è solo il frutto casuale di particolarismi e di schemi contraddittori sovrapposti l’un l’altro nel tempo. Essa svolge una funzione perequativa di

⁹ *The fiscal autonomy of sub-central governments: an update*, OCSE, 2009, che mostra anche il peggioramento della situazione italiana tra il 2000 e il 2006, sia in termini di minore discrezionalità nella gestione delle entrate da parte degli Enti locali, sia in termini di aumento delle entrate provenienti da trasferimenti.

fatto, per quanto basata su schemi non razionali né rispondenti a politiche pubbliche chiaramente espresse.

Nella riforma federalista che ci si appresta ad attuare, il superamento degli schemi attuali deve pertanto avvalersi di un nuovo assetto delle entrate proprie che – oltre ai canonici requisiti di robustezza, correlazione con le funzioni assegnate e stabilità nel tempo – abbia un elevato livello di flessibilità ed adattabilità alle profonde differenziazioni che tuttora caratterizzano le comunità locali del nostro Paese. Tale flessibilità andrà certamente praticata in termini di graduale avvicinamento all'assetto a regime, ma avrà un'importanza decisiva anche la distribuzione delle basi imponibili effettive e potenziali e, quindi, delle capacità fiscali tra i vari territori.

La dote di avvio del processo di attuazione del Federalismo, cioè l'ampia condivisione degli obiettivi di fondo, e una rete di principi di base iscritti nella normativa costituzionale e di delega, fortemente garantisti dei diritti sociali di tutti i territori, potrà risultare davvero proficua soltanto se alimentata da un ampio e concreto confronto sugli elementi di disegno delle nuove entrate locali, tema sul quale le indicazioni operative appaiono tuttora troppo esili.

E' infine evidente che la concomitanza tra l'intervento riformatore e il processo di faticosa fuoriuscita da una crisi finanziaria ed economica globale senza precedenti da decenni complica ulteriormente le cose, intrecciando le motivazioni di razionalizzazione, responsabilizzazione e solidarietà, insite nella riforma federalista, con esigenze di riduzione della spesa pubblica, eliminazione delle inefficienze e rispetto di vincoli

internazionali, certo non estranee alla riforma stessa, ma portatrici di vincoli obiettivamente più stringenti.

In questa parte del Rapporto verranno evidenziati alcuni elementi di quadro, anche quantitativi, e le principali problematiche sulle quali è auspicabile un rapido avanzamento del confronto anche sotto il profilo strettamente tecnico, senza pretese di esaustività e nell'auspicio di contribuire anche per questa via all'individuazione di forme di prelievo - in particolare orientate alla fiscalità immobiliare - e di un processo di attuazione sostenibili, rispettivamente, sotto il profilo economico e tecnico-operativo e della capacità di graduale ma certa sostituzione del sistema attuale.

IL PRIMO PASSO VERSO L'AUTONOMIA IMPOSITIVA: LA SOPPRESSIONE DEI TRASFERIMENTI

Il quadro di riferimento

L'introduzione del federalismo fiscale disegnato dalla legge n. 42 del 1990 poggia, con riferimento ai Comuni, su diversi importanti principi. L'obiettivo è il superamento della finanza derivata, basata su trasferimenti che alimentano la spesa storica, per passare ad un sistema di forte autonomia locale, che valorizzi la qualità dell'azione amministrativa e la responsabilità degli amministratori.

L'articolo 11 della legge 5 maggio 2009, n. 42 dispone infatti, al fine di fornire piena autonomia finanziaria a Comuni e Province, la soppressione dei trasferimenti erariali e regionali diretti al finanziamento delle spese di qualsiasi natura; a

seguito della riforma saranno pertanto ammessi solo trasferimenti di natura perequativa, a sostegno di interventi speciali e del finanziamento di rate di ammortamento di mutui, oltre ai fondi europei e ai fondi riferibili agli interventi speciali di cui all'articolo 119 della costituzione.

È necessario quindi quantificare la consistenza dei trasferimenti oggi erogati ai Comuni, attraverso un'attenta analisi degli stanziamenti statali a ciò destinati, che non possano essere qualificati interventi speciali e non siano destinati al rimborso mutui.

L'analisi del quadro di riferimento non può quindi prescindere dalla quantificazione dei trasferimenti, erariali e regionali, da trasformare in autonomia finanziaria, costituita da tributi propri direttamente gestiti, compartecipazioni ed addizionali.

Obiettivo in questa sede è fornire il quadro della consistenza attuale delle risorse trasferite, quelle che ai sensi della Legge Delega dovrebbero scomparire, e tenere separate quelle relative a quote di finanziamento mutui ed interventi speciali che possono e devono essere mantenute nell'ordinamento. Ovviamente, i provvedimenti attuativi individueranno procedure diverse in relazione alla modalità di perequazione della spesa corrente e della spesa in conto capitale.

Sono quindi illustrati i trasferimenti sia di parte corrente che capitale, statali e regionali: l'esame riguarda i dati di competenza, eliminando i fondi relativi ad interventi normativi destinati a finanziare voci di spesa relative a singoli Enti o ad aree geografiche limitate, in relazione ad eventi speciali.

Al fine di garantire la sostenibilità del sistema, non è possibile considerare altre fonti informative se non quelle che provengono direttamente dai Comuni relativamente alla competenza, cioè i certificati di conto consuntivo; gli ultimi disponibili sono relativi al 2008. Per ciò che riguarda il contributo per il rimborso del mancato gettito ICI prima casa, è stato necessario rettificare i dati di consuntivo per considerare l'intero ammontare, pari a circa 3,4 miliardi di euro, come quantificato a fine 2009 sulla base del D.L. 27 maggio 2008, n. 93 e successive modificazioni, da ultimo l'articolo 2 comma 127 della Legge Finanziaria per l'anno 2010.

I dati dei consuntivi sono confrontabili con le "spettanze" pubblicate annualmente dal Ministero dell'Interno, cioè con i fondi a vario titolo destinati ad ogni singolo Ente, che sono stati analizzati nel dettaglio al fine di escludere i fondi speciali.

Infatti, nella tavola 4.1 i trasferimenti dallo Stato comprendono la Compartecipazione IRPEF, che nel 2008 vale 890 milioni di euro, ma non contengono né il Fondo sviluppo investimenti (636 milioni di euro) che deve essere mantenuto in questa forma e quindi non può essere fiscalizzato a causa della propria natura di sostegno all'ammortamento dei mutui, né i fondi di natura speciale provenienti dal Ministero dell'Interno (600 milioni di euro) che non dovrebbero quindi essere computati nell'ammontare di risorse da fiscalizzare.

In ogni caso, le spettanze - che costituiscono essenzialmente la quantificazione annuale di cassa dei trasferimenti in erogazione - non possono rappresentare un dato definitivo, ma solo un parametro di confronto.

Parimenti, per i trasferimenti diversi da quelli del Ministero dell'Interno, i dati ministeriali disponibili rappresentano i flussi di cassa, quindi non possono essere presi a riferimento per la quantificazione del monte trasferimenti, che deve quindi necessariamente fondarsi su bilanci annuali di competenza. La quantificazione di questa tipologia di trasferimenti è stata pertanto effettuata sulla base dei consuntivi 2008 dei Comuni.

Il medesimo ragionamento è applicabile ai trasferimenti regionali, per la cui quantificazione è stato utilizzato il certificato al conto consuntivo 2008.

La tavola che segue sintetizza i trasferimenti statali e regionali che dovrebbero essere considerati per la quantificazione delle basi imponibili sostitutive da assegnare ai Comuni per il finanziamento della spesa.

Tavola 4.1

TRASFERIMENTI DALLO STATO E DALLA REGIONE CORRENTI E IN CONTO CAPITALE (anno 2008)

REGIONE	Trasferimenti correnti dallo Stato	Trasferimenti di capitali dallo Stato	Trasferimenti correnti dalla Regione	Trasferimenti di capitali dalla Regione	TOTALE Trasferimenti dallo Stato	TOTALE Trasferimenti dalla Regione
ABRUZZO	311.691.304	20.667.430	46.148.684	112.101.844	332.358.734	158.250.528
BASILICATA	178.988.602	27.420.032	53.636.398	127.759.334	206.408.634	181.395.732
CALABRIA	602.966.205	66.988.512	126.598.118	297.757.170	669.954.717	424.355.288
CAMPANIA	1.927.158.663	258.177.288	324.644.698	767.757.966	2.185.335.951	1.092.402.664
EMILIA ROMAGNA	1.051.510.843	60.301.797	104.945.057	114.222.773	1.111.812.640	219.167.830
LAZIO	1.709.136.276	167.115.073	300.901.443	454.643.610	1.876.251.349	755.545.053
LIGURIA	500.956.663	78.172.292	183.164.453	137.214.959	579.128.955	320.379.412
LOMBARDIA	2.294.438.368	166.804.651	272.667.959	215.582.194	2.461.243.019	488.250.153
MARCHE	355.493.642	17.608.132	93.278.938	74.464.888	373.101.774	167.743.826
MOLISE	88.369.105	18.700.165	59.950.623	91.735.672	107.069.270	151.686.295
PIEMONTE	1.177.371.559	92.487.850	176.893.656	294.332.054	1.269.859.409	471.225.710
PUGLIA	1.065.200.354	108.599.543	209.584.274	385.713.036	1.173.799.897	595.297.310
TOSCANA	974.664.195	226.986.074	159.999.791	136.068.199	1.201.650.269	296.067.990
UMBRIA	243.041.899	16.700.246	75.518.590	230.772.027	259.742.145	306.290.617
VENETO	1.070.791.763	64.722.986	250.609.457	174.351.437	1.135.514.749	424.960.894
TOTALE R.S.O.	13.551.779.439	1.391.452.071	2.438.542.139	3.614.477.163	14.943.231.510	6.053.019.302
SARDEGNA	397.133.591	42.058.271	666.871.541	543.981.539	439.191.862	1.210.853.080
SICILIA	1.637.115.639	203.438.292	1.196.634.432	168.447.945	1.840.553.931	1.365.082.377
TOTALE ISOLE	2.034.249.230	245.496.563	1.863.505.973	712.429.484	2.279.745.793	2.575.935.457
TOTALE R.S.O. + ISOLE	15.586.028.669	1.636.948.634	4.302.048.112	4.326.906.647	17.222.977.303	8.628.954.759
FRUIRI VENEZIA GIULIA	84.308.592	5.790.888	703.133.947	124.048.807	90.099.480	827.182.754
TRENTINO ALTO ADIGE	27.615.272	1.089.602	741.552.445	675.987.786	28.704.874	1.417.540.231
VALLE D'AOSTA	8.408.391	389.284	121.383.596	94.875.089	8.797.675	216.258.685
R.S.S. ESCLUSE ISOLE	120.332.255	7.269.774	1.566.069.988	894.911.682	127.602.029	2.460.981.670
ITALIA	15.706.360.925	1.644.218.408	5.868.118.100	5.221.818.329	17.350.579.333	11.089.936.429

Fonte: Elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno - anno 2008

La tavola 4.1 distingue i Comuni dei territori delle Regioni a Statuto Ordinario da quelli delle Regioni a Statuto Speciale, mantenendo inoltre per queste ultime l'ulteriore distinzione tra Isole ed altre. La Legge Delega dispone che il federalismo fiscale nelle Regioni a Statuto Speciale sarà attuato attraverso singoli ed appositi provvedimenti coerenti con la legge stessa e con i rispettivi Statuti speciali, ma la questione della quantificazione delle risorse non è così semplice. Infatti, mentre per Friuli, Trentino e Valle d'Aosta la finanza locale è già regolata a livello regionale, gli Enti locali di Sicilia e Sardegna sono ancora largamente "dipendenti" dai trasferimenti erariali, come peraltro risulta ben evidente dalla prima colonna della tavola.

Quindi, il monte risorse di riferimento per costruire le fonti di finanziamento degli Enti è diverso se si escludono anche le Isole dal conto.

In altre parole, gli attuali trasferimenti destinati ai Comuni di queste Regioni rimangono nei rispettivi territori e sono poi assegnati a seguito dell'attuazione del federalismo su scala regionale, oppure concorrono con l'insieme delle risorse da fiscalizzare a determinare i nuovi equilibri su scala nazionale con gli Enti delle Regioni a Statuto Ordinario?

Considerando le differenze di dotazione di trasferimenti statali, questa scelta influenza il monte risorse a disposizione per l'intero sistema, che è evidentemente limitato per via della clausola di invarianza della finanza pubblica presente nella delega. Certamente, una interpretazione in senso regionale di questo meccanismo introdurrebbe due percorsi ben diversi per

due zone del Paese: gli Enti delle Regioni a Statuto Ordinario si confrontano tra loro e distribuiscono le risorse al loro interno, mentre gli altri mantengono, all'interno del territorio regionale, un ammontare di risorse già determinato.

A prescindere dal perimetro della prima applicazione, se limitato agli Enti delle Regioni a Statuto Ordinario o esteso a parte delle Regioni speciali, il percorso che ora si apre è la trasformazione dei trasferimenti in autonomia finanziaria attraverso l'assegnazione di un insieme necessariamente articolato di tributi nazionali e regionali, addizionali, compartecipazioni e fondi perequativi.

Per la parte di competenza statale si potrebbe trattare di un ammontare compreso tra quasi 15 miliardi di euro (territori RSO) e poco più di 17 miliardi di euro, che oggi vengono erogati in base ad un succedersi di provvedimenti che non hanno modificato in maniera radicale il criterio della spesa storica, mentre le future entrate dovranno dimensionarsi in base ai fabbisogno standard e dipenderanno dalla tipologia e dal valore delle basi imponibili. Evidentemente, il percorso di avvicinamento all'assetto finale del sistema non può che muoversi in base a criteri di ragionevolezza che portano ad individuare una soglia di sostenibilità. In altre parole, la riduzione di risorse che un singolo Ente può sostenere ha dei limiti reali, dovuti alla rigidità del bilancio ed alla mancanza di mezzi giuridici efficaci per compiere ristrutturazioni incisive finalizzate all'efficientamento. Il panorama di diversità tra gli Enti locali, che rappresenta sotto molti aspetti una vera ricchezza economica, sociale e culturale del Paese, in questo

caso può rappresentare una difficoltà in più, sicuramente superabile con un serio impegno di tutti gli attori coinvolti.

Ancora è da individuare il meccanismo di trasformazione dei trasferimenti regionali, che in ragione dell'inserimento o meno delle Isole possono valere, tra 8 e 6 miliardi di euro, equamente ripartiti tra fondi di natura capitale e di natura corrente.

E' logico concludere, quindi, che le diversità sia sul fronte della spesa che delle entrate dovranno essere risolte attraverso il sistema perequativo che, offrendo a tutti le "giuste" risorse, garantirà l'esercizio dei diritti fondamentali su tutto il territorio.

L'ATTUALE QUADRO DELLE ENTRATE COMUNALI

Al fine di delineare alcune indicazioni sul possibile riassetto delle entrate proprie comunali, sono stati principalmente considerati i Comuni delle Regioni a Statuto Ordinario, in attesa di poter meglio precisare il percorso e le specificità attuative del federalismo fiscale nelle Regioni a Statuto Speciale. Inoltre, l'analisi si è concentrata sulla trasformazione in entrate proprie (la "fiscalizzazione") dei trasferimenti statali, per quanto lo stesso dispositivo dovrà valere per i trasferimenti regionali.

I dati riportati, tratti da elaborazioni di varie fonti, ma principalmente basati sui Certificati dei Consuntivi comunali relativi al 2008, mantengono pertanto separati i Comuni delle Regioni a Statuto Ordinario (RSO, oltre 50 milioni di abitanti su

60 milioni, l'83%; l'86,5% delle risorse proprie¹⁰, come più avanti definite).

Non vengono affrontati i temi specifici dell'attuazione del federalismo in materia di entrate comunali nei territori delle Regioni a Statuto Speciale, che pure, a norma della stessa legge n. 42 (art. 27, co. 1), deve seguire un percorso coerente con la legge e con gli Statuti speciali, nell'ambito di uno stringente orizzonte temporale.

¹⁰ La mutevole classificazione normativa delle attuali entrate proprie dei Comuni e la facoltà loro concessa di sostituire a tributi storici prelievi giuridicamente ascritti alle entrate patrimoniali, ma il cui effetto è identico al prelievo tributario, rendono fuorviante legare l'analisi descrittiva alle classificazioni di bilancio.

In alcuni casi, come per il prelievo collegato al servizio rifiuti, le entrate riportate nei bilanci comunali a titolo di Tarsu o TIA, non forniscono nemmeno un'informazione qualificata, in quanto escludono entrate per circa 2,3 miliardi di euro, relative ai circa 1.200 comuni per circa 17 milioni di abitanti che non riscuotono la TIA avendola devoluta alle aziende - pubbliche e non - incaricate della gestione del servizio.

D'altra parte, la stessa nozione di risorse derivate dal bilancio statale è stata distorta dalla riclassificazione in trasferimento statale di gran parte della compartecipazione all'IRPEF (circa 5 miliardi di euro), applicata con aliquota del 6,5% e considerata "tributo" fino al 2006 e, successivamente, dall'abolizione dell'ICI sull'abitazione principale che ha dato luogo ad un trasferimento annuale compensativo del gettito perduto da ciascun Comune.

Di queste poste resta oggi tra le entrate tributarie la sola compartecipazione all'IRPEF "dinamica", vale a dire sensibile al prelievo territorialmente realizzato, sulla base di un'aliquota unica nazionale (0,69%), introdotta nel 2007.

Con il concetto di "risorse proprie" si tenta, dunque, di delimitare il campo delle entrate assimilabili a quelle tributarie indipendentemente dalla rispettiva natura giuridica, spesso dubbia come dimostrano i pronunciamenti della Corte Costituzionale circa la natura tributaria delle TIA e del canone pubblicitario.

Nella tavola 4.2, riportata alla pagina seguente, viene fornito un quadro complessivo delle attuali entrate comunali di carattere tributario (Titolo I del Bilancio) e di quelle assimilabili (Canone OSP, Canone pubblicità, TIA). Le entrate relative alla TIA riportate nei consuntivi sono integrate con la stima delle entrate che non passano per i bilanci comunali, in quanto fino al 2009 direttamente devolute alle aziende di gestione dei rifiuti (dati di fonte Rapporto ISPRA 2009). L'insieme di tali poste viene denominato "risorse proprie" (di natura tributaria) e si distingue dal concetto di "entrate proprie" comunemente utilizzato per valutare l'autonomia finanziaria degli Enti decentrati, che include un più ampio ed eterogeneo insieme di entrate extratributarie, tra cui i proventi da tariffe correlate all'erogazione di servizi pubblici locali alle famiglie e alle imprese (generalmente "a domanda").

Vengono inoltre riportate le entrate derivanti da trasferimenti dello Stato (in conto corrente e in conto capitale), ad esclusione di quelli aventi carattere non "generale" e non "permanente" secondo la definizione datane presso la COPAFF e tuttora da verificare nel dettaglio. I trasferimenti comprendono i contributi compensativi del gettito ICI per abitazione principale, come risultanti dai consuntivi 2008 integrati con le ulteriori erogazioni riconosciute successivamente e riepilogate a inizio 2010 dal Ministero dell'Interno.

Tavola 4.2

RISORSE PROPRIE DEI COMUNI E TRASFERIMENTI OGGETTO DI FISCALIZZAZIONE

Accertamenti, in milioni di euro

	Totale RSO	RSS ISOLE	RSS ALTRE	Totale complessivo
numero Comuni	6.702	767	632	8.101
numero Abitanti	50.959.496	6.708.800	2.376.658	60.044.954
ENTRATE TRIBUTARIE				
ICI	8.633	791	399	9.823
Imposta di scopo	6	0	0	6
Imposta comunale sulla pubblicità	301	24	15	340
Addizionale comunale sul consumo di energia elettrica	581	102	25	708
Addizionale IRPEF	2.537	203	62	2.802
Compartecipazione IRPEF	889	0	0	889
Altre imposte	231	21	5	257
Categoria 1° - Imposte	13.179	1.141	506	14.825
Tassa per l'occupazione degli spazi ed aree pubbliche	185	28	7	220
Tassa per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani	3.982	648	122	4.752
Tassa di concessione su atti e provvedimenti comunali	6	1	0	7
Altre tasse	113	18	2	132
Categoria 2° - Tasse	4.285	694	131	5.110
Diritti sulle pubbliche affissioni	62	5	3	70
Tributi speciali ed altre entrate tributarie proprie	446	37	22	505
Categoria 3° - Tributi speciali ed altre entrate tributarie	508	42	24	574
TOTALE ENTRATE TRIBUTARIE	17.972	1.877	661	20.510
ALTRE ENTRATE COMUNALI DA CONSIDERARE				
Tariffa di igiene ambientale (Comuni)	200	29	25	255
Tariffa di igiene ambientale (Aziende)	2.076	143	114	2.333
COSAP	319	13	12	344
Canone Pubblicità	1.194	64	119	1.376
TOTALE ALTRE ENTRATE	3.788	249	270	4.308
TOTALE RISORSE PROPRIE 2008	21.760	2.126	931	24.818
ENTRATE DA TRASFERIMENTI STATALI (fiscalizzabili)				
Trasferimenti statali compensativi dell'abolizione dell'ICI sull'abitazione principale (comprese integrazioni 2009-2010)	3.058	201	105	3.364
Altri trasferimenti statali da fiscalizzare	10.102	1.890	24	12.016
TOTALE TRASFERIMENTI (ESCLUSI SPECIALI)	13.160	2.091	130	15.380
TOTALE ENTRATE TRIBUTARIE PROPRIE A REGIME	34.920	4.217	1.061	40.198
TOTALE ENTRATE CORRENTI 2008 (esclusa TIA Aziende)	44.434	6.684	3.200	54.318

Fonte: elaborazioni IFEL su Consuntivi 2008 e Spettanze 2008-2009

Nel complesso, il totale delle entrate proprie comunali riconducibili al prelievo fiscale, le risorse proprie, ammonta a circa 21,8 miliardi di euro nei territori RSO e a 24,8 miliardi su scala nazionale. Le forme con cui attualmente si esercita l'autonomia tributaria comunale sono, come risulta dalla tavola, molte e differenziate. Si contano tredici diverse fonti di entrata, oltre a qualche forma residuale annidata tra gli "altri tributi" non espressamente indicati, ampiamente semplificabili nell'ottica di un riassetto.

I trasferimenti statali complessivi oggetto di fiscalizzazione possono essere stimati in circa 13,2 miliardi di euro nei territori RSO e in 15,4 miliardi su scala nazionale.

Con la prevista trasformazione in tributi comunali dei trasferimenti statali, il totale delle entrate proprie a regime ammonta a 40,2 miliardi, di cui quasi 35 nei territori RSO.

La tavola riporta infine il totale delle entrate correnti dei Comuni per il 2008, in quanto tale grandezza costituisce un punto di riferimento quantitativo, anche ai fini della costruzione di alcuni indici riportati nella tavola 4.3.

La gran parte delle voci di entrata non considerate, o non distintamente evidenziate, non rileva ai fini dell'attuazione del federalismo fiscale (trasferimenti statali e regionali di carattere speciale, sanzioni amministrative e proventi dei servizi pubblici diversi dalle voci "assimilate" ai tributi, entrate da alienazioni di beni, riscossioni crediti, accensione di prestiti).

Fanno eccezione i trasferimenti regionali, parimenti non considerati, di rilevante entità sotto il profilo quantitativo ed anch'essi oggetto di fiscalizzazione con l'introduzione di appropriate entrate proprie, secondo le previsioni dell'art. 11, comma 1, lett. e) della legge n. 42. Si tratta di 11,1 miliardi di euro, totale nazionale, di cui circa 5,2 miliardi in conto capitale. Per ciò che riguarda i soli territori RSO, l'ammontare complessivo è pari a oltre 6 miliardi, di cui 3,6 miliardi in conto capitale.

Nonostante l'ampia varietà di forme di prelievo, anche nell'attuale quadro i principali presupposti d'imposta si

riducono a tre principali, che nel loro complesso forniscono circa l'85% del gettito complessivo:

- *la proprietà immobiliare*, valorizzata sulla base delle rendite catastali, sulla quale si applicano l'ICI e l'Imposta di Scopo (ISCOP), che fornisce circa il 40% del totale risorse proprie;
- *l'utilizzo degli immobili* siti nel territorio comunale, per il prelievo connesso al servizio rifiuti (Tarsu o TIA), valorizzato sulla base delle superfici, di coefficienti di produzione di rifiuti e delle numerosità dei nuclei familiari, che fornisce il 30% circa delle risorse comunali proprie;
- *il reddito* dei contribuenti aventi domicilio fiscale nel Comune (addizionale e compartecipazione IRPEF), che fornisce un gettito pari al 15% del totale delle risorse proprie. A questa quota potrebbe idealmente aggiungersi la compartecipazione IRPEF "statica" ricondotta nel campo dei trasferimenti dal 2007, pari ad ulteriori 5 miliardi (il 20%, in percentuale delle attuali risorse proprie).

Le attività economiche sono soggetti passivi sia dell'imposizione patrimoniale (nel caso siano possessori di immobili, strumentali e non), sia di quella connessa al servizio rifiuti, per effetto dell'occupazione di immobili o aree a qualsiasi titolo. Su di esse gravano inoltre due prelievi minori, che possono assumere la forma di tributo o di canone per autonoma facoltà comunale, relativi alle occupazioni di spazi pubblici e alla pubblicità. L'insieme di questi ultimi prelievi porta alle risorse proprie comunali una quota non irrilevante, pari a circa l'8%.

Per non complicare ulteriormente l'analisi è stata mantenuta tra i trasferimenti statali una posta di origine tributaria di rilevante ammontare: il gettito dell'ICI relativo all'abitazione principale e a diversi altri tipi di uso assimilati, venuto meno nel 2008 per circa 3,4 miliardi di euro. Tale posta è pertanto compresa tra i trasferimenti statali oggetto di fiscalizzazione a norma della legge n. 42, ma – va detto – la sua attuale distribuzione tra i Comuni dipende direttamente dalla struttura delle rendite catastali e delle aliquote in vigore nel 2007.

Alcuni indici e valori procapite riportati nella Tavola 4.3 contribuiscono a meglio delineare le grandezze in gioco.

Tavola 4.3

INDICI RELATIVI ALLE ENTRATE COMUNALI E VALORI PRO CAPITE

Indici e valori pro capite	Totale RSO	RSS ISOLE	RSS ALTRE	Totale complessivo
Attuale indice di autonomia finanziaria (entrate tributaria+entrate extra tributarie / entrate correnti)	64,0%	39,9%	46,7%	60,0%
Attuale indice di autonomia tributaria	40,4%	28,1%	20,7%	37,8%
Attuale indice "risorse proprie"	46,8%	31,1%	28,1%	43,8%
Indice di autonomia tributaria previsto (trasformazione in tributi dei trasferimenti statali)	75,1%	61,8%	32,0%	71,0%
Indice di autonomia finanziaria previsto	93,9%	71,8%	52,4%	88,8%
Trasferimenti totali pro capite 2008 (€)	314,0	599,1	718,2	361,9
Risorse proprie pro capite 2008 (€)	427,0	316,9	391,9	413,3
Trasferimenti statali da fiscalizzare	258,2	311,7	54,6	256,1
Risorse proprie pro capite previste (€)	685,2	628,6	446,6	669,5

Fonte: elaborazioni IFEL su Consuntivi 2008 e Spettanze 2008-2009

Sulla base dei consuntivi 2008, il grado di autonomia finanziaria dell'intero comparto è pari al 60% su scala nazionale e al 64% nell'insieme dei territori RSO.

L'indice di autonomia tributaria (entrate da Titolo I del Bilancio / entrate correnti totali), è pari nel 2008 al 37,8%, che sale al 40,4% per i Comuni delle Regioni a Statuto Ordinario.

Considerando l'insieme delle "risorse proprie", includendo cioè tra i "tributi" anche le entrate da tariffe ad essi assimilabili

(servizio rifiuti, canone occupazione suolo e canone pubblicità), il grado di autonomia tributaria risulta complessivamente più elevato: 43,8% su scala nazionale, 46,8% nei territori RSO.

Le forti differenze che caratterizzano i Comuni delle Regioni a Statuto Speciale sono di due tipi:

- per ciò che riguarda le Isole, si osserva un livello di autonomia finanziaria inferiore al 40%, con un minore peso percentuale delle entrate proprie, sia di carattere tributario che da tariffa, risultato di basi imponibili più ridotte (in particolare, rendite catastali e redditi) e di uno sforzo fiscale (livello delle aliquote, recupero evasione) che - pur cresciuto negli ultimi anni - resta complessivamente al di sotto delle potenzialità;
- nel caso dei Comuni compresi nelle altre Regioni a Statuto Speciale, si osserva, in particolare, un minor utilizzo della leva tributaria (autonomia tributaria intorno al 20%), compensato da un massiccio intervento dei trasferimenti regionali (che includono la compartecipazione IRPEF), mentre il livello delle entrate extratributarie è analogo a quello dei Comuni dei territori RSO.

Le medesime informazioni riportate nelle tavole 4.2 e 4.3 sono disaggregate anche per circoscrizioni territoriali, nelle tavole 4.2 (A) e 4.3 (A), in coda al capitolo.

L'ampiezza e l'articolazione sui diversi territori dell'intervento di fiscalizzazione dei trasferimenti statali appare molto evidente dai valori pro capite riportati nell'ultima parte delle tavole 4.3 e 4.3 (A).

Mentre nel complesso dei territori RSO i trasferimenti da fiscalizzare in risorse comunali proprie valgono, in termini pro capite, 258,2 euro, nelle Regioni del Centro e del Sud e ancor più nelle Isole tale valore tende ad essere significativamente più elevato, collocandosi tra i 280 e i 311 euro.

Il tema della fiscalizzazione dei trasferimenti deve pertanto fare i conti con un fenomeno che intralcia l'attuazione della riforma e ne condiziona, in particolare, il periodo di avvio: i territori strutturalmente meno dotati di cespiti imponibili sui quali poter esercitare la leva delle entrate proprie sono quelli che, sulla base dell'attuale scenario, richiedono una maggiore dose di nuova fiscalità propria.

Non è ovviamente praticabile, se non marginalmente, la copertura del potenziale dislivello attraverso maggiorazioni di aliquota, non solo per motivazioni di opportunità sociale e politica, ma anche per via del vincolo di sostanziale invarianza della pressione fiscale complessiva di cui all'art. 28, comma 2, della legge n. 42. Tale evidenza impone, dunque, di allestire un più sofisticato dispositivo di perequazione delle capacità fiscali e di incentivazione verso performance di spesa e di entrata ottimali, in grado di assicurare la sostenibilità del percorso di riforma per la generalità dei Comuni italiani.

IL NUOVO SCENARIO DELL'AUTONOMIA TRIBUTARIA

Il nuovo quadro delle entrate comunali, di seguito prospettato, muove dalla proposta di devoluzione ai Comuni della gran parte dei tributi immobiliari statali attualmente vigenti. Questo

orientamento, più volte riaffermato in sede sia tecnica che politica, appare non solo ampiamente condiviso¹¹, ma anche solidamente ancorato a valutazioni di natura tecnico-scientifica, trovando altresì riscontro nella realtà dei sistemi fiscali di pressoché tutti i Paesi con i quali siamo soliti paragonarci, europei e non.

Nei paragrafi che seguono verranno in particolare evidenziati alcuni temi di necessario approfondimento, con particolare riguardo alla distribuzione delle basi imponibili. Nello stesso ambito immobiliare, anche seguendo l'ipotesi di un tributo comunale "unico", i riferimenti impositivi sono specifici per ciascuno dei tributi erariali d'origine e devono essere distintamente considerati, sia che si ipotizzi un riassetto della fiscalità immobiliare, sia che vengano fatti confluire tal quali nel tributo unico, con regole necessariamente articolate.

Nel ritenere cruciali questi aspetti, non si può tuttavia sottacere la persistente mancanza di informazioni disaggregate e storicizzate, tanto più necessarie nel contesto, più sopra sommariamente descritto sotto il profilo dei gettiti attuali, di forte differenziazione delle capacità fiscali nei diversi territori.

Prima di entrare nello specifico delle problematiche che vanno considerate, per rivedere in senso federalista la fiscalità

¹¹ L'eccezione delle organizzazioni della proprietà privata immobiliare, per quanto scontata, può tuttavia comportare un condizionamento importante nel disegno della nuova fiscalità immobiliare, come è accaduto in passato, ad esempio, con riferimento al processo di attribuzione ai Comuni di parte delle funzioni catastali (cfr. Corrado Sforza Fogliani su *Liberò* del 15 aprile 2010, anche per le motivazioni ivi enunciate contro, sostanzialmente, qualsiasi intervento sull'imposizione immobiliare).

immobiliare, è opportuno riprendere alcuni criteri operativi che rispondono ad esigenze di opportunità e praticabilità della riforma:

- a) conferma del potere regolamentare comunale (e degli Enti locali in genere), così come definito dall'articolo 52 del decreto legislativo n. 446/1997, assicurando pertanto un'ampia manovrabilità nella determinazione della disciplina oltre che delle misure del prelievo, sia per i tributi locali già attivi - più o meno revisionati - sia per quelli oggetto di devoluzione;
- b) salvaguardia di parte dell'attuale quadro impositivo (con riferimento alle forme di prelievo, ovvero al mantenimento delle stesse basi imponibili), così da poter contare sulla giurisprudenza consolidata e su apparati di gestione esistenti;
- c) mantenimento dell'attuale prelievo relativo al finanziamento del servizio rifiuti, di cui resta tuttavia urgente una revisione, anche a seguito della sentenza della Corte Costituzionale n. 238/2009 che sancisce la natura tributaria della TIA;
- d) minimizzazione delle esigenze di revisione degli apparati di gestione, rafforzando - al tempo stesso - le potenzialità di contrasto all'evasione di specifici ambiti impositivi;
- e) mantenimento di una quota di entrate tributarie locali manovrabile centralmente, di consistenza sufficiente sia per ottemperare alle finalità perequative espressamente previste dalla legge n. 42, sia per assicurare un passaggio

graduale al nuovo sistema di finanziamento basato pressoché esclusivamente sui cespiti propri dei Comuni.

Dai punti indicati emergono due preferenze, oltre alla conferma della opportunità di un ampliamento del potere di imposizione comunale sui cespiti immobiliari: in primo luogo, l'importanza del mantenimento di una consistente quota di compartecipazione al gettito dell'IRPEF che corrisponde, certamente, al criterio di cui al punto e); in secondo luogo, l'utilità di operare razionalizzazioni di prelievi esistenti, quali i tributi o canoni sull'occupazione di suolo e sulla pubblicità, collegati all'azione regolatrice ed autorizzatrice del Comune, ed oggi fonte di complicazioni operative superabili in un'ottica di revisione.

Si tratta in sostanza di valorizzare per quanto possibile gli elementi positivi o di più difficile modifica dell'attuale assetto al fine di diminuire le complessità della transizione.

Il nuovo quadro, sintetizzato nella tavola 4.4, riporta quattro aree di entrata tributaria, nel cui ambito dovranno essere operate le scelte sulle concrete forme di prelievo, puntando - tra l'altro - ad una radicale semplificazione dell'attuale assetto rappresentato nel precedente paragrafo.

L'assetto ipotizzato dovrà essere completato, in aggiunta allo scenario esposto nella tavola, con l'introduzione di almeno un tributo o contributo "di scopo", riferito - in particolare - al turismo, nell'ambito delle previsioni della legge 42/2009. Sono note le motivazioni di fondo che hanno da tempo mosso la posizione dell'ANCI in favore di un simile prelievo che

permette di distribuire sui non residenti ed in particolare sui turisti una quota dei costi sopportati dalle comunità locali più attrattive, a fronte peraltro di benefici economici per gli operatori che non hanno un puntuale riscontro in termini di entrate comunali. Tuttavia, in considerazione della sua specificità, appare opportuno prevedere l'entrata in questione ed il relativo gettito quale elemento aggiuntivo rispetto allo scenario a regime, correlato a caratteristiche dei territori non generalizzabili e, pertanto, lasciato all'autonoma determinazione di ciascun Comune.

Analoghe considerazioni possono essere formulate anche con riferimento a tributi o contributi particolari correlati ad altri tipi di cespiti, quali i benefici derivanti dall'attuazione di opere pubbliche o i comportamenti rilevanti ai fini della qualità dell'ambiente (utilizzo di sistemi di riscaldamento obsoleti, efficienza energetica degli edifici, mobilità privata). Su tali aspetti si prospettano appositi sviluppi nelle successive fasi di definizione dei decreti attuativi del federalismo fiscale.

In questo contesto è ipotizzabile l'abolizione dell'attuale ISCOPI, in pratica una sovrimposta sull'ICI applicata da un numero ristrettissimo di Comuni, che – anche per le complicazioni che sono derivate dall'esclusione dall'ICI dell'abitazione principale – risulta oggi di scarsa applicabilità.

Tavola 4.4

NUOVO QUADRO ENTRATE TRIBUTARIE COMUNALI

milioni di euro

	Totale RSO	RSS ISOLE	RSS ALTRE	Totale complessivo
Imposte a base immobiliare				
IMPOSTA SUI REDDITI IMMOBILIARI	6.666	525	309	7.500
IMPOSTA SUI TRASFERIMENTI IMMOBILIARI	7.920	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	9.000
IMPOSTA PATRIMONIALE - ICI attuale (+ISCOP)	8.639	791	399	9.829
Tarsu-TIA				
TARSU-TIA (al netto delle addizionali ECA e del tributo provinciale)	6.258	820	261	7.339
Imposte sui redditi				
Gettito complessivo	3.427	203	62	3.691
di cui: Addizionale IRPEF	2.537	203	62	2.802
di cui: Compartecipazione IRPEF	889	--	--	889
Altri tributi preesistenti/ eventualmente razionalizzati				
TASSA UTILIZZO SPAZI PUBBLICI (Tassa OSP-Pubblicità, accorpamento con nuova disciplina)	2.060	134	156	2.350
Addizionale energia elettrica	581	102	25	708
TOTALE	35.551			40.417

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Agenzia del Territorio

Le quantità riportate nella tavola 4.4 corrispondono, in sostanza, all'attuale quadro impositivo comunale, le attuali risorse proprie, con l'aggiunta dei tributi immobiliari devoluti ai Comuni, che si articolano in due famiglie, quanto a riferimenti di base imponibile:

- il reddito derivante dagli immobili, comprensivo degli affitti e dei redditi convenzionali (catastali) degli immobili tenuti a disposizione;
- il valore catastale o effettivo riscontrato in occasione delle compravendite immobiliari o della stipula di contratti di locazione.

In ambedue i casi, si tratta di elementi collegati solo parzialmente alle valorizzazioni catastali sulle quali viene applicata l'ICI. L'abitazione principale, esclusa sia dall'ICI che dall'IRPEF, viene inoltre moderatamente toccata dalle sole imposte sui trasferimenti immobiliari.

Si configura così, insieme all'ICI già vigente, un'area di imposizione immobiliare comunale molto ampia (pari a circa 26 miliardi di euro, i due terzi del totale previsto).

Come vedremo nel capitolo successivo, restano di competenza statale quote di prelievo sugli immobili di un certo rilievo ed alcune osservazioni sono necessarie per assicurare un passaggio razionale di competenze, con particolare riguardo agli immobili posseduti dalle società e dalle imprese. Questo nuovo ed ampio ambito di competenza tributaria comunale si presta inoltre a razionalizzazioni ed interventi volti ad unificare il prelievo in un "unico" tributo, la cui disciplina potrà però risultare effettivamente innovativa ed omogenea soltanto a prezzo di revisioni profonde dell'attuale regime fiscale immobiliare.

La seconda area è relativa al prelievo connesso al finanziamento del servizio di gestione dei rifiuti, attualmente articolato in Tarsu o TIA per scelta delle singole amministrazioni e nell'ambito di un percorso di passaggio ad un regime tariffario non giunto a compimento¹². Il mantenimento di tale prelievo specifico (pari nel complesso a oltre 7 miliardi di euro), corrisponde alla difficoltà di sostituire validamente un prelievo

¹² Tarsu, Tassa per la Raccolta e lo Smaltimento dei Rifiuti Solidi Urbani, già prevista nel Testo Unico per la finanza locale del 1931 e rinnovato con il D. Lgs. n. 507 del 1993; TIA, Tariffa di Igiene Ambientale, di cui all'art. 49 del D. Lgs. n. 22 del 1997, finora applicata su base volontaria nell'ambito di un regime transitorio più volte prorogato. Con il D. Lgs. n. 152 del 2006 (il nuovo Codice ambientale) è prevista l'istituzione di una nuova TIA, sulla base di decreti attuativi non ancora emanati.

tendenzialmente collegato alla produzione di rifiuti e alle prescrizioni comunitarie nella materia specifica.

Il settore deve però essere con urgenza sottoposto ad una profonda revisione: in direzione di una uniformità dei criteri su tutto il territorio nazionale, superando così il periodo transitorio ormai ultradecennale della tariffa ex D. Lgs. 22/1997; in applicazione delle indicazioni della sentenza della Corte Costituzionale n. 238/2009, che ha sancito la natura tributaria della TIA. L'attuazione della nuova tariffa integrata di cui all'articolo 238 del D. Lgs. 152/2006, può essere l'occasione per un riordino definitivo, da considerarsi ormai improrogabile, considerate le incertezze insite nell'attuale lacunoso quadro normativo.

La necessaria revisione potrebbe mettere in luce i limiti di un'entrata di fatto tributaria, ma limitata quanto alla destinazione d'uso, il finanziamento del ciclo dei rifiuti, e all'ammontare, che non può superare il relativo costo. Un'ipotesi sulla quale sarà opportuno puntare l'attenzione, alla luce dei diversi interessi in gioco (amministrazioni locali, aziende di gestione del servizio, utenti), può consistere nella confluenza di questo prelievo con altri segmenti in un dispositivo più ampio correlato all'erogazione del complesso dei servizi comunali. E' evidente che anche in questa diversa prospettiva dovrà essere assicurato un efficiente meccanismo di finanziamento della gestione dei rifiuti che costituisce un punto critico della gestione urbana in molte aree del Paese.

La terza area di prelievo comprende le due entrate collegate all'imposizione erariale sui redditi: l'addizionale, applicata

facoltativamente dai Comuni, con lunghi periodi di divieti legislativi all'aumento, la cui aliquota non può superare lo 0,8%; la compartecipazione "dinamica" attualmente vigente nella misura dello 0,69%.

Le due forme presentano diversità sostanziali sotto il profilo dell'esercizio dell'autonomia comunale. L'addizionale, pur con gli accennati e comunque contingenti limiti disciplinari, costituisce un'entrata effettivamente autonoma quanto a determinazione dell'aliquota. Lo scarso impegno gestionale che richiede (in quanto gestita integralmente dall'amministrazione finanziaria) può essere integrato con lo sviluppo della partecipazione del Comune all'accertamento dei tributi erariali in un contesto di cooperazione incentivata al recupero di evasione.

Va osservato che il valore del gettito dell'addizionale riportato in tabella (2,8 miliardi di euro) non si riferisce a tutto l'universo, ma riguarda i 6.114 Comuni che l'hanno istituita (dati 2008), per circa 51,5 milioni di abitanti.

La compartecipazione, invece, consente di espandere ai Comuni i benefici - e, talvolta, i rischi - di un'entrata anch'essa priva di oneri gestionali, direttamente sensibile all'andamento del ciclo economico, senza però alterare la struttura del prelievo sui redditi.

La caratteristica di maggior pregio della compartecipazione all'IRPEF in un'ottica di riassetto consiste nella facile manovrabilità anche con riferimento alle possibili manovre perequative tra Enti che tali caratteristiche permettono.

La dimensione del gettito riportata nella tavola potrà, infatti, essere meglio definita sulla base dell'effettiva entità delle altre basi imponibili e del diverso grado di autonomia e territorialità che a ciascuna di esse verrà attribuito, al fine di poter disporre di un congruo e flessibile strumento di perequazione delle risorse assegnate, anche alla luce dei rilievi in ordine alla distribuzione degli imponibili riportati al capitolo successivo.

La disponibilità di una fonte stabile di alimentazione della perequazione tra Enti, soprattutto nella fase di avvio della riforma, senza dover ricorrere ad un classico fondo che risentirebbe dei noti problemi legati alle fonti derivate, va considerato un elemento cruciale per l'effettiva attuabilità del federalismo nel comparto dei Comuni.

L'evidenza della diversa intensità dell'assegnazione delle risorse a ciascun Ente con finalità perequative in senso stretto o di accompagnamento dell'avvio del nuovo assetto delle entrate potrebbe inoltre essere ottenuta attraverso l'individuazione di aliquote "implicite" di compartecipazione, opportunamente pubblicate per area o per singolo Ente. L'aliquota implicita corrisponderebbe, in sostanza, al rapporto tra ammontare della compartecipazione erogata ed il rispettivo reddito imponibile IRPEF, risultando di norma più elevata nei territori che più attingono a questo tipo di risorsa.

Da ultimo, viene esposta un'area di prelievo nella quale confluiscono fonti di entrata attualmente vigenti (tassa e canone OSP e pubblicità; Addizionale sul consumo di energia elettrica-utenti domestici), sulle quali possono essere ipotizzate

rimodulazioni di gettito derivanti da accorpamento e revisione della disciplina e/o da accorpamento con tributi statali minori.

In particolare:

- a) appare opportuno, anche in chiave di riduzione dei costi di gestione, il superamento dell'attuale diversificazione tra tributo e canone per ciò che riguarda i prelievi sulla pubblicità e sull'occupazione di spazi pubblici. L'unificazione delle attuali forme di prelievo, con un profondo ripensamento del servizio e del relativo attuale tributo speciale sulle pubbliche affissioni, appare auspicabile e realizzabile in tempi brevi, attraverso un'adeguata revisione della disciplina generale e degli aspetti da lasciare alla regolamentazione comunale, mantenendo la flessibilità che si reputa tipica dei canoni patrimoniali.

Il gettito esposto nella tavola è probabilmente sovrastimato per la difficoltà di isolare l'entrata relativa al canone pubblicitario nell'ambito del Titolo III dei bilanci comunali, ma l'ordine di grandezza complessivo, pari a circa 2,3 miliardi di euro, appare coerente con il mantenimento e la revisione di un prelievo orientato al recupero di oneri materiali ed immateriali gravanti sulla collettività per l'uso privato dell'ambiente urbano;

- b) il tributo sul consumo di energia elettrica ha pregi di automatismo ed assenza di oneri gestionali. Il gettito, gravante sui soli consumi delle utenze domestiche, è piuttosto esiguo (circa 700 milioni di euro). Alla luce del più

generale riassetto è valutabile l'opportunità di accorpamento con l'accisa statale, così da farne una fonte di gettito meno marginale (valutabile intorno a 1,8 miliardi di euro).

INDICAZIONI E PROBLEMATICHE PER IL RIASSETTO DELLE ENTRATE

Riportiamo nei punti che seguono alcune riflessioni sui tributi immobiliari oggetto di devoluzione e sulla distribuzione territoriale delle principali basi imponibili.

I tributi immobiliari statali

La tavola 4.5 riporta l'attuale quadro dei tributi immobiliari statali. Le ipotesi di devoluzione comportano l'assegnazione di un gettito sommariamente valutabile in 16,5 miliardi di euro su scala nazionale e in circa 14,6 miliardi (stimati) per i territori RSO. Si tratta, pertanto, di ordini di grandezza lievemente superiori, ma sostanzialmente coerenti, in rapporto alla stima della dimensione della fiscalizzazione dei trasferimenti statali indicati nella tavola 4.2.

Tavola 4.5

TRIBUTI IMMOBILIARI STATALI

milioni di euro

	Totale RSO	RSS ISOLE	RSS ALTRE	Totale complessivo
Tributi immobiliari statali oggetto di possibile devoluzione ai Comuni	14.586	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	16.500
IRPEF sugli immobili	6.666	525	309	7.500
Imposta di registro sugli immobili	4.664	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	5.300
Imposta ipo-catastale	3.168	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	3.600
Imposta sulle successioni/donazioni	88	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	100
Tributi immobiliari statali residui	7.568	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	8.600
IVA	6.600	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	7.500
Altri tributi	968	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	1.100

Fonte: Agenzia del Territorio 2008 (ammontare); Ministero dell'Economia e delle Finanze, Relazione 30 giugno 2010 (distribuzione quota IRPEF)

L'ammontare del gettito indicato nella tavola è quello risultante da informazioni fornite nel 2008 dall'Agenzia del Territorio. Non sono ancora state rese note informazioni ufficiali sulla dinamica e sulla distribuzione dei gettiti delle imposte sui trasferimenti immobiliari, per loro natura sensibili al "ciclo immobiliare" e quindi soggette ad andamenti molto difforni tra i diversi territori e nel tempo. La quota dei redditi imponibili immobiliari denunciati ai fini IRPEF (2008) su base regionale è stata pubblicata nell'allegato 2, curato dalla COPAFF, della Relazione sul federalismo fiscale del 30 giugno 2010.

L'attribuzione ai Comuni di una così ampia quota dei gettiti provenienti dal cespite immobiliare potrebbe costituire l'occasione per operare alcuni interventi di riassetto del regime fiscale specifico, al fine di attenuarne alcuni difetti, quali il peso eccessivo che produce sulla trasferibilità degli immobili - e quindi sul loro utilizzo efficiente - recuperando il minor gettito con aumenti modesti del prelievo sulla proprietà o sull'utilizzo.

Anche sotto il profilo della semplificazione, gli attuali tributi statali sui trasferimenti immobiliari si prestano a modificazioni

disciplinari e gestionali, essendo caratterizzati ciascuno da particolarità e specificità applicative a seconda dei soggetti e del tipo di bene coinvolti nella transazione.

Un diverso elemento di riassetto, collegato con l'esigenza di ampliare gli strumenti di recupero dell'evasione anche attraverso l'emersione di cespiti oggi occultati, è insito nell'ipotesi, che sembra ormai inserita nell'agenda del federalismo, di scorporare gli immobili dall'IRPEF per assoggettare i relativi redditi ad un'imposta comunale sostitutiva proporzionale ad aliquota moderata (si ipotizza il 23%), di livello assai inferiore all'aliquota marginale gravante su una cospicua parte dei possessori immobiliari.

Le nuove imposte comunali a base immobiliare

L'attribuzione della gran parte del prelievo sugli immobili ai Comuni consente di ancorare l'autonomia tributaria comunale ad un cespite fortemente legato al territorio e sul quale si esplicano in vario modo i benefici delle politiche comunali in materia di assetto urbano e disponibilità di servizi locali.

Tale riassetto permette inoltre di ampliare il campo di applicazione delle strutture attualmente preposte all'ICI, quanto a gestione del prelievo e contrasto all'evasione.

Il prelievo locale risulta così fortemente collegato all'intervento comunale sulla "manutenzione" delle basi imponibili catastali, riferimento per una parte del prelievo stesso e per la migliore identificazione degli immobili, attraverso strumenti di compartecipazione e/o gestione diretta del catasto facilmente

attivabili, anche a prescindere dall'esito che si vorrà dare alla annosa vicenda del decentramento delle funzioni catastali.

Per quanto riguarda lo specifico delle nuove imposte comunali immobiliari, vanno formulate alcune ulteriori sintetiche osservazioni:

Imposta sui trasferimenti immobiliari

Appare necessario ricomprendere nella devoluzione anche le transazioni immobiliari delle persone giuridiche (imprese, ma anche società immobiliari di comodo), con riferimento a immobili non strumentali e non costituenti merce o scorta del soggetto passivo (aziende di compravendita immobili). Deve essere pertanto valutata – anche alla luce degli obblighi comunitari in materia di IVA – l'estensione alle vendite di immobili effettuate dalle imprese del prelievo mediante aliquota proporzionale (in luogo dell'attuale misura fissa del Registro), con riduzione contestuale dell'aliquota IVA.

Dovrebbe inoltre essere valutata l'opportunità di un intervento – contestuale o immediatamente successivo all'avvio della devoluzione – volto alla riduzione del prelievo sulle compravendite immobiliari, da molti giudicato troppo elevato. Tale riduzione potrebbe essere compensata con moderati aumenti dell'ICI (che resterebbe invariata) e dell'aliquota gravante sui redditi immobiliari (vedi punto successivo).

In mancanza di dati disaggregati, non è possibile dare una misura dell'attuale distribuzione territoriale degli imponibili e del gettito, pari nel complesso a circa 9 miliardi di euro, oltre la metà di quanto oggetto di devoluzione. Appare tuttavia una

sperequazione distributiva di notevole entità. E' pertanto ipotizzabile che la devoluzione del gettito su base territoriale (verso gli Enti nei cui territori si situano gli immobili oggetto di transazione) sia attivata per una quota minoritaria, almeno per un congruo periodo iniziale. La gran parte del prelievo, che potrebbe restare a gestione centralizzata, dovrebbe invece essere utilizzata con finalità perequative, integrandosi con l'analogo utilizzo ipotizzato per la compartecipazione comunale all'IRPEF.

Imposta sui redditi immobiliari

Anche in questo caso, va sottolineata l'opportunità di comprendere tutti i redditi derivanti da cespiti immobiliari attualmente inclusi nelle basi imponibili delle imposte dirette statali, con la sola eccezione degli immobili strumentali delle imprese e degli immobili-merce. Il perimetro di applicazione dovrebbe pertanto comprendere anche gli immobili oggetto di imposizione IRES.

La devoluzione è applicabile anche in assenza di variazioni significative dell'attuale regime delle imposte dirette, ipotizzando per il periodo di avvio la gestione del tributo a cura dell'Agenzia delle Entrate, che provvederebbe anche alla ripartizione del gettito per ciascun Comune, sulla base delle informazioni sul reddito e sulla collocazione territoriale degli immobili presenti nella dichiarazione annuale.

Il nuovo tributo è altresì compatibile, come sopra accennato, con l'applicazione di un autonomo prelievo sui redditi immobiliari, sganciato dal dispositivo IRPEF e IRES, ad aliquota

sostitutiva proporzionale (la cosiddetta “cedolare secca sugli affitti”). In questo caso dovranno essere attentamente valutati gli effetti immediati del cambio di regime, con riferimento alla prevedibile fissazione di un’aliquota inferiore all’aliquota media che risulta oggi applicata – in particolare – con l’IRPEF. Tale ipotesi comporta, almeno inizialmente, la previsione di una perdita di gettito che è quantificabile (pur in assenza di elaborazioni recenti e certificate) tra il 15 e il 20% dell’attuale importo (circa 6,7 miliardi di euro per i territori delle RSO).

L’impegno dei Comuni in materia di recupero di evasione, ampiamente presente soprattutto nelle aree urbane, si potrebbe avvalere non solo delle strutture già attive sull’ICI e sulla Tarsu-TIA, ma anche della prospettiva – già in atto – di ampliare gli strumenti della partecipazione all’accertamento dei tributi erariali.

CONSIDERAZIONI SULLA DISTRIBUZIONE DEGLI IMPONIBILI

L’aspetto distributivo, pur nella carenza di dati disaggregati completi, è osservabile per alcune delle principali basi imponibili. Le tavole di seguito esposte con riferimento alla disaggregazione per circoscrizioni territoriali sono riportate in fondo al capitolo, per Regione e, compatibilmente con la disponibilità dei dati, per fascia demografica.

Per ciò che riguarda il reddito da fabbricati, la notevole variabilità territoriale emerge dalla tavola 4.6, realizzata sulla base dei dati pubblicati in allegato alla Relazione sul federalismo fiscale. I valori procapite minimi (Sud e Isole) sono

pari alla metà dei massimi (Nord Est e Centro). Tale fenomeno è ancor più accentuato a livello regionale, nel caso di alcune regioni meridionali (Calabria e Basilicata) che mostrano un numero indice (fatto 100 il valore pro capite nazionale) intorno a 40.

Tavola 4.6

DISTRIBUZIONE DEI REDDITI DA FABBRICATI DICHIARATI AI FINI IRPEF
(anno d'imposta 2008)

ZONA TERRITORIALE	ABITANTI 2007	REDDITI DA FABBRICATI		
		Valori assoluti	Valori pro capite	Valori pro capite n. indice
NORD OVEST	15.653.494	10.837.846.503	692,4	117
NORD EST	9.108.142	6.584.428.862	722,9	123
CENTRO	11.675.578	8.546.602.499	732,0	124
SUD	14.131.469	5.274.011.997	373,2	63
Totale RSO	50.568.683	31.242.889.861	617,8	105
RSS - ISOLE	6.695.300	2.459.519.681	367,4	62
RSS - ALTRE	2.355.307	1.449.609.808	615,5	104
ITALIA	59.619.290	35.152.019.350	589,6	100

Fonte: Elaborazioni IFEL su dati ISTAT e Ministero dell'Economia e delle Finanze

Appare utile un confronto con la distribuzione dell'imponibile dell'ICI, attuale pilastro della finanza propria comunale.

La tavola 4.7 riporta la stessa prospettiva della precedente, con riferimento al valore imponibile ai fini ICI delle abitazioni non esenti, desunto dalla base dati catastale al 2006¹³. Per quanto arretrato nel tempo, tale riferimento appare sufficientemente espressivo anche nell'attualità, considerata la relativa lentezza con la quale il dato catastale viene variato attraverso la

¹³ Le tavole 4.6 e 4.7 derivano da un'elaborazione riguardante la quasi totalità dei Comuni (7.740), ad eccezione degli Enti del Trentino Alto Adige, non compresi nella base dati catastale utilizzata. La popolazione considerata per ciascuna area territoriale corrisponde agli Enti effettivamente considerati.

revisione dei valori (rendite e classificazioni) e l'acquisizione di nuovi immobili.

Tavola 4.7

DISTRIBUZIONE DELL'IMPOSTA ICI (abitazioni non esenti)
BASE CATASTALE 2006

ZONA TERRITORIALE	ABITANTI 2007	BASE IMPONIBILE ABITAZIONI NON ESENTI E PERTINENZE		
		Valori assoluti	Valori pro capite	Valori pro capite n. indice
NORD OVEST	15.640.257	221.285.526.005	14.148,0	110
NORD EST	9.079.867	115.266.043.605	12.695,0	99
CENTRO	11.636.685	178.943.312.688	15.378,0	120
SUD	14.101.408	146.441.552.323	10.385,0	81
Totale RSO	50.458.217	661.936.434.621	13.119,0	102
RSS - ISOLE	6.659.923	69.709.140.438	10.467,0	82
RSS - ALTRE	1.348.040	18.789.027.505	13.938,0	109
ITALIA	58.466.180	750.434.602.563	12.835,0	100

Fonte: Elaborazioni IFEL su dati ISTAT e Agenzia del Territorio

La variabilità territoriale che risulta dalla tavola è significativamente inferiore, con le aree meno dotate (sempre il Sud e le Isole) che raggiungono i due terzi dell'area più dotata di base imponibile (il Centro).

Nella tavola 4.8 si riporta la distribuzione per circoscrizione territoriale della base imponibile ICI relativa all'abitazione principale, esclusa dal tributo a decorrere dal 2008. Tale distribuzione, si ricorda, è di fatto alla base del trasferimento statale compensativo della perdita di gettito.

Tavola 4.8

DISTRIBUZIONE DELL'IMPONIBILE ICI (abitazioni esenti) BASE CATASTALE 2006

ZONA TERRITORIALE	ABITANTI 2007	BASE IMPONIBILE ABITAZIONI PRINCIPALI E PERTINENZE		
		Valori assoluti	Valori pro capite	Valori pro capite n. indice
NORD OVEST	15.640.257	279.095.577.842	17.845	108
NORD EST	9.079.867	172.379.598.753	18.985	115
CENTRO	11.636.685	245.785.101.279	21.122	128
SUD	14.101.408	165.662.271.907	11.748	71
Totale RSO	50.458.217	862.922.549.781	17.102	104
RSS - ISOLE	6.659.923	74.063.467.091	11.121	67
RSS - ALTRE	1.348.040	27.738.984.344	20.577	125
ITALIA	58.466.180	964.725.001.215	16.501	100

Fonte: Elaborazioni IFEL su dati ISTAT e Agenzia del Territorio

Completiamo il quadro, per quanto sommario, della distribuzione dei principali imponibili con l'esposizione per circoscrizioni territoriali dei redditi IRPEF al netto dei redditi da fabbricati (tavola 4.9).

Tavola 4.9

DISTRIBUZIONE DEI REDDITI IMPONIBILI DICHIARATI A FINI IRPEF, AL NETTO DEI REDDITI DA FABBRICATI (anno d'imposta 2008)

ZONA TERRITORIALE	ABITANTI 2007	IMPONIBILE IRPEF AL NETTO DEL REDDITO DA FABBRICATI		
		Valori assoluti	Valori pro capite	Valori pro capite n. indice
NORD OVEST	15.653.494	230.067.842.440	14.697,5	122
NORD EST	9.108.142	127.016.926.865	13.945,4	116
CENTRO	11.675.578	150.245.479.620	12.868,4	107
SUD	14.131.469	118.782.674.916	8.405,5	70
Totale RSO	50.568.683	626.112.923.841	12.381,4	103
RSS - ISOLE	6.695.300	58.082.566.646	8.675,1	72
RSS - ALTRE	2.355.307	33.725.639.160	14.319,0	119
ITALIA	59.619.290	717.921.129.647	12.041,8	100

Fonte: Elaborazioni IFEL su dati ISTAT e Ministero dell'Economia e delle Finanze

In conclusione, sia pure con diverse intensità e con qualche ulteriore differenziazione quanto più ci si addentra nel dettaglio (regionale o provinciale, fino al singolo Comune), le

distribuzioni degli imponibili mostrano un andamento simile, confermando una diffusa sottodotazione di capacità fiscale autonoma per ampi territori che attualmente vengono almeno in parte compensati attraverso un opposto andamento della distribuzione dei trasferimenti statali.

Tale considerazione emerge sia con riferimento alle diverse basi immobiliari disponibili in modo disaggregato, sia per ciò che riguarda i redditi soggetti ad IRPEF e risulterebbe confermata ed ulteriormente accentuata, con riferimento agli andamenti dei tributi sui trasferimenti immobiliari, per effetto della maggior concentrazione degli eventi imponibili (in definitiva le transazioni immobiliari) nei territori in crescita economica, nei centri urbani e nelle aree più attrattive sotto il profilo turistico.

Tavola 4.2 (A)

RISORSE PROPRIE DEI COMUNI E TRASFERIMENTI OGGETTO DI FISCALIZZAZIONE

Accertamenti, in milioni di euro

	NORD OVEST	NORD EST	CENTRO	SUD	Totale RSO	RSS ISOLE	RSS ALTRE	Totale complessivo
numero Comuni	2.987	922	1.003	1.790	6.702	767	632	8.101
numero Abitanti	15.790.197	9.223.527	11.798.328	14.147.444	50.959.496	6.708.800	2.376.658	60.044.954
ENTRATE TRIBUTARIE								
ICI	2.866	1.804	2.187	1.776	8.633	791	399	9.823
Imposta di scopo	0	4	1	0	6	0	0	6
Imposta comunale sulla pubblicità	108	82	69	42	301	24	15	340
Addizionale comunale sul consumo di energia elettrica	162	114	148	157	581	102	25	708
Addizionale IRPEF	750	532	723	532	2.537	203	62	2.802
Compartecipazione IRPEF	262	146	172	310	889	0	0	889
Altre imposte	63	36	70	63	231	21	5	257
Categoria 1° - Imposte	4.211	2.718	3.370	2.880	13.179	1.141	506	14.825
Tassa per l'occupazione degli spazi ed aree pubbliche	55	23	48	58	185	28	7	220
Tassa per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani	1.347	328	710	1.597	3.982	648	122	4.752
Tassa di concessione su atti e provvedimenti comunali	1	1	1	3	6	1	0	7
Altre tasse	38	13	21	40	113	18	2	132
Categoria 2° - Tasse	1.442	366	780	1.698	4.285	694	131	5.110
Diritti sulle pubbliche affissioni	23	12	13	14	62	5	3	70
Tributi speciali ed altre entrate tributarie proprie	153	210	32	51	446	37	22	505
Categoria 3° - Tributi speciali ed altre entrate tributarie	176	222	45	65	508	42	24	574
TOTALE ENTRATE TRIBUTARIE	5.830	3.305	4.195	4.642	17.972	1.877	661	20.510
ALTRE ENTRATE COMUNALI DA CONSIDERARE								
Tariffa di igiene ambientale (Comuni)	74	34	63	29	200	29	25	255
Tariffa di igiene ambientale (Aziende)	403	745	921	6	2.076	143	114	2.333
COSAP	121	63	110	25	319	13	12	344
Canone Pubblicità	468	226	297	203	1.194	64	119	1.376
TOTALE ALTRE ENTRATE	1.067	1.068	1.391	262	3.788	249	270	4.308
TOTALE RISORSE PROPRIE 2008	6.896	4.373	5.586	4.905	21.760	2.126	931	24.818
ENTRATE DA TRASFERIMENTI STATALI (fiscalizzabili)								
Trasferimenti statali compensativi dell'abolizione dell'ICI								
sull'abitazione principale (comprese integrazioni 2009-2010)	971	638	930	519	3.058	201	105	3.364
Altri trasferimenti statali da fiscalizzare	2.737	1.339	2.594	3.433	10.102	1.890	24	12.016
TOTALE TRASFERIMENTI (ESCLUSI SPECIALI)	3.708	1.977	3.523	3.952	13.160	2.091	130	15.380
TOTALE ENTRATE TRIBUTARIE PROPRIE A REGIME	10.604	6.350	9.109	8.837	34.920	4.217	1.061	40.198
TOTALE ENTRATE CORRENTI 2008								
(esclusa TIA Aziende)	14.167	7.743	11.308	11.217	44.434	6.684	3.200	54.318

Fonte: elaborazioni IFEL su Consuntivi 2008 e Spettanze 2008-2009

Tavola 4.3 (A)

INDICI RELATIVI ALLE ENTRATE COMUNALI E VALORI PRO CAPITE

Indici e valori procapite	NORD OVEST	NORD EST	CENTRO	SUD	Totale RSO	RSS ISOLE	ALTRE RSS	Totale complessivo
Attuale indice di autonomia finanziaria (entrate tributaria+entrate extra tributarie / entrate correnti)	67,9%	68,9%	62,5%	57,2%	64,0%	39,9%	46,7%	60,0%
Attuale indice di autonomia tributaria	41,1%	42,7%	37,1%	41,4%	40,4%	28,1%	20,7%	37,8%
Attuale indice "risorse proprie"	47,3%	51,5%	45,7%	43,7%	46,8%	31,1%	28,1%	43,8%
Indice di autonomia tributaria previsto (trasformazione in tributi dei trasferimenti statali)	72,8%	74,8%	74,5%	78,9%	75,1%	61,8%	32,0%	71,0%
Indice di autonomia finanziaria previsto	94,2%	94,9%	94,1%	92,4%	93,9%	71,8%	52,4%	88,8%
Trasferimenti totali pro capite 2008 (€)	288,3	261,1	359,6	339,3	314,0	599,1	718,2	361,9
Risorse proprie pro capite 2008 (€)	436,7	474,1	473,5	346,7	427,0	316,9	391,9	413,3
Trasferimenti statali da fiscalizzare	234,8	214,3	298,6	279,3	258,2	311,7	54,6	256,1
Risorse proprie pro capite previste (€)	671,5	688,5	772,1	626,0	685,2	628,6	446,6	669,5

Fonte: elaborazioni IFEL su Consuntivi 2008 e Spettanze 2008-2009

Tavola 4.6 (A)

DISTRIBUZIONE DEI REDDITI DA FABBRICATI DICHIARATI AI FINI IRPEF, PER REGIONE
(anno d'imposta 2008)

REGIONE	ABITANTI 2007	REDDITI DA FABBRICATI		
		Valori assoluti	Valori pro capite	Valori pro capite n. indice
ABRUZZO	1.323.987	558.160.888	421,6	72
BASILICATA	591.001	151.570.819	256,5	43
CALABRIA	2.007.707	475.009.646	236,6	40
CAMPANIA	5.811.390	2.246.796.642	386,6	66
EMILIA ROMAGNA	4.275.802	3.503.314.794	819,3	139
FRIULI VENEZIA GIULIA	1.222.061	696.209.138	569,7	97
LAZIO	5.561.017	4.407.870.985	792,6	134
LIGURIA	1.609.822	1.510.420.402	938,3	159
LOMBARDIA	9.642.406	6.292.329.571	652,6	111
MARCHE	1.553.063	844.413.806	543,7	92
MOLISE	320.838	118.267.165	368,6	63
PIEMONTE	4.401.266	3.035.096.530	689,6	117
PUGLIA	4.076.546	1.724.206.837	423,0	72
SARDEGNA	1.665.617	607.673.595	364,8	62
SICILIA	5.029.683	1.851.846.086	368,2	62
TOSCANA	3.677.048	2.843.443.369	773,3	131
TRENTINO ALTO ADIGE	1.007.267	637.343.589	632,7	107
UMBRIA	884.450	450.874.339	509,8	86
VALLE D'AOSTA	125.979	116.057.081	921,2	156
VENETO	4.832.340	3.081.114.068	637,6	108
ITALIA	59.619.290	35.152.019.350	589,6	100

Fonte: Elaborazioni IFEL su dati ISTAT e Ministero dell'Economia e delle Finanze

Tavola 4.7 (A)

DISTRIBUZIONE DELL'IMPONIBILE ICI (abitazioni non esenti), PER REGIONE
BASE CATASTALE 2006

REGIONE	ABITANTI 2007	BASE IMPONIBILE ABITAZIONI NON ESENTI E PERTINENZE		
		Valori assoluti	Valori pro capite	Valori pro capite n. indice
ABRUZZO	1.323.987	16.629.782.602	12.560,4	98
BASILICATA	591.001	4.366.978.545	7.389,1	58
CALABRIA	2.007.707	17.319.071.441	8.626,3	67
CAMPANIA	5.787.240	60.382.557.465	10.433,7	81
EMILIA ROMAGNA	4.275.802	59.997.653.401	14.031,9	109
FRIULI VENEZIA GIULIA	1.222.061	14.050.231.322	11.497,2	90
LAZIO	5.522.124	99.813.794.567	18.075,3	141
LIGURIA	1.609.822	38.846.756.111	24.131,1	188
LOMBARDIA	9.629.169	116.948.457.099	12.145,2	95
MARCHE	1.553.063	15.308.844.220	9.857,2	77
MOLISE	320.838	3.631.564.915	11.319,0	88
PIEMONTE	4.401.266	65.490.312.795	14.879,9	116
PUGLIA	4.076.635	44.111.597.354	10.836,5	84
SARDEGNA	1.630.240	19.524.519.674	11.976,5	93
SICILIA	5.029.683	50.184.620.764	9.977,7	78
TOSCANA	3.677.048	54.930.517.199	14.938,8	116
TRENTINO ALTO ADIGE	--	n.d.	--	--
UMBRIA	884.450	8.890.156.702	10.051,6	78
VALLE D'AOSTA	125.979	4.738.796.183	37.615,8	293
VENETO	4.804.065	55.268.390.205	11.504,5	90
ITALIA	58.466.180	750.434.602.563	12.835,4	100

Fonte: Elaborazioni IFEL su dati ISTAT e Agenzia del Territorio

Tavola 4.7 (B)

**DISTRIBUZIONE DELL'IMPONIBILE ICI (abitazioni non esenti), PER FASCE DEMOGRAFICHE
BASE CATASTALE 2006**

FASCE DEMOGRAFICHE	ABITANTI 2007	BASE IMPONIBILE ABITAZIONI NON ESENTI E PERTINENZE		
		Valori assoluti	Valori pro capite	Valori pro capite n. indice
0 - 1.999	3.223.590	49.038.569.912	15.212,4	119
2.000 - 4.999	6.674.659	78.551.049.544	11.768,5	92
5.000 - 9.999	8.329.511	92.418.273.157	11.095,3	86
10.000 - 59.999	22.195.611	252.971.385.807	11.397,4	89
60.000 - 249.999	8.977.335	109.050.803.440	12.147,3	95
>250.000	9.065.474	168.404.520.703	18.576,5	145
ITALIA	58.466.180	750.434.602.563	12.835,4	100

Fonte: Elaborazioni IPFEL su dati ISTAT e Agenzia del Territorio

Tavola 4.8 (A)

**DISTRIBUZIONE DELL'IMPONIBILE ICI (abitazioni esenti), PER REGIONE
BASE CATASTALE 2006**

REGIONE	ABITANTI 2007	BASE IMPONIBILE ABITAZIONI PRINCIPALI E PERTINENZE		
		Valori assoluti	Valori pro capite	Valori pro capite n. indice
ABRUZZO	1.323.987	17.645.578.648	13.327,6	81
BASILICATA	591.001	5.541.550.004	9.376,5	57
CALABRIA	2.007.707	15.179.572.199	7.560,7	46
CAMPANIA	5.787.240	64.119.488.422	11.079,5	67
EMILIA ROMAGNA	4.275.802	84.922.662.918	19.861,2	120
FRIULI VENEZIA GIULIA	1.222.061	25.392.795.273	20.778,7	126
LAZIO	5.522.124	134.884.755.204	24.426,2	148
LIGURIA	1.609.822	39.717.135.820	24.671,8	150
LOMBARDIA	9.629.169	162.554.048.507	16.881,4	102
MARCHE	1.553.063	22.253.760.369	14.328,9	87
MOLISE	320.838	3.944.607.018	12.294,7	75
PIEMONTE	4.401.266	76.824.393.515	17.455,1	106
PUGLIA	4.070.635	59.231.475.618	14.550,9	88
SARDEGNA	1.630.240	20.254.851.310	12.424,5	75
SICILIA	5.029.683	53.808.615.780	10.698,2	65
TOSCANA	3.677.048	75.526.281.555	20.539,9	124
TRENTINO ALTO ADIGE	--	n.d.	--	--
UMBRIA	884.450	13.120.304.151	14.834,4	90
VALLE D'AOSTA	125.979	2.346.189.071	18.623,7	113
VENETO	4.804.065	87.456.935.834	18.204,8	110
ITALIA	58.466.180	964.725.001.215	16.500,6	100

Fonte: Elaborazioni IPFEL su dati ISTAT e Agenzia del Territorio

Tavola 4.8 (B)

**DISTRIBUZIONE DELL'IMPONIBILE ICI (abitazioni esenti), PER FASCE DEMOGRAFICHE
BASE CATASTALE 2006**

FASCE DEMOGRAFICHE	ABITANTI 2007	BASE IMPONIBILE ABITAZIONI PRINCIPALI E PERTINENZE		
		Valori assoluti	Valori pro capite	Valori pro capite n. indice
0 - 1.999	3.223.590	31.179.852.813	9.672,4	59
2.000 - 4.999	6.674.659	75.808.838.692	11.357,7	69
5.000 - 9.999	8.329.511	108.797.747.475	13.061,7	79
10.000 - 59.999	22.195.611	331.257.243.895	14.924,4	90
60.000 - 249.999	8.977.335	169.371.481.668	18.866,6	114
>250.000	9.065.474	248.309.836.672	27.390,7	166
ITALIA	58.466.180	964.725.001.215	16.500,6	100

Fonte: Elaborazioni IFEL su dati ISTAT e Agenzia del Territorio

Tavola 4.9 (A)

**DISTRIBUZIONE DEI REDDITI IMPONIBILI DICHIARATI A FINI IRPEF,
AL NETTO DEI REDDITI DA FABBRICATI, PER REGIONE
(anno d'imposta 2008)**

REGIONE	ABITANTI 2007	IMPONIBILE IRPEF AL NETTO DEL REDDITO DA FABBRICATI		
		Valori assoluti	Valori pro capite	Valori pro capite n. indice
ABRUZZO	1.323.987	13.581.367.957	10.257,9	85
BASILICATA	591.001	5.264.958.079	8.908,5	74
CALABRIA	2.007.707	15.926.327.770	7.932,6	66
CAMPANIA	5.811.390	45.931.683.256	7.903,7	66
EMILIA ROMAGNA	4.275.802	63.113.040.226	14.760,5	123
FRULI VENEZIA GIULIA	1.222.061	17.335.821.470	14.185,7	118
LAZIO	5.561.017	72.875.262.996	13.104,7	109
LIGURIA	1.609.822	22.081.049.443	13.716,5	114
LOMBARDIA	9.642.406	147.669.014.688	15.314,5	127
MARCHE	1.553.063	18.619.113.070	11.988,6	100
MOLISE	320.838	3.069.543.116	9.567,3	79
PIEMONTE	4.401.266	60.317.778.309	13.704,6	114
PUGLIA	4.076.546	35.008.794.738	8.587,9	71
SARDEGNA	1.665.617	16.333.616.585	9.806,3	81
SICILIA	5.029.683	41.748.950.061	8.300,5	69
TOSCANA	3.677.048	48.051.368.674	13.067,9	109
TRENTINO ALTO ADIGE	1.007.267	14.575.757.021	14.470,6	120
UMBRIA	884.450	10.699.734.880	12.097,6	100
VALLE D'AOSTA	125.979	1.814.060.669	14.399,7	120
VENETO	4.832.340	63.903.886.639	13.224,2	110
ITALIA	59.619.290	717.921.129.647	12.041,8	100

Fonte: Elaborazioni IFEL su dati ISTAT e Ministero dell'Economia e delle Finanze

Tavola 4.9 (B)

REDDITI IMPONIBILI IRPEF DA QUADRO RV, PER FASCE DEMOGRAFICHE (anno d'imposta 2006)

FASCE DEMOGRAFICHE	ABITANTI 2007	IMPONIBILE IRPEF DA QUADRO RV		
		Valori assoluti	Valori pro capite	Valori pro capite n. indice
0 - 1.999	3.444.697	30.640.157.056	8.894,9	83
2.000 - 4.999	6.940.509	64.609.640.694	9.309,1	87
5.000 - 9.999	8.483.836	82.981.299.805	9.781,1	91
10.000 - 59.999	22.494.173	221.011.415.806	9.825,3	92
60.000 - 249.999	9.190.601	108.988.054.485	11.858,6	111
>250.000	9.065.474	129.117.010.947	14.242,7	133
ITALIA	59.619.290	637.347.578.793	10.690,3	100

Fonte: Elaborazioni IFEL su dati ISTAT e Ministero dell'Economia e delle Finanze